



### La Juventus ferma l'inter Il Napoli a un punto

Due pareggi nelle partite più attese: a San Siro l'Inter di Trapattoni (nella foto) fa patta con la Juve (1 a 1 o meglio 2 a 2 con un gol annullato per parte) e il Milan a Torino rimedia all'ultimo minuto una partita che si era messa male (2 a 2). Tutto come prima, allora? Non proprio perché il Napoli del super Maradona accorcia le distanze (3 a 1 col Bologna) così come la Sampdoria (3 a 0 col Lecce). Unica vittoria in trasferta quella della Roma (3 a 0 ad Ascoli). Sugli allori gli stranieri.

NELLO SPORT

### Totocalcio Solo un «2» e per i 13 8 milioni

Risale un po' il montepremi del Totocalcio e anche i 13 «crescono» a 8.156.000 ma siamo ancora lontanissimi dalle domeniche miliardarie. In schedina solo un 2, nessuna vera sorpresa e pareggio per le due partite più attese, i confronti incrociati tra Inter e Juve, Torino e Milan. Il montepremi è stato questa settimana di 27.226.128.732; ai 1.669 che hanno fatto 13 vanno 8.156.000 lire, ai 31.161 12 vanno 435.200 lire. La colonna vincente: 2X1 XXI 11X XIX.

### Altissimo aggiusta la «Grande alleanza»

La proposta della Grande alleanza liberaldemocratica non ha retto: una raffica di no ha costretto Altissimo ad «aggiustare» il tiro riducendo l'orizzonte iniziale (che comprendeva anche i Verdi) ad un «patto» con i soli repubblicani. Sierpa, Patuelli, Malagodi e Zanone lo hanno convinto: questo è il prezzo che il segretario uscente è stato costretto a pagare per la sua riconferma. Il consiglio nazionale lo vota oggi.

A PAGINA 3



NELLE PAGINE CENTRALI

### IL CASO IRPINIA

Il presidente del Consiglio esprime rammarico Domani l'atteso dibattito a Montecitorio

## «Licenziato» Sanza De Mita ha accolto le dimissioni

### Tre questioni ancora aperte

ENZO ROGGI

**D**e Mita ha accettato «con rammarico» le dimissioni di Sanza. Con ciò ha riconosciuto la insostenibilità della posizione del suo collaboratore. Ma il comunicato non dice nero su bianco quale sia la valutazione del presidente del Consiglio sulla vicenda. Ciò rende ancor più acuto l'interrogativo se egli intenda affrontare di persona il confronto col Parlamento sul caso. La decisione che, in queste ore, egli sta prendendo è di evidente rilievo politico e istituzionale. Ma, che scenda in un modo o nell'altro, nulla solleva sul personale e il governo dall'obbligo di dar conto e di decidere sui problemi che la vicenda ha fatto emergere. Si tratta, per l'esattezza, di tre problemi. Primo: sapere se accogliendo le dimissioni dell'on. Sanza, De Mita abbia fatto propria o no la precisa valutazione espressa dalla Commissione parlamentare: l'aver Sanza abusato del suo ruolo istituzionale accreditando, senza prove, l'esistenza di un pericolo e di un preciso soggetto eversivo e, dunque, l'aver egli speso la credibilità del suo ufficio a fini di lotta politica. Insomma De Mita dovrà chiarire il senso del suo «rammarico» perché l'atto di accettazione delle dimissioni, per quanto in sé espressivo - e per la più larga opinione pubblica dovuto - necessita di una esplicita motivazione. E solo De Mita può darla poiché si tratta dell'esercizio di poteri da lui delegati.

**S**econdo: occorre puntualizzare definitivamente il giudizio sulla rievacuazione, o meno, della P2 e dei suoi dipendenti presunti, e sull'esistenza o meno di rischi di destabilizzazione comunque attribuibili. Quest'obbligo discende direttamente dalla inammissibile leggerezza con cui si è affrontato ultimamente un tema di tale gravità. Il 23 novembre il presidente del Consiglio ha escluso qualsiasi elemento che facesse pensare alla «attività» e «riorganizzazione» della P2; più specificamente ancora il 6 dicembre il capo della polizia ha negato che si registrino attività di spionaggio inquinai dei servizi. Tuttavia è bastato l'emergere di notizie e polemiche giornalistiche in vario modo coinvolgenti l'on. De Mita perché da parte di si chiamassero in causa sia la P2 che i vecchi servizi devianti, e si tornasse (è accaduto ancora ieri) a evocare rischi di attentato alla persona del presidente del Consiglio legati al mistero dei mai individuati «burattinaio» dell'eversione. In terzo luogo, il governo è debitore di fronte al paese di una motivata posizione relativamente alla questione dell'uso dei fondi per le zone terremotate non tanto (o non solo) in ragione di quanto emerso sulla stampa ma in relazione ai pronunciamenti della Corte dei conti, della Svimez e della Commissione bicamerale che stanno a fondamento delle proposte di inchiesta parlamentare. Siamo di fronte a un vero balletto di notizie e di cifre, con differenze di decine di migliaia di miliardi e, purtroppo, di solo qualche centinaio di posti di lavoro. Soprattutto siamo di fronte a ricorsi sospetti e denunce per un modello di potere in Irpinia che anche da esponenti socialisti viene descritto come indebita surrogazione dello Stato e delle sue regole da parte della Dc.

De Mita ha accolto le dimissioni di Angelo Sanza al termine di un breve incontro a palazzo Chigi. Il sottosegretario con la delega ai servizi segreti lascia la compagnia di governo: non viene cioè spostato ad altro incarico e della responsabilità dei servizi si riappropria lo stesso presidente del Consiglio. Da domani la vicenda si sposta alla Camera. Il governo dovrà rispondere a numerose interrogazioni.

### GUIDO DELL'AQUILA

**ROMA.** La decisione del presidente del Consiglio di accogliere le dimissioni del sottosegretario non vuol dire che De Mita respinga la tesi del complotto ordito contro di lui. Il provvedimento non viene motivato nello scarno comunicato dell'ufficio stampa di Palazzo Chigi, ma la stampa democristiana riaccredita la tesi di una manovra concertata per screditare la figura del capo del governo. L'editoriale del «Mattino» di Napoli, un giornale vicinissimo alle posizioni del segretario Dc, anche se sostiene di non voler contare dietro alle ombre della P2 afferma che la campagna contro De Mita «c'è», ed essa ricorda altre campagne compiute negli anni passati contro Andreotti, Leone, Moro. E continua: in questi anni «ci siamo sempre chiesti chi ci fosse dietro la P2 e non lo abbiamo mai scoperto». Domani come abbiamo detto - la vicenda giunge all'approdo del confronto parlamentare. Il Pci ha chiesto l'istituzione di una commissione d'inchiesta per appurare nel merito cosa sia avvenuto nella gestione dei fondi per il terremoto in Irpinia e inoltre che intervenga in Parlamento lo stesso presidente del Consiglio.



Angelo Sanza

A PAGINA 3

### Era prigioniero dei guerriglieri ostili a Menghistu

## Libero Micelli rapito in Etiopia

Giuseppe Micelli, l'ultimo ostaggio italiano nelle mani dei guerriglieri etiopici dell'Eppr, è stato liberato: nella notte ha raggiunto Khartoum, capitale del Sudan, dopo aver fatto tappa a Gafedarf, poco lontano dal confine con l'Etiopia. Era prigioniero dal 27 giugno scorso. Rientrerà in Italia quasi certamente oggi stesso, con un aereo militare che lo condurrà a Brindisi: lì lo aspettano la moglie e i tre figli.

**ROMA.** Linda Olivier (la moglie di Micelli) e i tre figli hanno dovuto sottoporsi ieri ad un'ultima attesa, dopo cinque mesi di speranze frustrate e di annunci di liberazione senza seguito: seduti accanto al telefono, hanno aspettato che da Khartoum Giuseppe Micelli li chiamasse, fungendo con la sua voce ogni ombra di dubbio. Questa mattina la famiglia sarà tutta a Brindisi, dove sulla pista dell'aeroporto militare atterrerà il velivolo che riporta in patria l'ultimo ostaggio; l'unico, dei cinque tecnici della «Salini costruzioni» rapiti tra il 1987 e il 1988, ancora in mano ai guerriglieri dell'Eppr (Partito rivoluzionario del popolo etiopico).

Prima di Micelli, l'esperienza d'una lunga prigionia sull'altopiano di confine fra l'Etiopia e il Sudan l'avevano subita Giorgio Marchio, Dino Marteddu, Salvatore Barone e Paolo Bellini, gli ultimi due rilasciati il 12 agosto di quest'anno. Lo scopo della «campagna di rapimenti» che i guerriglieri dell'Eppr, ostili al governo di Menghistu, hanno lanciato contro la «Salini costruzioni», è quello di interrompere il progetto Tana Beles, che prevede la bonifica e l'urbanizzazione di una vasta area 500 chilometri a nord di Addis Abeba: il progetto - sostiene l'Eppr - serve solo a rendere più agevole l'opera antighierriglia dell'esercito di Menghistu.

A PAGINA 5

### Shamir forse oggi costituirà un governo senza laburisti

## Peres apre ai palestinesi ma l'esercito spara: tre morti



Un'altra vittima innocente: una bambina israeliana di nove mesi colpita da una sassata

In Israele è l'ora dei superfalchi. Shamir rilancia l'ipotesi di un governo di destra senza i laburisti. L'annuncio della composizione del nuovo gabinetto era attesa per ieri sera, ma è stata rinviata di 24 ore. Il leader del Likud - secondo indiscrezioni - terrebbe per sé anche il ministero della Difesa, oltre la presidenza. Continua la repressione antipalestinese: ieri tre morti, dieci da martedì.

### GIANCARLO LANNUTTI

L'annuncio del dialogo Usa-Olp ha scatenato la destra israeliana. La repressione nei territori occupati diventa sempre più dura: ieri tre morti e dieci da venerdì, giorno dell'incontro fra Arafat e la delegazione americana. In Cisgiordania sono stati feriti due israeliani tra cui una bambina di 9 mesi. Peres tenta una moderata apertura verso i palestinesi: «Mi siederò a trattare con chiunque di loro non sia impegnato in attività terroristiche», ma Shamir risponde con durezza e rilancia un governo di destra che non includa nessun rappresentante laburista. L'oltranzismo di Shamir trova alimento nella pressione dei circoli nazionalisti più oltranzisti che l'altra sera hanno organizzato a Gerusalemme una grossa manifestazione davanti al consolato americano. In piazza sono scesi anche gli aderenti ai movimenti pacifisti e a formazioni di sinistra.

A PAGINA 9

### L'imprenditore avellinese rientrava da Rio de Janeiro

## Scandalo «lenzuola d'oro» Arrestato Elio Graziano



Elio Graziano

Un agente lo ha riconosciuto tra la folla, lo ha chiamato in disparte e, una volta accertato che era proprio lui, lo ha dichiarato in arresto. È finito così il tentativo di rimpatrio di Elio Graziano, 56 anni, ex presidente dell'Avellino calcio, implicato nello scandalo delle lenzuola d'oro. Contro di lui il 17 novembre scorso era stato emesso un mandato di cattura per truffa aggravata e corruzione.

**ROMA.** L'imprenditore Elio Graziano, ex presidente dell'Avellino calcio, implicato nello scandalo delle lenzuola d'oro, è stato arrestato ieri sera dalla polizia giudiziaria dell'aeroporto di Fiumicino. Graziano, che era accompagnato dalla signora Ida Lucidi, è giunto a Roma alle 17.30 a bordo di un aereo della compagnia di bandiera proveniente da Rio de Janeiro. Avellinese di nascita e residente a Fisciano (Salerno), si è presentato ai normali controlli di frontiera dove è stato riconosciuto da un agente addetto ai controlli che lo ha invitato ad uscire dalla fila dei passeggeri per mettersi da parte ed esibire i propri documenti. Una volta accertata l'identità, Graziano è stato condotto negli uffici della polizia giudiziaria dell'aerostadio romano dove è stato arrestato su mandato di cattura spiccato nei suoi confronti dal giudice istruttore del Tribunale di Roma il 17 novembre scorso per truffa aggravata e corruzione. Tradotto nei carceri di Regina Coeli, Graziano è ora a disposizione dell'autorità giudiziaria.

### IL CAMPIONATO

### JOSE ALTAFINI

## Le reti eccellenti con firma straniera



Uno per mamma e uno per papà. Dice Maradona ai microfoni Rai. Chissà se gli altri quattro goleador stranieri che ieri hanno realizzato una doppietta dedicheranno, come l'argentino, le loro prodezze ai genitori. Di certo le hanno dedicate ai tifosi e allo spettacolo. Sono tutti gol «firmati», da collezione. Perché i campioni difficilmente siglano reti banali. Lo sono forse quelle di Van Basten? Caparbie come la testa che le ha propiziate. (Il che mi fa ben sperare nella volontà di rimonta dei rossoneri). O quelle piene di speranza messe a segno nella stessa partita da un Muller di nuovo sorridente? E non trovate «originale» il biglietto da visita di Tita? Di Maradona non voglio parlare. Almeno sette sue giocate valgono la punizione finita puntualmente dentro. Per tacere poi del primato di Careca o della splendida rete del laziale Sosa.

che qualcosina di più. A proposito. In settimana il *Giornale* di Montanelli mi ha dedicato un titolo che mi onora: *Altafini primo profeta della crisi*. Si riferiva (la politica non c'entra) a quanto scrivevo su questa stessa rubrica subito dopo lo scudetto rossoneri. Sostenevo, allora, che Sacchi avrebbe dovuto cambiare formula, rinunciare all'acquisto di Rijkaard, per altro bravissimo, e puntare piuttosto su una grande ala di ruolo. I fatti mi hanno dato finora ragione. L'articolista, Elio Como, riporta molto gentilmente la mia discutibilissima opinione. Quello che non scrive è il nome del quotidiano da cui ha tratto le mie affermazioni che, come è ovvio, quello che avete in mano. Possibile che contro l'*Unità* vada di moda solo il catenaccio?

## «Grazie italiani» Le nostre squadre lasciano l'Armenia



Senzatetto di Leninakan si riscaldano mentre i bulldozer sono all'opera per rimuovere le macerie

GIULIETTO CHIESA A PAGINA 10

## «Figli nostri e dell'intifada»

**TERNI.** Piccola, minuta, occhi neri e capelli castano chiari, entra timidamente nella sala dove sta per concludere la convenzione comunista sull'infanzia. Un lungo e caloroso applauso accoglie Um Jihad. È in Italia su invito del comitato in appoggio delle donne palestinesi, nato per iniziativa delle parlamentari comuniste, al quale hanno aderito anche quelle di tutti i partiti democratici e le donne di Cgil, Cisl, Uil. Membro dell'Olp e presidente dell'Associazione figli dei martiri palestinesi. Nel suo viaggio l'accompagna il figlio maggiore Jihad, un giovanotto, e il più piccolo Nidal, che da poco ha compiuto tre anni. È lui che protesta quando gli sottraiamo la mamma per il colloquio. Nidal era in casa il giorno dell'irruzione del comando omicida. Sotto i suoi occhi spararono ed uccisero il padre. Agghiacciante immagine che non ha dimenticato e che non dimenticherà mai.

«Mio figlio ha visto uccidere i nostri figli rischiano ogni giorno la vita, nei campi profughi e nei territori occupati. A loro è stato negato il diritto all'infanzia». Un lungo e caloroso applauso ha accolto a Terni, alla convenzione nazionale del Pci sull'infanzia, Um Jihad, vedova di Abu Jihad, il braccio destro di Arafat, leader dell'Olp assassinato nell'aprile scorso a Tunisi, nella sua casa, sotto gli occhi del figlio Nidal, di appena due anni e mezzo. «Sono cresciuti in questa situazione - spiega Um Jihad - negli ultimi anni tremila donne hanno abortito per i gas lacrimogeni lanciati dai soldati. Da due anni le scuole e le università sono chiuse. La difficile situazione economica segna la vita di tutti i giorni, rendendo difficile anche trovare qualcosa da mangiare. Hanno visto morti, arresti, torture. I soldati ora sparano anche contro di loro. Oltre al padre, alla madre, al fratello, vedono morire anche il bambino che stava a scuola con te, il tuo compagno di giochi. Con queste immagini negli occhi, la lotta del popolo palestinese. Si comportano come gli adulti, i privati dell'infanzia, del diritto ad essere bambini. E questo la capire, più di ogni altra cosa, la disperazione e la difficoltà del nostro popolo. Noi vogliamo la pace, per il nostro popolo ma soprattutto per i nostri figli, per un futuro sereno e libero nello stato indipendente di Palestina».

### DAL NOSTRO INVIATO CINZIA ROMANO

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Ecologia e mercato

GIANFRANCO BORGHINI

Sarebbe un peccato se l'idea della «ristrutturazione ecologica dell'economia» dovesse ridursi alla rivendicazione di alcuni fondi speciali per finanziare la chiusura degli impianti a maggiore rischio.

È realistico porsi questo obiettivo? Marx osservava che una società si pone, in genere, sempre e soltanto quei problemi per la cui soluzione sono già maturate tutte le condizioni.

Ora, per ciò che riguarda la ristrutturazione dell'apparato produttivo a me sembra che, effettivamente, essa consenta (a condizione ovviamente che in tale direzione venga sospinta da una politica di programmazione democraticamente sostenibile).

A tale fine, contrariamente a quanto talvolta si dice, il mercato, lungi dal costituire un ostacolo, può diventare un prezioso alleato. Il dirigente socialdemocratico tedesco Oscar La Fontaine che, se non vado errato, è il padre dell'idea della ristrutturazione ecologica dell'economia, ha chiarito bene questo aspetto del problema in una intervista rilasciata il 16 settembre scorso al «Die Zeit».

Ruolo e prospettive dei comunisti italiani nella sinistra europea



I partiti «fratelli» e la diversità del Pci

ALDO AGOSTI

In che misura l'erosione del consenso elettorale, la stagnazione organizzativa e le difficoltà politiche del Pci negli ultimi anni sono riconducibili alla specificità della situazione italiana (la «democrazia bloccata») e agli errori e ai ritardi del partito stesso?

Si tratta di capire le ragioni delle sue sconfitte ma anche di verificare alcune premesse metodologiche comuni. Si tratta di comprendere il «fenomeno comunista» nell'Europa occidentale in tutte le sue dimensioni, di studiare meglio la sua condizione attuale e di valutare le sue prospettive.

A dare una risposta a questi interrogativi dovrebbe contribuire un progetto di ricerca sul comunismo in Europa occidentale, che ha cominciato a prendere forma circa due anni fa, sotto la direzione di due studiosi francesi, Stéphane Courtois e Marc Lazar.

ricercatori di diversi paesi (dalla Gran Bretagna alla Spagna, dalla Norvegia al Belgio, dal Portogallo all'Italia), spesso distanti per formazione culturale e collocazione politica, ma interessati alla possibilità di verificare alcune premesse metodologiche comuni.

Si tratta di capire le ragioni delle sue sconfitte ma anche di verificare alcune premesse metodologiche comuni. Si tratta di comprendere il «fenomeno comunista» nell'Europa occidentale in tutte le sue dimensioni, di studiare meglio la sua condizione attuale e di valutare le sue prospettive.

La settimana scorsa sono stato a Palermo per partecipare ad un convegno indetto dalla Fondazione che porta il nome di Gaetano Costa, il procuratore capo di Palermo assassinato dalla mafia nell'agosto del 1980.

prospettiva internazionale, che tenga conto da un lato dei mutamenti dei rapporti con l'Unione Sovietica, dall'altro della contrastata accettazione dell'idea di un comune quadro europeo in cui si definisce la sua identità, senza trascurare l'aspetto cruciale per alcuni partiti, dell'atteggiamento di fronte al processo di decentralizzazione. Attribuisce particolare importanza al tema della struttura e dell'organizzazione, prevedendo uno studio comparato dei gruppi dirigenti, dei principi di funzionamento, dell'andamento degli effettivi e della sociologia degli iscritti dal 1944 ad oggi.

Il progetto di ricerca così ambizioso non può che avvantaggiarsi di frequenti momenti di verifica e di discussione. Nell'arco dei prossimi tre anni questi saranno numerosi, in modo che il progetto stesso non coinvolga soltanto il gruppo di lavoro che ne ha definito le linee essenziali e la pur numerosa équipe di ricercatori che al momento si impegnano a parteciparvi, ma entri in vari modi nel circuito della comunità scientifica internazionale.

Il piano della ricerca, che si svilupperà in non meno di quattro anni di lavoro, e che dovrebbe approdare alla pubblicazione di tre volumi, è molto articolato. Prevede una serie di profili storici di 21 partiti comunisti dell'Europa occidentale, attenti alla specificità di ciascuno, ma anche a rispettare una sorta di «griglia» problematica e metodologica.

comunisti «tradizionali», come quello francese, portoghese e greco). Lo studioso tedesco ha azzardato la previsione che l'Urss gorbacioviana cercherà sempre più un contatto privilegiato con i primi, e particolarmente con il Pci, che ha anticipato da tempo le linee di una nuova concezione dell'internazionalismo.

Il Partito comunista italiano (di cui qui scrive ha cercato di analizzare la difficile transazione dalla strategia del compromesso storico a quella dell'alternativa, inquadrandola nei mutamenti del sistema politico italiano alla fine degli anni '70) ha occupato a più riprese il proscenio dei dibattiti. Si è avuta talvolta l'impressione che la sottile natura del suo «eccezionismo» nel quadro del comunismo europeo abbia portato a sottovalutare problemi seri e reali con cui oggi esso si confronta.

Il convegno si è aperto poche ore dopo l'assassinio di un imprenditore. E il nono in pochi mesi. Si dice che gli uomini del potere mafioso non chiedono solo tangenti ma compresentazioni azionarie nelle imprese pulite e nei consorzi di costruttori. Siamo quindi ad un livello più alto. Ho ricordato Costa, ma tra la

Intervento Ecco la conferma Per il Terzo mondo nulla si è fatto

MARCELLO VILLARI

Nel 1988, secondo i dati resi noti dalla Banca Mondiale, il debito del Terzo mondo ha raggiunto la cifra di 1300 miliardi di dollari, una somma pari alla metà del loro prodotto lordo. Ciò provoca almeno tre conseguenze: 1) per molti di questi paesi parlare di prospettive di sviluppo è una pia illusione (addirittura nell'Africa subsahariana siamo in presenza di vistosi fenomeni di arretramento e di impoverimento); 2) i parziali tentativi di democratizzazione, per esempio in America latina, corrono il rischio del fallimento; 3) le condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari dei paesi indebitati subiscono un peggioramento drastico e drammatico.

Gramsci bianconero?

ANTONIO A. SANTUCCI

L'espulsione del Pci di Leonetti, Tresso e Ravazzi è stata decisa su segnalazione del guardasigilli, per somma di ammonizioni? Con il termine «terzini» si intendevano gli attuali dissenzienti di fascia durante le semianuali del torneo tra socialisti scapoli e ammogliati, massimalisti e riformisti? E ancora, sarà vero che Bucharin tirava per la Dinamo di Kiev, mentre quel damatista internazionalista di Trocki militava tra gli ultras dell'Atalanta?

Del resto, non occorre dilungarsi in minuziose analisi testuali per dimostrare quanto fasulli siano quei parafraze di carta. Chiunque si sia accostato alle Lettere dal carcere, sa bene che a Gramsci era consentito corrispondere soltanto coi familiari, che egli si atteneva al regolamento del recluso detenuto a Turi. Aggiungo: non a schiudersi. Restano purtroppo serrati quelli del Real Madrid.

«Dopo gli scherzi, la luttuosa notizia, che colpiva duramente i compagni bianconeri già lieti di poter annoverare un nuovo illustre sodale. Le due lettere di Gramsci a Piero Sraffa pubblicate dalla suddetta rivista di critica e storia dello sport, legittimava la cupola della mafia. Non possono esserci in uno Stato cupole buone e cupole cattive. Contemporaneamente abbiamo assistito e assistiamo ad altri fattori inquietanti. La crescente occupazione dello Stato da parte dei partiti. Negli anni '50 e '60 la Dc selezionava gli alti gradi dell'amministrazione pubblica, nominava gli amministratori di banche ed enti e decideva la sorte di tutti, anche degli uscieri. Ora le sedi sono più di una: c'è anche quella del Psi. Ma non c'è mai quella dello Stato.

l'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Pao, condirettore
Giancarlo Boselli, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carrì, Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti
Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490, telex 61346. Fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Sezione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma. Sezione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPL, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagosi 5 Roma

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

La Sicilia di ieri e quella di oggi



40 e 50 venivano uccisi i dirigenti del movimento contadino e nelle istituzioni c'erano uomini sordi, muti e ciechi; quando non collaboravano apertamente col potere mafioso. Guai quindi a non cogliere il cambiamento. Tuttavia ci sono altri fattori e risvolti che non possiamo ignorare.

Il convegno si è aperto poche ore dopo l'assassinio di un imprenditore. E il nono in pochi mesi. Si dice che gli uomini del potere mafioso non chiedono solo tangenti ma compresentazioni azionarie nelle imprese pulite e nei consorzi di costruttori. Siamo quindi ad un livello più alto. Ho ricordato Costa, ma tra la

nuovi ordinamenti istituzionali venivano discussi e contrattati in una loggia coperta ed evanescente. La cupola della P2 legittimava la cupola della mafia. Non possono esserci in uno Stato cupole buone e cupole cattive. Contemporaneamente abbiamo assistito e assistiamo ad altri fattori inquietanti. La crescente occupazione dello Stato da parte dei partiti. Negli anni '50 e '60 la Dc selezionava gli alti gradi dell'amministrazione pubblica, nominava gli amministratori di banche ed enti e decideva la sorte di tutti, anche degli uscieri. Ora le sedi sono più di una: c'è anche quella del Psi. Ma non c'è mai quella dello Stato.

**Spadolini**  
Finanziaria  
il più  
è da fare

ROMA. L'esercizio provvisorio si è evitato solo formalmente. Lo ha sostenuto il presidente del Senato Giovanni Spadolini in un'intervista radiofonica dove ha affrontato i temi della prossima approvazione in via definitiva della legge finanziaria e del bilancio dello Stato. «In termini sostanziali - ha aggiunto - non si è evitato perché quest'anno la legge finanziaria si caratterizza soprattutto nel suo piano di tendenziale e iniziale risanamento finanziario per i provvedimenti aggiuntivi, per le leggi di accompagnamento, solo parte delle quali noi potremo approvare, anche perché dalla Camera non sono ancora arrivate le leggi fiscali né sappiamo se il governo è deciso a fare un decreto-legge o no». A proposito della pretesa della maggioranza di imporre una lettura forzata dei documenti economici, senza possibilità d'intervento per l'assemblea del Senato, Spadolini ha detto che non è il caso di parlare di «riduzione dei poteri dell'aula». Negli atti di riforma fin qui compiuti - ha aggiunto - abbiamo certamente riconosciuto al governo certi, maggiori poteri ma lo abbiamo anche vincolato a maggiori obblighi. E ha fatto l'esempio dei decreti legge per i quali entro 30 giorni il Parlamento s'impegna a decidere, almeno per il regolamento del Senato; in caso contrario tutto viene rimandato. «Direi quindi - ha concluso Spadolini - che sono favorevole a vedere le due sfere, governo e Parlamento, meglio delimitate nei loro compiti».

**Torino**  
Pri appoggia  
ma non entra  
in giunta

TORINO. La pasticciata mediazione trovata dal pentacoloro a Torino non sopprime le ridenti polemiche tra i repubblicani e i loro quattro partner. Il Pri - ha affermato ieri nel capoluogo piemontese Gregorio Pane, capo della segreteria politica dell'edera - ha deciso di «garantire l'appoggio alla giunta ma di non farne parte». Il motivo è noto e Medri lo sintetizza così: «Intollerabili e perduranti vizi personali che le altre forze della maggioranza vorrebbero imporgli». Tradotto in termini più comprensibili, si tratta del veto posto sulla persona del vicesindaco e assessore ai Trasporti, Ravioli, dopo lo scandalo dell'appalto di un tronco della metropolitana offerto alla Fiat. Secondo Medri, una volta raggiunto un accordo chiaro sulle opere da realizzare e sulla metropolitana, insistere nel fare questioni personali contro i repubblicani, significa non averli più in giunta. «Se oggi a Torino - ha concluso Medri - mancano le condizioni per una fattiva solidarietà di maggioranza a cinque, come tutto lascia credere, si consideri dunque come gesto di responsabilità molto grande la scelta del partito di garantire comunque la governabilità cittadina».

De Mita esprime «rammarico»  
riassume su di sé le funzioni  
per i servizi di sicurezza  
ma non motiva la sua decisione

**Sanza, dimissioni accettate**

De Mita ha accolto le dimissioni del sottosegretario Angelo Sanza e si è riattribuito le funzioni relative ai servizi di sicurezza. Sanza non viene riciclato in altro incarico, come pure era stato ventilato. Intanto, mentre domani alla Camera il governo dovrà rispondere a numerose interrogazioni, ambienti vicini al presidente del Consiglio tornano sulla tesi del complotto contro la sua persona. Ordito da chi?

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Un breve incontro a Palazzo Chigi e poi un secco comunicato, dodici righe in tutto, per spiegare che le dimissioni di Sanza sono accettate. Nel testo si parla di «rammarico per l'interruzione della collaborazione», un modo diplomatico per far sapere che De Mita ha ritenuto di non urtare i partner di governo e dunque di non spostare ad altro incarico in seno alla coalizione pentacoloro il discusso sottosegretario. La competenza per i servizi di sicurezza se la riprende lo stesso presidente del Consiglio che, per dirlo ancora con la nota ufficiale, «riassume tutte le funzioni attribuitegli dalla legge 24 ottobre 1977, numero 801». La decisione presa da De Mita

va verosimilmente «letta» con la chiave offerta proprio ieri mattina dall'editore del «Mattino» di Napoli firmato dal direttore Pasquale Nonno (un giornale e un direttore notoriamente vicinissimi al capo del governo). «Sanza ha sbagliato - dice in sostanza Nonno - ma solo a parlare. E poi a non dimettersi subito, al primo accenno di polemica sulle sue dichiarazioni. Quanto al resto, è tutto vero: la campagna contro De Mita c'è e sembra ripercorrere un rituale già esplorato in passato, con tanto di minacce di morte».

È evidente - scrive testualmente - l'intenzione di screditare la persona di De Mita per colpire la sua cre-



Angelo Sanza



Ciriaco De Mita

ditività di capo del governo». E cita i tempi in cui la loggia di Gelli era ancora coperta ed era in auge l'agenzia di stampa «Op» legata ai servizi segreti e diretta dall'assassinato Mino Pecorelli.

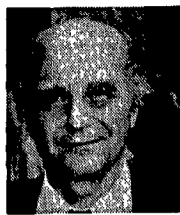
Intanto la stampa democristiana rilancia la tesi del complotto e allude ad un misterioso «burattinaio» dell'eversione

volgimento della persona interessata in scandali veri (Andreotti - sottolinea Nonno - ne sa qualcosa); «antipazzificazione» dei familiari con episodi inventati o enfaticamente di fatti modesti (qui Nonno cita la vicenda che portò alle dimissioni di Giovanni Leone da presidente della Repubblica); infine istituzioni, insulti, intimidazioni «come fu fatto soprattutto nei confronti di Aldo Moro». Insomma le minacce di morte. E Pasquale Nonno ricorda a questo proposito l'episodio del mancato attentato denunciato dallo stesso De Mita nei primissimi tempi della sua presidenza. Fallito quel tentativo - aggiunge - è stato trucidato uno dei suoi collaboratori più cari e significativi: Ruffilli.

Ricordare quegli anni e ricollegarli alle vicende di oggi per il direttore del giornale napoletano è doveroso. «Non perché si vogliono combattere le ombre e intravedere il profilo della P2 dietro la campagna (che c'è) contro De Mita. Ma perché ci siamo sempre

chiesti chi ci fosse dietro la P2 e non lo abbiamo mai scoperto». Quest'ultimo accenno a chi stava «dietro la P2», unito alle recentissime dichiarazioni del capo della polizia Vincenzo Parisi e alla pensa di posizione della competente commissione parlamentare (non risulta che siano di nuovo attivi spezzoni della discolta loggia massonica segreta di Licio Gelli) impongono una domanda su tutte. A chi si riferisce il giornale amico di De Mita? Domani alla Camera può darsi che tanti pezzi di verità, tanti accenni più o meno misteriosi, tante tesi contrastanti possano venire ricondotte a un unico filo conduttore. E sarebbe soprattutto interessante capire ciò che pensa De Mita. Il Pri ha chiesto nei giorni scorsi da un lato l'istituzione di una commissione d'inchiesta per appurare nel merito cosa sia avvenuto nella gestione dei fondi per il terremoto in Irpinia; e dall'altro che intervenga in Parlamento lo stesso presidente del Consiglio.

**Gunnella (Pri)**  
«A Palermo  
il Pci forza  
di retroguardia»



Riferendosi alla richiesta dei comunisti di entrare nella giunta di Palermo, l'on. Aristide Gunnella (nella foto), della segreteria nazionale del Pri, ha sostenuto che «il Pci ha abdicato al suo ruolo di partito di sinistra, inserendosi come forza di retroguardia». Di fronte ai giovani repubblicani riuniti a congresso nel capoluogo siciliano, Gunnella ha detto che «la convergenza di iniziativa e di azione politica tra il Psi e il Pri e gli altri partiti laici socialisti può rappresentare un grande contrappeso al potere dc»; in tal modo, ha aggiunto, «il Pci sarebbe costretto ad una rapida scelta democratica rispetto al confusione centralista e periferico che lo estranea dalle grandi decisioni del paese e che lo spinge a sterili manovre tattiche».

**Ieri  
al voto  
i 2000 elettori  
di Quindici**

Si è votato ieri per il rinnovo del consiglio comunale di Quindici, in provincia di Avellino. Gli elettori del centro campiano erano andati l'ultima volta alle urne nell'85. Allora, la lista che raggruppava Dc, Psi, Pci, Pri e Psdi aveva sconfitto quella epica del clan dei boss Graziano, affiliato alla «nuova camorra organizzata». L'alleanza era comunque naufragata prima del tempo a causa di dissidi interni. Questa volta, ciascun partito ha presentato una propria lista. Alle 17 di ieri aveva votato la metà dei circa 2000 elettori di Quindici; per l'occasione sono tornati in patria numerosi emigranti dalla Svizzera e dalla Germania.

**Le donne psi:  
«Vogliamo il 20%  
degli organismi  
e delle liste  
del partito»**

Le donne socialiste, in chiusura della convenzione nazionale, hanno chiesto che, nel quadro di una più ampia riforma del partito, venga riservata alla loro rappresentanza una quota di almeno il 20% in tutti gli organismi direttivi e di controllo del Psi, in tutti gli incarichi e nella formazione delle liste. Parallelemente, chiedono che vengano invalidati tutti gli organi costituiti senza tener conto di questa «clausola» e, conseguentemente, il rifiuto al congresso delle delegazioni in cui le donne non siano almeno il 20%. Propongono, tra l'altro, la realizzazione di case rifugio per donne violentate e bambini maltrattati e l'insegnamento della storia femminista nelle scuole dell'obbligo. Il ministro del Lavoro, Rino Formica, intervenendo alla convenzione, ha assicurato la costituzione del comitato per le pari opportunità.

**Calderisi:  
«Il Senato  
approvi le leggi  
per l'Europa»**

«Ci auguriamo che il Senato, martedì, approvi le due leggi relative all'unità europea». Esse costituirebbero un atto politico di valore storico: lo ha detto il presidente del gruppo parlamentare federalista europeo, Giuseppe Calderisi, intervenendo, a Torino, all'assemblea pregressuale del partito radicale. Le due leggi, già approvate dalla Camera, si riferiscono alla possibilità di candidare, alle prossime elezioni europee, anche i cittadini degli altri paesi della Cee e, la seconda, allo svolgimento di un referendum per l'unità politica dell'Europa che si dovrebbe tenere contemporaneamente al voto per il parlamento di Strasburgo.

**Si dimettono  
a Lecce  
5 consiglieri  
comunali Psi**

Hanno deciso di dimettersi cinque dei sei consiglieri del gruppo Psi al Comune di Lecce. La decisione - che è stata presa nella tarda serata di ieri durante una riunione dell'esecutivo della federazione socialista - potrebbe provocare lo scioglimento anticipato del Consiglio comunale (composto da 40 persone), giacché anche 16 dei 20 consiglieri comunali democristiani avevano annunciato le proprie dimissioni l'altra sera, durante una movimentata seduta dell'assemblea convocata per l'elezione della giunta. Le norme prevedono, infatti, lo scioglimento del Consiglio comunale nel caso di dimissioni della metà dei consiglieri. Il Consiglio comunale di Lecce è composto da 20 consiglieri Dc, sei Psi, quattro Pci, tre Msi-Dn, tre Psdi, tre Pri, un Pli. La decisione delle dimissioni è stata indotta da fratture nei gruppi della Dc e del Psi.

GREGORIO PANE

**Soldi ai partiti, caccia, pesticidi**  
**L'assemblea dei Verdi**  
**lancia tre referendum**

Fra tensioni e improvvisi scatti d'ira di qualche delegato impaziente e polemico con la presidenza, dopo una sequenza interminabile di votazioni, la settima assemblea delle liste verdi si è conclusa ieri con il rinnovo del gruppo di coordinamento. Votati alcuni «progetti» per l'utilizzo del finanziamento pubblico, in attesa di promuovere un referendum abrogativo.

FABRIZIO RONDOLINO

MAIORI. «Un punto almeno - dice Maurizio Pieroni, uno dei coordinatori uscenti - lo dobbiamo chiarire: la federazione è o no un soggetto politico che va oltre le singole liste? Se lo è, allora ha bisogno degli strumenti necessari. Perché altrimenti diventa una sommatoria di partiti in mano a boss locali, subalterna, a livello nazionale, alle associazioni ambientaliste». L'assemblea sta votando il bilancio dell'anno prossimo. Ma la discussione che subito si sviluppa con toni accalorati e qualche nervosismo ripropone il dilemma di fondo: essere o non essere un partito? Michele Boato, che si è dimesso dal Parlamento alla vigilia dell'assemblea di Maiori (qualcuno

non sussurra: per diventare deputato europeo), è tra quelli che più cavalcano la tigre dell'antistituzionalismo. Ha appena presentato un emendamento che riduce la voce di spesa «indennità dei membri del coordinamento» in nome del rifiuto del funzionario e dei «politici di professione». Ma i delegati, almeno su questo punto, non sono con lui: 88 no, 53 sì. Viene invece approvata la proposta del coordinamento uscente, che aumenta da 10 a 60 milioni i fondi destinati ai coordinatori.

Al di là delle polemiche sul funzionario, che pure rivelano l'ingenuità e, anche, una certa dose di ipocrisia che serpeggia fra i delegati e alcuni leader, ha

discussione dell'ultima notte e dell'ultimo giorno di assemblea è stata dedicata a problemi finanziari: il bilancio della federazione, appunto, e l'utilizzo del finanziamento pubblico. I verdi, come si sa, sono intenzionati a chiederne l'abrogazione. Nel frattempo, hanno creato un «fondo di riserva», pari al 10% del finanziamento pubblico, cui attingere prestiti in caso di necessità. Quest'anno il fondo (circa 300 milioni) è stato quasi interamente prosciugato, ma per l'anno venturo si spera di autofinanziare tutte le attività in programma.

Animata anche la discussione sull'uso del restante 90% di finanziamento pubblico. Il criterio che muove i vari progetti approvati è quello della restituzione ai cittadini, sotto forma di servizi, dei soldi ricevuti dallo Stato. Ma non sempre è chiaro in che misura si tratti di servizi realmente «pubblici», o non piuttosto di servizi di cui beneficia la federazione stessa. È il caso del progetto «Econet», che l'altra notte, ci fronte ad una platea ormai stremata, ha



L'assemblea nazionale delle liste Verdi a Maiori

infiammato gli animi dei delegati. La proposta è semplice: una rete informativa ad uso degli ambientalisti. Ma un gruppo di lavoro appositamente costituito ha elaborato un progetto faraonico che, tra costi di impianto e costi di esercizio per il primo anno di attività, supera abbondantemente il miliardo di lire. L'assemblea ha invece approvato una «proposta minimale» da 350 milioni; 300 milioni andranno invece ad un osservatorio sull'impatto ambientale dei progetti di cooperazione italiana nel Terzo Mondo; 50 ad una «ecoagenzia» per l'agricoltura; 400 alla campagna referendaria (contro l'uso dei pesticidi in agricoltura, contro la caccia e per

l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti). Un miliardo, nei prossimi due anni, sarà destinato a prestiti agevolati ad aziende «ecologicamente compatibili», mentre 600 milioni finanziaeranno un istituto di ricerca.

Qualche polemica anche sull'omosessualità: contro una mozione (presentata da Gianni Mattioli) che definisce «eterosessualità e omosessualità espressioni ugualmente valide della sessualità umana» è insorto Giannozzo Pucci, ambientalista fiorentino leader dell'ala fondamentalista o, più semplicemente, oscurantista. La mozione è poi passata a larghissima maggioranza, e le proteste di Pucci («se

l'approvate me ne vado») sono rapidamente rientrate. Al momento di votare il nuovo coordinamento nazionale (11 persone, rieleggibili per non più di due anni), le logiche di partito, di corrente e di gruppo, esorcizzate per tre giorni, hanno infine trionfato. Ecco i leader e i leaderini del variegato arcipelago verde fare la spola da un gruppo di delegati all'altro, offrire liste di nomi, abbinare preferenze, suggerire, spiegare, consigliare. Intanto, sotto il palco, scritto a pennarello da una mano anonima, un manifesto riproduce una grande montagna e ironizza sulle cordate che si formano in gran segreto per scalare la vetta del coordinamento nazionale.

Dopo una raffica di no, l'orizzonte dei liberali si restringe ad un «patto» col Pri  
Accontentando Sterpa e Patuelli, il segretario paga un prezzo alla sua riconferma

**Altissimo «aggiusta» la Grande alleanza**

Eliminati i verdi, messi in ombra i radicali, l'alleanza liberaldemocratica si riduce a un «patto» con i repubblicani. Dopo quattro giorni di dibattito al XX congresso del Pli, è questa la conclusione di Renato Altissimo. È un aggiustamento che acccontenta Sterpa e Patuelli, sostenitori della «centralità liberale». Ed è il prezzo che Altissimo paga per essere riconfermato segretario.

PIETRO SPATARO

ROMA. «Ho letto che i verdi hanno rifiutato la nostra proposta. È stato un atto di grande presunzione, perché a loro noi non abbiamo proposto nulla...». Renato Altissimo dice proprio così e strappa l'applauso a una platea che sin dall'inizio aveva mal digerito l'idea di un'alleanza col «sole che ride». Poi aggiunge che con i radicali occorre chiarire la prospettiva politica, se non si fanno passi avanti». E conclude che con

gli amici del Pri il confronto deve essere immediato. Sono bastati quattro giorni - e una raffica di «no» alla vasta alleanza liberaldemocratica - per convincere il segretario del Pli che l'unica sponda sicura e meno «traumatica» per un partito in cerca di una rotta è quella repubblicana.

Le «rettiliche» di Sterpa, Malagodi, Patuelli e Zanone, più che le bordate prevedibili dell'opposizione Biondi-Costa, hanno condizionato Re-

nato Altissimo. Nessuno durante il congresso ha difeso l'idea di un accordo coi verdi. E nessuno ha preso sul serio l'idea di una alleanza coi radicali. S'è parlato, quindi, solo del Pri. È di un'alleanza con loro che non deve ridursi a un puro accordo elettorale per il voto europeo. Chiuso dentro questi recinti, il segretario liberale non ha avuto scampo, accogliere le rettiliche, oppure perdere gli alleati che gli consentiranno stamattina di essere rieletto alla guida del partito?

«Non ho trovato nel dibattito motivi per farmi ricredere sulla mia proposta». La replica di Altissimo comincia così, ma è solo una promessa. Difende subito con forza l'idea dell'alternativa «il Pli - dice - deve impegnarsi per realizzare quel modello che non è mai stato - avverte subito - l'alternativa di sinistra, che non c'è nei numeri, ma non c'è soprattutto nelle condizio-

ni della politica e che in ogni caso sarebbe cosa che non ci riguarda». L'alternanza democratica «resta quindi la prospettiva dei liberali». «Solo quando questa ipotesi si sarà realizzata - dice Altissimo - noi stabiliremo dove collocarci: se le opportunità e non secondo gli schieramenti precostituiti. È allora la collocazione del Pli non può che essere al «centro del sistema», perché «è lì la dialettica del cambiamento» ed è in questo «spazio politico» che i liberali possono svolgere meglio la loro funzione di «cerniera».

Una delle condizioni per occupare il centro del sistema politico è condurre una seria «politica delle alleanze». «C'è una debolezza dell'area intermedia - dice - che non riesce a far valere le proprie ragioni nell'alleanza di governo, sia fuori. Dobbiamo lavorare perché quest'area abbia uno sviluppo elettorale maggiore».

Per farlo, occorre iniziare una «riflessione» per far nascere «posizioni omogenee che conducano al patto federativo». Il primo confronto è col Pri che ha già dato piena disponibilità, andrà verificato con i radicali, non esisterà mai con i verdi. «Noi ci rivoliamo - spiega Altissimo - solo a quegli ambientalisti che coniugano difesa dell'ambiente e sviluppo economico».

Fissati questi paletti, il segretario del Pli tenta un abile recupero di alcuni oppositori. Attacca duramente Raffaele Costa («è illusorio pensare di vincere stando alla destra dello schieramento») ma salva Biondi che Antonio Martino, il capolista della minoranza, conclude citando una amichevole dedica di Biondi, poi abbraccia l'ex segretario sconfitto al congresso di Genova. E lui ricambia, dicendo: «È stata una replica intelligente».

«È un tentativo di unificare il partito», dice Martino. Costa, invece, spara a zero: «Una replica sopraffera». Ma poi, insieme, lui e Biondi fanno un commento durissimo. Ormai è però solo un atto formale.

Nella maggioranza tutti soddisfatti. Sterpa apprezza il ragionamento sulla «posizione centrale del Pli» e il «no all'alternativa di sinistra». Patuelli parla di «segnale di qualificazione». Contenti anche Malagodi, De Lorenzo e Palumbo. Era quel che Altissimo voleva. Ora la sua maggioranza è più forte e stamattina (ieri è stato votato il consiglio nazionale) lo consacrerà segretario, superando sicuramente il 70 per cento previsto. Ma sembra troppo caro il prezzo che il segretario ha dovuto pagare in termini politici. Con una linea politica così dimezzata, il Pli non rischia di perdere il treno del «nuovo liberalismo»?

Oggi in edicola con  
**Rinascita**

in omaggio il libro  
**IL PSI DI CRAXI**

146 pagine su partito e organizzazione  
dal Midas alle elezioni del 1988

**Pordenone**  
Sieropositivi  
uniti in  
associazione

**PORDENONE.** Un gruppo di persone risultate sieropositive ai test per l'Aids e che fanno capo al Centro di ricerche oncologiche (Cro) di Aviano (Pordenone) hanno costituito un'associazione che prefigge di «colmare il vuoto che esiste tra quanto si fa a livello di prevenzione e contro l'Aids e quanto si fa per la cura della malattia». Come ha spiegato Carlo Gubetti, medico del Cro di Aviano, l'associazione, alla quale aderiscono per il momento una dozzina di sieropositivi, intende affrontare i problemi psicologici, fisici e di comportamento di questa particolare categoria, che spesso vive con la paura che la malattia si possa all'improvviso sviluppare. «Affrontare questo periodo della vita da soli è per molti di loro una sofferenza, perché difficilmente possono confidarsi con altri, esprimere i propri timori, ottenere informazioni precise e affidabili. Meglio, quindi, stare assieme e dividere paure e speranze». Una volta concluse le formalità burocratiche, l'associazione aprirà una sede a Pordenone.

**L'Aquila**  
Un dolce  
«contro»  
le malattie

**L'AQUILA.** «Un pezzetto di dolce per una domenica meno amara». Sulla base di questo slogan si è sviluppata l'attività natalizia secondo antiche ricette, coordinata dall'Unicef, l'iniziativa degli alunni di 20 classi delle scuole elementari e materne delle frazioni aquilane di Paganica e Tempura per contribuire alla campagna di vaccinazioni nei paesi in via di sviluppo. Le classi, che rientrano in un progetto sperimentale che l'Unicef ha organizzato a livello nazionale per un programma di educazione allo sviluppo, hanno realizzato una raccolta di dolci natalizi secondo antiche ricette. I ragazzi hanno infatti compiuto una ricerca sulle vecchie tradizioni abruzzesi e sui dolci tipici che ornano la tavola durante le festività natalizie. I dolci, confezionati con la collaborazione dei genitori dei ragazzi, sono stati esposti e venduti in uno stand allestito sotto i portici del liceo. L'iniziativa è alla sua terza edizione e lo scorso anno fruttò la raccolta di cinque milioni di lire.

**Cobas**  
A febbraio  
manifestazione  
nazionale

**ROMA.** L'assemblea nazionale dei Cobas ha confermato ieri che a febbraio si terrà a Roma una «grande manifestazione di piazza» contro il finanziamento della scuola privata. La data, annunciata per il 1° febbraio, sarà fissata invece nei prossimi giorni. L'assemblea ha anche deciso di avviare a partire da gennaio una consultazione per «sondare le componenti scolastiche sulla validità o meno della recente normativa sugli esami di maturità». «Sul finanziamento pubblico alle scuole private è allo studio una proposta di legge di iniziativa popolare per neutralizzare l'orientamento del governo». Al centro del dibattito dell'assemblea di ieri è stato anche il principio della rappresentatività dei Cobas «nesso recentemente in discussione dal ministro della Funzione pubblica». L'assemblea ha deciso di impugnare davanti al Tar del Lazio il documento ministeriale.

**Firenze**  
Consegnati  
i premi  
Unesco

**FIRENZE.** Andrei Sakharov per la scienza, Gelindo Bordin per lo sport, Sergio Zavoli per lo spettacolo, il direttore di «Airones» Salvatore Giannella per il giornalismo e Giorgio Vidusso e Bruno Baroletti, riconoscimento speciale per lo spettacolo, sono i vincitori della quarta edizione del «premio dei giovani per la pace e la comprensione internazionale» organizzato dal centro Unesco di Firenze, per il quarantesimo anniversario della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. I vincitori sono stati scelti da studenti delle scuole, dalle elementari all'università, di tutta l'Italia, che hanno risposto a schede distribuite dai centri Unesco. Il premio è stato consegnato ieri durante una cerimonia nel «salone dei Dugento» di Palazzo Vecchio.

Chiuso a Terni il convegno  
«Bambine e bambini»  
organizzato dal Pci  
L'intervento di Mussi

**«Il governo continua a tagliare i fondi destinati all'infanzia»**

Con l'intervento di Fabio Mussi, della segreteria del Pci, si è conclusa a Terni la Convenzione nazionale dei comunisti sui problemi dell'infanzia. Per tre giorni amministratori, pedagogisti, insegnanti, operatori dei servizi, giudici, parlamentari e rappresentanti dell'associazionismo si sono confrontati sul tema «Bambine e bambini». Un dibattito ricco ed articolato che si è concretizzato in chiare proposte.

DAL NOSTRO INVIATO  
CINZIA ROMANO

**TERNI.** Due messaggi chiari. Il primo al governo: è assurdo e aberrante che in una società che esibisce e propaga i suoi successi economici, la spesa diretta e indiretta destinata all'infanzia sia in continua diminuzione attraverso le varie leggi finanziarie. I bambini non votano né sono soggetti economici, ma sono individui autonomi, titolari di diritti che devono essere riconosciuti politicamente e sanzionati giuridicamente. Il Pci, dunque, ha spiegato Fabio Mussi, concludendo le tre giornate di dibattito, continuerà con forza la battaglia contro le scelte del governo che, di fatto, negano cittadinanza a bambine e bambini. L'altro messaggio al congresso del Pci: collocare al centro del nuovo corso l'attenzione su questi temi, formulando un manifesto sui diritti dell'infanzia e creando una struttura di lavoro permanente. Non sono queste le uniche indicazioni maturate nelle tre giornate di discussione, nelle quali si sono analizzate le novità e i cambiamenti intervenuti nella società, nella famiglia, nei servizi, negli enti locali e nelle città. Il tutto visto e affrontato dalla parte di bambine e bambini, dei diritti loro oggi negati.

**Il diritto alla cura.** La maternità non come destino, ma come scelta. Un bimbo voluto in un progetto di vita che lo prevede e lo accoglie riconoscendolo come individuo, in un rapporto più libero, più capace di rispettare la sua personalità. Ma anche l'inganno di una scelta che non è libera, serena, piena di contraddizioni, che scarica ingiustamente sulla donna la doppia fatica di madre e di lavoratrice. L'angoscia del tempo che manca è cronaca di tutti i giorni per chi deve gestire lavoro e famiglia. E con subdola ipocrisia c'è anche chi non rinuncia a colpevolizzare le scelte di emancipazione e di affermazione della donna, rimproverandole la scarsa presenza come madre. Ma è un percorso irreversibile, ed occorre sciogliere le contraddizioni in modo positivo, proprio per affermare il diritto alla cura del bambino. Come? Perla Lusa e Marisa Rodano danno per scontato che questo diritto non può essere garantito solo dalla famiglia e che va quindi aperto tutto il problema dei servizi. Ma anche ipotizzando una rete di servizi, la migliore possibile, resta il problema dei rapporti nella famiglia, con adulti oggi costretti a dover rinunciare, per mancanza di tempo, al bello dei figli. All'interno della famiglia occorre quindi ripartire il lavoro di cura con un nuovo ruolo di paternità. Ruolo da incentivare e promuovere con congedi dal lavoro che non siano alternativi e sostitutivi a quelli della madre; riconoscimento sociale della maternità per tutte le donne, non solo per le lavoratrici dipendenti ed autonome; estensione dei congedi dopo il parto e quelli per malattia fino ai sei anni d'età dei figli. Ma il tempo è una risorsa scarsa, da utilizzare appieno, prevedendo quindi riduzione e flessibilità nell'orario di lavoro. E perché no?, scandire il tempo in base ai cicli di vita, interrompendo il periodo di



lavoro per motivi di studio, o per stare col figlio, recuperando i periodi «persi» dopo l'età della pensione. Uscire insomma dallo schema rigido che fino a 25 anni circa si studia, poi, se si ha fortuna, si lavora, e infine, da 60 anni in su non si fa nulla.

**Diritto ai servizi e alla formazione.** La politica non brilla per le formule che crea. Così il «sistema formativo integrato» svela tutto il suo fascino solo traducendolo in pratica. Che significa poi non rinchiudere i diritti e la tutela del minore nelle anguste pareti della casa, dove ai maltrattamenti e agli abusi più eclatanti (pure in diminuzione rispetto al passato) si perpetua spesso, lo ha ricordato Giorgio Battistacci, giudice al Tribunale per i minori di Perugia, il subdolo abuso della solitudine, si scaricano i bambini in strutture assistenziali, ore e ore davanti alla tivù, si evade l'obbligo scolastico o si impongono ritmi stressanti con attività extra-scolastiche che tolgono spazio al gioco o anche più semplicemente: al non far niente. E se genitori non si nasce, ma si diventa, occorre aiutare le famiglie a seguire i figli, dando loro mezzi e strumenti di conoscenza. Servizi quindi come i nidi (oggi ne usufruiscono solo il 5% dei

piccoli da zero a 3 anni) e la scuola materna che seguono i bambini rispondendo alla domanda dei saperi, sviluppano la loro personalità attraverso un apprendimento precoce in grado di evitare svantaggi ed handicap da adulti. Ma servizi anche punto di riferimento dei genitori per capire i figli, con una flessibilità d'orario che garantisca il rapporto in famiglia; capaci di coinvolgere tutti i protagonisti: bimbi, genitori, Stato, enti locali, associazionismo, parrocchie, partiti ed enti culturali. Un progetto ambizioso (ne hanno parlato Aureliana Alberici, Andrea Margheri, Sandra Forghieri e Patrizia Ghedini) che mette in campo ricchezze umane, strutturali ed economiche per rispondere ai diritti di cittadinanza. Non può che essere lo Stato a gestire e governare questo progetto, finalizzato a seguire la realizzazione, senza necessariamente gestirlo, in un rapporto di chiara e corretta collaborazione e non sostituzione anche con il cosiddetto privato sociale. Una città con i suoi servizi, i suoi spazi, meno ostili con i bambini.

**Differenze sessuali.** Bambine e bambini, appunto. Il problema è quello del rapporto

esistente tra le differenze sessuali ed i modelli educativi (tema affrontato da Mariilde Callari Galli) individuando le implicazioni che a livello teorico e politico scaturiscono, accettando il valore delle diversità. Significa abbandonare la logica «emancipazionistica» e del pari opportunità inteso solo come l'accesso agli stessi studi, alle stesse conoscenze per poter godere delle stesse opportunità lavorative. Superare un astratto riferimento all'uguaglianza affinché le caratteristiche, le qualità, le identità dei due sessi siano valorizzate, conosciute, accettate. Soprattutto mettere in grado ambedue i sessi di mutare l'attuale organizzazione del sapere e del lavoro ancora così legato ad antichi schemi che non corrispondono non solo alle necessità e alle aspettative di molte donne, ma neanche a quelle di molti uomini. E di fronte a modelli e messaggi emanati dai mezzi di comunicazione di massa, che riproducono vecchi e superati stereotipi, occorre educare i piccoli a un'azione critica, per dare loro gli strumenti conoscitivi per organizzare le informazioni che ricevono e per elaborarle secondo le proprie esperienze. Un compito fondamentale che non può che essere della scuola e degli educatori.

**Cgil-scuola,**  
confermati  
i dirigenti

Si è concluso a Fiumi il secondo congresso della Federazione scuola e università della Cgil. Il gruppo dirigente è stato riconfermato da 342 voti favorevoli su 384. I segretari uscenti, Gianfranco Benzi e Elio Bergantino, resteranno in carica fino alla conferenza d'organizzazione della Cgil che si svolgerà a marzo. A livello territoriale elezione diretta del 30% dei dirigenti. Il 30% dei dirigenti sarà composto da donne.

DAL NOSTRO INVIATO  
ROSANNA LAMPUGNANI

**FIUGGI.** Un'importante modifica innovativa è stata apportata allo statuto del sindacato, «per avviare un processo di mutamento strutturale della Cgil scuola», per rappresentare nella loro diversità tutte le forme di lavoro che si esplicano nella scuola». E così, a livello territoriale, i gruppi dirigenti saranno nominati per il 30% direttamente dagli iscritti. A ciò si aggiunge la decisione che il 30% dei dirigenti sia composto di donne, cifra però ancora insufficiente dato che la categoria è al 75% al femminile. Queste sono le novità tangibili scaturite dal congresso della federazione scuola e università conclusosi ieri a Fiumi. Quelle percentuali, che non soddisfanno tutti, rappresentano certamente un passo sulla strada delle modifiche di fondo che il sindacato della scuola ha deciso di intraprendere, e che la relazione del segretario uscente, Gianfranco Benzi, e l'intervento di Bruno Trentin avevano sollecitato.

Da mercoledì 1413 delegati hanno animatamente discusso in assemblee plenarie e in gruppi di lavoro (venerdì si è tenuta l'assemblea delle delegate che ha sottoscritto una mozione finale, con cui si insiste sulla necessità di discutere ancora a fondo la ridefinizione del lavoro dell'insegnante), ripercorrendo gli anni che separano questo dall'ultimo congresso, anni densi in cui si è sviluppato il movimento dei Cobas, in cui si è sottoscritto un contratto sofferto. Da questo dibattito ne è scaturita l'esigenza di un maggior riconoscimento della Cgil nella società, su cui la Cgil deve impegnarsi, sia a livello di federazione che di confederazione - come ha detto giovedì Trentin intervenendo ai lavori congressuali - Tre devono essere i campi su cui maggior-



«L'uccisione di Caino» nei bassorilievi di Wiligelmo all'interno del duomo di Modena

**Caino assolto: «Fu legittima difesa»**

Anche Dio ha commesso un errore: la condanna di Caino, che ieri è stato pienamente assolto da una giuria di uomini. Il processo simulato, a 12mila anni di distanza dall'omicidio di Abele (nel frattempo sono spariti cadavere e corpo del reato), si è concluso con un verdetto di non colpevolezza. Caino ammazza il fratello per reagire ad una provocazione. Secondo le presumibili leggi del tempo non era punibile.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

**VENEZIA.** Per Caino c'era già stato un processo di primo grado, subito dopo l'omicidio di Abele. Dio lo interrogò, lui tentò di negare, fu giudicato colpevole e condannato a vagabondare. Una bella sentenza, tutto sommato: perché il primo uomo generato sulla Terra, dopo avere ammazzato il secondo, si rifugiò nel paese di Nod dove finalmente trovò una donna. Da dove provenisse, in una umanità

fatto un altro, al lupo di Cappuccetto rosso; assolto anche lui. La sentenza è stata concordata dalla giuria a maggioranza (cinque contro quattro) e letta dal presidente, il magistrato Luigi Maria Todaro: «Non colpevolezza di Caino, ritenuto che egli abbia agito con ragioni di emolività umana inevitabili, dettate da ulteriori ragioni di caratteristica sociale». Secondo gli avvocati Domenico Carponi Schitter e Antonio Franchini, «non sapremo mai perché litigarono e cosa si dissero Caino e Abele». L'ipotesi è quella non di uno scontro fra due fratelli, ma fra due «culture», nomadismo e agricoltura. Il geologo Franco Pianetti spiega che in Mesopotamia, dopo il 10mila a. C., una fase di desertificazione dell'intero spinse i pastori verso le coste coltivate. Pastore era Abele, agricoltore Caino: scontro difensivo, legittimo. Ma, anche ad accettare una lettura testuale della

Bibbia, ecco il filologo Andrea Csilaghy reinterpretare alcuni passi. «Caino disse ad Abele: quel disse può significare, stando agli originali, anche «litigio», «si scontrò». E poi, aggiunge, che significa quel «Caino si levò contro Abele e lo uccise»? Letteralmente, che si sollevò da terra, dove era stato gettato; dunque, legittima difesa. Ultimo argomento, l'omicidio giusto previsto dalle leggi più antiche: quello commesso sotto provocazione, non punibile. Quale era la provocazione di Abele? Semplicemente aver offerto a Dio doni più graditi di quelli di Caino, mettendo a repentaglio i diritti di primogenitura del fratello maggiore. Conclusione: non è neanche vero che Dio abbia condannato l'omicida; più semplicemente, lo allontanò dal luogo del delitto, «una specie di misura di ordine pubblico per evitare vendette

I compagni della sezione di fabbrica della ex LMI di Villa Carcina (Brescia) ricordano, nel quarto anniversario della scomparsa, il loro segretario

**LUIGI (GINO) BOSIO**

per il suo impegno politico e sindacale ma soprattutto per la sua grande umanità. Sottoscrivono lire 100 mila per l'Unità, il giornale che Gino ha diffuso per tanti anni. Villa Carcina, 19 dicembre 1988

È venuto a mancare all'affetto dei suoi cari

**ENNIO CAUCCI**

la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle, i generi e i nipoti lo ricordano a parenti e amici e a quanti lo hanno conosciuto e stimato. Roma, 19 dicembre 1988

Nel 5° anniversario della sua morte la moglie e i figli ricordano

**GINO MARCHESINI**

con tanto amore. Bologna, 19 dicembre 1988

LIBRI DI BASE

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

19-12-84 19-12-88  
Un altro anno è passato senza di te

**GINO**

con nostalgia ricordandoti Renata, Claudia e Mauro. Sottoscrivono per l'Unità. Marcheno (Bs), 19 dicembre 1988

**GRAPPA MANGILLI.**  
BIANCA PROTAGONISTA.

**GRAPPA FRIULANA MANGILLI**

Caserta
Agguato camorrista
Due morti

CASERTA Due persone sono state uccise a colpi di fucile e pistola in un agguato camorristico l'altra notte nel centro di Casapesenna (Caserta). Uno dei due, Antonio Saltillo di 27 anni di San Cipriano D'Aversa, omonimo e cugino del figlio della sorella del «boss» Antonio Bardellino, è stato identificato dai familiari. Per l'altra vittima, sfuggita al volto dai palmettoni di un fucile a canne mozate, sono ancora in corso accertamenti. Carabinieri e polizia ritengono che possa trattarsi di Francesco Schiavone, detto «Sandokan», un «boss» della «nuova famiglia», che sarebbe subentrato ad Antonio Bardellino al vertice dell'organizzazione che faceva capo a «don Antonio», fuggito in Sud America e del quale non si hanno più notizie dall'agosto scorso. Carabinieri e polizia non sono riusciti ancora a ricostruire la dinamica del grave fatto di sangue, elementi utili alle indagini potrebbero essere forniti da un pregiudicato, fermato ieri nella sua abitazione, che ha una ferita alla gamba destra da colpo di pistola.

Micelli liberato ieri al confine col Sudan
Era nelle mani dei guerriglieri dell'Eprp ostili a Menghistu e al progetto Tana Beles
La famiglia lo accoglierà oggi a Brindisi

Sei mesi di prigionia sull'altopiano etiopico

Giuseppe Micelli, il tecnico della «Salini costruzioni» rapito il 27 giugno scorso nella valle dei Beles dai guerriglieri etiopici dell'Eprp, ostili a Menghistu, è stato liberato. Nella notte è giunto a Khartoum, capitale del Sudan, dopo una tappa a Gedaref. Dovrebbe rientrare oggi stesso in Italia, con un aereo militare. Prima destinazione Brindisi, dove troverà ad attenderlo la moglie e i tre figli.

ROMA. Sono cinque i tecnici della impresa romana «Salini costruzioni» rapiti fra l'87 e l'88 dai guerriglieri del Partito rivoluzionario del popolo etiopico (Eprp). L'unico ancora in mano ai ribelli era lui, Giuseppe Micelli, 56 anni, dall'anno scorso assistente edile, per conto della «Salini», nella costruzione di una strada per il progetto Tana Beles. Nel 1987 furono rapiti e liberati Giorgio Marchio e Dino Marteddu. Quattro mesi fa, il 12 agosto, erano stati rilasciati, dopo nove mesi di prigionia, Salvatore Barone e Paolo Bellini. E solo il 13 settembre l'Eprp aveva rivendicato ufficialmente il rapimento di Giuseppe Micelli e di quattro tecnici etiopici, avvenuto il 27 giugno di quest'anno.

Da allora, intorno alla sorte dell'ultimo ostaggio, l'Eprp aveva imbastito il copione ormai consueta di minacce e blandizie, nei confronti del governo italiano e della «Salini», nell'intento di indurli a recedere dalla bonifica del Tana Beles, fiore all'occhiello della cooperazione italiana allo sviluppo dell'Etiopia. Spiegato in poche cifre, il progetto Tana Beles prevede la trasformazione, con un costo di circa 400 miliardi, di 190mila ettari di territorio arido in un comprensorio agricolo multifunzionale (colture, pascoli e rimboscimento) in una zona che è situata 500 chilometri a nord di Addis Abeba, vicino al lago Tana. Fra l'altro, sono in costruzione strade, acquedotti e interi villaggi, nonché una diga sul lago. Un progetto duramente avversato dall'Eprp (in gran parte studenti, intellettuali e sindacalisti di ispirazione marxista-leninista), che lo considera funzionale, grazie ai massicci trasferimenti di popolazione previsti e alla nascita di nuove strade, all'opera antiguerriglia dell'esercito di Menghistu. La liberazione di Micelli è avvenuta in una cornice di grande riservatezza e cautela, da parte del nostro ministero degli Affari esteri, rappresentato dall'ambasciatore Sergio Angeletti e dal vicedirettore per l'emigrazione Giuseppe De Micheli: una prudenza giustificata soprattutto dalla necessità di evitare alla famiglia del tecnico italiano nuo-



Giuseppe Micelli al lavoro in Etiopia prima del rapimento

Operazione dei Cc a Napoli
43 arresti

Napoli. 43 arresti, 35 milioni di merce recuperata, 18 auto-mezzi e 365 chilogrammi di materiale esplosivo piratocnico sono il bilancio dell'operazione «week end tranquillo», dei carabinieri del gruppo di Napoli. L'operazione è stata eseguita con l'aiuto di elicotteri ed unità cinofile, ed ha quasi dimezzato il numero dei reati commessi negli ultimi due giorni. Sono state anche denunciate 56 persone per reati vari e controllati 114 alberghi e pubblici esercizi.

Sessantesimo morto per droga a Torino

È la sessantesima morte per droga dall'inizio dell'anno a Torino. Antonio Pangaro, 26 anni, è stato trovato dagli agenti della polizia ferroviaria in un vagone di un treno diretto in Francia. Nella toilette del vagone gli agenti hanno rinvenuto la siringa sporca di sangue con la quale il giovane si è iniettato la dose mortale. Molti tossicodipendenti usano spesso i treni fermi alla stazione di Porta Nuova per potersi «buacare» senza nessun problema. «È diventata una triste consuetudine», hanno spiegato gli agenti.

Scontro frontale subito dopo il furto d'auto

Due dei quattro occupanti della «Thema», gli altri due sono riusciti a fuggire, sono stati ricoverati al Policlinico e sono piantonati in stato di arresto. Le ferite sono leggere e se la caveranno ambedue con una prognosi fra i 7 e i 30 giorni. I carabinieri stanno indagando per scoprire gli altri due ladri d'auto.

In Val D'Aosta sacchetti di carta made in Cina

Vengono dalla Cina i 430mila sacchetti di carta che, per iniziativa della giunta regionale della Val D'Aosta, saranno distribuiti alle trenta cooperative agricole della regione. L'iniziativa vuole creare un legame fra tutela ambientale e genuinità della produzione agricola. D'ora in poi, i prodotti valdostani dei settori lattiero-caseario, ortofruticolo, vitivinicolo e dell'apicoltura verranno venduti esclusivamente in sacchetti di carta. Fabbri-cati in pura cellulosa, i sacchetti cinesi hanno quattro scritte sui lati, e immagini che invitano a riflettere sui problemi dell'ambiente.

Diciannovenne ucciso vicino a Catania

Un giovane di 19 anni, Salvatore Laudani, è stato ucciso con tre colpi di pistola a Misterbianco, un paese a quindici chilometri da Catania. Il ragazzo è stato affrontato nella centralissima via Garibaldi da due killer in moto. Gli hanno sparato tre colpi alla testa e sono fuggiti. Salvatore Laudani, subito soccorso da alcuni passanti, è morto durante il trasporto in ospedale.

Treno speciale per Capodanno a Pila

Arriveranno con un treno speciale riservato solo a loro, con servizio bar ed orchestra, gli sciatori che hanno deciso di trascorrere la notte di capodanno a Pila ed in altre località della Valle d'Aosta. Sempre di un treno speciale potranno poi servirsi coloro che decideranno di usufruire di un pacchetto promozionale studiato dalla stazione scialistica valdostana, in collaborazione con le Ferrovie dello Stato, per il rilancio e potenziamento delle stazioni invernali nella regione.

I comunisti dell'Enea: «Rinnovare i vertici»

Il coordinamento dei comunisti dell'Enea ha esaminato la situazione dell'Ente in merito al rinnovo dei quadri dirigenti. «I partiti di maggioranza non riescono a trovare soluzioni adeguate anche per i vertici dell'Enea, che sta scontando l'attuale stato di crisi, ed è condizionato dal mutato quadro energetico nazionale». Secondo il Pci il rinnovo della dirigenza non è più rinviabile.

Due morti cinque feriti in un incidente stradale

Due morti e cinque feriti è il bilancio di un incidente avvenuto sull'A1 all'altezza di Frosinone. Le sette persone facevano parte dello stesso nucleo familiare. L'auto su cui viaggiavano, per lo scoppio di un pneumatico, si è capottata più volte e poi ha invaso la corsia opposta.

MAURIZIO FORTUNA

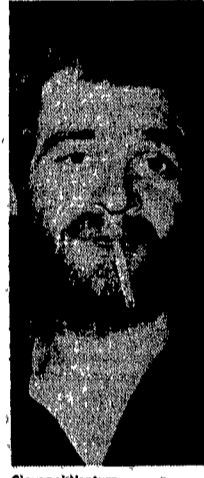
Incidente a Milano

Operaio muore schiacciato dal suo automezzo mentre raccoglie rifiuti

MILANO. Tragico incidente sul lavoro ieri a Milano. In una città piena di luci e di allegria per le feste imminenti, con le strade intasate di auto e gente intenta agli ultimi acquisti natalizi, spesso non si ha neppure il tempo di soffermarsi a pensare quanto lavoro si faccia normalmente, anche di domenica, per assicurare i servizi di pubblica utilità. E proprio per uno di questi indispensabili lavoratori la domenica di ieri è stata fatale. Mario Fontana, quarantenne residente a Monza, dipendente dell'Amsa (Azienda municipale per i servizi ambientali) è rimasto ucciso in un tragico incidente. Inteso ad una operazione di carico-scarico nella discarica comunale di via Olgettina, il Fontana è rimasto schiacciato da un furgone dell'Amsa improvvisamente mossosi in movimento.

Non è ancora stata accertata la dinamica dell'incidente, ma pare che all'origine ci sia il cattivo funzionamento del freno a mano del furgone, lasciato in attesa di procedere alle operazioni. Il freno si è sbloccato e il furgone è piombato sull'ignaro Fontana. Subito soccorso dai compagni di lavoro, l'operaio è stato trasportato al vicino ospedale San Raffaele, dove però i medici non hanno potuto fare altro che constatare il decesso. Una morte tragica, una fatalità che sembra ancora più terribile perché accaduta in un giorno festivo, nella domenica che precede il Natale. Quando il pensiero di tutti è rivolto alle feste, alle vacanze, ai regali e ai viaggi. Eppure una città deve continuare a «marciare» con regolarità, i mezzi pubblici devono funzionare e quintali di rifiuti non si devono ammassare per le strade. Così anche ieri Mario Fontana si è presentato puntuale in servizio. La sua ultima, tragica, domenica di lavoro. R.D.

Ancora incertezze sull'identità di uno degli arrestati
Impronte digitali in Perù per svelare di quale Ventura si tratta



Giovanni Ventura

Un clima di confusione e incertezza circonda ancora l'arresto a Lima dei terroristi italiani. Non è sicura l'identità di uno dei tre: potrebbe essere il Ventura di Piazza Fontana o un omonimo accusato per l'omicidio di Tobagi. I due di Prima linea, Baldasseroni e Tagliapietra, sono stati condannati in contumacia per una feroce delitto comune rivelato anni dopo.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Resta piena di interrogativi la vicenda dei tre terroristi italiani, Giovanni Ventura, Oscar Tagliapietra e Maurizio Baldasseroni, arrestati nei giorni scorsi a Lima. In dubbio la ragione dell'arresto: traffico di cocaina o contatti col terrorismo locale e tentativo di cattura a opera del Dircote, direzione di polizia contro il terrorismo, e la firma del mandato d'arresto apposta personalmente dal Presidente peruviano Alan Garcia potrebbero avvalorare la seconda ipotesi. Anche se i precedenti sudamericani dei due

cedenti. Più noti quelli di Ventura, latitante dal '78, assolto (ora definitivamente) per insufficienza di prove per la strage di Piazza Fontana ma condannato a 15 anni per associazione sovversiva. Fuggito durante il processo nell'Argentina della dittatura, che ha sempre eluso le richieste italiane di estradizione, ha scontato solo tre anni a Buenos Aires per i documenti falsi con cui si presentò alla frontiera. Se si trattasse invece di Raffaele l'extradizione verrebbe chiesta per i 22 anni di condanna da scontare per l'omicidio di Walter Tobagi.

Quanto ai due milanesi, Tagliapietra e Baldasseroni, si sono portati nell'esilio sudamericano una storia ineditabile e feroce, rimasta misteriosa per molti anni. Già in organico alle formazioni di Prima linea (sono stati accusati anche di aver ammazzato, nel novembre '78, Piero Grandi, e di aver partecipato ad altre azioni simili) fu incaricato a bruciare tre persone in un bar di via

Adige a Milano il primo dicembre del '78. Non per ragioni legate alla loro appartenenza a Prima linea, ma per bestiale vendetta, solo perché qualche ora prima, ubriachi, erano stati allontanati dal locale. Le indagini, dopo il fallimento di ipotesi legate alla qualità di investigatore privato di una delle vittime, Domenico Bommarzini, si erano fermate.

Solo molto più tardi, tre anni dopo, due pentiti, Ferrandi e Crippa, hanno rivelato la vicenda. Naturalmente i tre avevano subito cambiato aria, ritenendo - probabilmente - di non poter ottenere copertura, per un'azione del genere, dalla loro organizzazione, e avevano riciclato in chiave di traffico di cocaina, dall'America Latina a Milano, la loro esperienza di clandestinità. Se ora venisse confermato il loro sodalizio peruviano col nero Ventura, si chiuderebbe definitivamente il cerchio della violenza, che si mangia tutte le sue giustificazioni.

Negli uffici della Criminalpol, tra gli uomini del blitz contro Cosa nostra
Anche sofisticati mezzi tecnologici nella moderna lotta al delitto organizzato

Un «inseguitore elettronico» antidroga

Dietro i Serpico della Criminalpol e della Guardia di finanza che hanno lavorato nell'ultimo grande blitz antidroga, ci sono anche le macchine, l'intelligenza senza incrinature dell'elettronica, l'instancabile affidabilità del computer, la conturbante presenza della tecnologia. È ciò che siamo andati a vedere nelle sedi della Criminalpol e della Polizia scientifica.

MARIA R. CALDERONI

ROMA. Francesco Grateri, uno degli uomini della Criminalpol che hanno collaborato più strettamente con Rudolph Giuliani nell'ormai famoso blitz italo-americano contro la droga, non somiglia affatto al tenente Colombo, non ha un impermeabile stazonato e non guida una macchina ammaccata. Al contrario è elegante, abito dal taglio impeccabile e barba curatissima su un viso piuttosto bello. Sulla «Iron Tower», di cui ha ormai abbondantemente parlato la stampa, non si diffonde, ma il suo «lavoro» lo definisce «affascinante» e coi colleghi della Dda e del Fbi ha l'aria di misurarsi da pari a pari. «Un pool di collaborazione, questo con gli Usa, che non nasce affatto con l'ultimo blitz, né muore con esso». Alla Criminalpol mostrano volentieri i loro gioielli, di questi tempi. Il successo ariso con l'«Iron Tower» li ha galvanizzati. Nel palazzo biancheggiante, squadrato, di chiara impronta mussoliniana, tutto è tirato a lucido, aria efficiente e moderna, cortesi miti alla porta, stampe di Piranesi alle pareti, sala riunioni

ridotti dell'Istituto superiore di polizia, tante aule in fila dalle grandi targhe luccicanti, una delle quali dedicata a Salvatore Ottolenghi, il fondatore dell'Istituto di medicina legale, praticamente il padre della polizia scientifica, una scuola che a partire dal 1903 diventa un modello per quasi tutti gli altri Stati europei.

Anche il dottor Salvatore Montanaro, che ci accompagna nel giro alla Scientifica, è un poliziotto speciale; laureato in giurisprudenza e riciclatosi come ingegnere elettronico, dirige i laboratori della Scientifica, a capo della quale c'è attualmente la dottoressa Anna Maria Niglio, per due anni e mezzo questore a Termini, la prima donna a ricoprire tale carica in Italia.

Con quattro divisioni centrali (indagini tecniche e documentazioni, identità preventiva e giudiziaria, indagini medico-legali e biologiche, indagini chimiche, fisiche e merceologiche), 14 gabinetti regionali, centri in ogni provincia, posti di segnalazione presso numerose stazioni di polizia, la Scientifica è una potente macchina, sussidio indispensabile anche nelle operazioni antidroga.

Ecco il laboratorio di indagini foniche, una piccola stanza stipata di computer e macchine dalle mille spie luminose, puntini e grafici che schizzano sui monitor grigi, guizzanti linee verde semaforo, suoni rimandati in continuazione da diabolici congegni parlanti. Ecco il segnalatore di traffico telefonico, l'ap-

parecchio che registra su nastro la conversazione telefonica con tutti i dati possibili, il numero chiamato, il numero d'ordine della telefonata, il giorno e l'ora di inizio e fine del colloquio.

Il laboratorio è in grado di operare qualsiasi filtraggio dei suoni ricevuti, eliminare eventuali rumori, disturbi, interferenze, manomissioni. Ma la parte più moderna è quella che si chiama l'analisi della voce, un procedimento scientifico che «ci mette in grado di risalire al parlatore», basato sul principio che ogni voce possiede caratteristiche proprie, una sorta di impronta fonetica.

Uno strumento, questo, che è stato molto utilizzato ad esempio nelle indagini per il maxi-blitz. Così come è stato utilizzato uno strumento un po' più complesso, che consente la intercettazione di più linee telefoniche contemporaneamente, con il vantaggio di poter tenere sotto controllo nello stesso momento la intera banda.

Ecco in funzione uno «spettrografo», picchi e guizzi colorati che sul piccolo video tracciano l'identikit perfetto di una data voce, la sequenza di quei sonogrammi che appartengono a quella data persona e che - spiega il poliziotto-apprendista stregone - sono una «rappresentazione tridimensionale che consente la misura della frequenza, durata e intensità di un segnale vocale». In sostanza, il perspicace strumento, recentissima acquisizione della Scientifica, analizza

la struttura fisica dei suoni che compongono un certo linguaggio, riuscendo a dargli non solo connotati precisi, ma anche un volto e un nome, fino a risalire alla persona cui appartiene.

Anche questa che ci mostrano successivamente è una macchina utilissima nelle indagini di droga, si chiama «audiointelligenza» e sostituisce il vecchio poliziotto pedinatore, l'uomo con l'impermeabile, il bavero alzato e il giornale che gli copre la faccia: è un localizzatore, in sostanza un «inseguitore elettronico». Si tratta di un «emettitore di nota», che trasmette in modo continuo un bip. Collocato sotto un'auto, consente alla macchina della polizia, che segue a debita distanza, di seguire e localizzare costantemente la vettura sospetta. L'intero strumento si chiude nell'apposita valigia che gli agenti si portano tranquillamente appresso, una valigia d'ogni tipo, in sostanza danno un perfetto identikit di ogni droga. «Nel calcolatore abbiamo 32mila spettri di riferimento, e noi non facciamo altro che rintracciare volta per volta i parametri corrispondenti». Si costruisce insomma una aggiornatissima, precisa «banca dati» della droga. Ma il più recente acquisto del laboratorio chimico della Scientifica è ancora il «maltatore», si chiama It - Ion Trap Detector - e verrà usato al posto dello spettrometro di massa; un rivelatore ancora più potente, un penetrante occhio elettronico dentro il cuore delle sostanze morfiche.

mostra in bell'ordine una fila di provette, che contengono tutte le specie di droghe possibili, eroina di tutti i tipi, cocaina, morfina, crack, ognuna contrassegnata da una piccola etichetta. Trattata col reattivo chimico, il briciolo di polvere bianca diventa violacea e poi via via si fa marrone, questa è l'eroina; la cocaina sviluppa invece due colori, rosa sotto e azzurra sopra. Ma questo è solo l'esame «speditivo», immediato, eseguito nell'emergenza. Con l'apparecchiatura denominata «gastromografia», ogni sostanza viene poi analizzata in tutti i suoi aspetti quantitativi e qualitativi; e la macchina fornisce anche la lista completa delle sostanze da taglio utilizzate. A volte le droghe sono miscelate a medicinali, i quali vengono individuati con un altro strumento, lo «spettrometro di massa». Due analisi complementari che in sostanza danno un perfetto identikit di ogni droga. «Nel calcolatore abbiamo 32mila spettri di riferimento, e noi non facciamo altro che rintracciare volta per volta i parametri corrispondenti». Si costruisce insomma una aggiornatissima, precisa «banca dati» della droga. Ma il più recente acquisto del laboratorio chimico della Scientifica è ancora il «maltatore», si chiama It - Ion Trap Detector - e verrà usato al posto dello spettrometro di massa; un rivelatore ancora più potente, un penetrante occhio elettronico dentro il cuore delle sostanze morfiche.

NEL PCI

Iniziativa degli T. Arista, Reggio Emilia; A. De Simone, Matera; L. Perelli, Brindisi; G. Rodano, Forlì; W. Veltroni, Reggio Emilia e Bologna.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alla seduta pomeridiana di domani 20 dicembre.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alla seduta pomeridiana di domani 20 dicembre e alle sedute successive.

PROVINCIA DI CAGLIARI
Estratto bando di gara
Questa Provincia intende procedere alla realizzazione dei lavori di adeguamento della S.P. CARBONIA-VILLAMASSARGIA dell'importo complessivo a base d'asta di L. 10.156.000.000. Oggetto del presente appalto è il 1° stralcio dell'importo a base d'asta di L. 3.000.000.000 finanziato da L.R. 45. L'appalto verrà esposto secondo le modalità previste dall'art. 1 lett. a) della legge 2/2/1973 n. 14, richiamato dal punto 2, comma 2, dell'art. 24 della legge 8.8.1977 n. 584 e con l'esclusione delle offerte risultanti basse in modo anomalo. Saranno considerate anomale e pertanto escluse dalla gara, ai sensi dell'art. 17 comma 2 della legge 67/88 le offerte che risultassero superiori (quanto all'entità del ribasso) al valore percentuale medio delle offerte valide incrementate di 5 punti percentuali.
NON SONO AMMESSE OFFERTE IN AUMENTO
Le imprese che intendono partecipare alla gara possono richiedere di essere invitate facendo pervenire la relativa domanda in bollo, redatta in lingua italiana, per raccomandata, alla Provincia di Cagliari - Ufficio Appalti - V.le Cuneo 19 entro e non oltre il 24 gennaio 1989. Per la ricezione utile delle richieste di partecipazione farà fede la data del timbro postale. A corredo della suddetta domanda di partecipazione i concorrenti dovranno allegare i documenti richiesti nel bando di gara visibile presso l'Albo Pretorio di questa Provincia. Il bando integrale è stato inviato alle Gazzette Ufficiali della Cae e della Repubblica Italiana il 16 dicembre 1988.
Ulteriori informazioni circa la gara d'appalto suddetta potranno essere richieste all'Ufficio Appalti di questa Provincia.
Le domande di partecipazione non sono vincolanti per questa Amministrazione. Cagliari, 16 dicembre 1988
L'ASSESSORE ALLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE Walter Piludu

Il ministro Battaglia (Industria) ha messo a punto un decreto che rafforza il monopolio Italcementi-Cementir-Unicem

Un provvedimento simile bloccato mesi fa dalla commissione Cee Per un caso analogo la Comunità ha multato tre industrie vetrarie

# L'assalto del «trust dei cementieri»

Proprio mentre al Senato il ministro dell'Industria, Battaglia, continua a impantanare la discussione sulla legge antitrust, torna all'attacco il monopolio dei cementieri ed è in preparazione un decreto legge «ad hoc» proprio al ministero dell'Industria. Un primo tentativo fu già bloccato nel maggio scorso, e per una situazione analoga la Cee ha condannato a pesanti multe tre industrie vetrarie.

ANGELO MELONE

ROMA. E così si scopre che il ministro aveva detto una «bugia». Forse qualcuno ricorderà, nel maggio scorso, il caso del «trust dei cementieri», l'accordo tra i maggiori produttori di cemento in Italia (la Italcementi di Pesenti, la Cementir dell'Iri, la Unicem del gruppo Agnelli) che aveva - ed ha - costituito un monopolio sul settore che stava per essere ulteriormente rafforzato da un provvedimento del ministero dell'Industria che di fatto bloccava le importazioni di cemento dall'estero (in particolare Grecia e Jugoslavia).

bloccato nel maggio scorso) «di concerto con il ministro dei Lavori Pubblici» il nuovo decreto. In sostanza, ricomincia quello vecchio in quasi tutti gli articoli e soprattutto negli effetti finali che potrebbe provocare: imporre una serie di controlli in particolare sul cemento importato. Il risultato è quello di complicare (e quindi rendere per nulla competitivo) l'acquisto da Grecia o Jugoslavia. Con alcune «aggiunte» tutt'altro che irrilevanti, oltre a rimandare tutte le procedure all'unica legge finora esistente (quella del 1965: perché non se n'è mai fatta un'altra?) L'aggiunta più significativa si trova proprio al primo articolo: prevede che i controlli e i visti vengano rilasciati non solo dal Cnr, ma da un binomio Cnr-Isit, nel quale la seconda è un'associazione privata che fa capo ai produttori di cemento, una sorta di loro ufficio studi che in questo modo riceverebbe quasi vigenza pubblica. È un meccanismo che, nel momento in cui dovesse essere varato, non potrebbe che suscitare enormi perplessità. Ma perché si è avviato tutto questo?

Forse è utile fare un passo indietro, fino a meno di tre anni fa, quando salta completamente il meccanismo di competitività nel mercato del cemento dove si confrontavano sostanzialmente tre grandi gruppi (appunto: la Italcementi, la Cementir e la Unicem). In breve, si forma una sorta di «cartello» tra i grandi cementieri che, a quel punto, controlla circa il 70% del mercato, ed al quale gioconfora finiscono per aderire anche i piccoli. Ovviamente, il prezzo del cemento lievita, mentre la domanda continua ad aumentare ed il «secondo livello», quello dei costruttori di calcestruzzo (il tramite tra il cemento ed il cantiere edile), ne risulta praticamente strangolato. È la premessa per la diretta entrata in campo degli stessi grandi cementieri anche

nel mercato del calcestruzzo attraverso un accordo con la potentissima «Calcestruzzi SpA» controllata da Ferruzzi. Nasce la società Sipac che, oltre a produrre e distribuire, inizia a comperare aziende di calcestruzzo in tutta Italia praticando la più classica delle «concorrenze sleali»: vende in una zona del paese calcestruzzo a prezzi quasi inferiori ai costi di produzione (e può farlo, visto che non deve comperare il cemento che intanto continua a riciclare) fino a che le aziende della zona non cedono e sono costrette a farsi assorbire. È il secondo passaggio di un monopolio gigantesco, il più immediato ed elementare esempio in un manuale di economia. Ed è anche la spiegazione da una parte del rincaro di cemento e calcestruzzo, dall'altra delle loro enormi oscillazioni (che proseguono tutt'ora). Per cui nelle zone «già controllate» si arriva ad ottantamila lire per

metro cubo (Napoli, l'Emilia, Firenze), in quelle - come il Lazio - con forti sacche di resistenza il prezzo scende a 43mila lire al metro cubo. Per la cronaca, l'ultima società a crollare è stata la «Beton Sud» di Foggia, con una ventina di impianti, inglobata dalla Calcestruzzi SpA.

Il cerchio, insomma, sta per chiudersi. Impossibile difendersi? Quasi. In realtà si può far ricorso al cemento greco, come nel caso dei produttori laziali: compreso il trasporto fino al porto di Civitavecchia - dicono questi ultimi - si risparmierebbero anche 2500 lire al quintale (il prodotto, ovviamente, è controllato dalle apposite commissioni europee). Le quantità importate, ovviamente, sono minime (non più dell'8% della richiesta) ma bastano appunto per scatenare i tentativi protezionistici descritti all'inizio, fino alla sonata bocciatura da parte della Cee. A quanto sembra, ora

**REGIONE CALABRIA**  
**U.S.S.L. N. 30**  
O. Malara - viale Garibaldi - MELITO P.S. (R.C.)

**Avviso gare e aggiornamento albo fornitori**

Melito P.S. il 6-12-88 (data spedizione Ufficio Annunci CEE per i lotti di importo superiore a L. 280.000.000). Ai sensi della legge 113/81 e successive modificazioni ed integrazioni, nonché ai sensi degli artt. 90, 95, 96 e 97 l.r. 21/81 l'Amministrazione di quest'U.S.S.L. 30 - sede di Melito (R.C. - Italy) indice le seguenti gare a licitazione privata per gli approvvigionamenti ed i servizi necessari nell'anno 1989:

- 1) Presidi chirurgici e materiale sanitario vario.
- 2) Farmaci Sieri e Vaccini
- 3) Materiale da dialisi.
- 4) Soluzioni
- 5) Diagnostici da radiologia.
- 6) Diagnostici da laboratorio di Analisi Chimico-cliniche
- 7) Derrate alimentari varie
- 8) Combustibili - carburanti e lubrificanti
- 9) Manutenzioni impianti climatizzazione - elevatori - antincendio nonché manutenzione e riparazione di attrezzature tecnico-scientifiche
- 10) Smanitimento rifiuti speciali e liquidi contaminanti.
- 11) Detergenti e disinfettanti per ambienti comuni
- 12) Disinfezione - Disinfestazione e Derattizzazione
- 13) Articoli di ordinaria gestione economica (cancelleria stampati - effetti lettercci etc.)
- 14) Assicurativi
- 15) Gas terapeutici (Ossigeno - Azoto - Anidride carbonica)

Le Ditte interessate dovranno inviare una specifica richiesta d'invito in bollo per ogni gara, redatta in lingua italiana, entro e non oltre gg. 20 dalla data di pubblicazione del presente bando. Per ogni richiesta d'invito le Ditte dovranno allegare:

- a) Una dichiarazione resa nella forma di cui alla L. n. 15/68, del legale rappresentante o titolare della Ditta con la quale si attesta che la Ditta o Società non verte in una delle situazioni previste dall'articolo 10 L. 113/81.
- b) Una dichiarazione resa da un Istituto di Credito a interesse nazionale della quale si desuma la capacità economica-finanziaria della Ditta e copia dell'ultimo bilancio.
- c) Un certificato di iscrizione alla C.C.I.A.A..

La consegna della merce dovrà avvenire, in porto franco, presso il Presidio Ospedaliero di Melito P.S. (R.C.) entro gg. 20 dall'ordinativo. L'invito a partecipare alle gare sarà effettuato entro gg. 30 dalla data di scadenza fissata per le richieste di partecipazione, citando la fonte dell'avviso. La richiesta di partecipazione deve essere inoltrata anche dalle Ditte già iscritte nell'albo fornitori di quest'U.S.S.L. 30. Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione che ha ampia facoltà nella scelta del terzo contraente. Le Ditte interessate all'applicazione dei criteri di cui alla L. 64/86, dovranno produrre altra istanza separata con allegata la documentazione sopra richiesta nonché la documentazione comprovante il possesso dei requisiti della medesima legge ed un elenco analitico degli articoli di loro produzione.

IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE prof. Pasquino Crupi

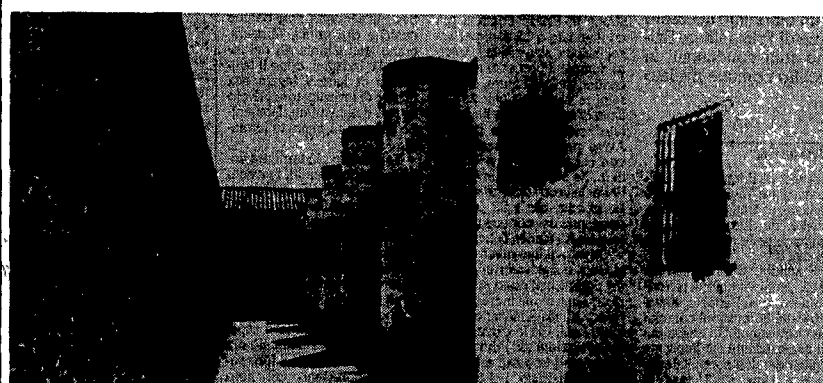
## Scomparsa 4 giorni fa nel golfo di Napoli Si cerca fino in Sicilia la nave laboratorio

NAPOLI. Le operazioni di ricerca dell'imbarcazione-laboratorio «Posillipo-Loran», dell'osservatorio zoologico di Napoli, dispersa da tre giorni con quattro persone a bordo, sono state estese fino alla linea del dodicesimo meridiano longitudinale, che attraversa l'estrema punta occidentale della Sicilia. Le ricerche sono continuate per tutta la giornata di ieri, con ampio spiegamento di forze, ma senza risultati, nella speranza che la barca bloccata da un'avaria sia alla deriva con l'equipaggio a bordo.

Nella mattinata di ieri nella Capitaneria di porto di Napoli si è svolta una riunione tecnico-operativa, alla quale hanno partecipato il comandante del dipartimento difesa marittimo del medio e basso Tirreno, che coordina le ricerche, ammiraglio Filippo Ruggiero, il comandante della Capitaneria di porto di Napoli, ammiraglio Clemente Esposito e il direttore dell'osservatorio zoologico «Dohrn» di Napoli, Antonio Miralto. Il direttore dell'osservatorio ha illustrato nei particolari la missione che avrebbe dovuto compiere giovedì scorso la «Posillipo-Loran», spiegando i tempi di lavoro e individuando con precisione sulle carte nautiche il punto dove i ricercatori avrebbero dovuto effettuare i rilievi. Sono state quindi studiate nuovamente le correnti marine che avrebbero potuto trasportare l'imbarcazione lontano dal golfo di Napoli.

«Preso atto dello sforzo sostenuto - è scritto in un comunicato del comando marittimo del basso Tirreno diramato al termine della riunione - pur nelle difficili condizioni meteorologiche dalla componente velivoli da pattugliamento marittimo italiani e statunitensi, dagli elicotteri del Sar Ciampino della Guardia di finanza, è stata riaffermata la volontà di proseguire nelle ricerche, confermata anche dallo stato maggiore

## I primi 250 detenuti saranno trasferiti dopo le feste di Natale Il carcere lascia l'Asinara dopo «cento anni di solitudine»



Alcune delle celle delle due sezioni speciali del carcere dell'Asinara

CAGLIARI. Chissà se nella decisione del governo di «rinunciare» all'isola dell'Asinara - 51 chilometri quadrati, popolati da 300 detenuti ed altrettanti agenti di custodia - ha pesato in qualche misura anche quella «fuga impossibile» realizzata nel settembre di due anni fa. Due evasori cercati per settimane e mesi in ogni angolo dell'isolotto, con la collaborazione di navi, elicotteri e persino di un «medium», nella convinzione che non avrebbero mai potuto lasciare l'isola-prigione, se non a costo della loro vita. E invece era bastato l'aiuto di una studentessa e un canotto per farla franca, primi e unici nella centenaria storia della Cajenna italiana (la donna, Laura Manfredi, e un detenuto, Salvatore Duran, sono stati ripresi, mentre la «mente» della grande fuga, Matteo Boe, è tuttora latitante). Certo non basta una fuga a scalfire la fama di enorme sicurezza guadagnata negli anni. E in fondo è più confortante pensare che nella scelta di smantellare il penitenziario abbiano prevalso, una volta tanto, ragioni di tipo «umanitario»: perché se da Santino, ultimo centro abitato della Sardegna nord-occidentale, sono appena pochi minuti di navigazione, a vedersi quest'isola così abbandonata e selvaggia si ha davvero l'impressione che la distanza dal «mondo libero» sia di mille e mille miglia.

Da un secolo esatto la storia dell'Asinara coincide con quella del suo penitenziario. Risale infatti al 1887 lo «sfarzo» della piccola colonia di pescatori, in gran parte di origine ligure e campana, tranne i nuclei con le proprie famiglie sull'isolotto sul finire del Settecento. Al loro posto arrivarono presto i detenuti, sistemati prima nella colonia penale agricola, poi nelle piccole strutture carcerarie, ricavate per lo più dalle precedenti costruzioni. Del resto, a parte qualche eccezione, non c'è mai stato bisogno di partico-

Il penitenziario dell'Asinara, uno dei simboli degli anni dell'emergenza carceraria, sarà presto smantellato. Il trasferimento dei detenuti dalla «Cajenna italiana» avverrà in modo graduale per consentire al Parlamento di decidere sulla destinazione dell'isolotto: in una circolare del ministero di Grazia e Giustizia è stato annunciato il trasferimento di 250 detenuti subito dopo le feste natalizie.

dell'isolotto (il Comune di Porto Torres), all'Associazione comuni d'Europa e alla Regione sarda hanno più volte rivendicato l'istituzione di un parco naturale al posto del carcere e delle caserme. I presupposti «ecologici» perché questo possa avvenire ci sono tutti. Nell'isola - la seconda per estensione fra quelle della Sardegna, con uno sviluppo costiero di oltre 100 chilometri - vivono specie faunistiche rare o in via d'estinzione (asinelli bianchi, muffoni, cinghiali, gabbiani corvi e altri tipi di uccelli marini etc.) e sono presenti in maniera abbondante piante e tipi di vegetazione altrettanto rari, che fanno dell'Asinara, a detta degli studiosi, un interessante esempio di ecosistema. Il parco naturale sarebbe dunque l'alternativa ideale al supercarcere. E in questo senso si orienta il disegno di legge, attualmente in discussione al Senato, sulla smemorializzazione dell'isola dell'Asinara e sull'istituzione di una riserva naturale. La stessa proposta è stata presentata al Consiglio regionale sardo da alcuni gruppi politici, primo fra tutti il Pci.

**MicroMega**  
Le ragioni della sinistra

4/88

**La perestrojka in prima persona**

Parlano gli esponenti più radicali del nuovo corso di Michail Gorbaciov: Andrej Sacharov, Jurij Karjakin, Nikolaj Smelëv, Evgenij Ambarcumov. Con interventi di Maria Ferretti e Marco Buttino.

La rivista della sinistra diretta da Giorgio Ruffolo e Paolo Flores d'Arcais è in vendita nelle librerie e nelle principali edicole. Scrittori: Ruffolo, Ayala, Stajano, Dalla Chiesa, Catanzaro, Smuraglia, Stabile, Madico, Galasso, Soffi, Rostagno, Caracciolo, Sylos Labini, Sacharov, Karjakin, Smelëv, Ambarcumov, Gambino, Stame, Canfora, Bolaffi.

**PROVINCIA DI CAGLIARI**

**Estratto bando di gara**

Questa Provincia intende procedere alla realizzazione dell'Istituto Tecnico Comm.le «Vignarella» di Sanluri dell'importo complessivo di L. 6.000.000.000. Oggetto del presente appalto è la costruzione del 1° lotto, dell'importo a base d'asta di L. 2.645.628.285 finanziato con mutuo Cassa DD.PP. L'appalto verrà esposto secondo le modalità previste dall'art. 1 lett. a) della legge 2/2/1973 n. 14, richiamato dal punto 2, comma 2, dell'art. 24 della legge 8.8.1977 n. 584 e con l'esclusione delle offerte risultanti basse in modo anomalo. Saranno considerate anomale e pertanto escluse dalla gara, ai sensi dell'art. 17 comma 2 della legge 67/78 le offerte che risultassero superiori (quanto all'entità del ribasso) al valore percentuale medio delle offerte valide incrementate di 7 punti percentuali.

**NON SONO AMMESSE OFFERTE IN AUMENTO**

Le imprese che intendono partecipare alla gara possono richiedere di essere invitate facendo pervenire la relativa domanda in bollo, redatta in lingua italiana, per raccomandata, alla Provincia di Cagliari-Ufficio Appalti - V.le Cusa 19 entro e non oltre il 24 gennaio 1989, per la ricezione utile delle richieste di partecipazione farà fede la data del timbro postale. A corredo della suddetta domanda di partecipazione i concorrenti dovranno allegare i documenti richiesti nel bando di gara visibile presso l'Albo Pretorio di questa Amm.ne. Il bando integrale è stato inviato alla Gazzetta Ufficiale della Cee e della Repubblica Italiana il 16 dicembre 1988.

Ulteriori informazioni circa la gara d'appalto suddetta potranno essere richieste all'Ufficio Appalti di questa Provincia.

Le domande di partecipazione non sono vincolanti per questa Amministrazione. Cagliari, 16 dicembre 1988

L'ASSESSORE ALL'EDILIZIA SCOLASTICA  
Fiomina D'Urso

**Funghi Peyote e curanderos**

Cura e magia.

**ESSERE**  
secondo natura  
Medicina di erbori, di erbe e di magia.

**ESSERE**  
Con te. In edicola.

**LIBRI di BASE**

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

**Rinascita** nel n. 47 da oggi nelle edicole

- De Mita, le congiure e gli errori di Massimo Ghiara e Luciano Violante
- Gorbaciov, l'europo di Heinz Timmermann, Giuseppe Nardulli, Adriano Guerra e Fabio Bettanin
- L'internazionale dei mass media di Vincenzo Vita
- Colombia, delitti e profitti del narcotraffico di Renato Sandri e Gilberto Vieira

**Puglia**  
Ancora arenato l'Eden V

LESINA (Foggia). È ancora arenato il mercantile maltese «Eden V» che da due giorni è bloccato su un basso fondale di sabbia ad una quindicina di metri dalla spiaggia di Lesina ed il cui comandante, per ragioni sconosciute, ha sinora rifiutato i soccorsi offerti dalla capitaneria di porto di Manfredonia (Foggia) e dalla Guardia di finanza. La nave, che stazza circa tremila tonnellate e con le stive vuote, era partita da Beirut - a quanto dichiarato dal comandante in uno dei pochi contatti via radio con le autorità italiane - diretta al porto sabbioso di Ploce. Per cause non ancora chiarite l'«Eden V», nel risalire il basso Adriatico, si è trovata vicina alle coste italiane invece che a quelle slave ed ha finito per arenarsi al largo di Lesina.

Nel primo pomeriggio il comandante della nave ha ordinato l'accensione dei motori ed ha tentato, con la posizione delle macchine in «indietro tutta», di disincagliarsi. Il tentativo è durato un paio di ore ma è stato infruttuoso anche perché la chiglia pesca per diversi metri nella sabbia. Da terra le autorità italiane - che ieri erano salite a bordo per una breve ispezione - seguono la situazione, pronte ad intervenire in caso di necessità.

Nella zona il mare è ancora agitato.

**Firenze**  
Pistola tra i fiori: rapina da 700 milioni

FIRENZE. Gioielli di particolare pregio, per un valore di circa 700 milioni e otto milioni e mezzo in contanti sono stati rapinati ieri sera nella gioielleria di Mario Buccellati, in via Tornabuoni, nel centro storico di Firenze. La rapina è scattata quando nel negozio, poco dopo le 19, è entrato un signore con un mazzo di fiori, a quel punto altri due uomini finiti clienti che erano arrivati nella gioielleria pochi minuti prima e stavano guardando un plateau di collane, hanno tirato fuori le pistole ed hanno intimato al personale presente nel negozio di stendersi dietro il banco. Anche dal mazzo di fiori è poi spuntata una terza pistola. In quel momento nella gioielleria Buccellati (l'azienda ha la sede principale a Milano) erano presenti la direttrice, Elena Rivalina, di 62 anni, e tre commesse. Poco dopo è arrivata una quinta persona, un amico della direttrice, finito fra gli «ostaggi». I tre, abbassata la saracinesca, hanno legato le tre donne e l'uomo, tappando loro la bocca con nastro adesivo. Alla direttrice hanno intimato di non dare l'allarme e di aspettare «alcuni minuti per permettere la fuga». Il terzetto è così uscito da una porta secondaria, dalla quale era prima arrivato l'amico della Rivalina. I rapinatori non hanno saputo indicare alla polizia che che mezzo i tre siano fuggiti, riferendo che erano «ben vestiti e che sembravano clienti veri».

Il maltempo che in questi giorni ha colpito il Meridione ha allentato la sua morsa. Strade transitabili, molte scuole riaperte. Annegati vicino a Roma due pescatori dilettanti

**Il gelo lascia il Sud ma è solo una tregua**

Dopo le gelate e le nevicate dei giorni scorsi il Sud sta lentamente tornando alla normalità. Il tiepido sole di ieri ha fatto risalire di qualche grado la temperatura, mentre le stazioni sciistiche si sono popolate per la prima domenica della stagione. Due pescatori dilettanti sono annegati per le cattive condizioni del mare vicino Roma. Smentita, invece, la notizia della morte di due persone per la neve in Molise.

ROMA. La morsa di freddo e gelo che ha attanagliato l'Italia in questi ultimi giorni si sta allentando. Ma, prevedono i meteorologi, non è il caso di lasciarsi andare ad un eccessivo ottimismo: il freddo, quello che fa nevicare, tornerà e senza farsi attendere molto. Naturalmente sono gli operatori turistici i primi a gioire di queste notizie. Le nevicate di questi giorni e quelle previste li fanno sperare nel «tutto esaurito» per la prossima stagione sciistica. Già per la settimana di Natale gli alberghi montani sono al completo, mentre ieri i pendolari della bella giornata, hanno preso d'assalto le piste.

Il cattivo tempo di questi giorni, oltre ai gravi disagi che ha recato alla popolazione, è stato anche causa della morte di due pescatori dilettanti sul litorale romano. I due, nonostante il parere contrario di pescatori più esperti, sono usciti in mare la notte di sabato. Quando dopo molte ore i familiari non li hanno visti ritornare, ne hanno denunciato la scomparsa. Ieri mattina il corpo di uno dei due pescatori

è stato ritrovato privo di vita sulla spiaggia di Ardea dove lo aveva portato il mare fortemente agitato. Le motovedette della marina stanno intanto cercando il corpo dell'altro.

Alcuni giornali avevano dato ieri la notizia che anche in Molise il cattivo tempo avesse causato la morte di un netturbino e un commerciante bloccati dalla neve, ma il fatto è stato smentito dalle autorità di polizia.

In Sicilia dove le nevicate dei giorni scorsi avevano creato una condizione di emergenza (strade bloccate, automobili sepolte, paesi isolati, temperature sotto zero), la situazione ieri è sensibilmente migliorata. La temperatura relativamente più mite ed il sole hanno consentito il ripristino di tronchi autostradali fino a sabato chiusi al traffico, permettendo anche a carabinieri e guardie forestali di raggiungere i paesi, soprattutto nell'Emnese, assediati dalla neve. Gli esperti dicono però che quella di ieri è stata solo una tregua: per la settimana appena iniziata, fino alla vigilia di Natale, è previsto un peggioramento della situazione climatica.

Le altre due regioni, Abruzzo e Molise, prese di mira dal gelo, stanno tornando alla normalità. In alcune zone dell'Alto Molise, dove la neve ha raggiunto il metro di altezza, da ieri la circolazione sulle strade si va regolarizzando anche se in alcuni tratti è ancora necessario l'uso delle catene. Da oggi gli studenti di Campobasso e Isernia potranno tornare a scuola, mentre ieri in alcune località sciistiche sono stati aperti per la prima volta gli impianti di risalita.

In Abruzzo, dove la neve aveva raggiunto anche le località di mare, è tornato il cielo sereno il pericolo, ora, è rappresentato dal ghiaccio a cau-



Panorama di Taormina, sotto la neve

sa delle bassissime temperature, scese ovunque di diversi gradi sotto lo zero. La situazione resta ancora critica nella valle Peligna, in provincia de L'Aquila. Qui infatti ha continuato a nevicare per la gran parte della giornata di sabato. A Sulmona le scuole rimarranno chiuse anche oggi e domani.

Pure nel resto del Sud le condizioni meteorologiche sono sensibilmente migliorate. In Calabria ieri mattina brilla il sole. Le temperature continuano ad essere rigide e in Aspromonte le macchine possono circolare solo con catene. Intanto in Basilicata, dove nei giorni scorsi la colonna di mercurio era scesa di quattro-cinque gradi sotto zero, ieri la temperatura è leggermente risalita. Infine anche in Puglia il sole ha un po' migliorato la situazione attenuando i disagi soprattutto nel subappennino Dauno e sulla Murgia barese presi di mira dal gelo dei giorni scorsi.

**Iniziativa in Liguria**  
Un museo dell'olio d'oliva sarà allestito vicino a quello della pasta

NEDO CANETTI

IMPERIA. Sarà un museo sui generis, tutto dedicato all'olio d'oliva. Sorgerà nell'antico borgo medioevale di Pontedassio, lungo la valle Impero nella Riviera ligure di Ponente, immediatamente alle spalle di Imperia, una delle capitali mondiali della produzione, raffinazione e commercializzazione dell'olio. L'olivo si coltiva nell'Imperiese da oltre mille anni, da quando i Beneditini lo introdussero in queste terre portandolo dalla Palestina. Tipiche sono le terrazze degradanti sul mare, folte della macchia verde-azzurra degli uliveti. Un condimento principe, l'olio d'oliva, primattore, da qualche anno, della ormai famosa «dieta mediterranea», che ha l'altra sua fondamentale «componente» nella pasta di grano duro. E proprio lì, a due passi, sorge, non a caso, un altro museo atipico, quello degli spaghetti, nato per volontà di privati, i proprietari dell'azienda che produce la pasta Agnesi, una di quelle che aspira al marchio Doc. Il museo dell'olio è, invece, un'iniziativa della Camera di commercio di Imperia (che si prefigge pure il rilancio e l'ampiamiento di questo degli spaghetti), intenzionata a reclamizzare, in questo modo, insieme al marchio di qualità, un olio di grande pregio e di stimate qualità organolettiche. La sede sarà un vecchio frantoio (un «gumbo», come si chiamano i frantoi da queste parti, dove si ganizza, ogni anno, una marcia appunto «dei gumbi», sorta di Settemilini in sedicesimo) dei primi dell'Ottocento, ricostruito e ripristinato nella sua struttura originaria. Vi troveranno posto gli strumenti contadini per l'olivicoltura, nella loro secolare evoluzione e le «macchine» per la molitura delle olive (Gresse in pietra, cilindri), una raccolta delle «quarte», il tipico recipiente-misura delle raccogliatrici, qui chiamate - a ricordare un poco le mondine - «sascelline», perché provenienti dal paese di Sasseto, della vicina provincia di Savona. Sarà una panoramica della «cultura dell'olivo», con tutte le sue tradizioni e le tecniche di lavorazione, con opere d'arte ispirate all'olivo e una biblioteca, naturalmente, monografica. L'originalità nasce dall'esposizione di ogni componente del museo in un ambiente proprio, originale, dove le olive venivano schiacciate e molite e l'extra vergine immediatamente prodotto. Unica struttura «diversa», in metallo (volutamente diversa, affermano i promotori) sarà una sala-convegno, ubicata però a fianco e non nel corpo del frantoio, che invece avrà il suo tetto a capriate in legno a vista, il solaio pure in legno, i pavimenti e le pareti (senza intonaco) in pietra. La sala servirà ad ospitare iniziative culturali e di studio, per manifestazioni promozionali e per i corsi per assaggiatori, la cui associazione troverà il proprio sede. L'iniziativa è inquadrata in una campagna promozionale, per il rilancio dell'economia agro-alimentare insieme alla riattivazione - come dicevamo - del museo degli spaghetti e del frantoio. Non diventerà perciò un museo ossificato, anche se sarà forte la componente storica e se non mancherà un fine turistico, ma un organismo vivo, al servizio - come sostengono gli ideatori - dell'agricoltura e degli olivicoltori.

Frenesia dello shopping natalizio nelle piccole e grandi città. Metà delle tredicesime in regali, viaggi, e spumanti (25 milioni di bottiglie)

**Ventimila miliardi, e tutti effimeri**

Consueta frenesia per lo shopping natalizio, la caccia al regalo e le città tramortite dal traffico. E di circa 20mila miliardi il monte-tredicesima di quest'anno: almeno la metà sferreranno a coprire le «spese programmate», il resto sfumerà nei riti delle Feste. Il cenone di Natale e S. Silvestro si mangerà il 20 per cento, 900 i gioielli, 150 i profumi. 2mila miliardi saranno spesi solo a Roma.

ROMA. Di Firpo se ne infischia, Roma veleggia, sotto il Natale, tra onde d'argento e strisce d'oro, luminosissime le vie celebri del lusso internazionale ma anche i quartieri periferici risplendono, le une e gli altri battuti da una folta che non cessa mai, estenuata ma indomita, dentro la calca più da catastrofe che da festa. A tutti i costi, si compra.

Ventimila miliardi di tredicesime passano sulle città d'Italia e lasciano il segno, la chilometrica scia degli «acquisti di Natale» già si abbatte inesorabile. Già i primi flash rivelatori i connotati sommaria della grande Bouffe. Non tutti, beninteso, comprano bracciali da dodici milioni o pellicce da venti; almeno la metà del monte-tredicesima è destinata alle «spese programmate» (mutuo casa, rata auto, assicurazioni, ecc.); tutto il resto è però devoluto a balocchi e falpalà: almeno il 20 per cento sotto il nome di cenone, 150 miliardi in cosmetici, ben 900 in gioielli e 1500 in vini, liquori, champagne. Finiranno in giona 25 milioni di bottiglie di

Sud America.

Firenze scintilla da capo a piedi nel pieno fulgore natalizio, ma i negozi aspettano ancora la vera piena. Novità di quest'anno è la «spesa ecologica»: almeno 60 esercizi aderiscono alla iniziativa di Greenpeace, devolvendo all'associazione il 3 per cento degli incassi sui prodotti col marchio ecologico.

Mentre la «strega» Lucia Alberti prevede nel suo «Calendario astronomico '89» un'annata così così, con gli Usa in ascesa e l'Urss alle prese con varie innovazioni e incognite (chi l'avrebbe detto!), il Giappone che perde la sua competitività e l'Italia che va bene ma non troppo, spunta un inedito e quasi saggio «Natale verde», con un decalogo buono per sopravvivere alla furia dello shopping forzato.

Comandamento numero uno: «Fare regali deve essere un piacere non un motivo di preoccupazione in più». Poi, bando agli oggetti energivori nonché a quelli fatti in serie, preferire i prodotti artigianali, le buone vecchie cose dei rigattieri e non dimenticare quel prezioso accessorio alle spese natalizie che è una buona tessera dell'autobus e del metrò: insomma, ricordarsi di lasciare a casa la macchina. E ricordarsi anche che è sempre meglio regalare un binocolo in plastica per l'osservazione degli uccelli che un pannello in puro vimini per la caccia».



Un «cielo» di lampadine per illuminare il Natale dei milanesi

**Un premio ai più buoni**

MILANO. Sembra incredibile, con tutte le violenze di cui si sente parlare e si legge, che si possano ancora segnalare esempi di grande umanità. A portare alla ribalta, per il secondo anno consecutivo, questi casi è il Premio Bonifazi - Notte di Natale, promosso dalla Ailvar, che ha appena designato i «più meritevoli» del 1988. Si tratta di singole persone e gruppi organizzati che con senso di abnegazione, volontariato e scarse risorse si adoperano per alleviare in qualche modo le sofferenze altrui, dare risposte positive a chi dopo aver bussato a mille porte non sa più dove voltarsi.

Tra le innumerevoli segnalazioni che sono giunte alla giuria del Premio, presieduta da Enzo Biagi, è stata scelta l'Associazione Papa Giovanni XXIII di Rimini, cui saranno consegnati 100 milioni per la sua opera sociale verso i minori, gli emarginati, gli handicappati. Altri

25 milioni sono stati assegnati alla famiglia di Mario e Angela Zarpellon, di Baruccana di Sesto (Milano), che contando sulle proprie forze da anni offrono sostegno e rifugio a fanciulli disadattati, ragazze madri, tossicodipendenti ed ex carcerati. Due premi da 12 milioni e mezzo ciascuno vanno al «Telefono Rosa» di Roma, emanazione del Tribunale 8 marzo, per l'attività svolta in aiuto delle donne vittime di violenze e maltrattamenti, e alla dottoressa Giulia Trovesi Cremaschi di Pontenacchia (Bergamo), specializzata nel recupero di bambini audiolisi, opera alla quale si è dedicata totalmente e scapito persino del proprio posto di lavoro. Un'ultimo premio, straordinario, di 20 milioni viene conferito al parroco di Vidiciatico di Lizzano in Belvedere (Bologna), don Giacomo Stagni, che nella canonica accoglie e cura gli anziani del paese.

**Mongolfiere**  
Terminato il raduno di Aosta

AOSTA. Con uno spettacolare volo sulla Valle d'Aosta si è concluso ieri nel capoluogo regionale il «primo raduno internazionale di mongolfiere» al quale hanno preso parte una trentina di aerostati pilotati da alcuni tra i più affermati equipaggi del mondo. Nel corso della manifestazione, organizzata dal Club aerostatico Mont Blanc con il patrocinio del Comune di Aosta e della Regione autonoma Valle d'Aosta, sono stati ottenuti risultati di considerevole valore tecnico-sportivo. In particolare, due mongolfiere hanno compiuto la traversata delle Alpi toccando terra a nord di Marsiglia dopo essere decollate dall'aeroporto valdostano «Corrado Gex» ed aver percorso circa 250 km a una quota di 7000 metri di quota. Durante il raduno, che è iniziato il 10 dicembre i piloti hanno compiuto varie prove di atterraggio di precisione e di avvicinamento alla vetta del Monte Bianco mentre l'inglese Crispin Williams, già campione del mondo, ha percorso per quattro volte consecutive la dorsale della Valle d'Aosta sfruttando le correnti d'aria che ha incontrato alle diverse quote.

**Venezia**  
L'Austria rilancerà il Lido?

VENEZIA. Una serie di proposte per il rilancio del Lido di Venezia sono state presentate al sindaco della città lagunare Antonio Casellati e al vicesindaco Cesare De Piccoli da due responsabili della «Casino's Austria» la società che gestisce una trentina di case da gioco in dieci paesi, oltre ad attività turistiche e congressuali.

Il direttore generale della società, Hardin, e il presidente, Stock, hanno avuto un colloquio con sindaco e vicesindaco illustrando progetti di investimento relativi, tra l'altro, a un porticciolo turistico capace di ospitare imbarcazioni di grandi dimensioni, all'aeroporto «Nicelli» e al Casinò.

A questo proposito, il sindaco ha sottolineato che «si è trattato solo di un primo contatto per studiare eventuali possibilità di collaborazione nel settore turistico e congressuale».

**Però...**

**queste cinture di sicurezza Fiat! Originali, collaudate, omologate. E adesso te le montano anche gratuitamente!**

La tua auto merita una cintura di sicurezza omologata Fiat. Perché è progettata e collaudata all'origine per garantirti la massima efficienza ed affidabilità. Fiat, oggi, fa ancora di più: fino al 31 dicembre 1988 i Concessionari e le Succursali ti offrono tutta la loro esperienza ed il servizio più qualificato per il montaggio gratuito delle cinture di sicurezza Fiat.



# Banca mondiale: nel Terzo mondo è di 1300 miliardi di dollari Esplode la crisi del debito



Barber Conable (a sinistra) insieme a Michel Camdessus

Il debito estero dei paesi del Terzo mondo continua a crescere in modo impressionante: nel 1988, secondo i dati della Banca mondiale, ha raggiunto i 1300 miliardi di dollari. Dopo il fallimento del piano Baker (dal nome del ministro del Tesoro Usa dell'epoca), i creditori non riescono a trovare una via comune d'intervento, mentre i flussi finanziari verso i paesi indebitati sono bloccati.

ROMA. Secondo il «Rapporto sul debito» della Banca mondiale, la cifra di 1300 miliardi di dollari, raggiunta quest'anno dal debito dei paesi del Terzo mondo, è pari a circa la metà del loro prodotto nazionale lordo. Nonostante questo, cioè nonostante che il fardello del debito impedisca ormai lo sviluppo di molti paesi poveri e a «medio reddito» (Brasile, Messico, Argentina ecc.), si è an-

cora lontani, come afferma il rapporto, da una soluzione. Si prende atto del fatto che il «piano Baker», lanciato nel 1985 dall'allora segretario al Tesoro Usa James Baker, non ha prodotto risultati: il piano infatti prevedeva che le banche private - a cui si riferisce oltre il 70 per cento del debito globale - riaprirono i rubinetti dei crediti ai paesi indebitati, a fronte di impegni sul piano di politiche strutturali.

Molti paesi indebitati hanno concordato con il Fondo monetario internazionale politiche di riaggiustamento, ma di nuovi prestiti ne hanno visti ben pochi.

Secondo la Banca mondiale, dal 1983 al 1987, le banche private hanno fornito prestiti ai paesi più indebitati per 4,5 miliardi di dollari all'anno (in media); apporto del tutto insufficiente, commentano i funzionari della Banca mondiale. In realtà ce ne vorrebbero almeno 10 di miliardi di dollari nel 1988 e una media di 9 miliardi di dollari all'anno fino al 1995. Il vicepresidente della «World Bank», Stanley Fisher, ha così commentato i dati contenuti nel Rapporto: se non si vuole bloccare la crescita del Terzo mondo, «bisogna trovare risorse finanziarie all'estero

che provengano in parte dai finanziamenti commerciali, in parte dalle organizzazioni multilaterali e in parte da riduzioni volontarie basate sui meccanismi di mercato».

In effetti, il problema dell'afflusso di risorse finanziarie nette verso questi paesi è il più urgente: è proprio la scarsità di questi mezzi finanziari a provocare una sorta di finanziamento alla rovescia, da parte degli indebitati verso i creditori. Infatti dal 1985 al 1987, come ha ricordato Fisher, vi è stato un trasferimento netto di risorse (resituzione della quota di capitale più interessi) dai paesi del Terzo mondo verso i paesi finanziatori per 74 miliardi di dollari. A fronte di questo, nel 1988, le banche private hanno sottoscritto nuovi impegni di finanziamento del

## TOTALE DEBITO TERZO MONDO 1988

PAESI	Debito globale	% debito privato	% debito pubblico	Servizio debito 1988-90
BRASILE	120,1	76,8	23,2	63,4
MESSICO	107,4	78,1	21,9	43,5
VENEZUELA	35,0	99,3	0,7	15,6
ARGENTINA	59,6	79,4	20,6	17,7
NIGERIA	30,5	61,1	38,9	16,4
FILIPPINE	30,2	60,0	40,0	11,9
JUGOSLAVIA	22,1	61,9	38,1	13,8
MAROCCO	22,0	29,0	71,0	9,7
CILE	20,8	74,3	25,7	7,7
PERÙ	19,0	61,5	38,5	7,4
COLOMBIA	17,2	48,0	52,0	10,3
COSTA D'AVORIO	14,2	60,2	39,8	5,0
ECUADOR	11,0	63,6	36,4	5,5
BOLIVIA	5,7	27,3	72,7	1,8
COSTARICA	4,8	53,2	46,8	2,2

debito per 7,5 miliardi di dollari, una cifra definita da Fisher «modesta».

Proprio su questo punto, all'ultima assemblea del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale che si è svolta a Berlino alla fine di settembre, era venuta una forte denuncia da parte dei paesi dell'America latina (che con 520 miliardi di dol-

lari concentrano quasi la metà del debito estero totale). Parlando a nome dei paesi del sud America, il ministro delle finanze messicano, Gustavo Petricelli, dopo aver denunciato lo scandalo dei trasferimenti netti dai poveri verso i ricchi, aveva proposto al Nord un «patto internazionale per lo sviluppo». In sostanza, una rinuncia a forme

unilaterali di sospensione dei pagamenti, in cambio di una riapertura, da parte del sistema finanziario internazionale, dei rubinetti del credito per aiutare la ripresa dello sviluppo, unica via realistica per risolvere lo stesso problema del debito. Ma da allora non è successo niente e la situazione continua ad aggravarsi.

## Scontro duro nell'Apra Perù, Alan Garcia abbandona la carica di capo del partito

LIMA. Contrasti interni al partito, pesante situazione nel paese: il presidente peruviano Alan Garcia ha deciso di presentare le proprie dimissioni dalla carica di presidente dell'Alleanza popolare rivoluzionaria - americana - (l'Apra, il partito di governo), in una lettera inviata ai delegati al congresso, iniziato venerdì sera a Lima.

Il messaggio, riportato dall'agenzia «Andina», accenna alle profonde divisioni tra i militanti del partito e fa seguito alla richiesta, espressa dalla maggioranza dei delegati, di un maggior potere al partito. «Sono figlio e nipote di militanti dell'Apra - ha detto Garcia - ma non credo di poter rappresentare queste esigenze come presidente del partito». In questi ultimi mesi il governo di Alan Garcia ha subito un forte calo di popolarità, dovuto soprattutto alla gravissima crisi economica in cui si dibatte il Perù, provocata in gran parte dalla morsa del debito estero, che nell'88 è arrivato a 19 miliardi di dollari (25.000 miliardi di lire circa). Il tasso di inflazione ha rag-

giunto, in ottobre, la percentuale record del 1.100 per cento e il presidente ha dovuto più volte smentire le voci circolanti nel paese in merito a possibili colpi di stato, oppure alle sue intenzioni di dimettersi dal governo e di convocare quindi elezioni anticipate.

In questo scenario si collocano le manovre interne al partito, in vista delle nuove presidenziali del '90, e il riorganizzarsi della destra per il medesimo appuntamento. Il congresso dell'Apra dovrebbe concludersi con l'elezione dell'ex primo ministro Luis Alva Castro, il principale critico e oppositore di Alan Garcia all'interno del partito. Questo comporterebbe, per Alva Castro, la possibilità di candidarsi per conto dell'Apra alle prossime elezioni. Nel frattempo, la destra non sta a guardare: venerdì scorso, lo stesso giorno in cui è iniziato il congresso dell'Alleanza popolare rivoluzionaria, il famoso scrittore Mario Vargas Llosa ha annunciato la sua candidatura come rappresentante di una alleanza di partiti conservatori.

## Sri Lanka Si vota oggi per il presidente

NEW DELHI. Oggi 9,4 milioni di cittadini dello Sri Lanka sono chiamati alle urne per eleggere il nuovo presidente della Repubblica. Il voto arriva al culmine di una violenta campagna di boicottaggio condotta con scioperi, uccisioni, attentati, dagli estremisti singalesi del «Fronte patriottico popolare» (Jvp). Essi si oppongono aspramente alla politica del governo che viene accusato di eccessive concessioni alla minoranza tamil. Secondo fonti ufficiali, 19 persone, tra cui due militari, sono rimaste uccise in attentati nelle ultime ore.

Il presidente Junus Jayewardene, del partito nazionale unito, aveva annunciato la sua rinuncia a candidarsi nuovamente. Tre sono i candidati tra i quali gli elettori dovranno scegliere: l'attuale primo ministro Ransinghe Premadasa, dello stesso partito di Jayewardene, il leader dell'opposizione Sirima Bandaranaike ed infine l'esponente della sinistra Ossien Abeygoonasekera.

Nel luglio del 1987 il presidente Jayewardene aveva firmato, con Gandhi, un accordo tendente a dare una soluzione politica, pacifica, al problema etnico della minoranza tamil. In base all'accordo, nell'autunno dello stesso anno, giunse nello Sri Lanka, su richiesta di Colombo, un corpo di spedizione militare indiano. L'accordo di pace fra New Delhi e Colombo scatenò una campagna terroristica.

Del due principali candidati, sia Premadasa sia Bandaranaike affermano di avere l'intenzione di rimandare in patria i soldati indiani, anche se non spiegano quale sarà il piano per reprimere le violenze dei tamil.

## Tibetani Manifestano nelle piazze di Pechino

PECHINO. Ieri mattina a Pechino una settantina di tibetani, studenti dell'Istituto centrale per le Nazionalità, hanno inscenato una manifestazione prima davanti alla sede del Comitato centrale del partito comunista poi nella piazza Tian An Men. «Rispettate i diritti umani in Tibet» e «Non uccidete i nostri fratelli in Tibet» erano questi gli slogan sui loro cartelli, esplicito riferimento agli incidenti di sabato 10 a Lhasa, nel corso dei quali, secondo fonti cinesi, è stato ucciso un monaco, mentre secondo giornalisti occidentali presenti sul posto i monaci uccisi dalla polizia sono stati almeno due.

La manifestazione, la prima di tibetani a Pechino, si è svolta senza incidenti. Ieri sera «Nuova Cina», dando la notizia, ha scritto che gli studenti, poiché non avevano chiesto la prescritta autorizzazione, sono stati invitati ad allontanarsi e a tornare in Istituto.

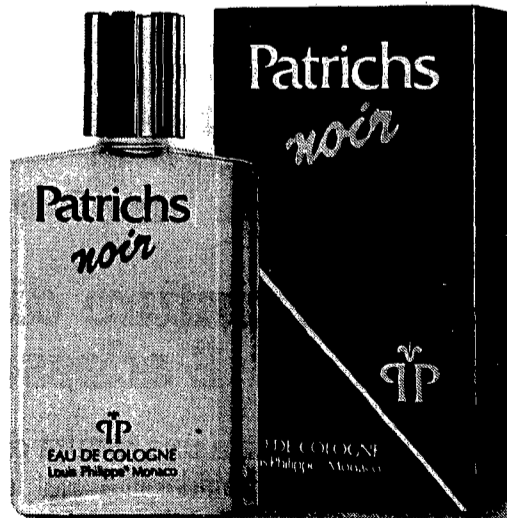
Un giornalista occidentale, Seith Faison, corrispondente del quotidiano di Hong Kong «South China Morning Post», è stato fermato dalla polizia per aver tentato di intervistare i dimostranti.

Faison è stato rilasciato dopo un paio d'ore e accusato di aver disobbedito all'ordine della polizia di allontanarsi dai manifestanti e di aver calpestate delle aiuole.



Patrichs Noir, impossibile dimenticarti.

Dove ti ho incontrato  
Patrichs Noir?  
È stato oggi  
o ti conosco da sempre?  
Di certo non potrò mai  
dimenticare il tuo profumo.  
E tu conosci Patrichs Noir?  
È la nuova irresistibile  
frangenza di Patrichs.  
Eau de toilette e after shave  
per non farsi dimenticare.



Patrichs Noir pour homme.



I laburisti prendono le distanze
Dichiarazione di apertura di Peres
«Sono pronto a incontrare qualsiasi palestinese che rifiuti il terrorismo»

Gli scontri nei territori occupati
Altri 3 morti, sale a 10 il numero delle vittime dall'incontro Usa-Olp
Manifestazioni di coloni ultras

Shamir rilancia il governo di destra

Colpo di scena in Israele: Shamir risponde alla svolta americana verso l'Olp rilanciando la costituzione di un governo di destra, senza i laburisti.



Il primo ministro Shamir

GIANCARLO LANNUTTI

Il leader del Likud non si è limitato ad attaccare gli Stati Uniti per l'apertura del dialogo con l'Olp ma ha risposto alla svolta anche con i fatti, rilanciando la formazione di un governo con i partiti di estrema destra e religiosi...

Il leader dell'industria, come nel governo uscente, il nuovo governo darebbe subito il via alla creazione di 40 nuove colonie israeliane in Cisgiordania e a Gaza, dieci per ognuno dei quattro anni di durata della legislatura...

nuove uccisioni: un giovane di 24 anni è stato ucciso da un colpo di arma da fuoco alla testa a Beit Alhan...

E sullo Stato palestinese oggi i Dodici a consulto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Un alibi è caduto. Per giustificare le proprie deplorevoli «prudenze» sulla questione palestinese, il Consiglio dei ministri degli Esteri Cee aveva sostenuto...

di una discussione generale e senza l'impegno di un documento. Pur se olandesi e tedeschi, i più restii sulle questioni meridionali, hanno lanciato, nelle ultime ore...

Conclusa la visita in Italia del ministro Katouchev



Piuttosto soddisfatto, il ministro sovietico per le Relazioni economiche con l'estero Koustantine Katouchev (nella foto) è ripartito ieri alla volta di Mosca...

Esami anti-Aids obbligatori per gli stranieri in Corea del Sud

Tutti gli stranieri che intendono fermarsi in Corea del Sud per più di tre mesi dovranno dimostrare, certificati alla mano...

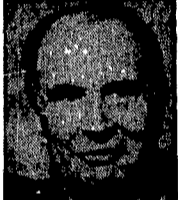
Fuga di gas in Germania Ovest, venticinque intossicati

Una nube di cloro, fuoriuscita da una fabbrica di calcolosa, ha messo in allarme un'intera cittadina e intossicato venticinque persone...

Festeggiamenti natalizi vietati ai soldati Nato in Rfg

Accogliendo una richiesta del governo tedesco federale, il ministro della Difesa britannico ha annullato tutti i cenoni, le feste e i veglietti preparati dai 55.000 soldati inglesi di stanza in Germania...

Cala in Francia la popolarità di Rocard e Mitterrand



Con un 46% di soddisfatti (meno 3% rispetto a novembre) e un 39% di scontenti (più 3%) il presidente francese François Mitterrand (nella foto) registra il suo peggior risultato nei sondaggi di opinione dal marzo '86...

Diminuiranno nel Golfo Persico le navi da guerra statunitensi

La marina da guerra degli Stati Uniti ha deciso di ridurre il numero delle navi nel Golfo Persico, che passeranno da 15 a 14 a partire dal primo gennaio...

Affonda traghetto in Cina, annegano 62 bambini

Sessantadue studenti delle scuole elementari e medie, in gita scolastica, sono annegati al largo dell'isola di Hainan, in Cina...

«Governo ombra» in Polonia. Creato un comitato di cittadini presieduto da Walesa

Varsavia. L'opposizione polacca ha annunciato la creazione di un «Comitato dei cittadini» che si configura come un vero e proprio «governo ombra» con il compito di preparare soluzioni ai principali problemi del paese...

Libano Uccisi 2 miliziani filoisraeliani

BEIRUT. Due combattenti dell'Armata del sud-Libano, la formazione filoisraeliana attestata nella zona di sicurezza, sono stati uccisi nel corso dell'attacco che guerriglieri della «Resistenza islamica» hanno effettuato contro la «Voce della speranza»...

Rfg Occupata la centrale di Biblis

BONN. La centrale nucleare di Biblis, non lontano da Francoforte, è stata occupata per un'intera notte da un gruppo di dimostranti che, appoggiati da una manifestazione di un migliaio di persone all'esterno...

Approvata a Parigi per acclamazione la nuova Carta «Immigrato avrai tutti i diritti» Lo affermano i giovani europei

Diritto di voto per gli immigrati che risiedono da cinque anni in un paese almeno nelle elezioni locali, con possibilità di partecipare anche alle consultazioni europee; garanzie per il lavoro e difesa dei fondamentali diritti civili...

capace di integrare nuove culture. La Carta è adottata e sottoposta ai governi. In Francia la contraddizione è particolarmente acuta: «Dopo sei mesi di governo socialista nulla è cambiato per gli immigrati»...

Attentato Eta Paesi Baschi Bomba uccide un agente

Eibar (Spagna). Un agente della polizia è morto ed altre 15 persone sono rimaste ferite ieri per la esplosione di un'auto bomba ad Eibar, centro della provincia basca di Guipuzcoa...

Il leader aveva legato le proprie sorti al voto sul documento economico. Un progetto per costruire una grande sinistra, coalizzata e moderna. Passa la finanziaria, Papandreu resta

Atene la suspense è durata sin quasi alle 22, quando il Parlamento ha votato sulla legge finanziaria, voto al quale Papandreu aveva legato le proprie sorti...

forze della Sinistra europea alle prese con le sfide delle nuove tecnologie, della crisi strutturale, con i cambiamenti del capitalismo e tutti i grandi problemi che l'Europa, il più importante crocevia mondiale...

guarda la Comunità europea. «Oggi, si legge nel documento, è necessaria la più ampia collaborazione della Sinistra in Europa, l'elaborazione di obiettivi programmatici comuni»...

partito) e hanno annunciato l'accordo tra i due partiti di presentarsi uniti alle prossime elezioni politiche. Allo stesso tempo la collaborazione elettorale e la confluenza programmatica per la creazione della grande Sinistra sono aperte a tutte le altre forze democratiche...

## Shevardnadze a Tokio L'Unione Sovietica ritenta con il Giappone interlocutore difficile

Il Cremlino sta cercando di forzare l'anello più duro del suo dialogo asiatico. La visita di Shevardnadze a Tokio è il terzo incontro a livello di ministri degli Esteri dal gennaio 1986. Ma è un dialogo difficile, ostacolato da molti problemi. Il primo dei quali è rappresentato dalla rivendicazione giapponese sulle isole Kurili che Mosca non intende neppure includere nell'agenda dei lavori.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Il Giappone, nel grande triangolo asiatico Delhi-Pechino-Tokio è indubbiamente l'interlocutore più freddo e guardingo. Anche sotto il profilo delle relazioni commerciali bilaterali il paese del Sol Levante rimane per l'Urss defilato, mentre da parte sovietica è altissimo l'interesse per le tecnologie giapponesi sui binari di un normale sviluppo. Niente di più, ma Shevardnadze ha aggiunto una valutazione che indica un certo grado di insoddisfazione sovietica. «Ho l'impressione che il dialogo politico e il livello della reciproca comprensione tra Giappone e Unione Sovietica siano un po' rimasti indietro rispetto alla tendenza generale», «È ben vero - ha aggiunto Shevardnadze - che causa di ciò sono ragioni obiettive. Ma si deve tener conto che esistono circostanze che potrebbero venire ammorbidite o del tutto eliminate». Tra le righe, di nuovo, si legge la questione delle isole Kurili che il Giappone non ha mai cessato di rivendicare.

È dunque ancora presto per parlare di un vertice in tempi ravvicinati tra Gorbaciov e Takeshita. Eppure - segnale di un certo interesse - mentre da parte sovietica si è mantenuto un completo riserbo in proposito, l'idea che si stia lavorando in questa direzione è stata avanzata

proprio dal ministro degli Esteri giapponese. Shevardnadze vedrà comunque sia il collega Susoke Uno, sia il premier Takeshita.

Nel bagaglio del ministro degli Esteri sovietico c'è merce diplomatica indubbiamente interessante anche per Tokio. Nel discorso di autunno a Krasnojarsk Gorbaciov aveva lanciato alcune proposte clamorose di joint ventures triangolari e addirittura di «zone libere», nell'estremo oriente sovietico, dove sperimentare la cooperazione sovietico-cino-giapponese. Un modo nuovo per rilanciare l'offerta di sfruttamento delle risorse siberiane che Breznev aveva lanciato alla metà degli anni 70 e che era naufragata sia per colpa sovietica, sia perché Tokio non aveva - e non voleva avere - alcuna libertà di manovra senza l'assenso americano. Takeshita ha dunque buone ragioni per non perdere questo treno. Tanto più che la corsa al mercato sovietico vede in lizza, ormai lanciati, tutti i paesi europei e, in seconda posizione, proprio gli Stati Uniti, senza perdere di vista il rapido sviluppo dei rapporti che si sta verificando in questi mesi tra Mosca e Seul, concorrente asiatico di tutto rispetto anche per la potenza giapponese.

Mosca, dal canto suo, è non meno interessata a rompere il ghiaccio. Le Kurili non si toccano, ma il dialogo con la Cina e l'India resterebbe a mezza strada se il Giappone non vi si inserisse con tutto il suo peso obiettivo. Poi Shevardnadze andrà a Manila, altro nodo vitale, ancora instabile, per una nuova politica asiatica. □ G.C.



## La commissione del Politburo «Modernizzeremo la regione» Ringraziati gli italiani che rientrano

Una donna anziana tratta in salvo dalle macerie dopo oltre dieci giorni

# In Armenia un esodo biblico A Erevan continuano gli arresti

Il bilancio provvisorio del terremoto sale a 23.390 morti. Salvati dalle rovine oltre 15.000. Ma ancora non c'è un dato attendibile sui dispersi. Ora si punta a ricostruire in fretta. Atmosfera tesa nella capitale armena, dove continuano gli arresti. Partono gli italiani, giunti tra i primi, tra commossi ringraziamenti. Tra dieci giorni arriveranno i tecnici per montare case prefabbricate per 20.000 persone.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Mentre un'ondata di gelo si sta abbattendo sulle zone del terremoto, riducendo ormai quasi a zero le speranze di trovare ancora qualche vivo sotto le macerie, l'indirizzo delle autorità centrali si va spostando sui compiti della ricostruzione. Dal comunicato della «commissione del Politburo», pubblicato ieri dai giornali, appare chiaro che Mosca intende concentrare un'enorme quantità di mezzi non solo per «ricostruire» ciò che è andato distrutto, ma per «radicalmente modernizzare» l'intera struttura industriale della regione colpita. In pratica tutti i ministeri principali del governo sovietico hanno il loro responsabile a Erevan. Venerdì ben 20 ministri hanno preso la parola nella riunione di programmazione al quartier generale dei soccorsi. Il compito - si proclama - ha «significato pan-sovietico». Non solo per ragioni strettamente economiche. Dal risultato concreto dell'in-

tervento dell'unione delle repubbliche dipenderà in gran parte la difficile opera di «risanamento politico» della repubblica armena, attraverso sempre più da tensioni spandemiche frutto del conflitto interetnico con la confinante repubblica azerbajgiana. «Occorre organizzare la prova in modo tale - scrive la Pravda - che neppure una persona sia dimenticata, adulta o in giovane età, e che l'aiuto materiale sia inteso pienamente dalla gente come atto di giustizia sociale intrinseco al nostro sistema».

Il bilancio complessivo delle vittime resta ancora da chiarire in tutta la sua portata. I morti accertati sono 23.390. I salvati da sotto le macerie, la gran parte dei quali feriti gravemente, erano a venerdì notte 15.252. In totale poco meno di 39.000 persone. Ma non viene ancora dato alcun numero dei dispersi, cioè di coloro che potrebbero ancora trovarsi, probabilmente morti,



Un terremoto di Spitak che è riuscito finalmente a procurarsi una bara per un suo familiare

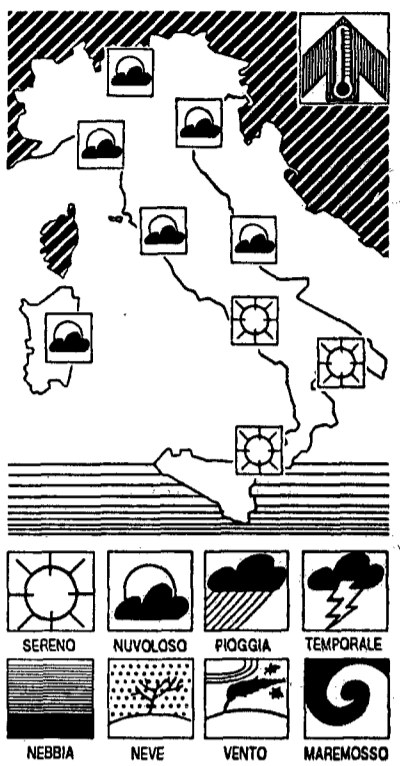
so sotto le macerie. Un calcolo realistico è ancora impossibile. Forse le autorità stanno tentando valutazioni approssimative, ma non le rendono note. Si sa soltanto che altre 34.000 persone - in gran parte donne e bambini - sono già state evacuate fuori dalla regione colpita e che si sta accen-

derando con tutti i mezzi l'esodo, prima che l'ondata di gelo prevista dai meteorologi si abbatta sulle tendopoli che vengono innalzate a ritmo frenetico. Ma la zona investita dal sisma ospitava circa 700.000 persone, molte delle quali hanno certo trovato rifugio in altri centri, presso parenti e

amici. Ci vorrà del tempo prima di poter effettuare un censimento attendibile.

La situazione nelle zone dissestate - dice ancora il comunicato ufficiale - «è, nel complesso, tranquilla». Ciò non è del tutto tranquillo. A Erevan non lo è affatto. Continuano infatti gli arresti degli attivisti del Comitato Karabakh, contro i quali «è stata aperta inchiesta penale sotto accuse di istigazione all'odio nazionale, di diffusione di notizie tendenziose che offendono il sistema sovietico e di partecipazione ad azioni che turbano l'ordine pubblico». Ieri trattano sono partiti i contingenti italiani (i primi ad arrivare e gli ultimi a partire) e francesi. La Tass ha dedicato alla partenza dei 50 italiani un commosso messaggio di ringraziamento e di ammirazione, mentre la tv centrale ha mandato in onda un lungo servizio, con immagini da Erevan e da Ciampino, in cui venivano esaltate efficienza e abnegazione dei nostri giovani. L'agenzia sovietica ha anche dato notizia che tra dieci giorni un nuovo gruppo italiano, questa volta di specialisti e architetti, giungerà a Spitak per avviare il montaggio di case prefabbricate per 20.000 persone. Vi troveranno ospitalità i segnalati che non abbandoneranno la zona e gli operai che cominceranno la ricostruzione della città.

## CHE TEMPO FA



**IL TEMPO IN ITALIA:** continua la graduale lenta regressione della morsa del freddo, seguita da un miglioramento delle condizioni atmosferiche anche sulle regioni meridionali dove il maltempo aveva particolarmente infierito. Si profila tuttavia, l'arrivo di nuove perturbazioni che questa volta, però, dovrebbero essere alimentate da un convergiamento di area più temperata, in quanto di origine atlantica.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni settentrionali e su quelle centrali inizialmente scarsa nuvolosità ed ampie zone di sereno, ma durante il corso della giornata tendenza ad intensificazione della nuvolosità specie sulle Tre Venezie e sulle regioni dell'alto Adriatico. Prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso sulle regioni meridionali. Graduale aumento della temperatura sia per quanto riguarda i valori minimi e per quanto riguarda i valori massimi.

**VENTI:** deboli di direzione variabile ma tendenti ad orientarsi verso i quadranti occidentali.

**MARI:** generalmente poco mossi.

**DOMANI:** sulle regioni settentrionali nuvoloso con precipitazioni sparse, a carattere nevoso sui rilievi e localmente anche a quote più basse. Sull'Italia centrale intensificazione della nuvolosità specie sulle regioni settentrionali e relative tratto appenninico con successive precipitazioni, a carattere nevoso sulle zone appenniniche. Sulle regioni meridionali cielo scarsamente nuvoloso o sereno.

**MARTE:** generale tendenza all'aumento della nuvolosità e inizio dalle regioni settentrionali e a partire dal settore occidentale. Gradualmente il miglioramento si estenderà alle regioni centrali, mentre il tempo inizierà a peggiorare sulle regioni meridionali.

I giornali, e tra questi l'Unità, hanno dato ampio risalto nelle scorse settimane, alle trattative per il rinnovo del contratto alla Olivetti, stocciate in una bozza di intesa attualmente al vaglio delle assemblee dei lavoratori.

L'attenzione è ben giustificata, sia per l'importanza di un gruppo come la Olivetti, sia perché il nuovo contratto tocca non solo punti tradizionali, ma introduce tematiche del tutto nuove e prefigura future e possibili mode realtà.

Non ci soffermeremo in questa nota sui punti tradizionali, affrontati peraltro in modo costruttivo. Il contratto stabilisce un più ricco ed articolato sistema di relazioni industriali, con un coinvolgimento più intenso del sindacato nelle informazioni sui processi di riorganizzazione aziendale; procedure per il recupero delle esuberanze di personale; sviluppo dell'attività di formazione; maggiore cura per la salute degli addetti ai videoterminali; aumento dei superminimi, del premio di produzione e dell'indennità sostitutiva della mensa.

Le novità riguardano l'introduzione di forme più elastiche di prestazione di lavoro, con orario flessibile anche per gli operai non turnisti, e so-

## LEGGI E CONTRATTI filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Giuglielmo Simoncini, giudice, responsabile e coordinatore; Piergiuseppe Altieri, avvocato Cisl di Bologna, docente universitario; Mario Giannini, docente universitario; Giuseppe Moleguzzi, avvocato Cisl di Milano; Saverio Nigro, avvocato Cisl di Roma; Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cisl di Torino

# Contratto Olivetti: novità positive e rischi possibili

NINO RAFFONE

prattutto col diritto a trasferire il rapporto da tempo pieno a part-time e possibilità di tornare al tempo pieno. Questa mobilità è concessa per casi limitati ma è immaginabile un'estensione in futuro: si marcia così verso un rapporto di lavoro «confezionato su misura», più rispettoso delle scelte di vita individuali.

Altre novità sono i corsi di qualificazione riservati alle donne: è una proposta di azioni positive per ora molto limitate, riguardando solo poche lavoratrici di officina e settori di segreteria; anche se permeano l'idea che alcune mansioni

siano di competenza tradizionale delle donne ed altre degli uomini, la novità va valutata positivamente. Quantomeno come apertura verso una piena parità.

Altrettanto apprezzabile è l'introduzione di nuove figure professionali: di fronte ai mutamenti tecnologici in atto, i mansionari dei contratti collettivi appaiono sempre più inadeguati a cogliere i nuovi contenuti di professionalità.

Appaiono invece forti di discussioni, e potranno problemi ai sindacati e anche ai giuristi, due novità assolute: l'impegno dell'azienda a dare

visibilità alle Oo.Ss. sui programmi di software relativi ai sistemi per registrazione di inizio e fine presenza al lavoro, rilevamenti delle qualità e quantità del lavoro svolto, ecc., insomma sui controlli automatici dell'attività lavorativa, nonché l'introduzione del premio di competitività, legato agli utili operativi del gruppo Olivetti comparati con quelli dei maggiori concorrenti, per cui il premio (del quale non si tiene conto per i vari istituti contrattuali, legali e trattamento fine rapporto) potrà essere corrisposto o meno, a seconda dell'andamento dell'azienda.

Si tratta di conquiste o di stravolgimenti dell'attuale regolamentazione del rapporto di lavoro? Dipenderà da come saranno gestiti questi istituti, anche se non si possono sottovalutare i rischi. La visibilità dei programmi di software per il controllo del lavoro comporta implicitamente una sorta di «certificato di garanzia sindacale sulla correttezza del sistema prodotto, con possibili appannamenti delle garanzie dello statuto dei lavoratori. Il premio di competitività introduce invece il principio di precarietà di una parte della retribuzione, che può esserci o meno a seconda delle fortune dell'azienda, con conseguente messa in discussione di quel granitico convincimento per cui il salario non può diminuire: certo oggi questa parte è minima rispetto alla parte garantita della retribuzione, ma resto il fatto che si affaccia comunque il principio del rischio retributivo anche per il lavoratore.

È indubbio che un sindacato immobile nella difesa di quanto esiste è destinato ad essere superato, e quindi ben vengano le novità, purché si sia coscienti che dietro le novità possono nascondersi pericoli seri. Si tratta di temi sui quali sarà bene ritornare.

## Assegni familiari, per l'Inps altro «punto dolente»

## PREVIDENZA Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA  
Rino Bonazzi, Angelo Mezzieri,  
Paolo Onesti e Nicola Tisci

Il fatto che sto per segnalare è grave e purtroppo interessa molti cittadini che aspettano la risoluzione delle pratiche per assegni familiari che deve liquidare l'Inps.

Una mia nipote rimasta vedova con due bambini prende la pensione di reversibilità del marito che stava nelle Fs (pensione pagata dal ministero del Tesoro) e la sua pensione di invalidità. Quando morì l'Inps, Presso l'Inca ho saputo che ci vogliono quattro-cinque anni per portare a termine queste pratiche.

Per un riscontro concreto avremmo dovuto conoscere la data del decesso del marito di tua nipote e fino a quale momento essa ha svolto lavoro di impiegata e se presso azienda licenziata cap l'Inps agli effetti previdenziali, come ricaviamo dall'affermazione secondo cui gli assegni familiari li deve prendere dall'Inps. La ragione per la quale cessarono l'erogazione degli assegni familiari da parte del Tesoro (aggiunta di famiglia) deriva probabilmente dal fatto che tua nipote era impiegata e aveva diritto a percepire anche allora (se non ostavano limiti di reddito) gli assegni familiari per i figli dall'Inps attraverso l'azienda presso cui prestava la propria attività.

Se è stata presentata domanda per gli assegni familiari e per l'assegno per il nucleo familiare è da ritenere che si sia valutata anche la possibilità, o meno, di richiedere arretrati nell'ambito della prescrizione.

Ci premesso dobbiamo purtroppo confermare che la liquidazione degli assegni familiari o dell'assegno per il nucleo familiare rappresenta una delle prestazioni sulle quali l'Inps registra grossi ritardi. Concludiamo pertanto la protesta e ribadiamo l'esigenza più volte manifestata

che occorre fare tutto ciò che va fatto perché simili, ingiustificabili ritardi abbiano a cessare.

**Conguagli 1988 e aumenti 1989: queste sono le percentuali**

Sono un pensionato Inps dal 1974 con pensione che al 1° gennaio 1988 era di lire 1.400.000 mensili lordi. In questo periodo i giornali parlano molto di pensioni ma non mi sembra che siano chiari. Anzi spesso alcuni giornali dicono cose in contrasto con quelle dette da altri giornali. Franchamente, anche dall'Unità non vengono molti chiarimenti. E pur vero che con questa finanziaria il governo ha schilto, scusate l'espressione, ma per me è così. È possibile sapere almeno se a fine anno e nel 1989 ci danno qualche aumento, e quale?

**Giovanni Fiorini**  
Genova

In verità sia per la grande e valida iniziativa unitaria dei sindacati sia per l'impegno profuso dal Pci in Parlamento, innanzitutto, ma anche di altri parlamentari, la questione pensioni è stata presente nella legge finanziaria 1988 e nella legge finanziaria 1989 mettendo in grosse difficoltà il governo e parte notevole della maggioranza parlamentare che nulla aveva preventivato in merito.

Sottolineiamo che il governo sta procedendo in modo abbastanza problematico e mancano ancora le decisioni legislative atte a dare valore definitivo agli impegni assunti con piena rispondenza alle proposte sindacali.

Nel momento in cui scriviamo questa risposta, gli impegni della finanziaria 1988 e quelli espressi dalla

commissione Lavoro della Camera dei deputati non hanno trovato ancora definitiva soluzione. Vi è l'impegno del gruppo parlamentare comunista e anche di altri gruppi, ed è da sperare che vengano assunte subito le decisioni necessarie. Se ciò si verificasse, non può essere considerata soluzione definitiva: è indispensabile dare continuità agli impegni per riordinare e riformare che comportino una adeguata perequazione anche dei trattamenti.

Per ciò che riguarda il conguaglio pensioni e fisco per l'anno 1988 saranno calcolati, come per gli anni precedenti, in sede di emissione dei mandati di pagamento delle pensioni a inizio 1989. La quota di conguaglio pensioni 1988 sarà calcolata tenendo conto che la variazione costo-vita assegnabile dal 1° novembre 1988 è risultata del 2,6% a fronte dell'1,8% assegnato preventivamente in corso d'anno. Per quanto riguarda il conguaglio ciò comporterà, all'incirca, rimborso di lire 24.150, dalle quali saranno poi detratte circa 6 mila lire per maggiore ritenuta Irpef.

Dal 1° gennaio 1989 gli enti provvederanno all'assegnazione presuntiva delle variazioni per dinamica salariale e per dinamica costo-vita. Manca ancora il decreto ministeriale, ci risulta però che si stanno preparando i mandati di pagamento che comporterebbero l'assegnazione del 2,7% presuntivo per una dinamica salariale. Tale quota sarà assegnata sulla pensione aggiornata dal dicembre 1988 decurtata delle quote fisse (nel tuo caso come pensionato Inps ante 1975 la decurtazione sarà di lire 468.010).

Per i pubblici dipendenti in pensione, il 2,7% sarà assegnato sulla pensione decurtata dell'importo della indennità integrativa speciale (scala mobile). Sarà del tutto soppressa la ritenuta del 1% (0,5% è stato decurtato nel corso del 1988).

Per le variazioni costo-vita gli assegneranno dal 1° maggio il 2,2% sugli

importi sino al doppio del trattamento minimo di gennaio lire 924.500, l'1,38% sugli importi dal doppio al triplo del minimo (lire 1.356.900); l'1,65% sulle quote eccedenti lire 1.356.900. Dal 1° novembre 1989 assegneranno l'1,7% per le quote sino a lire 924.500, l'1,53% sulle quote superiori sino a lire 1.386.750 e l'1,27% sulle eventuali ulteriori quote di pensione.

**Autoferrotranvieri: perché pagano i contributi sulla indennità di malattia**

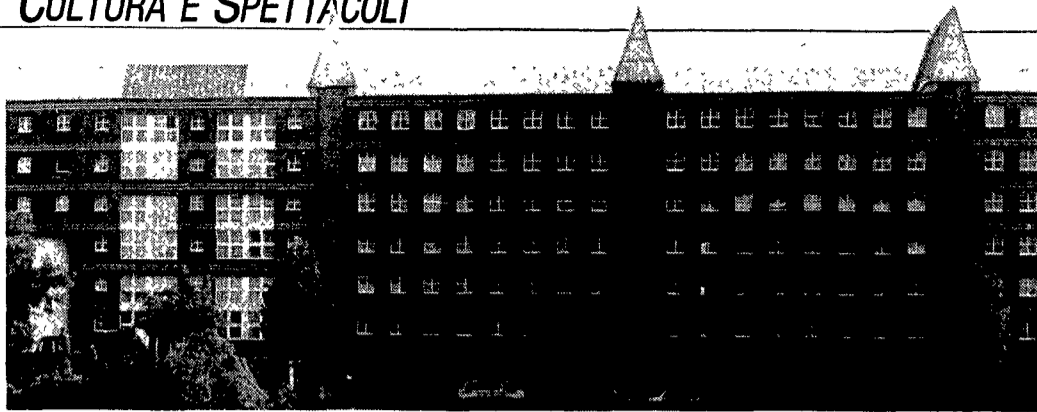
Controllando la busta paga del mese di ottobre 1988 mi sono accorto che l'azienda ha versato i contributi anche sulla indennità di malattia. Ho fatto presente l'errore chiedendo indietro i soldi tratti dal servizio personale ma ho risposto che è giusto così perché le norme dei servizi di trasporto pubblico sono queste.

**Luigi Spaielli**  
Napoli

È esatto quanto detto in azienda. Infatti, contrariamente ai principi stabiliti in materia, secondo i quali le prestazioni previdenziali sono esenti dai contributi in quanto non sono retribuzione, per le aziende esercenti pubblici servizi di trasporto, che versano contributi al Fondo speciale di previdenza autoferrotranvieri, l'impostazione viene rovesciata. Ciò dipende dalla situazione storica di queste aziende per le quali le prestazioni di malattia venivano pagate dalle Casse di soccorso. Sono rimaste in vita le vecchie norme anche se le Casse sono state eliminate per cui ancora oggi le indennità di malattia (ma il discorso vale anche per quella di maternità, per le indennità da infortunio, per le cure termali e le donazioni di sangue) sono soggette a contributo. Quali? Pagano i normali contributi dovuti al Fondo per la pensione, più le quote relative al finanziamento degli asili-nido e la Casca. Fino all'anno 1985 tali indennità sono state soggette persino ai contributi di malattia.

Una grande mostra a Roma dedicata ai progetti e alle realizzazioni dell'Iba di Berlino

Non una città del futuro ma interventi concreti (e riusciti) sul tessuto della grande metropoli



# Gli architetti sopra Berlino

RENATO PALLAVICINI

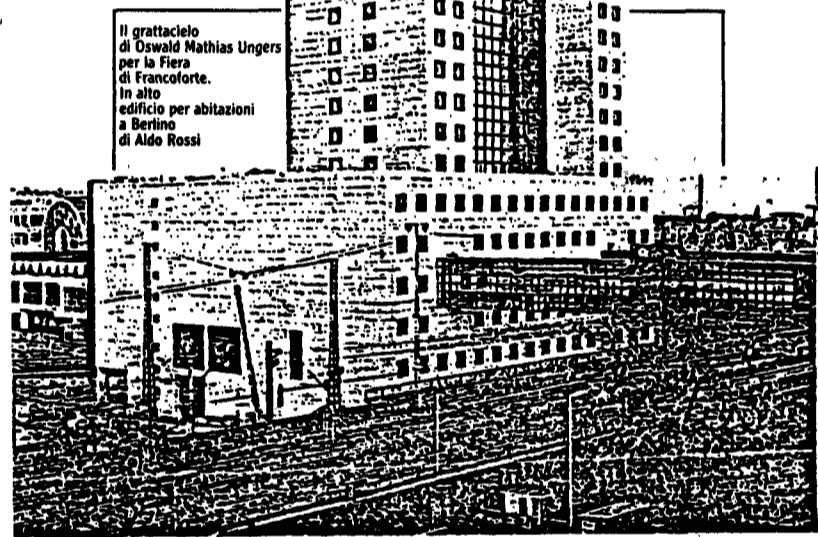
Gli angeli del film di Wenders che volteggiano sopra Berlino, quando scendono a terra, pianano sempre su dei grandi vuoti, sulle ampie ferite nella pelle della città lasciate dalla guerra. In quelle sequenze c'è un po' la cifra, il segno visivo di una condizione urbana sofferta e sofferente che ha visto parti della città trasformarsi in altrettante «periferie interne», spazi desolati, veri e propri «buchi neri» ai margini dei quali una ricostruzione non meno barbara e distruttiva delle bombe della guerra, ha affastellato anonimi edifici in un malinteso stile funzional-razionalista.

Da queste ferite lasciate aperte o mal rimarginate che è partita l'esperienza, ormai decennale, dell'Iba (Internationale Berliner Bauausstellung), l'Esposizione internazionale di edilizia i cui risultati, in termini di progetti e di edifici realizzati, sono visibili in questi giorni (e lo saranno fino al 30 dicembre) nella bella mostra curata da Gianni Mercurio ed allestita al palazzo della Civiltà del Lavoro all'Eur di Roma, restituita finalmente alla sua funzione originaria di luogo di esposizioni. Prima di una serie di appuntamenti annuali dedicati al tema «progettare la metropoli» (i prossimi saranno, nell'ordine, Parigi, Roma, Londra, Chicago, Barcellona e New York) la mostra tenta un bilancio dell'intera vicenda Iba.

L'idea di una esposizione internazionale di architettura nella città tedesca nasce agli inizi degli anni Settanta, innestandosi sulla tradizione che aveva visto nelle precedenti esposizioni berlinesi del 1910, 1931 e 1957 confrontarsi la migliore cultura architettonica ed urbanistica mondiale. Il lavoro preparatorio dura diversi anni, attraverso dibattiti e discussioni per la definizione di un programma preciso. Si passa così dal motto «Abitare come forma d'arte» a «Problemi di una grande città moderna», ma lo scopo sembra essere, ancora una volta, l'elabora-

zione di un modello di città futura sostanzialmente distante dai problemi della Berlino di oggi. Ma, a partire dal gennaio del 1977, attraverso una lunga campagna di stampa condotta sulle colonne del giornale *Berliner Morgenpost*, soprattutto dall'editore Jobst Siedler e dall'architetto Josef Paul Kleihues, il centro dell'attenzione viene riportato sul tema «Abitare nel centro».

Il dibattito suscitato e la pressione dell'opinione pubblica produce un cambiamento del programma che trova un riflesso nel progetto di legge del Senato e nella istituzione, nel 1979, di una società di progettazione e pianificazione autonoma dalle amministrazioni statali e locali e dotata di un consistente budget finanziario. Lo scopo è quello di elaborare e coordinare la pianificazione delle aree interessate, di promuovere concorsi di architettura ed urbanistica, ricerche, convegni, mostre, per



Il grattacielo di Oswald Mathias Ungers per la Fiera di Francoforte. In alto: edificio per abitazioni a Berlino di Aldo Rossi

arrivare a presentare in una rassegna internazionale non un modello utopico, bensì modelli architettonici e urbanistici edificati come presupposto essenziale per condizioni di vita più umane in una grande città.

All'origine della «sterzata», del cambiamento di rotta negli scopi e nei programmi dell'Iba, c'è la diffusa insoddisfazione per la tarda eredità del funzionalismo, incapace ormai di produrre modelli architettonici validi ed anzi troppo spesso usato per operazioni di pura speculazione edilizia mascherata da uno stile architettonico talmente vago ed anonimo da farle passare sotto silenzio. Ma ci sono anche gli esiti di quell'attenzione dedicata alla «architettura della città» che aveva informato di sé il dibattito architettonico degli anni Settanta. L'attenzione ai rapporti stretti fra tipi, modelli, forme edilizie e forma più generale della città e, come conseguenza, un concetto di «riappropriazione della

città antica e moderna in un senso più globale e complessivo di quanto l'urbanistica quantitativa e standardizzante continuava a riprodurre».

Il progetto Iba riesce a coinvolgere le migliori forze della cultura architettonica urbanistica e mondiale e si arriva così, nell'autunno del 1984, ad un primo bilancio provvisorio attraverso ben ventotto esposizioni parziali e numerosi congressi in cui vengono presentati i primi progetti. Caratteristici stilistica e vincente dell'Iba è quella della concretezza: i progetti si traducono immediatamente in edifici, in riassetto urbanistici, in costruzioni di scuole e spazi pubblici, biblioteche, parchi. Berlino diventa un grande cantiere in itinere, meta di visite e «pellegrinaggi» di architetti, studiosi, giovani studenti. Il laboratorio vivo della città parla più efficacemente di qualsiasi programma o modello, e maggiormente parlano le cifre raggiunte al 31 dicembre del 1987, data di scioglimento dell'Iba come società: 3 miliardi di marchi spesi per le costruzioni, circa 2.500 nuove unità di abitazione nelle zone di nuova edificazione, circa 500 in quelle di vecchia edificazione, 5.500 vecchie abitazioni rimodernate, oltre 200 architetti impegnati in queste realizzazioni.

Il successo dell'Iba è anche il successo di una ricetta originale, i cui ingredienti andavano dal principio di alleanza tra architetti membri delle commissioni giuridiche ed architetti autori dei progetti di concorso, al principio di non affidare mai un incarico troppo grande ad un solo architetto: così quando un progettista vinceva un concorso, non otteneva l'incarico complessivo, ma soltanto la direzione artistica dell'insieme ed una piccola area su cui costruire, mentre le restanti parcelle venivano ripartite tra gli altri partecipanti al concorso.

Naturalmente in una formula così congegnata non mancavano i rischi di una troppo spinta eterogeneità

dei risultati e di un disordine complessivo a cui i gruppi di pianificazione dell'Iba dovevano ovviare con una paziente opera di coordinamento e di ricucitura delle inevitabili smagliature. Certo non sempre ci sono riusciti, come non sono riusciti a sanare alcune contraddizioni tra le parti e le aree interessate al recupero e al restauro e quelle destinate alle nuove costruzioni. Come pure l'eccessiva frammentazione delle aree, la necessità di non fare torto a nessuno, il rispetto dei regolamenti e delle procedure locali, hanno spesso imposto modifiche, riduzioni ed in qualche caso travisamenti dei progetti originali. Eppure il bilancio complessivo non può non essere positivo ed ha ragione Giorgio Muratore a sottolineare, in uno scritto presente nel catalogo della mostra, come l'esperienza dell'Iba abbia indicato, sia pure nella riaffermazione della centralità della disciplina, che non esiste una via univoca all'architettura e come proprio il vasto campionario di forme, di stili, di linguaggi, il repertorio d'edilizia d'autore a livello internazionale che l'Iba ha saputo suscitare e produrre, forniscono la garanzia di un'uscita ragionevole e razionale dalla crisi delle metropoli contemporanee.

Ma, per venire alle cose di casa nostra, l'Iba ha fornito un'ulteriore lezione. La partecipazione italiana è stata quantitativamente e qualitativamente rilevante (da Rossi ad Aymonino, da Giorgio Grassi a Gino Valle, da Gregotti a Portoghesi) ed ha prodotto il nucleo più consistente di architetture realizzate da professionisti italiani. Ma per ottenere ciò si è dovuti «andare» a Berlino. E a questo punto un interrogativo si fa pressante: all'appuntamento del 1990, quando il tema della mostra sarà Roma, basteranno la copertura di uno stadio e l'apertura di qualche superstrada, complici i mondiali di calcio, per dimostrare che anche la capitale è in grado di «progettare la metropoli»?

Le celebrazioni francesi

## Il profumo della Bastiglia



La Francia comincia a delineare il programma definitivo delle celebrazioni per il bicentenario della presa della Bastiglia. Sono previsti spettacoli, convegni, mostre e proiezioni in tutto il mondo. Ma accanto alle meditazioni sulla storia, i francesi si preparano a invadere il mondo con prodotti «autenticamente» rivoluzionari: dai vini ai profumi, dalle saponette ai giochi da tavolo a tutto quanto fa mercato.

NICOLA FANO

ROMA. Il profumo della rivoluzione è aspro e violento. Ma se lo userete potrete davvero travolgere qualunque nemico. Il profumo della rivoluzione si chiama «Marianne», però, se non siete in odore di ribellione, potete sempre ripiegare sul più tradizionale rossetto della rivoluzione. Esso stesso di nome «Marianne», concepito di un rosso intenso, si adatta perfettamente alle carnagioni lattee e agli occhi cerchiati di un velo di ombretto blu. Per le serate in compagnia, poi, oltre al trucco tricolore, potrete brindare con un beautilis rivoluzionario garantito e finire la serata giocando a «Jeu de Paume», quiz da tavolo con 1789 domande sulla rivoluzione. Siete fumatori incalliti? Niente paura, potrete bruciare il vostro tabacco preferito in una autentica pipa della rivoluzione accendendola con autentici zolfanelli della rivoluzione. E per sapere quando è arrivata l'ora della rivoluzione, consultate il vostro orologio «Rise de la Bastille»: prezzo al pubblico dai 490 ai 598 franchi, più o meno, centomila lire. Eppoi, se le vostre tasche sono già indebitate, potrete sempre ripiegare sulla versione povera: il beautilis rivoluzionario è costato solo 300 franchi.

Il gioco potrebbe continuare, fino alle saponette tricolori: sono tutti i prodotti «autenticamente» francesi che la Francia si appresta a lanciare sul mercato per celebrare il secondo centenario della Rivoluzione. E se non avete in programma un viaggio a Parigi nel corso del prossimo anno, potrete sempre prenotare gli oggetti preferiti direttamente dai vostri negozianti di fiducia. Certo, se duecento anni fa i parigini avessero preso la Bastiglia sotto Natale, oggi gli affari sarebbero andati sicuramente

migliori; ma insomma, anche così, con la vendita diluita in dodici mesi, i commercianti riusciranno ugualmente a sommare buoni guadagni.

Allora, accanto alle celebrazioni ufficiali che i francesi stanno preparando in tutto il mondo, la Rivoluzione per il prossimo anno potrà vantare anche il sostegno aperto di un gran numero di prodotti di consumo. Ma non storce la bocca: una ricorrenza del genere deve poter contare su qualunque aiuto. Tanto più che i responsabili francesi hanno deciso di ricordare la propria rivoluzione riflettendo su tutti i grandi rivolgimenti della storia. La dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino sarà un po' il *passer-passer* per entrare nei segreti e nelle contraddizioni delle civiltà moderne. Anche in Italia, a Roma in modo particolare, celebriamo la Rivoluzione francese. A Villa Medici, il tradizionale festival italo-francese «Romaeuropa», sarà dedicato interamente alle tematiche del bicentenario. Il titolo programmatico, infatti, dice «Alla ricerca di un'epoca rivoluzionaria»: accanto ai concerti diretti da Boulez con le musiche per l'appunto «rivoluzionarie» di Varese, Schoenberg, Webern e Stravinsky, ci sarà un'opera nuova di zecca di Mikis Theodorakis, intitolata *Canto General* e dedicata al poema di Pablo Neruda. Il Théâtre de l'Unité, poi, rappresenterà a Piazza del Popolo *La Bastiglia volante*, mentre il cinema consumerà un grande omaggio al «rivoluzionario» Eisenstein.

Ma, insomma, se volete essere pronti per tempo, non dimenticate di comprare l'ombretto della rivoluzione: potrebbe essere utile per difenderci dall'eventuale temporale della restaurazione.

## Ritratto di città con monumento

UTE MARGARETHE MEYER

Architettura in Germania? Non c'è solo l'Iba di Berlino. Se la ricerca berlinese si è occupata principalmente delle case di abitazione, a Francoforte o a Stoccarda, per fare solo alcuni esempi, l'attenzione è andata a progetti per edifici pubblici. È il caso di due musei, il primo a Stoccarda dell'architetto inglese James Stirling, ed il secondo a Francoforte di Oswald Mathias Ungers. Ma è anche il caso del grattacielo per uffici, sempre di Ungers ed ancora a Francoforte, uno tra i più interessanti progetti nel panorama internazionale di questi ultimi anni.

La riflessione sulla crisi del Movimento moderno ed un'idea di città che deve misurarsi con la fine delle ideologie, hanno portato ad una metodologia di progettazione attenta ad ascoltare e a confrontarsi con la città esistente attraverso un recupero di forme e linguaggi della tradizione volto alla riconquista di una più complessiva qualità urbana. In questo senso l'attenzione al museo, come luogo per eccellenza dove le forme si mettono in mostra, sembra essere diventato lo spazio dove queste nuove tendenze, almeno in Germania, si manifestano con più evidenza, e dove gli architetti, finalmente liberati da certi dogmi, vanno alla ricerca di quelle soluzioni linguistiche atte a realizzare la nuova qualità.

Il museo come luogo pubblico esiste relativamente da poco tempo. Anche se nel medioevo la chiesa ed i sovranari espongono i loro tesori ad

un pubblico scelto, il museo come luogo di convegno culturale è stata una invenzione della critica è stato molto controverso: i rappresentanti del Moderno hanno respinto il progetto considerandolo troppo monumentale, mentre la reazione dei «postmoderni» è stata entusiastica. L'ampio della galleria esistente era stato messo in concorso già nel 1974 con l'obiettivo ad un tempo di migliorare una situazione urbanistica piuttosto pesante (in cui i danni delle distruzioni della seconda guerra mondiale si mescolavano agli errori commessi negli anni Sessanta) con una ricostruzione che ha privilegiato gli aspetti del traffico e della viabilità con scarsa attenzione alla «qualità» urbana.

Alla fine dopo mesi di discussioni il progetto di James Stirling ha vinto il concorso. Si è distinto decisamente dagli altri perché ha articolato la problematica del luogo anziché nascondersela sotto un'«armonia» superficiale. Stirling ha tenuto presente il prospetto principale che s'affaccia su una strada a grande traffico rendendo impossibile l'avvicinarsi al museo frontalmente. Ha costruito così una grande terrazza ad un livello più alto

della strada, offrendo uno spazio pubblico davanti al museo. Inoltre l'edificio ha stabilito delle relazioni con l'ambiente circostante, tanto con gli edifici pubblici quanto con le case d'abitazione. Il progetto partendo dal «tipo classico» del museo e dalla struttura del palazzo barocco, ha posto al suo centro una rotonda molto significativa. I singoli piani sono sviluppati in altezza dialogando con le case confinanti, e sono collegati attraverso vani tipi di scale e rampe fantasiose. L'interno dell'edificio, con l'illuminazione dall'alto, ha ripetuto proprio il tipo schinkeliano. I particolari della costruzione però sono stati modellati liberamente ed interrompono dappertutto l'ordine classico. Stirling ha usato dei materiali e delle forme diversissime giocando con contrasti decisi: ha combinato muri massicci rivestiti di pietra o travertino con elementi curvati e leggeri (ingresso) di vetro ed acciaio, inoltre ha curato lo studio dei particolari: ringhiere e grondaie sono state dipinte con colori fluorescenti. In questo museo Stirling è riuscito a coniugare al presente stili e tempi diversi dell'architettura in-

dicando un nuovo modo di pensare la disciplina negli anni Ottanta.

Un altro esempio di rilievo è il museo d'architettura di Oswald Mathias Ungers a Francoforte, caratterizzato da una «villa» storica che forma il nucleo dell'impianto, inaugurato nel 1984. Attorno a questa «villa» Ungers ha costruito un muro, proteggendo così l'edificio verso la città, mentre all'interno realizzava un'altra «casa» più piccola, formalmente molto astratta. L'idea metaforica è stata di esporre «la casa dentro la casa», di chiudere un edificio in un altro, esaltando il tema della «casa». La struttura nuova, che circonda la «villa», è basata su di un modulo quadrato: al piano terreno una costruzione leggera di pilastri forma dei piccoli cortili per delle mostre all'aperto, mentre più in alto nei piani seguenti gli ambienti chiusi erano una serie di spazi quadrati. Dentro l'edificio si ritrova più volte il momento del passaggio dall'esterno all'interno. In questo senso il museo non offre soltanto lo spazio per riflettere sull'architettura, ma mette in mostra proprio l'architettura. Heinrich Klotz, storico e critico

dell'architettura, oggi direttore del museo, ha affermato al momento dell'inaugurazione di volere, con le mostre nel museo, «aumentare il grado di tolleranza e rendere possibile la pluralità».

A Francoforte si sono realizzati negli ultimi anni diversi progetti di architettura che hanno ricalcolato il volto della città. Al centro dell'attenzione sono stati i musei eretti lungo il fiume, che formano il famoso «miglio di cultura»: a parte il museo di architettura sono presenti il museo del cinema, sempre di Ungers, ed il museo dell'artigianato di Richard Meier. Nello stesso tempo si sono sviluppati i concetti generali per il restauro del centro storico, sede delle banche e della fiera. Questo progetto prevede tra l'altro la costruzione di grattacieli nei nodi principali della città.

Uno di questi, sempre progettato da Ungers, è stato già realizzato alla fiera di Francoforte. Con la forma di una porta gigantesca simbolizza un ingresso alla città e collega in un tempo due parti della fiera finora separate: da questa torretta partono tutti i percorsi. Ungers ha tentato così di «arricchire il tema del grattacielo attraverso un'altra variante rendendo identità e originalità all'edificio». La costruzione si compone di una struttura esterna in pietra che ne incornicia un'altra in vetro, come una grande finestra. Senza l'uso di decorazioni particolari l'architetto è riuscito ad illustrare un'idea e a presentare un contenuto simbolico in toni molto plastici.

**G.B. ZORZOLI**  
**IL PIANETA IN BILICO**  
**GARZANTI**

**AMBIENTE O BENESSERE**  
**L'UOMO PUÒ RISOLVERE IL PROBLEMA**

*I difficili rapporti tra uomo e natura, la descrizione delle conseguenze talvolta drammatiche dell'aggressione all'ambiente e al territorio, questi i temi trattati da un autore, G.B. Zorzoli, che crede nella capacità degli uomini di affrontare e risolvere i problemi dell'ambiente.*





Il popolo degli sciatori è in trepida attesa della grande neve. Intanto è tutto per loro questo numero di A/R

ALLE PAGINE 14 E 15



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI



La fonduta (cosa che fonde) è solo valdostana perché il formaggio ideale per farla è da lì che viene: la fontina

A PAGINA 16

## L'altra faccia della neve

ANNA BIANCO

Non è quella battuta delle piste, non è quella mondana E' «l'altra neve», fresca e quasi intatta ripida o piana, lontana come la Groenlandia o vicina come gli Appennini, che si può calpestare con gli sci o con le racchette. Dove e come leggetelo qui

Un anno fa, ai Piani Resinelli, per la prima volta mi parlarono della traversata della Groenlandia con gli sci. Molto sul vago, la cosa mi fu descritta come una bella gita di sci alpinismo, forse un po' più lunga e faticosa e mi chiesero se eventualmente avrei voluto partecipare alla spedizione. Certamente: ma di preciso, di cosa si trattava? Lo cominciai a capire in seguito.

Cento anni fa un signore norvegese, Fridtjof Nansen, docente universitario di zoologia, diplomatico e avventuroso sportivo, decise che sarebbe stato possibile attraversare la Groenlandia col solo aiuto degli sci e di slitte.

Altri tentativi, da Ovest a Est, erano stati sperimentati con l'impiego di svariati cani e portatori, ma i seicento chilometri avevano presto scoraggiato quei primi esploratori. La traversata da Est a Ovest, poi, essendo la costa orientale disabitata, costituiva quasi una follia, un viaggio del non ritorno. E fu con questo alone di incredulità e pazzia che Nansen con i suoi cinque compagni partì con un piroscalo da Edimburgo e poi con un peschereccio dall'Islanda alla costa groenlandese che in quella stagione era ancora parzialmente circondata dal pack. Proprio su di un enorme lastrone di ghiaccio rimase bloccato per giorni e giorni, prima di poter toccare la terraferma e iniziare la lunga camminata piena di incognite. Riuscì in un mese e mezzo a raggiungere la costa occidentale superando ogni volta in modo inspiegabile gli strani ostacoli che incontrava sugli indiansi: crepacci, vento, nebbia, scarso nutrimento delle slitte, perdita dell'orientamento. Per finire, arrivati finalmente a Narsarsuaq, l'attuale capitale della Groenlandia (Gothab in danese) vennero informati che l'ultima nave era partita da pochi giorni: non restava che aspettare lì in quel piccolo villaggio tutto un inverno e una primavera che arrivasse la prossima nave. Forse proprio durante quei mesi, ibernato in una baracca e nutrito di pesce secco, Nansen scrisse il suo libro sulla traversata.

La scorsa estate - per festeggiare Nansen - un gruppo di sei persone accettò di ripercorrere le orme originali sulla calotta artica. E così, il 18 giugno con Giuseppe Cazzaniga, Giulio Baggio, Vanni Spinelli, Gianni Fasciolo e Maurizio Dalla Libera, partì dalla Stazione Centrale di Milano con un treno per il Lussemburgo. Da là, in aereo fino in Islanda a Keflavik, l'aeroporto sulla costa Sud Est, circa 40 chilometri da Reykjavik, dove poi ci siamo diretti. È una piccola città, sul mare, con case bianche e azzurre di legno, circondata da svariati chilometri di pianura lina e abbastanza desolata. Forse, però, la sensazione poco allegra mi derivava anche da altre cose: le nuvole basse e compatte, immobili sopra tutta l'isola, quella luce costantemente bigia e il senso d'attesa che la nostra piccola avventura suscitava sempre più forte.

L'indomani mattina la partenza nel piccolo aeroporto di Reykjavik per Kulusuk, villaggio sulla costa orientale di quell'isola che è la Groenlandia. Il volo durò circa un'ora e mezzo, su di un piccolo aereo da dieci posti dove eravamo stoccati noi sei e un tipo di Bologna che si sarebbe recato verso Nord, per comprare pelli di foca a prezzo conveniente...

Kulusuk era così composto: una pista di atterraggio incastonata tra le montagne costiere, un capannone di lamiera con l'ufficio e un minuscolo emporio; una decina di casette di messe che si confondevano col paesaggio. L'abbiamo cominciato a capire che le nostre faccende non sarebbero filate proprio lisce. Il materiale che noi avevamo spedito da Milano venti giorni prima (cibo, attrezzatura varia e slitte) non era infatti ancora arrivato e le speranze che arrivasse in tempi brevi erano debolissime. Comunque, dopo questa delusione immediata, un elicottero ci trasportò ad Angmagssalik, il capoluogo, distante appena una decina di chilometri a Sud. È incredibile come, per spostamenti anche così brevi in linea d'aria, non esista altra possibilità di comunicazione se non per via aerea. Centinaia di fiori invasi dal pack si snodano, tutti intricati, tra un pasino e l'altro, rendendo improbabile la navigazione se non per piccoli natanti e impraticabile ogni passaggio lungo la costa. In queste lunghissime insenature, nella breve stagione del disgelo, s'agitano gli iceberg di ogni dimensione. Li forma il ghiacciaio, precipitando in mare. Angmagssalik è proprio acquatata lungo uno di questi splendidi fiordi di acqua azzurrissima e gelida, circondata da monti di granito che la riparano in parte dai venti fortissimi di quelle regioni. Nelle veggose casette in legno dipinte di ogni colore, vivono circa mille persone tra eskimesi e danesi (la Groenlandia appartiene infatti alla corona danese) che hanno originato uno scambio di sangue abbastanza evidente. Dai frequenti - anche se non sempre stabili - matrimoni misti nascono infatti bambini molto belli, nei quali i tratti molto marcati degli eskimesi sono mischiati quelli più freddi dei danesi. Nella settimana (1) in cui abbiamo atteso il



A. Monicelli '88

## Santo Jack London, guidaci tu

MAURIZIO MAGGIANI

Di atemi pure del pavidio poveretto, ma io non amo dominare la montagna. Non ci riesco proprio a sormontare con maschia fermezza picchi e vette, né trovo confortevole al temperamento sfidare gli orrori di precipizi e crepacci per andare l'agognata meta alpina. No. Io amo la montagna come una sorella e siccome ho il senso delle proporzioni, la reputo a me maggiore. Amo essere circondato e anche benignamente sovrastato, mi piace percorrerla con familiare rispetto, godermela in quieta devozione. Amo della montagna il paesaggio ma anche il modo piano di arrivarci, l'infinito delle vette ma anche la conca e il lago che le raccoglie, il lungo percorrerla nell'aria pura e pungente ma anche il caldo rifugio in cui prima o poi si dovrà pur arrivare. Certamente amo anche la neve, l'inverno della montagna, e per tutto quanto il detto vado pazzo per le racchette da neve e il conseguente modo di passeggiare.

Le racchette, lo sapete, sono quei telaetti leggeri fatti proprio come attrezzi da tennis o giu di li (curiosando nei negozi se ne trovano di diverse fogge e materiali) che messe ai piedi rendono agevole il camminare nella neve. Nate e cresciute tra la Taiga siberiana e le foreste del Klondike, amano i vasti orizzonti e uomini dall'animo libero che le portano. Non amano particolarmente le salite (eh, eh!) e sono assolutamente fuori luogo nelle piste battute. Dulcis in fundo costano poco, non sono di moda e stanno d'incanto appoco-

zaino. A me pare che siano un coacervo di virtù, e qualche loro secondario difetto (diciamo che bisogna un po' prenderci la mano) me le rende ancora più simpatiche. Io ci faccio molte passeggiate invernali in solitaria, perché non trovo quasi mai amatori del genere e del soggetto. Eppure sono convinto che una comitiva in racchette avrebbe da divertirsi un sacco.

Vi consiglio adesso due itinerari: sono percorsi che io ho fatto mettendoci con comodo un giorno d'inverno. Avevo con me una carta (il paesaggio invernale muta troppe cose per fidarsi dei ricordi), una bussola, un po' di dimestichezza con la neve, due racchette da sci con tutti quelli che serve per non si sa mai. Ovviamente anche un paio di racchette.

Primo. Da Les Mesches a Casterino in anello attorno alla Valle delle Meraviglie, alpi Marittime all'altezza del monte Bego, in territorio francese sopra San Delmas des Tende, 56 chilometri da Ventimiglia, 43 da Cuneo. La Valle delle Meraviglie è la famosa e splendida valletta di laghi e scogli fra i 2000 e i 2400 metri incisa tutta intorno da migliaia di iscrizioni misteriose e sacramente affascinanti, le più antiche delle quali risalgono a 30.000 anni fa. I pochi e silenziosi amateurs che la frequentano invernata viaggiano la zona anche con lo sci da fondo o da alpinismo.

Io vi propongo di comprare una carta a San Delmas des Tende, salire in macchina fino a Les Mesches dove parcheggerete. Lì trovate anche con abbondanti nevicate i segnali di una mulattiera che vi porteranno fino a quota 2100 al rifugio delle Meraviglie per pranzo. Il quale pranzo per un non si sa mai è meglio averlo appresso. Avete un paio d'ore per godervi la valle innevata e raccolta a bomboniera tra le vette del Bego e il Picco delle Meraviglie. Dopo di che volgete il pensiero al ritorno per una via nella neve che troverete a destra del punto del vostro arrivo e a ponente della bussola. Scenderete così senza fretta per una valletta tangente a quella delle Meraviglie fino a Casterino, tre case di pietra e un alberghetto rifugio di legno nel mezzo di un'altissima piana e vastissima che traverterete all'ultima luce con la convinzione di ricevere la nomination all'Oscar per il miglior attore non protagonista in «Il richiamo della foresta». Quando io sono arrivato all'alberghetto (St. Marie Madeleine, tel. 93/046593) scollandomi la neve dalla pelliccia di orso e mi sono accasciato sfinito davanti al camino acceso, ho creduto davvero di essere in un film. La fondue savoiarde è senza possibili imitazioni, l'insieme incantevole, i prezzi piuttosto francesi.

Secondo. Tutt'altra cosa questo percorso appenninico tutto in costa nella faggeta tra Lagastrello e Lagosanto. Lo propongo dopo

avere fatto un paio di volte stulo del tran scisciolo di Pratospilla, che può essere punto di partenza ideale al posto di Lagastrello. Intanto ci troviamo a cavallo tra l'appennino di Massa e quello di Parma: Pratospilla è a 35 chilometri dall'uscita di Aulla della Parma-Mare e Lagosanto ad altrettanti dall'uscita di Pontremoli della Spezia. In un giorno si fa l'andata e in un altro il ritorno per essere sicuri di non far gare. Il punto ideale di arrivo è per me Lagosanto di cui si è già molto bene parlato in questo inserto (A/R del 25 febbraio '88, beato chi se lo è conservato). È un piccolo rifugio sulla riva di un laghetto circondato dalle vette del Marmaglia e dell'Aquila; aperto tutto l'anno e gestito in modo familiare dolcemente parmigiano. Dunque una buona meta; se avete l'obbligo del ritorno, non è male una sistemazione a Pratospilla o al rifugio di Lagastrello (chiedete al posto telefonico l'elenco). Il percorso è tutto in quota (1400-1500 metri) con lievi pendii e qualche piccolissimo scossoni tutto appenninico per dare un po' di sale alla giornata. È questa la passeggiata che accosta 6-7 laghi e laghetti che a seconda dello stato dell'inverno sono graziosamente ghiacciati o ancora liberi: in ogni caso molto belli da vedere e un pochino rischiosi da passarci sopra.

Comunque sia ricordate che andare con le racchette per boschi e monti è cosa quieta e comoda, ma pur sempre una piccola, perversa, avventura. Rileggetevi almeno prima Jack London.

nostro materiale abbiamo avuto modo di visitare ben bene il villaggio e dintorni. Questi ultimi sono costituiti da basse collinette di granito e muschio con qua è là delle piantine microscopiche, in lotta costante contro il gelo e il vento, che hanno adattato la loro forma e dimensione a seconda delle esigenze. Salici che serpeggiano sul terreno come ragnatele, rododendri e azalee alti circa due centimetri dal suolo e una sorta di mirtillo che un anno fiorisce e quello dopo matura il frutto non riuscendo a fare tutto in una sola corta stagione calda. Questi mirtilli, il pesce e le foche sono gli unici prodotti commestibili presenti su questa costa dell'isola. Tutto il resto viene importato dalla Danimarca. Ma le foche non sono più molte, ormai, e devono essere stante a costo di lunghi giri in barca nei dintorni. Di queste bestie, bisogna dire, in questo villaggio si conservava tutto: la carne, raccolto in larghi pezzi quadrati seccava insieme ai pesci sui graticci fuori casa, il grasso raccolto in contenitori, le budella lavate ed essiccate per farne lacci, gli ossi ai cani affamaticissimi e numerosi e le pelli conciate per farne coperte e scarpe. Solo il sangue non veniva utilizzato e durante i giorni di caccia i bordi delle stradine diventavano rossi. Queste strade, in tutto tre chilometri circa erano percorse, a velocità folle, da numerose macchine e camioncini trasportati via mare dall'unica nave annuale che può attraccare nel porto di Angmagssalik. Quando arriva, in agosto, pare si scateni un'orgia di acquisti. In paese e tutto intorno rifiuti di ogni genere, dalla plastica, al vetro; al carburante; purtroppo non si ricicla più nulla. Tanti cani, ovunque. Ormai tenuti quasi per abitudine, in un'epoca in cui non è più fondamentale aggirarsi per il pack d'inverno, con le slitte e la muta di otto o dieci cani, in cerca di foche o per pescare. Sono molto belli, bianchi o neri, raramente pezzati legati quasi sempre a catene nelle quali si ingarbugliano durante i loro giochi.

Il paesaggio ci era diventato completamente noto: la montagna di fronte, con quel bel canale, quella di fianco con la parete rossa invitante alla scalata, i pendii di neve immacolata. Tutto molto adatto allo sci alpinismo e al di là della catena montuosa, la calotta immensa che ci incuteva e intimoriva sempre di più. Finalmente il 27 giugno ci fu dato di partire, anche se non dal punto originale. Preferimmo allungare il percorso di una quarantina di chilometri anziché aspettare ancora; tutte quelle belle giornate ci sembravano sprecate, quasi. Due viaggi in elicottero ci portarono a sud, a pochi chilometri dalla costa, nel punto in cui iniziò la lunga e faticosa traversata con le slitte e gli sci ai piedi. Per trenta giorni, e ogni giorno per otto o dieci ore, abbiamo camminato per percorrere i 540 chilometri che ci separavano dall'altra costa. Un mese di bianco e piatto ininterrotto se non da quell'unico, spiacevole, episodio della base americana Dye 3. Il governo degli Usa ha piazzato, pagando profumatamente, 5 basi militari sul territorio della Groenlandia, molto importanti dal punto di vista delle radiocomunicazioni. Una di questa si veniva a trovare quasi sulla linea del nostro percorso e Massimo Di Marco, piazzato con la radio a Nuuk, ci aveva comunicato di essersi messo in contatto con gli abitanti di questa base (14 americani e 4 danesi). Nessun problema a passar di lì, visitarla, procurarsi un po' di carburante per il generatore, mangiare una minestra e magari darci una lavata. Sarebbe capitata oltretutto dopo i 200 chilometri più faticosi, in salita e con le slitte pesantissime. Con una deviazione notevole raggiungemmo, sotto una nevicata, la maledetta Dye 3. Qui non solo non potemmo entrare ma non avemmo neanche modo di vedere uno di questi cari militari americani. Riuscimmo solo a farci dare qualche informazione da un meccanico danese, al soldo di questi signori e farci procurare (in gran segreto, da un geologo svizzero) due o tre tavolette di cioccolato per un valore di 35 dollari. Niente carburante. Incredibile come quegli individui non abbiano avuto neppure la curiosità di affacciarsi alla finestra. A quel punto, pungolati dai quell'esperienza inaspettata puntiamo dritti sul fiordo di Gothab e là, dopo diciotto giorni col solo aiuto delle bussole e della ruota contachilometri arrivammo a alla fine di quella faticosissima e strana avventura, in quel mondo di ghiaccio e di vento. Lasciando l'Inlandis con l'elicottero, salutato con nostalgia quel bianco scoscinato e abbagliante, che probabilmente non vedrò mai più e che mi ha dato, impassibile a tutto, tante cose inaspettate. A Nuuk, dove rimanemmo per due giorni la situazione ambientale si presentava affatto diversa, rispetto all'altra costa. Grandi magazzini, casone a schiera grigiste, niente cani, grossi attriti tra danesi ed eskimesi. Tutto sommato avevamo avuto fortuna ad aspettare in un posto come Angmagssalik, dove perlomeno abbiamo potuto intuire come doveva essere stata la Groenlandia ai tempi di Fridtjof Nansen.

19

DICEMBRE

**Natale.** A San Damiano d'Asti, nella piazza principale, fiera del cappone natalizio: è una delle ultime occasioni per acquistarlo con ampia possibilità di scelta. Una fiera del cappone è in programma anche a Morozzo, Cuneo. **Radio.** A Genova al quartiere fieristico. «Marco», mostra delle apparecchiature radioamatoriali e componentistica. Anche il 20 dicembre. **Fotografia.** A Ravenna, alla Loggetta Lombardesca, sono esposte foto di nudo maschile di grande formato scattate da Dino Pedriali. Le opere, realizzate l'anno scorso, sono state donate dall'artista romano alla Loggetta Lombardesca della Pinacoteca comunale di Ravenna. Pedriali, che ha incominciato ad occuparsi di fotografia spinto da Man Ray e Pier Paolo Pasolini, ritrae generalmente modelli presi dalla strada. **Arte.** A Vienna, al Kunsthistorisches Museum, «Praga intorno al 1600. Arte e cultura alla corte di Rodolfo II»: le opere esposte provengono da musei e collezioni private di tutta Europa. Fino al 28 febbraio.

20

DICEMBRE

**Presepi.** A Cantù, Como, in piazza Garibaldi, concorsi di presepi: l'esposizione è organizzata intorno agli alberi di Natale. Nel pomeriggio i bambini preparano le letterine a Babbo Natale e le lanciano attaccate a centinaia di palloncini colorati. **Scultura.** A Firenze, al Museo del Bargello, mostra dedicata a Francesco Messina: sono esposti bronzetti e disegni. Fino al 31 dicembre. **Classica.** A Monfalcone, Gorizia, al Teatro Comunale, il pianista Roger Muraro interpreta musiche di Olivier Messiaen: in programma l'integrale di «Vingt regards», somma degli ideali estetici e spirituali del compositore. **Bagatti.** A Torino, al Museo dell'automobile, «I Bagatti»: la mostra riunisce, attraverso le opere esposte, le attività artistiche di questa famiglia. Ci sono i mobili di Carlo, le indimenticabili automobili di Ettore, le sculture e i disegni di Rembrandt, i disegni di Lidia. Perla dell'esposizione sono naturalmente le vetture: vengono presentate quelle datate tra il 1910 e il 1940. Fino al 26 febbraio.

21

DICEMBRE

**Pietre.** A Firenze, nella Sala Bianca di Palazzo Pitti, «Splendori di pietre dure». L'arte di corte nella Firenze dei Granduchi: in occasione del quarto centenario dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze vengono messi in mostra un centinaio di preziosi lavori. Ci sono piani di tavola realizzati con la tecnica del mosaico, candelieri, vasi, stipi, reliquiari, oggetti di arredo. Le opere esposte, provenienti da musei fiorentini ed europei, erano state eseguite su ordinazione dei granduchi di Toscana ma anche di dinastie regnanti europee. Fino al 30 aprile. **Arte.** A Milano, allo Studio Marconi, «Milano punto uno»: ottanta artisti che lavorano in città hanno realizzato appositamente una serie di opere di piccole dimensioni (il punto uno a cui allude il titolo della mostra indica, nel codice internazionale del mercato dell'arte, la misura più piccola di un'opera). Tra gli artisti che hanno aderito all'iniziativa Baj, Casella, Hsiao, Panseca, Spagnuolo, Tadini. L'esposizione, dopo il 15 gennaio, si sposterà alla Galleria Mara Coccia di Roma.

22

DICEMBRE

**Natale.** A Cremona, nella cattedrale, concerto di Natale eseguito dal Coro polifonico cremonese, diretto da don Dante Caifa. **Artigianato.** A Terracina, Latina, nell'area Ghezzi, mostra dell'artigianato: sulle bancarelle sono esposti piccoli oggetti adattissimi da regalare a Natale. Il mercatino è in programma solo oggi. **Tradizioni popolari.** A Torino, al Museo Nazionale della montagna, «Vita e tradizioni popolari nei Carpazi occidentali»: mostra etnografica che documenta tradizioni, costumi e artigianato della Moravia attraverso collezioni originali provenienti dal Museo Valacco di Roznov. Fino al 22 gennaio. **Fotografia.** A Firenze, al Museo di Storia della fotografia dei fratelli Alinari, «The Italian americans»: le immagini, firmate da vari fotografi e selezionate da Afion Schoener, documentano le varie tappe dell'emigrazione italiana in America, a partire dal 1880 fino ai nostri giorni. Fino al 10 gennaio.

23

DICEMBRE

**Folclore.** A Lanciano, Chieti, «Festa della squilla»: alle 18 i negozi chiudono, tutti smettono di lavorare e vanno a casa a scambiarsi gli auguri di Natale. Nel frattempo le campane del paese e dei dintorni suonano a distesa per sottolineare l'atmosfera festaiola. La manifestazione prende il nome dalla campana situata sul campanile della chiesa principale. **Industria.** A Milano, nei padiglioni dell'ex area Ansaldo, «100 anni di industria»: mostra dedicata alla storia dell'industrializzazione dell'Italia. Fino al 5 marzo. **Retrospectiva.** A Rivoli, Torino, al Castello, mostra retrospettiva dedicata ad Alberto Giacometti: un'ottantina di opere realizzate tra la metà degli anni Venti e gli anni Sessanta. Sono in mostra sculture in bronzo, dipinti, disegni, litografie. All'esposizione è affiancata una speciale sezione fotografica, proveniente dal Fondo per la Fotografia della Kunsthaus di Zurigo, che presenta un centinaio di immagini dedicate all'artista svizzero. Fino al 26 febbraio.

24

DICEMBRE

**Presepi.** A Greccio, Rieti, rievocazione storica del primo presepe francescano, datato 1223: poco prima della mezzanotte una sfilata a cavallo, con personaggi in costume duecenteschi, si dirige verso il santuario di San Francesco, illuminando il percorso con le torce. Raggiunta la chiesa cominciano le rappresentazioni dei quadri viventi, con dialoghi accompagnati da cori medioevali. Una rievocazione della nascita di Cristo ha luogo anche a Grottaferrata, Taranto, dove a mezzanotte si tiene una rappresentazione con attori in costumi d'epoca. Un po' dovunque sono in programma piccoli presepi viventi. **Falò.** Fiaccolate e falò la vigilia di Natale sono una tradizione consolidata in tutta Italia: un fuoco che rimarrà acceso fino a Capodanno viene acceso a Nerito di Crognaleto (Teramo), e a Catalabiano (Catania), fiaccolate che si concludono con un falò sono in programma ad Agnone, Isernia (la «noddiciata»), Cannello sull'Uglio (Mantova), Galliano (Luca) e Castelletto sull'Orba (Alessandria).

# Una gita scivolando sugli sci

ROSALBA GRAGLIA



A. Montebaldi

Ecco una serie di proposte, in Italia e non, per chi vuol cimentarsi nello sci escursionistico.

## IN ITALIA

La mecca del fondo è senza dubbio la Val Pusteria, che con oltre 300 km di piste per tutte le capacità offre possibilità svariate. È il tipico caso di una zona in cui piste battute consentono ugualmente di praticare fondo a livello di escursionista. Uno dei percorsi classici, ma di grande effetto, è la Dobbiaco-Cortina, 35 km che per un buon tratto seguono il tracciato della vecchia ferrovia abbandonata (si traversa perfino dentro un breve tunnel) con panorami grandiosi sulle Cime di Lavaredo. Unico neo: la relativa vicinanza della strada, ampiamente compensata dalle bellezze dei luoghi e dalla suggestione insolita dell'itinerario. Per percorrerlo completamente dal lago di Dobbiaco a Malon, presso Cortina, calcolare 5 ore circa; sono possibili comunque interruzioni e percorsi più brevi; regolari i collegamenti per il rientro.

Più selvaggio (ma in genere con piste battute) è l'itinerario che da Braies risale il torrente fino al lago di Braies (1495 m) di lì si inoltra nella val Foresta, nel cuore del parco di Fanes-Sennes-Braies; 16 km di lunghezza, difficoltà media. Utile la cartina Kompass 1/50.000 n. 57, Brunico-Dobbiaco. Per informazioni generali, Ufficio provinciale per il turismo-Alto Adige di Bolzano, piazza Parrocchia 11, tel. 0471/993808.

Nelle Alpi Occidentali, uno degli itinerari più piacevoli, non battuto ma accessibile anche a chi non ha esperienza di fuoripista, è la salita alla Capanna Mautino, in val di Susa. Da Bousson al lago Nero (m 2021) e alla storica Capanna (2125) sono 15 km a/r, con 700 m di dislivello. La sensazione è di essere in una valle un po' magica, lontana dallo sci-di-massa: e invece gli impianti di Sestriere o S. Sicario sono a una decina di km, il che aggiunge un'attrattiva, quasi una sfida, all'escursione. Volendo, chi è più esperto può completare la traversata, dal colle di Bousson, scendendo a Le Bourget, sul versante francese. Utile la cartina Jgm 1:25.000 Cesana Torinese col Bousson. Per informazioni alberghiere, Azienda di soggiorno di Ulzio, piazza Garambois, tel. 0122-851596.

Infine, un suggerimento negli Appennini,

naturalmente subordinato all'abbondanza di nevicate (in genere comunque frequenti). Si tratta di un percorso - non battuto - nelle Foreste del Casentino, intorno al monastero di Camaldoli. Il primo tratto dell'itinerario, dall'Ermo di Camaldoli al Poggio Scali, una decina di km circa, è piuttosto agevole: i meno esperti possono interrompere qui l'escursione, e tornare al convento (e visitare magari la bellissima antica farmacia dei monaci). Chi vuole completare la traversata discenderà per 5 km lungo crinali a tratti ripidi, fino al passo della Calle (m 1296). Utile la cartina Igm 1:25.000 n. 107; per informazioni turistiche, Apt di Arezzo, tel. 0575-23952.

## IN FRANCIA

Proposte interessanti in Savoia o nelle Hautes Alpes, magari all'interno di parchi naturali che garantiscono un ambiente di particolare suggestione. In Savoia, per esempio il Parco Nazionale della Vanoise, intorno a Bessans (1750 m di altitudine, 40 km da Modane). Un itinerario tra i villaggi della Haute Maurienne (oltre a Bessans, La Goulaz, Villaron, Lanslevalard), in parte attraverso le piste battute, per un totale di 70 km di percorso, consente la scoperta di una regione particolare, anche dal punto di vista storico-culturale. I paesi sono insospettabilmente intatti, tutti con vecchie case dai tetti di pietra. A Bessans, qualcosa in più: alcune minuscole cappelle affrescate, come St. Antoine, e un po' dapperutto diavoli di legno intagliato che sono diventati il simbolo trasgressivo della zona. In ogni località, possibilità di sistemazione alberghiera, e collegamenti con il fondovalle (il che consente di interrompere a piacere il percorso). Per informazioni, Bessans, Accueil, tel. 0033-7905952.

Nelle Hautes Alpes, una delle zone di maggiore fascino è il Queyras, Parco naturale regionale con 250 km di piste di fondo. Per un'escursione più impegnativa, la traversata totale di 52 km, attraverso gli otto villaggi della regione. Partenza da La Chalpe (1768 m) e, attraverso il Bois des Amoureux, bosco romantico, come la presagire il nome, si raggiunge Fontgillarde, poi Pierre-Grosse, Molines, per discendere ad Aiguilles e risalire infine ad Abries. Alcuni tratti sono impegnativi, nel complesso il percorso è medio-difficile (vi si tiene una vera e propria gara, a fine gennaio). Per informazioni,

È, per così dire, l'«altro» sci. Un modo di andare sulla neve che rispetta la natura, non costa molto, non presenta particolari difficoltà, e per di più regala silenzi, spazi incontaminati, suggestioni insospettabili e un pizzico d'avventura. Parliamo del neonato - ma agguerritissimo - «fondo escursionistico».

Chi ha provato a fare fondo è presto attratto dalle infinite possibilità che si aprono avendo a disposizione pianori innevati e un paio di sci ai piedi. Persino i patiti dello sci alpinistico stanno scoprendo la piacevolezza di escursioni meno impegnative ma non meno suggestive. Non sempre poi è necessario aprirsi la strada nella neve fresca: in molte località piste battute consentono ugualmente itinerari interessanti, con il vantaggio di poter utilizzare un percorso predisposto e andare più spediti.

La discriminante tra le due alternative è il grado di esperienza. Chi è agli inizi farà meglio a seguire un percorso battuto, dove i dislivelli sono contenuti. Chi ha una buona pratica di montagna d'inverno potrà tentare qualcosa di più.

**L'attrezzatura** - Per il fondo escursionistico è ridotta, ma specifica. Gli sci devono essere un po' più larghi di quelli normali da fondo, in modo da assicurare maggiore stabilità, meglio se si tratta di sci del tipo «no-wax», che non richiedono sciolinatura. Attenzione anche agli attacchi, più larghi (75 mm), e tali da afferrare tutta la parte anteriore della scarpa. Scarpa che deve essere alta alla caviglia, per sostenere meglio lo sforzo. Spesa complessiva prevedibile, bastoncini inclusi: sulle 200 mila lire.

L'abbigliamento può essere «di recupero» sebbene tute e salopette siano, oltre che belle a vedersi, anche funzionali, visto che tengono la schiena coperta e sempre al caldo. Ma può andare bene un look tradizionale che preveda pantaloni, maglione, giacca a vento (quando ci si ferma può fare anche molto freddo), consueta maglietta «della salute» e calzamaglia sotto, e poi guanti, berretto o fascia paraorecchie. Utile vestirsi a strati, da dosare secondo necessità. Utile (e indispensabile per gite più lunghe e traversate) uno zaino leggero e stabile.

**Tecnica** - Se ci si avventura su neve fresca, in

pratica si tratta di marciare, spesso assai lentamente, e tutt'al più tentare a tratti i movimenti base del fondo, scivolata e passo alternato. Il percorso ideale non dovrà avere eccessivi dislivelli: in ogni caso, per la discesa, occorrerà almeno conoscere «spazzaneve» e «raspa». Utili - e a volte indispensabili - le pelli di foca, per evitare di scivolare all'indietro. Se si procede su piste battute la tecnica è invece importante, per andate veloci e sicuri. Si possono seguire lezioni preliminari presso una scuola di sci di fondo, ma non è impossibile imparare da soli, con l'aiuto magari di qualcuno già esperto, e/o affidandosi a un manuale che riporti schemi precisi. Per esempio *Manuale pratico dello sci di fondo nelle Alpi* (Mondadori). Si tratta di testi che contengono informazioni sia di carattere generale, sia specifiche per lo sci di fondo escursionistico.

**Consigli** - Un'escursione di fondo deve essere sempre affrontata con la giusta prudenza. In particolare: 1) calcolare bene i tempi, che possono pure dilatarsi notevolmente rispetto alle oggettive distanze chilometriche, soprattutto se si devono superare dislivelli. In genere, 15-20 km al giorno sono una buona media. Studiare sempre nei dettagli, a tavolino, l'itinerario, valutando le opportunità di tappa; 2) considerare e saper affrontare problemi come la perdita dell'orientamento (sempre avere bussola e cartina) un peggioramento del tempo, il pericolo di valanghe: attenzione ai bollettini, ed evitare situazioni a rischio, dopo una nevicata abbondante e giornate di vento; 3) portare sempre con sé viveri e ricambi essenziali, anche per una gita breve.

**Indirizzi utili** - Il Club Alpino Italiano organizza vari corsi specifici di preparazione al fondo escursionistico, teorici (tecnica, elementi di meteorologia, ecc.) e uscite «su neve». Ci si può informare presso le varie sezioni Cai o direttamente alla sede centrale di Milano (tel. 02-8057519), presso il Conste, Commissione nazionale sci fondo escursionistico. Tra le associazioni sci si può fare capo per escursioni organizzate, un buon programma è proposto da Trekking Italia di Milano (corso Porta Vittoria 46, tel. 02-5459521).

## Sopra i 1000 l'Europa è un paradiso del fondo



A.M.

ni: Office de Promotion du tourisme in Queyras 05470 Aiguilles, tel. 0033-92467618.

Altre zone adatte a escursioni di fondo le regioni dei Vosgi, del Giura, il Massiccio Centrale. Una delle randonnées più interessanti è la traversata degli Alti Vosgi, dal col di St. Marie aux Mines (772 m) fino al villaggio di St. Maurice sulla Mosella. Non si sale mai oltre i 1200 m, ma ogni giorno occorre calcolare 20/30 km di marcia, con dislivelli di 300/400 mt. Lungo tutto l'itinerario, possibilità di sistemazione presso «fermes aubergers». Altro itinerario, la randonée di 150 km totali dei Giura, al confine tra Francia e Svizzera. Dislivello medio 300/500, 6 giorni per coprire l'intero percorso (ma bretelle di collegamento con il fondovalle

consentono di interrompere la traversata), sistemazioni presso gîtes e piccoli hôtel.

Più facile, ma non meno suggestiva, la randonée dei vulcani d'Alvernia, tra Clermont-Ferrand e Vierz-Besse; il percorso costeggia i laghi Pavin, Chauvet, Montcivrey e i famosi «puy», senza presentare difficoltà o dislivelli impegnativi. Per informazioni, Ente nazionale francese per il turismo, via S. Andrea 5, Milano, tel. 02-700268. Un programma organizzato di randonnées di fondo nei Vosgi, Giura e Alvernia, con trattamento di pensione completa, è proposto dalla Maison de la Randonnée - Vosges Evasions, 10 rue due 152° R.I., 88400 Gérardmer, tel. 0033-29631750; quote intorno alle 350-400 mila lire a settimana.

## IN SVIZZERA

Il paradiso del fondo svizzero è l'Engadina, oltre 200 km di piste ottime per tutte le capacità, e in genere collegate tra loro in modo da consentire itinerari di sapore escursionistico, pur su neve battuta. Per esempio, la traversata della valle da Majola (che dista circa 170 km da Milano) fino a Martina, 120 km da effettuarsi a tappe (e da interrompere eventualmente a piacere). Si tratta di fatto di cinque diversi tronconi di itinerario, in parte facile (da Majola a St. Moritz, lungo i laghi di Segl e Silvaplana, e da St. Moritz a Zuoz: in tutto 42 km su cui si svolge ogni anno a marzo una famosa maratona di fondo), in parte più impegnativo (da Zuoz a Zermes, 21 km, da Zermes a Garsun, 21 km, da Scuol a Martina, 25 km, con possibilità di collegamento ferroviario Garsun-Scuol). Lungo l'intero percorso, svariate possibilità di sistemazione, e servizi di collegamento. Per informazioni: Turismo svizzero, piazza Cavour 4, Milano, tel. 02-791921.

## IN AUSTRIA

Tra Tirolo e Carinzia le possibilità di escursione di fondo sono numerose. Un'idea può essere quella di vedere il corrispettivo austriaco della Val Pusteria, nella zona intorno a Lienz, nel Tirolo Orientale. Circa 200 km di piste offrono l'opportunità di itinerari battuti, ma variati e interessanti. Il percorso più ampio è quello della Dolomitenloipe, 60 km da Lienz a Oberdrauburg, uno dei tanti romantici villaggi di Carinzia, lungo il tracciato di una delle più famose gare internazionali, la Dolomitenlauf, che si svolge a fine gennaio. Molte le suggestioni dell'itinerario: villaggi tiroleschi tipici come Amlach o Tristach, piccole chiese, minuscoli santuari, persino un bosco di ginepri (unico in Europa), con fusti fino a 10 metri d'altezza, a Lavantur Mure, e tutta la parete nord delle Dolomiti di Lienz. Possibilità di alloggio nei vari paesi e servizi di treno, autobus e taxi lungo tutto il percorso. Per informazioni, Ente nazionale austriaco per il turismo, via Larga 23, Milano, tel. 02-8695532.

## IN GERMANIA

Un'escursione di fondo in Baviera, che unisce attrattive ambientali e storico-artistiche, nella zona di Oberammergau, intorno alla valle del fiume Ammer. Tra valli e morbide colline, fatte apposta per il fondo, è stato disegnato un



A. Montebaldi

percorso di 65 km, su cui si corre in febbraio una gara internazionale che ha il suggestivo nome di *Auf König Ludwigs Spuren*, ovvero sulle tracce di re Ludwig. È questo infatti lo sfondo del dramma esistenziale dell'inquieto Ludwig, e qui il suo delirio ha voluto alcuni dei più bizzarri castelli. Ed è possibile raggiungerli proprio con gli sci ai piedi, magari seguendo un itinerario ridotto rispetto alla totalità della pista, di circa 30 km in tutto. Partenza da Eital ai piedi della grandiosa abbazia benedettina del XIV secolo (ma assai trasformata nel '700). Quindi le foreste di Graswang, cappelle barocche, come Dickelshwaig e Schwangau, e quando appare Linderhof, forse il più amato dei castelli di Ludwig, non a caso scelto da Visconti per le scene invernali del suo film, è una vera emozione. Il palazzo barocco, scenografico, grandioso, un pezzetto di Francia capitato chissà come tra le Alpi, è visitabile (9-12.15 e 12.45-15) anche in inverno e con gli sci si arriva proprio davanti, attraversando il grande parco. Si torna a Graswang in fretta, magari in tempo per vedere il pasto serale di cervi e caprioli alla rastrelliera di fieno ai margini del bosco e, quindi, si raggiunge Oberammergau, altro paese tutto da guardare, ricco com'è di case dipinte alla maniera tradizionale e sculture artigianali di legno. Volendo, da Oberammergau, è possibile continuare l'escursione su altre piste, verso Unterammergau. Per ulteriori informazioni: Ente nazionale germanico per il turismo, via Soperga 36, Milano, tel. 02-2820807.

Altra zona ideale per il fondo è la Foresta Nera, oltre 100 km da percorrere con gli sci ai piedi lungo la Schwarzwald Ski Wanderweg. L'itinerario parte da Schonach e attraverso boschi e pianori (ma anche una strada elicoidale costruita apposta per i fondisti a Hinterarten) di un mondo alla Hansel e Gretel, costellato di musei dell'orologio e botteghe artigianali di «cucù», raggiunge Belchen Mitten. Per informazioni generali, rivolgersi all'Ente nazionale germanico per il turismo. Un soggiorno organizzato di una settimana, con traversata in sci della Foresta Nera, trattamento di mezza pensione, e nessun problema per il bagaglio (che viene trasportato direttamente da un albergo-tappa all'altro) è proposto dalla Ferrari Turismo di Udine (tel. 0432-25083), per quote-base di 465 mila lire a persona in camera doppia.

25 DICEMBRE

Folclore A Baiano... Presepe Continuano in tutta Italia le rappresentazioni del presepe vivente...

26 DICEMBRE

Folclore A Nizza... Presepe Anche se Natale è passato in alcuni paesi continuano le rappresentazioni...

27 DICEMBRE

Cimeli A Padova al Museo Cantini sono in mostra 45 'Tapiés' di Tapiés selezionati dalla collezione privata dell'artista...

28 DICEMBRE

Fiaccolate In tutte le stazioni scistiche della Valle d'Aosta cominciano le fiaccolate dei maestri di sci...

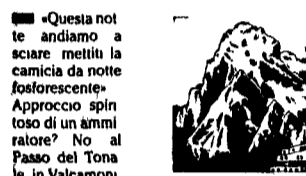
29 DICEMBRE

Lirica A Bologna al Teatro Comunale 'Le maschere' di Pietro Mascagni direttore di orchestra...

TUTTOMONTAGNA

In Valcamonica sulle piste si va in pigiama

NINI GIACOMELLI

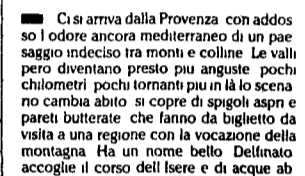


«Questa notte andiamo a sciare mettiti la camicia da notte...» Nel corso per allevi Musher si inizia con tre o quattro cani...

SUGGERITOUR

È nel Delfinato il ghiacciaio più vasto d'Europa

SIMONA RIVOLTA

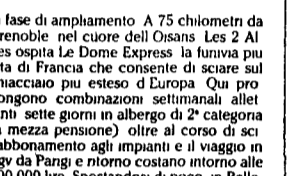


Ci si arriva dalla Provenza con addosso l'odore ancora mediterraneo di un paesaggio indocile tra monti e colline...

L'INSOLITO

Dalla Norvegia lo stile del bisnonno

MARINA MORPURGO



L'importante è che faccia scena oppure che sia bestialmente pericoloso. An che sui campi da sci le mode sembrano seguire tutto fuorché il senso della misura...

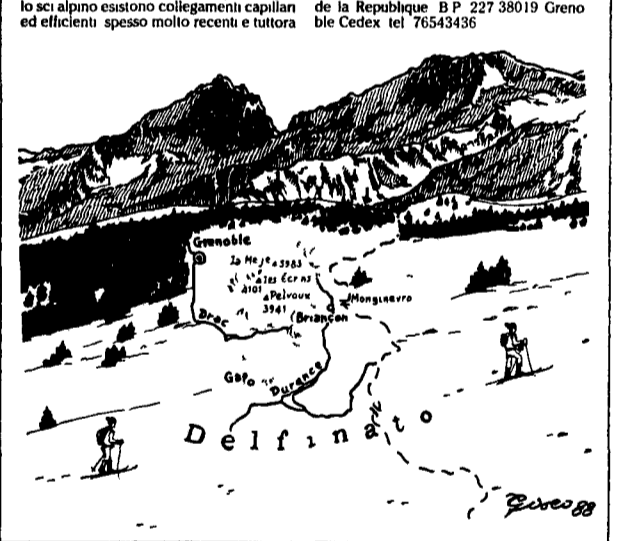
IL MOVIMENTO

Prendi la sciolina e parti per il Marocco

GIULIO BADINI



In Marocco si può sciare. Per chi voglia provare di persona il Gruppo Escursionisti Verdi della Terra organizza un viaggio...



CAMERA CON VISTA

Senza tv, ma con lo skilift dietro l'uscio

CHIARA MARANZANA

Basta con la macchina le folle i divertimenti a tutti i costi... In Val d'Aosta a Courmayeur in mezzo alle piste della Val Vény...

all'essenziale (letti a castello un mobiletto e uno sgabello) e il bagno in comune... In Champeuluc in val d'Ayas (Aosta) all'arrivo della cabinovia del Crest...

mal o doppie e triple. Dopo cena si guarda la televisione o si gioca a carte e calcetto... In Champeuluc in val d'Ayas (Aosta) all'arrivo della cabinovia del Crest...

di fronte mentre Campiglio si estende in fondo alla valle... In Champeuluc in val d'Ayas (Aosta) all'arrivo della cabinovia del Crest...



# la fonduta

L'attacco potrebbe essere a sorpresa, una sorta di gioco di prestigio che dal cilindro cava fuori il coniglio o la colomba. Un gioco, insomma, ma che lascia una qualche perplessità, una sorta di retrogusto. Dunque, nell'undicesimo canto dell'*"Iliade"* omerica (che citerò nella versione della Calzecchi-Onesti), dedicato alle gesta di Agamemnon, si legge un episodio che racconta di un incontro nella tenda di Nestore. In cui «Ecaedme ricicli belli prepara un «canestro di bronzo, e dentro cipolle, compagne del bere (1); e poi «una coppa bellissima... sparsa di borchie d'oro», nella quale «lece il miscuglio la donna pari alle dee / con vino di Pramo; vi gratò sopra cacio caprino / con una grattugia di bronzo, versò la bianca farina» e, oppià, la «fonduta». Protostonica, è vero, offerta dall'evoluzione al formaggio, secondo certe proporzioni che il tempo e l'esperienza hanno sviluppato. Vaghiama definizione, che rischia di accreditare, sotto quella mescolanza, ogni sorta di approssimazione o di variante. Dove si dovrà cercar lo specifico, nel formaggio o nel

le uova? Ma se la caratteristica le deriva da ciò che «fonde», sarà il formaggio a conferire originalità. Stando così le cose, però, metterò la «raclette valaisanne» tra le fondute, visto che di formaggio fuso, valiese, proprio si tratta? Grazie al cielo non è questione di filologia ma di gastronomia, e alla fine conta il piacere della gola più delle attribuzioni categoriali.

Un problema di etimo? Che l'etimo sia quello medesimo della fusione è abbastanza ovvio: fondere i metalli, «sudare» o «fucchi ecc...», ho una gran confusione nella testa (le idee si sono fuse e mescolate). E Montale ci aggiunge, in una pagina di «Auto da fè», una estensione analogica, dicendo che «la crosta psichica non è solo l'emulsione o la "fonduta" di tutto ciò che - tradotto in parole e in immagini - l'universo viene essudando». E il medesimo valga, per converso, anche per la gastronomia. E per le sue alberali genealogie. Se infatti il termine è assai esteso (ce n'è pure una «bruxelloise», di «fonduta», e una «bourguignonne», che andava di moda una quindicina di anni fa nella nostra provincia, ma che nessuno troverà mai sulle tavole di Borgogna), per noi ha una collocazione geografica inequivocabilmente piemontese.

## Qui serve l'invenzione più che il maquillage

DECIO G. R. CARUGATI

La cucina è maquillage, a volte tocco magico. Il pane secco non subisce il degrado del rifiuto, trova veste e suggestioni differenti: torta, flan, canederlo eccetera. Il formaggio non può presentarsi riunito e fuso è fonduta. Così il manufatto che ricicla la presenza obsoleta del materiale rende grande il servizio alla comunità, attesta oculata economia familiare e riunisce attorno alla tavola imbandita, esclude l'egoismo del singolo. Così il pâté maison di tradizione francese raccoglie tutte le capacità di chi ha l'obbligo di non gettare. Anch'esso è una fusione di sapori. Da non confondere con il foie gras che non è pâté, è legato d'oca e ha sempre arricchito, non ha mai fatto parte della necessità.

La fonduta, come tutti i piatti della cultura povera, se passa nella cucina del ricco, subisce ulteriore maquillage. La fontina pastosa e morbida è il formaggio prescelto e il tartufo corona

l'opera. Facile soluzione nella dovizia. Più inventiva certo la matrice che genera la variante aulica. Anche nella musica senza il tema non esiste variante al tema. Se vogliamo tracciare una fisionomia della culinaria non possiamo che procedere alla ricerca della motivazione del manufatto.

Da questo poi risalire al risultato che conosciamo e considerare se l'iter storico delle edizioni perpetrate nei secoli assomma eventuali errori, discostamenti, stravolgimenti. Il bravo restauratore non cerca di ripristinare i colori antichi, studia il perché di questi e nell'interrogativo che si pone ripristina l'emozione di sempre.

Che cosa è la cucina se non l'espressione della necessità? In epoca di vacche grasse o presunte tali si è propensi a dimenticare la matrice. Grave errore, come vantare il maquillage in assenza del soggetto da truccare?

### Caroli milite

Per quattro commensali acquistiamo circa un chilogrammo e mezzo di spirito, fondiamolo a bagno maria. Portiamolo liquido in una pentola di rame sottile e diamo ad esso bollore moderato. Al centro della tavola imbandita il fornello a spirito. Sopra il contenitore con il preparato. Per ciascun commensale ripartiamo in piatti le seguenti dadolate: mezzo chilogrammo di tonza di maiale, di controfiletto di vitello adulto, di petto di pollo, di salsiccia fine, detta luganega tagliata a pezzi lunghi un dito. Condiamo fuori fuoco e ben scolate le parti. Sugeriamo per il maiale: una metà fresca macinata con mezzo spicchio di aglio, preazomolo freschissimo e poco olio extravergine, sale e pepe necessari. Accompagniamo ad un bicchiere di buon barbara delle Langhe.

### Di pesce

Per quattro commensali cuociamo al vapore cinque gamberi a testa e ugualmente un trancio di pesce spada. A parte e sempre a vapore apriamo mezzo chilogrammo di cozze e mezzo chilogrammo di vongole. Priviamo del guscio i molluschi e della corazzina i crostacei, riuniamoli con lo spada in un mixer. Passiamo il tutto al mulino fine. A bagno maria maturiamo una besciamella classica di un litro e mezzo di latte. Al pronto aggiungiamo il passato di pesce e restringiamo a crema densa. Portiamo a tavola i due contenitori del bagno maria e poniamoli sul fornello a spirito dopo aver regolato sale e pepe. Le forchette immergeranno provvidi crostini di pane al taglio che racconteranno fragrante la fonduta. Accompagniamo ad un calice di Pigato ligure.

## UN CIBO UN LUOGO

# Grandi come guanciali i ravioli della nonna

MAURIZIO MAGGIANI

Ah, i ravioli, i veri ravioli! Dove mai poter mangiare ancora una grande cova di veri ravioli morbidi succulenti?

Intanto ci vuole una grande unita felice famiglia con una nonna sincera e generosa, energica e volitiva, poi ci vuole una mamma, qualche zia e qualche zio e un po' di figliuolini di ogni età. Anche un padre, volendo, ma bonario e silenzioso. Poi ci vuole una festa, un Natale per esempio, che arrivi preannunciato dopo un bel po' di tempo di fatiche e lavoro e discussioni; che arrivi per sistemare ogni cosa e per riposare. Una festa che non ci siano orari e che nessuno dopo debba partire troppo presto.

Se si è predisposti tutto ciò, allora il giorno prima la grande nonna avrà già accoppato al mattino presto (senza farsi sentire dai bambini, per carità!) due conigli e due polli, li avrà scuoiati e spennati e avrà messo da parte i filetti (è in questo modo che lei ancora chiama i filetti), i polmoni, i reni e il cuore con i coglioni. Poi, con la scusa della vigilia o della paura per l'inferno, se ne sarà andata al vespro delle 4 e poco distante dalla chiesa, giù a struscioni per una scarpata che dà su una gora, si sarà portata via un qualche rametto di maggiorana e di peverello. E per quel giorno è tutto.

La mattina della festa dalle 6 in poi si fanno i ravioli. Per fortuna quello che serve è al suo posto già da gran tempo: un focolare o camino con un buon fuoco teso e sopra il fuoco una caldaia d'acqua; una stufa economica a torba o altro carbonaccio per il sugo di fegatini, polpa, e una, un' unica grassa salsiccia; tutta roba che deve mantenersi con la conserva di pomodoro nel lungo mattino al tiepido fuoco minere. Ma sopra ogni cosa è pronto da generazioni il lungo e largo tavolo di marmo bianco dove già ora, da un turbinante di farina, bianca e ardita come Mosè sul monte Sinai, la signora nonna sta creando la sfoglia. Sfoglia non si diventa, sfoglia si nasce, si nasce da un gran pensiero e da grandi e nodose mani che lo

sanno interpretare. Fare una sfoglia è come fare un broccato, e il broccato che deve custodire il ripieno dei ravioli ha da essere tenero, morbido, vellutato e finissimo come l'animo della nonna.

Già, infatti, la mamma e le zie biglionnane intorno al ripieno, che in fondo è cosa facile volgere se hanno imparato bene il passo giusto della tritatrice a manovella e la giusta dose delle erbette della gora. Che il ripieno è solo arte di mescolare con disciplina all'uovo il tritato delle carni sottili al sugo, le biote e i veri ravioli tutto ciò è di poca importanza; per chi ha solo da mangiare, ogni cosa incomincia a mezzogiorno. Quando la grande tavola avrà la sua bella tovaglia lisa e fiorita, e sopra la tovaglia, a porporarla, saranno già versate le poche gocce augurali dei molti fiaschi di vino rosso della Val d'Ara e tutto intorno il mite padre e gli zii e i figliolini e le ziette giovani fanno finta di niente e guardano sacerdote e chierichetto, nonna e mamma, in ginocchio sul maltonato del focolare che gocciano dalla caldaia enormi scolini di rosati ravioli, in mitico raccoglimento li depongono su un fondo di sugo liquoroso in ogni cotta, e sopra ancora sugo bruno e rugiada di parmigiano.

Chi vuole mangiare i veri ravioli ora li ha davanti: grandi e morbidi, fumosi e intorpiditi di ragù campagnolo. Grandi e soffici e sognanti come guanciali. Ora chi vuole goderli potrà finalmente adagiarsi sopra la nonna e mollemente addormentarsi e sognare. Attorno gli altri attendevano. Ora io lo so che adesso voi diffiderete, ma i ravioli di grasso curati «quasi come» il fabbro e li ammannisce «l'Armanda» (tel. 0187/674410), da non so più quanti anni trattore in Castelnovo Magra, patria per l'appunto dell'ultima ammalissima nonna, Castelnovo è di Lungi tre o quattro chilometri sulla bella piana di Lumi tre o quattro chilometri dall'uscita di Sarzana della Sestri-Livorno.

FOLCO PORTINARI



teso, di primo acchito. Anzi valdostana, solo successivamente emigrata in Monferrato e in Langa. È la «fonduta». Che con perfida mossa evidenzia l'ascendente linguistico savoiardo, che rimanda al materno francese e a una materna «fondue». Nonostante il Panzini scriva, nel suo celeberrimo *Dizionario*: «Nome piemontese di una sorta di manicaretto, fatto di tuori d'uova, fontina e tartufi... La parola italiana è *cacimpero* o *cacimperia*». Come dice, professore? Ma Tommaseo definisce il *cacimperia* quale «formaggio sbattuto con butiro e uovo e un poco di brodo, il tutto insieme agitato, perché si assodi un poco».

Metteleli d'accordo, se ci riuscite, Panzini e Tommaseo sulla fonduta-cacimperia. Quel che è certo è che il pericolo, a questo punto, è di fare una gran confusione, non tanto sulla labile linea di confine etnico, linguistico e culturale tra la Val d'Aosta e valli svizzere, tra le due fondute cioè, ma tra queste e le invadente allogene. Un po' d'ordine: si incominci con il tipico della «fondue». Che sta nel formaggio, Gruyère e Emmentaler, nell'aglio, nella fecola, ma soprattutto nel vino bianco secco unito al kirsch, che le conferiscono il particolarissimo

sapore. Niente uova, quindi (deve essere cremosa ma non troppo spessa, per consentire di pucciari dentro il pane, con che s'accompagna). Di varianti ce ne sono parecchie: la fondue grüerienne, fatta con diversi tipi di Gruyère e con acquavite di mele in luogo del kirsch; quella valaisanne (con formaggio del Vallese e acquavite di prugne); quella di Neuchâtel (col formaggio vacherin di Friburgo); quella della Svizzera orientale (con formaggio di Appenzel e sidro); quella «moulté-moulté», quella «au vacherin», persino quella «aux tomates».

Senza grandi variazioni è invece la classica fonduta valdostana, nonostante colore, e tra questi anche l'Artusi, che si interstardiscopò ad assimilarsi al famigerato, ormai, cacimpero. Capisco che possa commentare: «Io, in opposizione a Savarin, di questo piatto fo poco conto». Ma l'Artusi l'avrà mai mangiata un'autentica fonduta, quella di cui dà la ricetta il regale Vialardi nel suo *Trattato: il formaggio ha da essere fontina, senza eccezioni, e va fusa a fuoco lento, aggiungendovi le uova, il burro, il latte, «senza però mai lasciarla bollire»*. Impresa non facile, una buona fonduta più «impazzire» (e allora la si riprende, con amorevole pazienza, a bagno maria, finché non ritorni una sua saggia consistenza).

Il lemma «fonduta», se ben trattato, dovrebbe, infine, rinviare ad altra voce, alla quale è legata da inscindibile complementarietà: «tartufo bianco». Quella è l'unica fine decente e sublimi, liberata dalle tentazioni di riempire tartelli e vuol-au-vent o accompagnarla agli asparagi e ad altre verdure, usandola come una salsa qualunque. Tartufi ci vogliono, tartufi e abbondanti. Un «langè», a tenerle compagnia.

## E l'aggiunta di tartufo secondo il portafoglio

ANDREA LIBERATORI

«Con questa ricetta anche un bambino, una bambina non può sbagliare: la fonduta verrà bene, con sapore, colore, profumo giusto». Lo dice e lo ripete con la tranquilla sicurezza di chi sa il fatto suo. Il classico alto cappello bianco sul capo, gli occhiali cerchiati d'oro, la ricerca dell'aggettivo appropriato ispirano fiducia e un filo di soggezione. Come l'ambiente, ricco di storia. In queste sale ministri e uomini politici, alla metà del secolo scorso, erano di casa. Siamo al «Cambio», il ristorante che conserva ancora il posto dove il conte di Cavour era solito pranzare. Chi ci parla di fonduta è Angelo Maionchi, 43 anni, «scuoco da sempre» e oggi chef dello storico ristorante.

«La fonduta - dice - per le calorie che possiede, è piatto eminentemente invernale: gli ingredienti necessari sono la fontina di Aosta, latte, farina, rosso d'uovo». E ribadisce subito che occorre «non una qualunque fontina» ma quella aostana perché la qualità del pascolo è molto importante: influisce sul latte come sulla carne.

La fontina va tagliata a quadretti molto sottili, «più sottile sono meglio è». Poi va messa in un recipiente ad ammorbire con un po' di latte e di normale farina «per almeno quattro ore».

Prima di andare avanti però Angelo Maionchi torna sull'importanza della qualità della fontina. La classica ricetta piemontese della fonduta richiede questa sottolineatura. Con quella «materia prima» la fonduta alla fine lascia in bocca «quel pizzico di sapore in più che dà l'impressione di sia un po' di pepe, che invece non esiste in questo piatto».

La casseroletta in cui la fontina è stata lasciata ammorbire con latte e farina, va ora sul fuoco. Che deve essere «vivo ma moderato». Con

una spatolina di legno «si gira continuamente finché la fontina non sia completamente sciolta e si abbia una crema liscia, vellutata, direi anche un po' trasparente». E il colore? Il colore classico della fonduta piemontese viene anche dal rosso d'uovo che metteremo solo quando il recipiente viene tolto dal fuoco: è un momento delicato: il rosso d'uovo va amalgamato girando velocemente il tutto con la spatolina di legno. La fonduta è pronta e va immediatamente servita. Attenzione però: la fonduta non si serve in tavola in qualunque recipiente. «Si serve - ricorda Angelo Maionchi - in un tegamino di porcellana, di ceramica, evitando la terracotta volgare». E non è male riscaldare preventivamente il tegamino in acqua calda.

Ultimo tocco a questo delicato, energico piatto sono i crostini «stostati al momento, caldi anche loro». E meglio se adopereremo pane casereccio comune. Quello a cassetta, «magari è più bello a vedersi ma il sapore cambia».

Il discorso della fonduta potrebbe finire con la ricetta. Ma già sentiamo salire dai ghiottori impazienti una domanda: «E di tartufo non si parla? Parliamo dunque del tartufo? Nella ricetta che ci dà lo chef del «Cambio» i crostini di pane sono obbligatori, il tartufo no. «Certamente non ha difficoltà ad ammettere Maionchi - sulla fonduta e sui crostini aggiungiamo una grattatina di tartufo alla giusta maturazione (ci trovano fra metà ottobre e Natale) e come passare da un'auto normale ad una di lusso. Ma la fonduta - insiste - è quella che le ho detto». Ed eccoci, finalmente, alla ricetta per quattro persone: 400 grammi di fontina, un decilitro di latte, un cucchiaino di minestra di farina comune, tre rossi d'uovo da 70. Crostini secondo i gusti; tartufi secondo il portafoglio.

## Notizie Arcigola

### Condotta delle Langhe

L'88 che sta per chiudere ha regalato alla produzione enologica piemontese una vendemmia memorabile e all'Arcigola la definitiva affermazione in tutta Italia. I due eventi sono tali da dover essere sottolineati in modo degno con un appuntamento festoso e goloso per tutti i Sapienti piemontesi, liguri e lombardi. L'occasione ci è offerta dall'arrivo sulle nostre tavole di un vino che della festa è l'immagine: il Moscato d'Asi.

L'Arcigola lo accoglierà con i dovuti onori la sera di venerdì 23 dicembre durante la Festa del Moscato '88, alle ore 20.30 presso la Locanda Gancia di S. Stefano Belbo. La cena verrà organizzata dalle Brigate di cucina dei locali delle Langhe; il Boccadivino di Bra, l'Arco d'Alba, l'Osteria dell'Unione di Treiso, l'Arcangelo di Bra che eccezionalmente uniranno le loro forze per preparare i loro migliori piatti. Il menu sarà dunque la felice sintesi di cucine ormai conosciute ed apprezzate anche fuori della zona. Come nelle migliori tradizioni delle feste di fine anno sono previsti musica, canti, collottoli. Il prezzo per questo goloso appuntamento è di 45 mila lire tutto compreso. Per prenotazioni telefonare al ristorante Arcangelo al numero 0172-422163 dalle 10 alle 15 e dalle 18 alle 22; oppure a Giovanni Ruffa al numero 0141-217130 (ore pasti).

### Condotta Catanese

Sabato 24 dicembre il circolo Arcigola «Club Metro» in via Crociferi 76 a Catania organizza un simpatico appuntamento intitolato «Mezzanotte rock»: concerto, gastronomia e brindisi in piazza. Inoltre il circolo regalerà a tutti i soci ghiotti che rinnoveranno la tessera Arcigola per l'anno 1989 una bottiglia di Cerasuolo Doc '86 di Vittoria della Cantina Barone Modica.

### Condotta di Venezia

Il giornale ungherese *Magyar Hirlap* ha pubblicato un articolo sulla visita di una delegazione dell'Arcigola veneziana in Ungheria. Ne pubblichiamo alcuni stralci. «Sono venuti, hanno visto, hanno assaggiato e hanno lodato. Sono 67, tutti esperti italiani di gastronomia ed enologia. Alcuni di loro professionisti degustatori di vivande e vini nei concorsi italiani ed internazionali. Tutti fanno parte dell'Arcigola, associazione che conta il considerevole numero di trentacinquemila iscritti. Oltre a Budapest, organizzati dalla Falcontravel, gli italiani hanno visitato Eger e Tokaj. Tutti erano soddisfatti dell'assaggio dei 32 tipi di vino, e dell'accoglienza calorosissima degli accorati padroni di casa. Naturalmente si faceva conoscenza di qualche piatto della eccellente cucina ungherese, che faceva risultare molto vicine le gastronomie dei due popoli. Sono stati redatti dei

testi descrittivi sugli assaggi dei vini, prendendo in considerazione luoghi d'origine, tempo della vendemmia odore, sapore, colore, invecchiamento del vino e anche l'accostamento ai piatti della gastronomia nazionale. L'opinione unanime: al primo posto, degni di essere conosciuti su scala internazionale: Medoc, Cabernet, Sauvignon e Tocai. Insuperabile il morbido sapore profumato dell'Aszu, niente altro gli è simile secondo l'esperienza di chi lo ha assaggiato. Ciò che invece sorprende è che la tradizione ungherese è un po' diversa dalle tradizioni internazionali, poiché noi non siamo abituati ad accettare il vino al sapore di un piatto, insomma vino e gastronomia camminano su strade separate, ne risulta così un contrasto. Si è anche detto che, benché molto bella la presentazione dei piatti, e neanche la preparazione sia da criticare, i piatti erano troppo copiosi, ed anche un ospite di buon appetito li mangia con difficoltà».

### Condotta di Trento

Mercoledì 21 dicembre presso il ristorante «Accademia» via Colico 6, Trento, tel. 0461-981580 alle ore 20.30 presentazione della Guida «Vini d'Italia» edizione '89. I soci Arcigola che desiderano rinnovare la tessera per l'89 e ritirare in omaggio la suddetta guida, potranno fare la sera stessa dal Fiduciario Arcigola Nereo Pederzoli.

## AL SAPOR DI VINO

# Quei superbi siciliani incontrati in pizzeria

CARLO PETRINI



Devo all'amico e compagno Franco Mulla l'indicazione di quella che a mio dire è la migliore pizzeria d'Italia; essa, pensate voi, si trova addirittura a Cuneo. Franco appartiene a quella serie di generosi uomini del nostro Meridione che per carattere e temperamento sanno felicemente ravvivare l'anima malinconica del Nord. Orbene, alla pizzeria «La Scugnizza» di Cuneo ho conosciuto pizze straordinarie delle quali si può provare nostalgia nella stessa Napoli.

Decoro, pulizia, onestà nei prezzi sono, oltre alla squisitezza dei piatti, ottime referenze per consumare un buon pasto. Questa doverosa premessa per parlare di un vino che ho bevuto in questa pizzeria e che sovente corre in soccorso in questo tipo di locali: il Regaleale dei Conti Tasca d'Almerita.

Spesso è proprio in pizzeria che non si riescono a trovare soluzioni enologiche decorose; capita spesso di incappare in bianchi visibilmente maderizzati, vicini a forni a legna, dai colori sempre più carichi. La soluzione è sempre la stessa: birra o acqua minerale. Ben venga l'occasione di poter stappare un Regaleale bianco o un Corvo Colomba Platino della Casa Vitivinicola Duca di Salaparuta.

Le due aziende siciliane producono, infatti, questi vini che sono di piacevolissima beva.

dotati di grande capacità di abbinamento e che sanno unire una tipica freschezza con una buona struttura e una ineccepibile correttezza dal punto di vista tecnico. Diverse come realtà aziendali la Corvo e la Regaleale assolvono con molta dignità e decoro al difficile compito di rappresentare la scarsa produzione di qualità che caratterizza l'enologia siciliana.

Da un lato la Casa Vitivinicola Duca di Salaparuta, fondata nel 1824 dal principe Edoardo Alliata, è oggi un'importante azienda con partecipazioni regionali ed un management di prim'ordine e con un direttore tecnico coi controlli, l'albese dottor Giacosa. L'ambiente dell'azienda agricola Regaleale, pur sostenuto da notevoli investimenti sui moderni impianti di cantina, è sostanzialmente diverso.

Qui su tutto il complesso vitivinicolo governa la vegliarda figura del Conte Tasca, uomo colto che ha ereditato lo spirito e la tradizione di una famiglia che da sempre ha investito nel settore agricolo d'avanguardia. Se molte realtà cooperative del nostro Meridione guardassero con più attenzione a questi due fenomeni di buona qualità enologica forse non sarebbe così impensabile un lento ma proficuo rinnovamento del grande patrimonio vitivinicolo del Sud.

Alcune di queste Cantine sociali operano con serietà e competenza, altre si sono rivelate degli autentici baracconi, centri di conferimento senza le accurate selezioni o, ancor peggio, piccoli fondi dei «baroni di giornata», alias politici di mezza tacca.

Ma molti segnali stanno ad indicare che è possibile un mutamento poiché con selezioni delle uve e migliori vinificazioni stanno nascendo vini nuovi freschi e fruttati anche dalle uve locali. La migliore prova è proprio nel fatto che la nuova edizione della guida «Vini d'Italia» edita da Gambero Rosso assegna il massimo riconoscimento dei tre bicchieri al Duca Enrico, poderoso rosso ottenuto da uve nere d'Avola nelle cantine della Corvo in Casteldaccia.



# L'Unità SPORT

## RISULTATI SERIE A

ASCOLI-ROMA	0-3
CESENA-ATALANTA	0-0
COMO-FIORENTINA	3-2
INTER-JUVENTUS	1-1
LAZIO-PESCARA	2-2
NAPOLI-BOLOGNA	3-1
PISA-VERONA	1-0
SAMPDORIA-LECCE	3-0
TORINO-MILAN	2-2

## RISULTATI SERIE B

BARI-AVELLINO	0-0
CATANZARO-CREMONESE	0-1
EMPOLI-BARLETTA	2-1
LICATA-REGGINA	1-1
MESSINA-TARANTO	2-0
MONZA-ANCONA	0-0
PADOVA-COSENZA	0-1
PARMA-UDINESE	0-0
PIACENZA-GENOVA	0-2
SAMB.-BRESCIA	1-0

## TOTOCALCIO

ASCOLI-ROMA	2
CESENA-ATALANTA	X
COMO-FIORENTINA	1
INTER-JUVENTUS	X
LAZIO-PESCARA	X
NAPOLI-BOLOGNA	1
PISA-VERONA	1
SAMPDORIA-LECCE	1
TORINO-MILAN	1
BARI-AVELLINO	X
SAMBENED. BRESCIA	1
PERUGIA-PALERMO	X
TRAPANI-CAMPANIA	X

## TOTIP

1°	1) Forlino RR	X
CORSA 2)	Folletto Sol	1
2°	1) Danville	2
CORSA 2)	Frontiera	2
3°	1) Brasimone	2
CORSA 2)	Fifth Avenue	1
4°	1) Eros	2
CORSA 2)	Fragmen	X
5°	1) Delpiano	2
CORSA 2)	Brunato	2
6°	1) Cortez OM	1
CORSA 2)	Brio Effe	2

Montepremi lire 27.228.128.732  
Al 1.669 €13 lire 8.156.000; al  
31.161 €12 lire 435.200.

Quota: al €12 L. 33.753.000 agli  
€11 L. 820.000, al €10 L.  
72.000.



# Natale in casa Maradona



## E sotto l'albero la Juve ferma l'Inter

L'argentino «strega»  
il Bologna, segna  
e porta il Napoli a  
un punto dalla capolista

Il Milan a Torino  
acciuffa il pareggio  
al novantesimo, restano  
i guai dei rossoneri

Tre gol ciascuno  
per Samp e Roma  
Giù Verona e Ascoli  
(Castagner in pericolo)

Cinque doppiette  
e 26 reti, sugli allori  
gli stranieri: segnano  
e fanno spettacolo



L'acrobatica rete di Serena a San Siro; a sinistra, tango argentino per Maradona che, in alto, abbraccia Carnevale autore dell'assist che ha permesso all'argentino il secondo gol

### Amichevole con la Scozia Domenica niente partite Giovedì c'è la nazionale ma non per De Napoli

ROMA. Sotto l'albero l'Inter si ritrova sola, anche se non in completa solitudine. Maradona e soci, prima della pausa natalizia, hanno pensato bene di farsi un po' più dappresso per dare gli auguri ai rivali milanesi. E alla ripresa del campionato, anticipato al giorno di San Silvestro, non sono da escludere i «botti». L'aggancio in vetta è possibile. Il Napoli va a Roma contro una squadra giallorossa che finora ha dimostrato di muoversi meglio in trasferta che tra le pareti domestiche, mentre l'Inter scenderà al Sud per affrontare un Lecce dalla classifica tutt'altro che barocca. E se non ci saranno i «botti» non mancheranno sicuramente le scintille: in programma c'è il derby Juventus-Torino e il match eccellente tra Sampdoria e Milan. Scontro tra piccole e grandi deluse. La squadra di Boskov, però, non ha ancora rinunciato a svolgere il ruolo di terzo incomodo del campionato. Il Milan di Sacchi spera di risvegliarsi a primave-

ra. E intanto Sacchi ha mangiato il suo secondo panettone. L'anno scorso, all'inizio della stagione, erano in molti a giurare che il ragioniere di Fusi, signano non ci sarebbe arrivato, poi ci fu la splendida abbuffata rossoneri. Quest'anno l'appuntamento con il panettone non poteva essere nemmeno messo in discussione e, invece, il «ragioniere» c'è arrivato a spizzichi e bocconi. La tavola-campionato verrà spazzerata per un domenica ma non si resterà a bocca asciutta. Sfruttando proprio una di queste rare pause torna in campo la Nazionale. Giovedì prossimo a Perugia il ct Vicini rivedrà in azione la sua squadra contro la Scozia. All'ultimo momento, a causa di un infortunio, De Napoli è stato costretto a declinare l'invito; al suo posto Vicini ha convocato Fusi. Si tratta di un'amichevole. Un incontro di ben più pregnante amicizia gli azzurri lo avranno oggi ad Amelia con gli ospiti della comunità per il recupero dei tossicodipendenti.

### Gol annullati a Milano e Torino Negli spogliatoi Far West come al vecchio saloon «Non sparate sull'arbitro»

ROMA. I conti Pontello sono rimasti in villa. Ma la domenica non ha risparmiato frecciate contro gli arbitri. Non siamo arrivati alle querelle, ma le accuse, le contumelie e le proteste hanno caratterizzato il dopo-partita dei due big-match della domenica. A Milano il signor Lanese di Messina e a Torino il signor Longhi di Roma sono stati al centro di attacchi concentrati. Tutti scontenti e inviperiti contro i direttori di gara. Gol annullati e sospetti hanno incendiato la giornata pro Napoli. A San Siro non sono stati ritenuti validi due marcature di Zavarov e Mandorini. Misteriose le ragioni. Sul caso indagano l'ispettore Moviola. Al Comunale il finale di Torino-Milan è stato burrascoso: prima calci e pugni nel sottopavimento che conduce agli spogliatoi, poi nella «calma» e nel caldo degli stanzoni sia i granata che i rossoneri hanno snocciolato il rosario degli scontenti. Muller avrebbe ingannato il direttore di gara con un tocco di mano prima

di battere il portiere Galli. E, a tempo scaduto, Van Basten avrebbe ostacolato Lorieri, permettendo al malandato ex squadrone di Sacchi di agguantare il pareggio in zona Cesarini. Gli arbitri, si sa, sono sempre al di sopra di ogni sospetto. Decidere e fischiare in un quarto di secondo è impresa da computer e quindi la decisione tecnica va sempre assolta. Resta da riflettere su quello che accade dopo. Su quel rito che si consuma tra i riflettori delle tv e i tacchini degli sgomitanti cronisti. Accuse, «pugnate», doppi sensi, frasi al veleno sono l'alfa-beto preferito da troppi dirigenti e qualche giocatore. E se la Federazione si era illusa di aver spento la miccia accesa dai conti di Firenze, a poche ore dalla esemplare punizione è giunta puntuale la smentita. D'Elia è rimasto a riposo, i Pontello hanno passato il pomeriggio nell'elegante salotto, ma il calcio non ha sbollito la febbre delle parole. L'aspirina voluta da Matarrese si è dimostrata un panettone caldo. □ U.S.



Van Basten è tornato protagonista segnando due gol al Torino

### MERCOLEDÌ 21

- CALCIO  
Cosenza: Italia-Malta under 21
- PALLAVOLO  
Serie A1
- BASKET  
Coppa Italia  
Philips Milano-  
Wiwa Cantù
- SCI  
St. Anton: coppa del mondo maschile, discesa libera

### GIOVEDÌ 22

- CALCIO  
Perugia: Italia-Scozia (amichevole)
- BASKET  
Coppa dei campioni,  
Scavolini Pesaro-Limoges  
Coppa Italia,  
Snaidero Caserta-  
Enichem Livorno
- SCI  
St. Anton: coppa del mondo maschile, slalom combinata

### AGENDA PER 7 GIORNI

#### MARTEDÌ 20

- SCI  
Courmayeur: coppa del mondo femminile, slalom speciale



#### DOMENICA 25

- PARIGI-DAKAR (fino al 13-1)

# SPORT

<b>COMO</b>	<b>3</b>
<b>FIorentina</b>	<b>2</b>

**COMO:** Paradisi 6.5; Annoni 6.5; Colantuono 6.5; Lorenzini 6; Maccoppi 6; Albiero 6; Invernizzi 6; Centi 6; Giunta 6 (90' Biondo s.v.); Milton 7.5; Simone 7.5 (88' Todesco s.v.); (12 Savorani, 13 Corneliusson, 15 Didoni)  
**FIorentina:** Landucci 6; Calisti 5 (65' Pruzzo 5); Carobbi 5; Dunga 5; Pin 5.5; Hysen 5.5; Matta 5; Cucchi 6; Borgonovo 6; Baggio 4.5 (178' Di Chiara s.v.); Battistini 6 (12 Pellicano, 13 Bosco, 15 Pellegrini)  
**ARBITRO:** Frabaccatore di Roma 5  
**RETI:** 6' Battistini, 41' Pin (autorete), 46' Simone, 79' Invernizzi, 87' Cucchi  
**NOTE:** Angoli 3 a 2 per la Fiorentina. Ammoniti: Simone, Centi, Maccoppi, Albiero. Fredda giornata di sole, spettatori 4861 di cui 3028 abbonati per un incasso totale di 128 milioni 451.334 lire.



<b>TORINO</b>	<b>2</b>
<b>MILAN</b>	<b>2</b>

**TORINO:** Lorieri 6; Brambati 6; Catena 6.5; Ferri 6; Benedetti 4.5; Comi 6; Fuser 6 (77' Rossi s.v.); Sabato 6; Muller 7; Zago 5.5; Skoro 6.5 (87' Bresciani s.v.); (12 Marchegiani, 14 Landonio, 15 Menghini)  
**MILAN:** Galli 6.5; Tassotti 6.5; Maldini 4.5; Muzzi 6.5 (43' Colombo 5); Rijkaard 5; Baresi 6; Donadoni 6.5; Ancelotti 5; Van Basten 7; Evans 5; Manzan 5 (75' Viridis s.v.); (12 Pinato, 13 Costacurta, 15 Viviani)  
**ARBITRO:** Longhi 5  
**RETI:** 6' Van Basten, 38' Muller, 83' Muller, 88' Van Basten  
**NOTE:** Angoli 9 a 4 per il Milan. Ammoniti: Comi, Lorieri e Tassotti. Giornata di sole ma fredda, campo in buone condizioni. Spettatori 31.800 di cui 11.608 abbonati per un incasso di 402 milioni.



<b>ASCOLI</b>	<b>0</b>
<b>ROMA</b>	<b>3</b>

**ASCOLI:** Pazzagli 5.5; Destro 5.5; Goria 6 (69' Bongiorno sv); Rodia 6; Fontolan 5; Arslanovic 5.5; Cvetkovic 6; Giovannelli 6 (77' Aloisi sv); Giordano 5; Carillo 6; Agostini.  
**ROMA:** Tancredi 7; Tempesilli 6 (84' Gerolin sv); Nela 6.5; Manfredonia 6; Oddi 6; Collovati 6; Massaro 7; Desideri 5.5; Voeller 7; Giannini 6; Polcano 6.  
**ARBITRO:** Pairetto di Torino 7.  
**RETI:** 52' Nela, 80' Massaro, 90' Polcano.  
**NOTE:** Angoli 7 a 4 per l'Ascoli. Ammoniti: Carillo, Manfredonia, Gori e Giannini. Spettatori 9.085 per un incasso di L. 150.207.470 di cui 83.676.470 di quota per 5.644 abbonati. Temperatura polare con neve ai bordi del campo tolta in mattinata. Cielo sereno. Campo in buone condizioni.

## COMO-FIORENTINA



Il giovane attaccante guida la vittoriosa rimonta lariana

## Con Simon Mago il Como impara a volare

**Borgonovo segna, ma non vale**

5' scambio Milton-Invernizzi sulla sinistra che smarca Colantuono. Landucci para in tuffo  
 6' gol della Fiorentina: Borgonovo sulla sinistra mette al centro per Battistini che libero dalla marcatura batte Paradisi  
 9' Mattei smarca Borgonovo al centro dell'area comasca, gol del bomber viola ma Fabbricatore annulla per sospetto fallo  
 24' tiro piazzato del Como, poco oltre il limite dell'area avversaria. Simone calcia, ma un fiorentino in barriera in area ferma il pallone con la mano. Per Fabbricatore il tutto è inoportunato  
 28' Milton crossa dalla destra per Lorenzini che scappa clamorosamente  
 33' punizione e cannonata di Annoni: Landucci si salva respingendo di pugno  
 41' pareggio del Como: Invernizzi su punizione appoggia Simone che fonda violentemente in porta con una deviazione risolutiva di Pin  
 48' Milton scocca un traversone dalla destra, Landucci pasticcia. Ne approfitta Simone che va in gol  
 49' Cucchi costringe ad un tuffo spettacolare Paradisi  
 78' terza rete dei comaschi con Simone che guadagna la palla a metà campo, appoggia ad Invernizzi che, smarcato, batte Landucci  
 87' Cucchi accorcia le distanze per i viola con un rasoterra alla destra di Paradisi

ANTONIO URTI

COMO. Era cominciato decisamente male per il Como, con un gol subito un po' maledettamente, soltanto dopo sei minuti di gioco, ad opera di Battistini lasciato curiosamente libero da Lorenzini. Poi quando qualcuno cominciava a disperare, gli uomini di Marchesi sono venuti fuori ga-

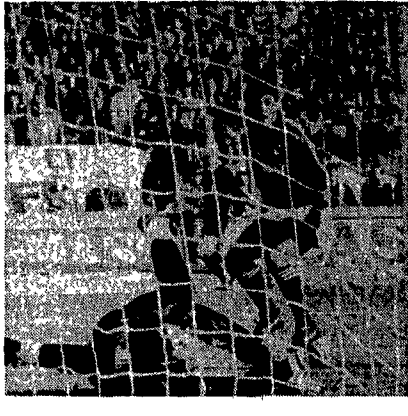
## Marchesi: «Finalmente abbiamo anche vinto»

COMO. L'allenatore della Fiorentina Eriksson è quanto mai deluso dal comportamento della squadra. Era convinto che a Como si potesse cogliere un risultato positivo. «Invece - dice - abbiamo dovuto fare i conti più che con gli avversari con le nostre ingenuità. Incassiamo due gol a partita ed è chiaro che così non si può andare avanti. Bisogna lavorare di più in difesa. Ma la colpa della sconfitta è un po' di tutta la squadra». Nell'altro spogliatoio l'allenatore dei lariani Rino Marchesi è chiaramente soddisfatto. «Siamo riusciti finalmente a finalizzare il nostro gioco. Altre volte eravamo stati superiori agli avversari, ma non sempre il risultato ci aveva premiati. Oggi invece, in una partita del massimo, siamo riusciti a rimetterci in carreggiata. La squadra è stata molto vivace e positiva. Ci sono ancora, comunque, alcuni problemi da affrontare: vorrei che Milton potesse giocare un po' più in avanti, ma nella situazione attuale il giocatore deve essere impiegato nelle fasi di copertura». E il capitano Simone: ha avuto un paio di giornate da grande campione ma è ancora giovanissimo, per ora va lasciato tranquillo.

## TORINO-MILAN



TORINO. Inutile: quest'anno il destino del Milan è quello di soffrire e far soffrire (i suoi tifosi, gli altri ovviamente se la ridono). Non vi sembra? Beh, guardate cosa è successo ieri a Torino, contro una squadra, quella granata, tenuta assieme con il Vinavil e scomussolata da una dirigenza che come Cimabue fa una cosa e ne sbaglia due, il Milan è riuscito nella non facile impresa di rischiare l'ennesima sconfitta: e meno male che Van Basten (uno dei pochi rossoneri che conserva un briciolo di lucidità) ci ha messo una pezza segnando di testa a due minuti dalla fine il suo secondo gol della giornata. Fino a quel punto, mentre la gente stava già sfollando, il Milan aveva fatto tutto quanto



## ASCOLI-ROMA



Muller si presenta con una doppietta, risponde Van Basten che fa il bis nel finale con un contestatissimo gol

# La coda del Diavolo

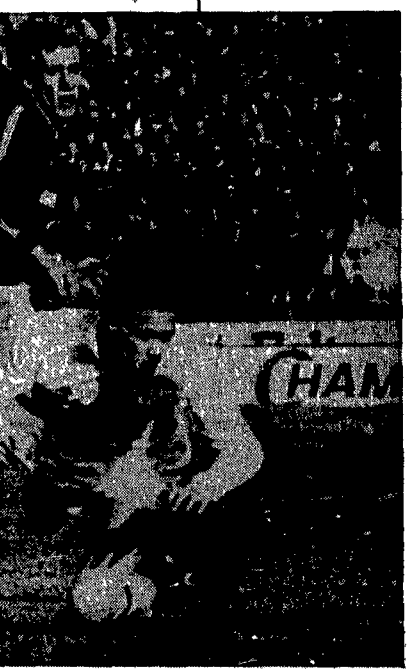
DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

infilando poi Galli in uscita. Anche sfortunato, il Milan. Fino a quel momento, difatti, il Torino non aveva messo fuori il naso dalla sua area. Poi, siccome pioveva sempre sul bagnato, Muzzi doveva uscire in barella (ma negli spogliatoi si riprendeva subito) in seguito ad un duro scontro con Comi. Nella ripresa, con Colombo, il Milan riprendeva la sua marcia d'avvicinamento alla porta di Lorieri, solo che i risultati erano pressoché fallimentari: mai una conclusione (tranne un altro pericoloso colpo di testa di Van Basten), mai un'azione che non fosse condotta in affanno. E emergevano vecchi vizi e ruggini recenti: Ancelotti perdeva colpi, Colombo sgarrettava inutilmente, mentre i due difensori centrali, Baresi e Rijkaard, erano quasi sempre presi d'infilata dal brasiliano Muller. Proprio quest'ultimo, dopo un rapidissimo scambio con Skoro, impallinava per la seconda volta l'intorpidita difesa rossonera. Insomma: il Milan non è affatto guarito dalle sue malattie. Ieri si è visto qualcosa di più, almeno dal punto di vista dell'agonismo, però è ancora distante anni luci dal Milan dello scudetto. Troppi affanni, troppa confusione e impreSSIONE. E il Torino? Beh, meno peggio di altre volte. Il cambio dell'allenatore, forse, gli ha fatto bene. Ma il Milan, di questi tempi, non è un test molto probante.

## Il pari accontenta tutti, l'arbitro nessuno

TORINO. Lorieri che impreca per il gol di Van Basten, i milanesi che smoccolano per la prima rete di Muller: l'arbitro Longhi non ha lasciato un buon ricordo nei protagonisti di Torino-Milan e neppure in quelli che, neutrali, l'hanno osservato: mentre si lasciava insultare e maltrattare dal portiere granata in preda a rabbie indecifrabili. L'ineffabile internazionale di Roma ha estratto soltanto il cartellino giallo, anche se dal deferito è probabile che arrivi una stangata disciplinare a Lorieri, che nello specifico non aveva neppure ragione, perché a contrastarlo in uscita era stato il suo compagno Brambati e non un milanista. Lorieri, furbondo, è uscito dagli spogliatoi senza riasciare dichiarazioni. Hanno protestato invece i milanesi. «Sul primo gol Muller si è aggristato la palla con la mano e per questo ci ha ingannati. Tant'è vero che prima di tirare in porta ha aspettato un attimo, forse aspettava il fischio di Longhi che non ha

Van Basten colpisce di testa e torna al gol in campionato. Si ripeterà nella ripresa. Nella foto più piccola il primo gol del brasiliano Muller



## Quarta sconfitta casalinga dell'Ascoli «punito» dalla Roma

# Ora trema la panchina di Castagner

COLLOVATI MANCA L'AGGANCIAMENTO

10' Carillo per Agostini sul filo del fuorigioco. L'ascolano arriva sul fondo ma, invece di servire il libero Cvetkovic, si fa togliere la palla dai piedi di Tancredi.  
 23' angolo per la Roma battuto da Giannini. Pazzagli esce a vuoto ma Collovati da due passi non agganca e Oddi tira fuori.  
 34' Destro sbaglia un disimpegno a metà campo. La palla arriva a Voeller che si inolia, Pazzagli salva gettandosi alla disperata sui piedi dell'attaccante.  
 52' angolo di Giannini per Voeller che colpisce male la palla e manda all'indietro dentro l'area piccola. Arriva Nela in corsa e segna.  
 58' Ascoli in attacco. Dopo una mischia la palla arriva ad Arslanovic che in mezza girata tira nel sette. Tancredi ci arriva con la punta delle dita.  
 60' Giannini per Massaro dal centrocampo. Il romanista dopo una lunga galoppata batte Pazzagli in uscita.  
 80' terzo gol della Roma. Ancora angolo di Giannini per la testa indisturbata di Polcano che mette in rete.

ASCOLI. Arriva la Roma e l'Ascoli incampa in un'altra giornata nera di Del Duca, rimedia la quarta sconfitta casalinga e la sua classifica, così come la panchina di Castagner, si fa precaria. L'incontro è cominciato con le due formazioni, piene di problemi, che cercavano di non farsi male. Un primo tempo giocato al piccolo trotto e con tanta paura, scorso senza emozioni particolari di fronte ad un infreddolito e scarso pubblico. Forse la Roma si sarebbe an-

scorso, ma si dice che chi ha mangiato non ha più fame. Tuttavia ho visto un progresso. A piccoli passi ci stiamo portando fuori da questo periodo difficile. Adesso dobbiamo gestire con tranquillità la situazione e divertirci, perché i punti verranno». Sacchi ha spiegato di aver tenuto in panchina Viridis e Colombo perché sono affaticati da una stagione che loro hanno cominciato prestissimo con le Olimpiadi. Viridis in un'angolo lasciava capire che il ruolo di panchinarono non gli si addiceva specialmente se c'è da far posto al ragazzino Mannari. Rijkaard ha ammesso di aver giocato «una delle partite più brutte della mia carriera», mentre Van Basten, nonostante la doppietta si rammaricava «perché Lorieri mi ha negato il gol più bello che ci avrebbe portato sul 2-1 e avrebbe chiuso sicuramente la partita».

## E le «voci» dicono: «Arriverà Menotti»

ASCOLI. In un magazzino dove di solito si lucidano e si bullonano le scarpe da gioco dei giocatori ascolani, al termine della partita, si sono riuniti Rozzi e i suoi collaboratori per valutare la situazione della squadra. Al termine della breve riunione il presidente ascolano ha parlato con i giornalisti. «Io - ha detto Rozzi - ho cercato di dare una sferzata alla squadra bloccando i premi e mandando i giocatori in ritiro. Altro non posso fare. Ora tocca al tecnico prendere dei provvedimenti». Tradotte le parole di Rozzi vogliono dire che la fiducia a Castagner è provvisoriamente confermata e che si attende la partita di Bologna a circoscrivere le voci sulla probabile sostituzione di Castagner. Quelli italiani che sono ancora liberi non suscitano particolare entusiasmo ed allora è venuto fuori un nome illustre: quello di Luis Cesar Menotti, l'allenatore campione del mondo con la nazionale argentina che verrebbe di corsa in Italia. Attualmente il tecnico argentino è disoccupato. □ F.M.

<b>INTER</b>	<b>1</b>
<b>JUVENTUS</b>	<b>1</b>
<p><b>INTER:</b> Zenga 7; Bergomi 6,5; Baresi 6; Matteoli 7; Ferri 6; Mandorlini 6; Fanna 5,5 (76' Morello); Berti 6,5; Diaz 4 (63' Bianchi); Matthaeus 5,5; Serena 7. (12 Malgioglio, 13 Galvani, 14 Verdelli)</p> <p><b>JUVENTUS:</b> Tacconi 5,5; Favero 6,5; Cabrini 6,5; Galia 6,5; Bruno 6; Tricella 6; Marocchi 7; Barros 3; Altobelli 6,5 (84' Buso); Zavarov 6,5; Mauro 6,5. (12 Bodini, 13 Napoli, 14 De Agostini, 15 Magrini)</p> <p><b>ARBITRO:</b> Lanese di Messina 4</p> <p><b>RETI:</b> 20' Serena, 54' Galia</p> <p><b>NOTE:</b> angoli 6 a 3 per l'Inter. Pomeriggio rigido con sole pallidissimo e foschia. Ammoniti: Serena, Berti, Bruno, Marocchi e Bergomi. Hanno assistito alla gara 69.619 persone di cui 44.769 paganti per un incasso complessivo di un miliardo 949 milioni e 332.000 lire, record per l'Inter in campionato.</p>	



Osvaldo Bagnoli

<b>PISA</b>	<b>1</b>
<b>VERONA</b>	<b>0</b>
<p><b>PISA:</b> Grudina 6; Boccafresca 6; Lucarelli 6,5; Faccenda 6; Tonini 6 (79' Dianda n.v.); Bernazzani 6; Cugchi 7; Gazzaneo 6; Incocciati 6,5; Dolcetti 6; Piovanelli 5,5 (62' Severeysn 6,5). (12 Nista, 14 Allegri, 15 Brandani)</p> <p><b>VERONA:</b> Cervone 5; Marangon 6; Volpescina 5,5; Bonetti 5; Pioli 5; Iachini 8; Caniggia 5; Troglia 5; Pacione 5; Bortolazzi 5; Terracciano 5 (79' Gasparini n.v.). (12 Zuccher, 14 Soldà, 15 Bruni, 16 Galderisi)</p> <p><b>ARBITRO:</b> Pierluigi Magni di Bergamo 6</p> <p><b>RETI:</b> 67' Incocciati</p> <p><b>NOTE:</b> angoli 5 a 3 per il Pisa. Espulsioni: 77' Pacione. Ammoniti: Troglia, Volpescina, Lucarelli, Caniggia, Spettatori 10.078, di cui 4.100 abbonati, per un incasso complessivo di 239 milioni. Giornata di sole, temperatura invernale.</p>	



Giuseppe Materazzi

<b>LAZIO</b>	<b>2</b>
<b>PESCARA</b>	<b>2</b>
<p><b>LAZIO:</b> Martina 5; Icardi 6; Beruttato 6; Pin 6,5; Gregucci 6,5; Marino 5; Dezotti 5 (dal 62' Rizzolo ngl); Acarbis 6; Di Canio 6; Moro 6 (dal 73' Pisciotta ngl); Sosa 7,5. (12 Fiori, 15 Graco, 16 Prodromo)</p> <p><b>PESCARA:</b> Zinetti 6; Campone 5,5; Bergomi 6; Di Cara 4 (dal 46' Tita 8); Junior 6; Ciurlantini 6; Pagano 6,5; Marchegiani 5,5; Miano 5 (dal 67' Caffarelli ngl); Gasparini 6; Edmar 6. (12 Gatta, 15 Zanon, 16 Berlinghieri)</p> <p><b>ARBITRO:</b> Sguizzato di Verona 5,5</p> <p><b>MARCATORI:</b> 5' Gregucci, 25' Sosa, 54' e 65' Tita</p> <p><b>NOTE:</b> angoli 4 a 3 per il Pescara; ammoniti Campone, Ciurlantini, Beruttato. Espulso al 73' Gregucci per doppia ammonizione. Spettatori 20mila. Tempo bello, temperatura fredda.</p>	

**INTER-JUVENTUS**

I bianconeri confondono le idee alla capolista che perde il primo punto in casa  
Perplexità per le decisioni dell'arbitro che annulla un gol per parte

# Signora senza complessi

Il doppio no di Lanese

1' batte corner Matthaeus, Favero riesce ad anticipare di una nulla Serena, la palla attraversa lo specchio della porta passando tra vari giocatori senza essere toccata.  
8' Matteoli lancia Berti lungo l'asse centrale, il nerazzurro entra in area e Ticella lo anticipa al momento del tiro.  
14' perfetto appoggio di Matteoli per Serena che si annoda tentando il tiro in corsa.  
20' sulla linea di fondo Matthaeus (rimesso in gioco da Bruno?) controlla di fatto e dopo uno scambio stretto con Berti rimette in mezzo con parabola a spingere; Tacconi esita, forse ingan-

nato dal sole, Serena si catapultava scavalcando Favero e insacca.  
23' dopo un colpo di testa di Altobelli Lanese fischia mentre Zavarov segna. Dalla curva bianconera piovono chili di arance.  
54' la Juve pareggia con Galia che entra centralmente e riceve un perfetto appoggio da Altobelli servito dopo uno scambio Zavarov-Mauro.  
71' Zenga salva il risultato uscendo su Marocchi arrivato in area dopo una progressione in tandem con Galia che ha steso l'Inter.  
77' Lanese annulla il gol segnato da Mandorlini tuffatosi sul cross di Morello, contrastandosi con parabola a spingere; Tacconi esita, forse ingan-



Bergomi cerca di afferrare in qualche modo l'ex compagno di squadra Altobelli. A destra, Galia ha scoccato il tiro del pareggio della Juventus

**MILANO.** L'Inter perde il suo primo punto in casa, qualcuno nell'Inter è stato ad un nulla dal perdere i nervi in campo, la Juventus ha chiuso la gara con il sottile sospetto di avere alla fine mancato il colpaccio.  
Alla vigilia si era detto di un confronto tra due identiche scorie di calcio, in realtà l'Inter e Juve sono due squadre diverse in difesa, il marcatore è a uomo e se si vedono poche tracce di pressing e ai fuorigioco ci si affida solo in casi estremi; in realtà, in campo, le due squadre hanno in testa cose molto diverse. In una partita di quelle in cui le avversarie hanno dominato certamente un tempo ciascuna si è avuta, nettissima, la prova di un'Inter che è in grado di esercitare nella prima mezz'ora una pressione notevolissima grazie ad un'irruenza agonistica rara. E nei primi minuti l'Inter ha sempre risolto quasi tutte le sue partite, arrivando al gol e quindi passando alla fase due del copione che prevede un arroccamento nella propria metà campo; attendendo l'avversario con uno schieramento di copertura che concede pochissimo, finendo poi per trovare spesso

anche il colpo del k.o. in contropiede.  
Tutto questo ieri per la prima volta è stato buttato all'aria da una Juventus che ha trovato finalmente, da quando in campo c'è Mauro a fare il centrocampiano di regia partendo alle volte dalla linea dei marcatori, ordine e sicurezza nei movimenti, più serenità in difesa e quindi anche più lucidità nell'impostare. Certo una Juve che continua ad avere un uomo calcisticamente inutile come Barros e che ieri ha giocato, quindi, notevolissimo, Marocchi e con lui Mauro, Cabrini, Galia e Zavarov, anche se quest'ultimo non è piaciuto all'Avvocato.  
E la Juve ha avuto proprio con Marocchi la palla del raddoppio evitato da Zenga, uomo decisivo per l'Inter nei secondi tempi. Il raddoppio, invece, l'Inter lo aveva proprio segnato in una delle sue pochissime azioni verso Tacconi, grazie anche all'appena entrato Morello, ma Lanese, appostato a pochi passi dall'area, ha fischietto un fallo di Mandorlini che dalle tribune non è parso molto tribune. Ma di cose chiare Lanese ne aveva, comunque, fatte poche anche prima.

## Uno «Spillo» nel cuore dei bauscia

**MILANO.** Una sua storia speciale questa Inter-Juve l'aveva anche prima che cominciasse la partita ed era quella dei ritorni e della prima volta contro personaggi che a questo calcio italiano hanno certamente già dato molto. Era il giorno del ritorno di Altobelli nei panni dell'avversario forse più «nemico» per i nerazzurri, la Juve. E quanto posto abbia «Spillo» nel cuore del tifo bauscia lo si è capito proprio ieri perché contro di lui non ci sono stati gli insulti che ormai condonano, qualsiasi manifestazione nei confronti di qualcuno della parte avversa. Anzi c'era anche una striscione, degli

per l'orgoglio.  
Ieri era poi anche il giorno di Trapattoni e Zoff contro, particolare non da poco solo a pensare quanto hanno combinato i due insieme. Ci sono state strette di mano che hanno fatto felici i fotografi ed i complimenti davanti ai microfoni, ma questa volta parole come stima e ammirazione non erano formalità pura.  
Ieri doveva essere, stando al cartellone, anche il primo giorno di Altobelli e Trapattoni contro. Ma questo non era vero. Contro i due lo erano stati per almeno tutta la stagione scorsa e così oggi la Juve ha un centravanti e l'Inter Diaz.

**PISA-VERONA**

## Umiltà e non-gioco: pisani non più ultimi

**Bagnoli: «Così finiremo in serie B»**  
**PISA.** «Siamo quasi al capolinea», ha dichiarato Osvaldo Bagnoli dopo la sconfitta di ieri. «O si cambia mentalità o si finisce per retrocedere. Non si può seguitare a regalare punti ogni domenica», alludendo all'uscita a vuoto di Cervone che ha spalancato la porta ai pisani. «La maggioranza dei miei giocatori - ha proseguito - credono ancora di appartenere all'élite del calcio italiano. O si svegliano e si rimbuocano le maniche o la situazione potrebbe precipitare da un momento all'altro. Si va in campo con i nervi a fior di pelle e le conseguenze le abbiamo viste. Per raggiungere la salvezza, visto che di tempo ne abbiamo ancora, bisogna giocare con maggiore determinazione e se è il caso mandare anche il pallone in tribuna. I giocatori del Pisa, dopo il gol, alla nostra reazione, non hanno risposto senza tanti complimenti, se ne sono ben guardati di fare dell'accademia. Hanno spazzato la propria area e se ne sono infischiat di quanto avrebbe chiesto il pubblico». □ L.C.

**LORIS CIULLINI**  
**PISA.** Boccata d'ossigeno per il modesto Pisa che lascia il testimone dell'ultimo in classifica al Bologna. Vittoria più che sofferta per la compagine di Bruno Bolchi anche se è vero che la Verona visto all'Arena Garibaldi è apparsa squadra senza capo né coda; una compagine che è scesa in campo con i nervi a fior di pelle tanto è vero che dal 77' gli scaligeri hanno proseguito a giocare in dieci per l'espulsione del centravanti Pacione, reo di aver apostrofato con parole ingiuriose un giudice di linea. Partita che ha lasciato l'amaro in bocca nei diecimila presenti per come le squadre hanno interpretato la parte. Partita che si è trattata di un brutto spettacolo, di una gara da dimenticare alla svelta poiché sia i pisani (per l'occasione privi dello squallido Been, che è l'uomo di regia) che i veronesi non sono mai riusciti a dare vita ad un gioco organico. Quanto di poco si è registrato in campo è stato solo il frutto di coincidenze o di iniziative personali. In questo marasma la meglio è toccata al Pisa che si è visto regalare su un piatto d'argento il pallone del successo: al 67' Pioli ha commesso un inutile fallo sul belga Severeysn, subentrato all'inconcludente Piovanelli. Calcio di punizione battuto da Dolcetti, uscita a vuoto di Cervone, pallone sulla testa di Incocciati che non attendeva altro per girarlo nella rete squarnita. Vittoria tutto sommato che i pisani si sono meritati non fosse altro per l'impegno profuso e non certo per il gioco espresso. Solo che i nerazzurri hanno sfruttato al meglio i numerosi errori commessi dalla squadra di Bagnoli che non ha mai dato l'impressione di poter impensierire il portiere Grudina. Infatti, sia il reparto difensivo che il centrocampo e la prima linea veronese non sono mai stati in grado di imporsi. A giusta ragione, alla fine della gara, l'allenatore Osvaldo Bagnoli ha lanciato un grido di allarme sostenendo che se i giocatori non cambieranno mentalità la squadra rischia di retrocedere. Per quanto riguarda il Pisa si può solo aggiungere che i nerazzurri, coscienti dei loro limiti, hanno messo da una parte ogni orgoglio ed hanno lottato su ogni pallone con molta umiltà e grinta.



Incocciati, tra due avversari, azzecca il gol partita

**Cervone serve... Incocciati**  
8' fallo di Lucarelli sullo scattante Caniggia, punizione battuta da Bortolazzi, pallone respinto da Tonini che finisce sui piedi di Pacione. Pronto tiro del centravanti: Grudina si salva deviando con i piedi in calcio d'angolo.  
37' Incocciati, appostato al limite dell'area veronese, salta due avversari e spara una gran bordata. Pallone deviato da una mano di un difensore veronese che viene raccolto da Cugchi che tira. Cervone devia in calcio d'angolo.  
67' inutile fallo di Pioli su Severeysn. Punizione battuta dalla destra da Dolcetti con pallone che ricade al centro dell'area di porta del Verona. Cervone lascia i pali, salta, urta contro Bonetti e Pioli e non blocca il pallone che finisce sulla testa di Incocciati. Perletta deviazione dell'attaccante pisano con pallone in rete.  
81' azione di contropiede del Pisa con Severeysn inseguito da un paio di avversari. L'attaccante belga, in prossimità dell'area serve Incocciati che cerra il gol con un pallonetto. Cervone intuisce, tola e devia. □ L.C.

**LAZIO-PESCARA**

## E nel secondo tempo s'accende la spia per Materazzi

**MARIO RIVANO**  
**ROMA.** Nella galleria «made in Lazio» dei pezzi d'autore - accanto ai pregevoli graffi di Piola, Lombardini, Chingaglia & Co. - da ieri campeggia un pannello fresco fresco firmato Ruben Sosa. Una splendida prodezza salutata da un applauso interminabile come esige il copione in casi come questo. Era anche il primo gol dell'uruguayano che continuava a segnare nelle amichevoli e in nazionale ma non in campionato dove si è fatto attendere 10 giornate - 925 interminabili minuti - come una capricciosa star. Però era evidentemente destino che il Sosa-day non coincidesse con una giornata altrettanto felice di una Lazio a due facce: vigorosa e spumeggiante nel primo tempo, triste e squinternata nella ripresa. Davanti, mancava soltanto Rizzolo cui Materazzi per ora preferisce l'argentino Dezotti ma che presto diventerà titolare fisso a furor di popolo. Purtroppo per i biancazzurri c'era però, dopo l'intervallo, un altro tempo da smaltire. E non è stata, come forse qualcuno aveva creduto, una semplice formalità da amministrare. Tutt'altro: ad un certo punto, dopo l'espulsione di Gregucci, pochi avrebbero scommesso su quella Lazio traballante che invece, «legando» come un pugile colpito duro, ha tenuto fino all'ultimo strapuntando un verdetto di parità.

**Due reti discusse**  
5' Lazio in vantaggio sugli sviluppi di un calcio di punizione dal limite battuto da Sosa; il pallone, ribattuto dalla barriera, si impenna e Gregucci correte in rete di testa. Sospetto off-side: proteste abortite.  
18' il primo tiro del Pescara, ancora su punizione: stavolta il tiro «tagliato» di Junior è respinto con affanno da Martina, ripreso da Edmar per Campone che spreca a lato.  
21' stupenda azione di Sosa che dalla metà campo va via in velocità a 4 avversari: si inserisce Dezotti che con un rosiore rimpicciolisce il palo alla destra di Zinetti.  
25' il raddoppio della Lazio è una prodezza eccezionale di Sosa che da oltre 20 metri da posizione angolata infila l'incrocio dei pali più lontano con una bomba di sinistra.  
38' girata di Dezotti in probabile fuorigioco, para Zinetti.  
52' cross di Di Canio dalla destra. Dezotti prova la conclusione acrobatica ma «stecca» malamente.  
54' Tita in velocità supera un paio di difensori, tira e dopo un paio di rimpianti fortunati (uno con la mano?) segna.  
65' punizione di Junior dalla sinistra, in area salta Tita su tutti ed è il pareggio 2-2.  
71' e 86' Tita ha altre due occasioni buone ma la Lazio si salva. Va meno bene a Gregucci, espulso da Sguizzato per gioco falloso. □ M.R.



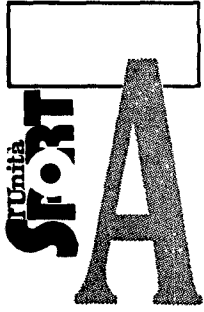
## Trapattoni «L'arbitro? Non lo giudico» Zoff «Siamo venuti fuori bene»

**MILANO.** «Quando si vince uno a zero e poi la partita finisce in parità, e in questo modo, non si può essere contentissimi. Sul gol annullato a Mandorlini, Trapattoni non si dilunga. La rabbia, a quanto pare, l'ha sbollita negli spogliatoi. E così, con aria serena, ammette: «Non sono abituato a giudicare gli arbitri». Ancora un self control all'inglese per non ricordare che lo stesso arbitro, Lanese, annullò proprio l'anno scorso e per giunta nel derby un gol di Altobelli su passaggio di Mandorlini. Le polemiche, che in tribuna e sugli spalti sembravano così violente (cortesi di venduto-venduto contro Lanese si erano sprecati), finiscono qui.  
A rimarrci male è il solo Mandorlini: «Ho colpito bene, forte, ho sentito qualcuno che mi tirava. Galia o Marocchi, ma l'arbitro mi ha dato il fallo contro». □ L. Ca.

## Duello tutto sudamericano Junior e Tita contro Sosa

## Galeone nuovo formato «Alla fine urlavo prudenza»

**ROMA.** Materazzi non si dà pace. «Avevamo la gara in pugno, per 70 minuti eravamo stati splendidi. Poi c'è stato un black-out. Inspiegabili le nostre ingenuità. I ragazzi mi dicono che il primo gol è stato viziato da un fallo di mano di Tita... comunque, ormai è andata così. Prendiamoci questo punto e amen». Intanto il medico Carlini ha annunciato che martedì Gutierrez verrà operato di menisco: per l'uruguayano in campo si dovrà aspettare un mese. Soddisfatto Galeone: «Nel primo tempo ci hanno chiuso col pressing, poi siamo usciti bene. Praticamente si sono viste due partite in una. Alla fine i miei sono stati anche troppo sprovveduti, cercavano di vincere...dalla panchina raccomandavo prudenza, andava già bene il 2 a 2». □ M.R.



<b>SAMPDORIA</b>	<b>3</b>
<b>LECCE</b>	<b>0</b>

**SAMPDORIA:** Pagliuca 6.5; Mannini 6 (63' Pradella 6.5); Carbone 5; Par 5.5; Vierzowod 7; L. Pellegrini 5.5; Victor 7; Cerzo 6 (86' Salsano s.v.); Viali 6; Mancini 6; Dossena 6. (12 Bistazzoni, 13 S. Pellegrini, 14 Lanna).

**LECCE:** Terraneo 5.5; Migliano 6.5; Baroni 7; Enzo 6; Benedetti 5.5; Nobile 6; Moriero 5 (46' Garza 5.5); Barbas 6; Vinca 5; Conte 6; Pacocco 6. (12 Negretti, 14 Luceri, 15 Levanto).

**ARBITRO:** Nicchi di Arezzo 6.5.

**RETI:** 53' Victor, 58' Viali, 67' Pradella.

**NOTE:** angoli 6 a 3 per la Sampdoria. Espulso al 26' Pacocco per somma di ammonizioni, ammonito Victor per gioco falso. Spettatori 17.000 circa per un incasso totale di 310 milioni circa.

<b>NAPOLI</b>	<b>3</b>
<b>BOLOGNA</b>	<b>1</b>

**NAPOLI:** Giuliani 7; Ferrara 6.5; Francini 6.5; Fusi 7; Corradini 6 (62' Di Rocco 6); Renica 6; Carannante 6; De Napoli 6 (46' Filardi 6); Careca 6; Maradona 7.5; Carnevale 7. (12 Di Fusco, 15 Neri, 15 Giacchetta).

**BOLOGNA:** Sorrentino 5.5; Luppi 5; De Mol 6.5; Pecci 6.5; De Marchi 6; Monza 5 (62' Lorenzo 5); Poli 6.5; Bonini 6; Marro-naro 5 (46' Strunzera 6); Bonetti 6; Alessio 6. (12 Cusin, 13 Villa, 15 Aaltonen).

**ARBITRO:** Amendola di Messina 5.

**RETI:** 26' Careca, 53' e 75' Maradona, 79' De Mol (rig.).

**NOTE:** angoli 4-3 per il Napoli. Cielo sereno, giornata fredda, terreno in condizioni accettabili. Ammoniti Luppi e Bonini per gioco falso, Maradona per proteste. Ha esordito in serie A nel Napoli Giovanni Di Rocco, duecento anni il 27 dicembre prossimo. Spettatori 59.548 per un incasso di L. 1.224.059.353, abbonati 54.122, quote abbonati 1.024.959.353.

<b>CESENA</b>	<b>0</b>
<b>ATALANTA</b>	<b>0</b>

**CESENA:** Rossi 6; Chiti 6; Lumdo 5.5; Bordin 6; Gelain 6 (46' Chierico 6); Jozic 6; Aselli 6 (86' Trani); Praccini 6.5; Agostini 6; Domini 6.5; Holmqvist 6. (12 Albani, 13 Turci, 14 Masoli-ni).

**ATALANTA:** Ferron 6; Contratto 6; Pascullo 6; Fortunato 6; Vertova 6; Prognà 6; Stromberg 6; Frytz 6; Evar 5 (45' Soroli 6); Niccini 6.5 (89' Barcella); Madonna 6. (12 Piotti, 13 Prandelli, 15 De Pastr).

**ARBITRO:** Di Cola di Avezzano 5.5.

**NOTE:** angoli 5 a 4 per il Cesena. Giornata di sole, temperatura mite, spettatori 15mila circa per un incasso globale di 207 milioni. Ammoniti Lumdo, Praccini e Domini per il Cesena, Madonna e Soroli per l'Atalanta. Nella fila del Cesena ha esordito Odoacre Chierico, acquistato al mercato di novembre.

# Flash di CALCIO



**Record: cinque doppiette in una sola domenica**

È stata la domenica delle doppiette: ieri, infatti, ben cinque cannonieri hanno infilato per due volte il pallone dietro le spalle dei portieri avversari. È successo a Como dove il debuttante Simone ha contribuito al successo dei suoi contro la Fiorentina. Due reti anche per Tita (nella foto mentre segna di testa il secondo gol) che così ha consentito al Pescara di neutralizzare il vantaggio di due reti della Lazio all'Olimpico. Due gol anche per il solito Maradona contro la zona «larga» del Bologna. Doppiette contrapposte, infine, per Van Basten e Müller nella sfida (inizia in partita) fra Torino e Milan.

**Ecco i gironi del torneo internazionale di Viareggio**

La Versilia si prepara ai fasti cammascaleschi del grande calcio «giovanile»: nella sala di rappresentanza del Comune di Viareggio, infatti, il Centro giovani calciatori ieri ha effettuato il sorteggio per la formazione dei quattro gironi del 41° Torneo internazionale di calcio «Coppa Carnevale». Sedici le squadre: otto italiane e otto straniere. Questi i gironi, dunque, del prestigioso torneo che comincerà il prossimo 25 gennaio per concludersi il 6 febbraio. Girone A: Torino, Porto (Portogallo), Parma, Messico. Girone B: Milan, Vitocha di Sofia (Bulgaria), Napoli, Deportivo di Buenos Aires (Argentina), Girone C: Inter, Dukla Praga (Cecoslovacchia), Roma, Aberdeen (Scozia), Girone D: Fiorentina, Stoccarda (Germania Federale), Lazio, Tokio (Giappone).

**Troppa neve: rinviata in C2 la partita Martina-Gubbio**

Si temevano grandi intoppi sui campi di calcio per la neve caduta copiosamente nei giorni scorsi soprattutto al Sud, invece un po' dovunque le cose sono andate abbastanza bene. Solo a Martina, in provincia di Taranto, è stata rinviata la partita Martina-Gubbio, valevole per la quindicesima giornata del campionato di serie C2, girone C. La neve caduta nelle ultime quarantotto ore, infatti, ha reso il campo impraticabile. L'arbitro dell'incontro, il veronese Capovilla, accompagnato dai due capitani, poco prima di mezzogiorno ha fatto un'ispezione del terreno di gioco e ha stabilito il rinvio, dopo aver constatato che il campo era coperto da oltre dieci centimetri di neve e ghiaccio.

**Protesta: i tifosi del Frosinone versano il biglietto ai disabili**

Ieri il Frosinone ha giocato nello stadio di casa ma i suoi tifosi non c'erano. Confermando quanto avevano annunciato nel corso della settimana, i tifosi organizzati della squadra laziale non sono saliti sugli spalti: si sono trovati tutti davanti allo stadio e hanno versato la quota del biglietto a favore di un'organizzazione di assistenza ai disabili, alcuni dei quali erano presenti con le famiglie. Insomma, lo stadio, per la partita con il Monopoli (vinta dai laziali per 2 a 1) per il campionato di serie C1, girone B, presentava parecchie zone vuote. La protesta dei tifosi era rivolta contro il presidente della società, colpevole, a detta dei «fedelissimi», di non aver voluto rafforzare adeguatamente la squadra nel corso della campagna acquisti. Gli ultras, comunque, pur fuori dallo stadio hanno ugualmente sventolato le bandiere e acceso fumogeni.

**Bianchi malato non va in panchina e segue il Napoli alla radio**

Ottavio Bianchi, l'allenatore del Napoli, ha seguito la partita che la sua squadra ha vinto contro il Bologna, per radio, nell'albergo sul lungomare napoletano dove alloggia. Il tecnico ieri si è dovuto arrendere alla febbre che durante la notte gli era nuovamente cresciuta. In mattinata, Bianchi aveva voluto raggiungere la squadra in ritiro nel centro Paradiso di Soccavo, nonostante il medico curante glielo avesse sconsigliato. Poi, la temperatura gli è salita notevolmente, perciò il medico sociale lo ha nuovamente invitato a essere prudente e quindi lo ha accompagnato in albergo. Prima di allontanarsi dalla squadra, comunque, Bianchi ha dato tutte le sue direttive al «secondo» Casati. Nel dopo partita Casati non ha voluto fare dichiarazioni, per rispetto - ha fatto sapere - nei confronti dell'allenatore titolare.

**Uno spettatore muore allo stadio di Pisa per un infarto**

Uno spettatore è morto all'Arena Garibaldi, durante il secondo tempo di Pisa-Venepola. Si tratta di Loviano Pieri, di 74 anni, residente a San Giuliano. L'uomo, che si trovava nella tribuna nord dello Stadio, è stato colpito da infarto ed è deceduto durante il trasporto all'ospedale. A Matera, invece, sono rimasti feriti tre tifosi di Altamura (provincia di Bari) rimasti coinvolti in incidenti avvenuti al termine dell'incontro Promatera-Altamura (campionato internazionale), vinto dalla squadra pugliese per 2 a 1. I tre tifosi - Nicola Losurdo di 18 anni, Giuseppe Cirrotola di 17 e Stefano Centoducati di 21 - sono stati medicati all'ospedale di Matera per ferite e contusioni guaribili rispettivamente in due, sette e quattro giorni. Gli incidenti sono iniziati all'uscita dello stadio e i tifosi poi continuati fino alla stazione di Matera da dove i suoi pugliesi sono ripartiti.

## SAMPDORIA-LECCE

# Lecce in dieci, poi Victor inventa la vittoria

**Cartellino rosso per Pacocco**

18' appoggio di Baroni per Pacocco, destro violento respinto da Pagliuca in corner.

26' l'episodio decisivo: fallo di Pacocco su Mannini; l'attaccante lecchese viene espulso.

42' contropiede blucerchiato. Da Mannini a Pari. Il destro in scioglimento del centrocampista viene respinto in corner da Terraneo.

44' la più ghiotta occasione del primo tempo. Viali a due passi dal portiere lecchese calca malissimo di destro e la palla arriva smorzata tra le braccia di Terraneo.

53' da un'invenzione di Victor nasce il vantaggio della Samp. Lo spagnolo palleggia al limite dell'area e lascia partire un destro che si insacca nell'angolo della porta di Terraneo.

55' conclusione di Barbas parata da Pagliuca.

58' il secondo gol della Samp nasce da un errore difensivo di Benedetti che dà via libera a Mancini. Al centro dell'area c'è Viali che smarcia il pallone di piatto destro in porta vuota.

71' il Lecce sfiora il gol. Un bel sinistro in diagonale di Enzo sibilata vicino al palo della porta di Pagliuca.

84' De Mancini a Dossena in contropiede, bel tiro del centrocampista. Il pallone finisce sul palo.

87' anche Pradella ha il suo momento di gloria. Su perfetto assist di Mancini, l'attaccante incontra con perfetta scelta di tempo e sigla il 3 a 0 finale. □ S.C.

**SERGIO COSTA**

GENOVA. Il signor Nicchi di Arezzo, stando all'ovvero giudizio di Franco Juriano, è un «apprendista calzolaio». La curiosa definizione, di cui per la verità sfugge ai più l'intimo significato, il presidente del Lecce lo premia nell'intervallo, quando i pugliesi hanno ancora in pugno lo zero a zero che cercano, ma sentono che il pareggio è appeso a un filo. Quel filo che l'arbitro, espellendo Pacocco con la somma di due ammonizioni a suo carico nel breve volgere di 26', ha praticamente reciso.

In effetti l'intervento dell'attaccante del Lecce ai danni di Mannini appartiene a quella categoria di scorrettezze vistose negli esiti ma tutt'altro che cattive nella sostanza e quindi da punire con l'elasticità che deriva dal buon senso. Nicchi, però, è così fiscale che più fiscale non si può. Distribuisce a Pacocco il secondo cartellino giallo e condanna il Lecce a giocare un tempo e mezzo in inferiorità numerica. Per quanto la Sampdoria attuale sia l'impalpabile fantasma della vivace formazione del campionato scorso, si capisce subito che prima o poi, ineluttabile, arriverà il gol. In verità i giocatori blucerchiati fanno di tutto per sfuggire l'evento, ostinandosi a cozzare centralmente contro la muraglia difensiva e denunciando un'assenza di schemi che porta dritta dritta alla panchina di Boskov, ovvero all'anarchia tattica per eccellenza.

Finisce però che a un certo punto Victor inventa la rete del vantaggio. E che da allora i fantasmi sampdoriansi possono finalmente far galoppare il loro estro in spazi che sono

## NAPOLI-BOLOGNA

# Torna il terribile tridente e va a segno per tre volte

**Uno slalom per Carnevale**

9' giochi di prestigio di Maradona, che stordisce De Marchi e Monza, quindi crolla al centro per la testa di Carnevale, che manda fuori.

16' travolgente azione di Careca, che semina per strada un paio di avversari, tocca per Maradona, che mette in moto Francini. Il terzo da buona posizione calca sopra la traversa.

26' De Napoli sulla destra batte una punizione. Nella mischia sbucca Careca, che di testa batte Sorrentino.

33' punizione di Maradona e grande respinta di Sorrentino.

44' ancora Maradona sugli scudi. Splendido invito per Carannante che calca clamorosamente fuori.

53' raddoppio del Napoli firmato da Maradona, che supera Sorrentino con una delle sue solite punizioni.

71' un po' di lavoro anche per Giuliani, che deve sfoderare una grande parata per bloccare un violento tiro di Siringara.

78' show di Carnevale. Coniugato dai compagni sudamericani parte dalla metà campo, supera in slalom tre-quattro avversari, entra in area, va sulla linea di fondo, quindi rimette all'indietro per Maradona, che, impalpabile, di destro, batte Sorrentino.

79' gol della consolazione per il Bologna. Arriva su calcio di rigore. Dal dischetto De Mol non fallisce. □ Pa.Ca.

**DAL NOSTRO INVIATO PAOLO CAPRIO**

NAPOLI. Il Napoli ha vinto. Ma la cosa non è più effetto. È diventata una consuetudine, che sembra non avere fine. Con quella di ieri, contro il Bologna, siamo alla quinta vittoria consecutiva. Dieci punti incamerati tutti d'un fiato, che hanno fatto rimbalzare la squadra di Bianchi, bloccata ieri da un forte attacco influenzale, ad un passo dalla

## I giochi di prestigio di Maradona e l'astuzia di Careca affondano Maifredi

munque, fino al gol di Careca, di arginare il moto ondoso partenopeo, barricandosi disperatamente in difesa con tutto il suo esercito di giocatori. Altro che zona, tanto decantata dal suo allenatore. Un vero e proprio catenaccio. Tutti e undici in difesa, con Careca, Carnevale e Maradona, il terribile tridente, marcata a vista da Luppi, De Mol e primi due, da Pecci e Bonini il terzo. E per quasi mezz'ora il gioco sembrava dovesse riuscire.

Però i partenopei avevano la grande capacità di non innersarsi, di avere pazienza. Figgiano sull'acceleratore, affidandosi alle genialità di Maradona, ancora una volta inafferrabile e alle velocissime volate di Careca. Ma evitavano di andare a tavole. Una gara ragionata, costruita dal loro perpetuo Fusi, e dalle fluidificazioni di Francini, tornato finalmente ai livelli di qualche anno fa e soprattutto dal poderosi ritorni di Andrea Carnevale. Per il gol c'era soltanto da attendere.

E una volta arrivato, il resto della partita diventava soltanto una formalità ed anche un tantino più interessante, perché il Bologna, costretto dalla necessità di inseguire, usciva lentamente, ma innocuamente

## CESENA-ATALANTA

# Zero a zero con qualche contestazione: così i bergamaschi restano fra i grandi

**Mondonico addormenta il Cesena**

**Il gol fantasma di Bordin**

11' conclusione di Frytz dal limite, palla deviata e Rossi è bravo a non lasciarsi ingannare nella traiettoria.

16' punizione di Domini da destra, quasi un angolo, Holmqvist e Agostini in tuffo non riescono comunque nella deviazione.

23' Aselli dalla linea di fondo serve Bordin che però manca l'intervento a contatto con Ferron.

56' punizione di Domini che tocca la barriera atalantina ma Ferron para sicuro a terra.

61' Chierico, servito da Domini, dal limite sfiora la traversa.

62' cannonata di Frytz: il tiro è centrale e Rossi sventa in due tempi.

68' Agostini servito da Bordin in area atalantina salta Vertova, si gira ma al momento del tiro finisce a terra aggraziato dal difensore. Rigore? Per l'arbitro no, anzi è simulazione dell'attaccante romagnolo.

70' punizione di Domini da sinistra, palla nel mucchio in area, tiro di Agostini rimpallato, la palla arriva a Bordin a destra che batte sicuro in rete: la palla deviate da Vertova di testa finisce sotto la traversa, rimbalza sulla linea di porta, forse più dentro che fuori, ma l'arbitro Di Cola non è dell'avviso e vane risultano le proteste dei padroni di casa. □ W.A.

**WASHINGTON ALTINI**

CESENA. Un calcio di rigore molto sospeso ma non concesso, un gol fantasma non convalidato per il Cesena fanno recriminare i padroni di casa per questo pareggio archiviato con un nulla di fatto nei confronti dell'Atalanta. Questi due episodi, comunque, non fotografano esattamente l'andamento della gara che si è sviluppata secondo un copione ben preciso con gli ospiti in grado comunque di controllarne gli sviluppi. Soprattutto nel primo tempo la squadra di Mondonico dava l'impressione di poter addormentare la gara in qualsiasi momento per poi ravvivarla con improvvise accelerazioni che mettevano in allarme un Cesena oggi più

## 10. GIORNATA

**PROSSIMO TURNO**  
(31/12/88 - Ora 14.30)

**ATALANTA-COMO**  
**BOLOGNA-ASCOLI**  
**JUVENTUS-TORINO**  
**LECCE-INTER**  
**MILAN-SAMPDORIA**  
**PESCARA-CESENA**  
**PISA-LAZIO**  
**ROMA-NAPOLI**  
**VERONA-FIORENTINA**

**CANNONIERI**

SQUADRE	Punti	PARTITE					RETI					IN CASA	RETI					FUORI CASA	RETI	Mo. ing.
		G.	V.	P.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	V.	P.	Pa.		Pe.	Fa.	Su.	V.	P.			
INTER	18	10	8	2	0	17	4	4	1	0	9	2	4	1	0	8	2	+3		
NAPOLI	17	10	8	1	1	26	9	5	1	0	19	5	3	0	1	7	4	+1		
SAMPDORIA	14	10	6	2	2	16	7	4	0	1	10	3	2	2	1	6	4	-1		
ROMA	13	10	5	3	2	12	8	2	1	1	5	3	2	1	7	3	-1			
ATALANTA	13	10	4	5	1	10	6	2	2	0	5	2	2	3	1	5	4	-1		
JUVENTUS	13	10	4	5	1	19	13	1	3	1	6	7	3	2	0	13	6	-2		
MILAN	11	10	4	3	3	15	11	2	1	2	7	3	2	2	1	8	8	-4		
FIORENTINA	10	10	4	2	4	13	16	3	1	1	8	7	1	1	3	5	9	-5		
LAZIO	9	10	1	7	2	8	8	1	3	1	7	6	0	4	1	1	2	-6		
TORINO	8	10	2	4	4	13	15	1	3	1	8	7	1	1	3	5	8	-7		
PESCARA	8	10	2	4	4	10	18	1	2	2	3	5	1	2	2	7	13	-7		
COMO	8	10	3	2	5	8	13	3	0	3	7	9	0	2	2	1	4	-8		
LECCE	7	10	3	1	6	7	13	3	0	1	4	2	0	1	5	3	11	-7		
VERONA	7	10	1	5	4	7	11	1	2	2	3	4	0	3	2	4	7	-8		
CESENA	7	10	1	5	4	6	11	1	3	2	3	5	0	2	2	3	6	-9		
PISA	6	10	2	2	6	6	15	1	2	2	3	7	1	0	4	3	8	-9		
ASCOLI	6	10	2	2	6	7	14	0	2	4	3	10	2	0	2	4	4	-10		
BOLOGNA	5	10	2	1	7	9	17	1	1	2	5	5	1	0	5	4	12	-12		

## Totocalcio

**La prossima schedina**

CONCORSO N. 18 del 31/12/88

**ATALANTA-COMO**  
**BOLOGNA-ASCOLI**  
**H. VERONA-FIORENTINA**

**JUVENTUS-TORINO**  
**LECCE-INTER**  
**MILAN-SAMPDORIA**

**PESCARA-CESENA**  
**PISA-LAZIO**  
**ROMA-NAPOLI**

**AVELLINO-CATANZARO**  
**COSENZA-BARI**  
**REGGINA-MESSINA**  
**AREZZO-SPEZIA**

9 RETI: CARNEVALE (Napoli) (nella foto).  
8 RETI: SERENA (Inter).  
7 RETI: CARNEVALE e MARADONA (Napoli), e BAGGIO (Fiorentina).  
6 RETI: VIRDIS e VAN BASTEN (Milan) e VIALI (Samp).  
4 RETI: POLI (Bologna), PASCULLI (Lecce), LAUDRUP (Juventus) e ALLELLI (Atalanta).

3 RETI: BORGONOVIO (Fiorentina), DE AGOSTINI e BARROS (Juventus), RIZZOLO (Lazio), EDMAR (Pescara), DOSSENA (Sampdoria), CANNIGLIA e GALDERISI (Verona).  
2 RETI: GIOVANNELLI (Ascoli), BONACINA ed EVAIR (Atalanta), ALESSIO (Bologna), AGOSTINI e DOMINI (Cesena), GIUNTA (Como), D. PELLEGRINI (Fiorentina), GREGUCCI (Lazio), ALTOBELLI, GALIA e ZAVAROV (Lazio), BERTI, MATTHIAS e DIAZ (Inter), BARONI (Lecce), BERLINGHIERI e TITA (Pescara), INCOCCIATI (Pisa), RIZZITTI, NELA, MASSARO e POLICANO (Roma), MANCINI e VICTOR (Samp), FUSER (Torino).

**FEDERICO ROSSI**

# SPORT

<b>BARI</b>	<b>0</b>
<b>AVELLINO</b>	<b>0</b>
<b>BARI:</b> Mannini ng; Loseto 6.5, Carrera 6.5; Terracenero 7, De Tizio 6, Armenise 6; Urbano 6 (60' Bergossi ng), Forte 6 (65' Carbone 6), Monelli 5, Maiellaro 6.5, Scarafoni 5, (12 Alberga, 13 Guastella, 15 Lupi). <b>AVELLINO:</b> Di Leo 6; Murelli 6 (60' Siroi 6), Strappa 6.5; Dal Prà 6 (55' Moz 6), Amadio 6, Perrone 6; Bertoni 6, Pileggi 6.5, Baldieri 7, Bagni 5, Celestini 6. (12 Amato, 14 Francioso, 15 Sormani). <b>ARBITRO:</b> Corniet di Forlì 6.5. <b>NOTE:</b> Angoli 9 a 2 per il Bari. Ammoniti: Celestini, Amadio, Carbone. Spettatori 18mila circa per un incasso di 145 milioni. Terreno in buone condizioni; giornata fredda con un gelido vento di tramontana.	

<b>PIACENZA</b>	<b>0</b>
<b>GENOVA</b>	<b>2</b>
<b>PIACENZA:</b> Bordoni 5; Colasante 4 (64' Bozza 5), Osti 5; Galassi 5, Masti 5, Russo 5 (46' Scala 5), Camporese 5; Iorio 5, Compagno 4, Mileti 5, Manchetti 5 (12 Grilli, 13 Moretti, 14 Concina). <b>GENOVA:</b> Gregori 6; Torrente 6, Gentilini 6; Ferroni 6, Caricola 6, Signorini 8; Ruotolo 7, Quagiotto 7, Nappi 7, Onorati 7, Fontolan 6 (79' Braschi s.v.), (12 Pasquale, 13 Pusceddu, 14 Signorelli, 15 Rotella). <b>ARBITRO:</b> Paparesta di Bari 6. <b>RETE:</b> 26' Quagiotto, 28' Onorati. <b>NOTE:</b> Angoli 4 a 2 per il Genoa. Ammoniti: Gentilini, Colasante e Oddi. 5.000 gli spettatori. Terreno in ottime condizioni ma giornata molto fredda.	

<b>PARMA</b>	<b>0</b>
<b>UDINESE</b>	<b>0</b>
<b>PARMA:</b> Ferrari 6; Rossini 6, Apolloni 6; Gelsi 6.5 (71' Verga ng), Minotti 6.5, Di Già 6; Giandibaggio 6, Fiorin 7, Melli 6.5 (60' Facconi ng), Osio 6, Gambaro 6 (12 Paleri, 13 Flamigni, 14 Sala). <b>UDINESE:</b> Garella 6; Galparoli 6.5, Orlando 6; Manzo 5.5, Storgio 6.5, Lucci 6; Pasa 5.5 (64' Padarni 6), Filicani 6.5, De Vitis 5.5, Catalano 6 (87' Minsudori), Zannoni 6 (12 Abate, 15 Branca, 16 Vagheggi). <b>ARBITRO:</b> Luci di Firenze 7. <b>NOTE:</b> Angoli 5-2 per il Parma. Giornata fredda con cielo sereno, terreno in buone condizioni, spettatori 7.800. Ammoniti: Minotti, Melli e Lucci.	

<b>CATANZARO</b>	<b>0</b>
<b>CREMONESE</b>	<b>1</b>
<b>CATANZARO:</b> Zunico; Corino, Gori; Nicolini, Cascione, Miceli; Borrello (46' Pesce), De Vincenzo, Rebonato, Piccinno (64' Rastelli), Palanca. (12 Marino, 14 Gianpietro, 15 Caramelli). <b>CREMONESE:</b> Rampulla; Gualco, Rizzardi; Piccioni (84' Merlo), Montorfano, Citterio; Lombardo, Avanzi, Bivi (77' Cinello), Loseto, Chiorni. (12 Volini, 13 Galletti, 15 Mespere). <b>ARBITRO:</b> Guidi di Bologna. <b>RETE:</b> 57' Bivi. <b>NOTE:</b> Angoli 5 a 1 per il Catanzaro. Giornata fredda con sole; terreno in buone condizioni; spettatori 9.000. Ammoniti: Rebonato, Gualco, Rizzardi e Cinello.	

## BARI-AVELLINO

In giornata di scarsa vena gli attaccanti baresi imbrigliati dal catenaccio messo in atto dalla squadra di Fascetti

# Bonaccia in campo, vince la tramontana

### E Di Leo salvò il pareggio

35' bisogna aspettare il 35' per vedere il Bari impegnare seriamente l'Avellino. Maiellaro calca la punizione dal limite; il suo tiro è molto carico d'effetto e inganna Di Leo che esce a vuoto, non ne approfitta Carrera che, col pallone fra i piedi, si perde a due passi dalla porta.

38' altro pericolo per gli irpini. Approfittando del vento a favore, Maiellaro tenta il tiro in porta direttamente su calcio d'angolo. Il tentativo sembra riuscire, ma un difensore sventa il pericolo deviando sulla linea di porta nuovamente in angolo.

40' primo ed unico pericolo per il Bari. Su una punizione dal limite, Pileggi passa a Baldieri; il tiro del centrocampista, deviato dal difensore barese, spiazza Mannini e lambisce il palo.

60' altra occasione per il Bari. Sulla uscita a vuoto di Di Leo, Carbone non riesce a far altro che calciare fuori.

73' Carbone si riscatta. Da oltre venti metri lascia partire un bel colpo all'incrocio dei pali. Questa volta Di Leo è bravo a deviare in angolo.

### PIERO MONTEFUSCO

BARI: L'aria natalizia e la voglia di vacanza hanno generato ieri una partita al clorofornio tra Bari ed Avellino, protagonisti della più brutta partita vista quest'anno allo stadio di Bari. Fascetti, di fresca nomina sulla panchina dell'Avellino, aveva annunciato una partita all'insegna del catenaccio per riuscire a portare via un punto e ci è riuscito, complice un Bari scombinato e con diversi giocatori, specie in attacco, fuori condizione. Né servono per la squadra di Salvemini le attenuanti di uno sferzante vento di tramontana, che ha indubbiamente condizionato la gara, e l'assenza di Di Genaro,

ancora alle prese con acciacchi muscolari. Uniche note liete di questa scialba giornata sono state per il Bari il rientro di Urbano e il ritorno in panchina di Lupu, reduce da un lungo infortunio, che aveva messo a repentaglio la vista del centrocampista biancorosso. Tornando alla partita si è subito capito che Fascetti aveva impostato una gara di contenimento, rinunciando completamente al gioco. Maiellaro, unico ispiratore del gioco barese, aveva a guardia su di sé sistematamente oltre a Celestini, schierato col numero 11, almeno, a turno, un altro giocatore. Ma il raddoppio della

marcatore scattava implacabile su tutti i giocatori del Bari, che non sono riusciti per tutto l'arco della gara ad impostare una azione d'attacco degna di questo nome, ammassandosi al centro senza sfruttare le fasce laterali. La squadra di Salvemini è riuscita soltanto a marcare una sterile supremazia territoriale e un costante impegno agonistico. Ne è di più. Lo riconoscerà a fine gara lo stesso Salvemini, che in sala stampa ha esordito così: «La sosta del campionato arriva per noi al momento giusto. Avremo ora il tempo di recuperare qualche pedina che non appare in ottima condizione. La gara con l'Avellino è stata tutta grinta e

poco costruita, ovviamente non è stato sufficiente per avere ragione di una squadra forte e ben disposta come quella irpina». Quindi ha continuato: «In avanti si deve ragionare di più, stare più calmi e fare soprattutto più movimento senza ammassarsi al centro. Probabilmente pesa sui ragazzi un po' di stanchezza mentale, derivante anche dall'imbuttibilità e dai numerosi infortuni». Dall'altra parte Fascetti sembra più gongolante, anche perché ha sfatato una tradizione che lo voleva sempre perdente a Bari. «Non volevamo perdere - ha esordito - e ci siamo riusciti contenendo bene il Bari,

## EMPOLI

### BARILETTA

EMPOLI: Drago; Salvadori, Pargiglia; Iacobelli, Grani, Di Francesco; Baiano, Cristiani, Soda (46' Della Scala), Vignola, Cipriani (70' Leone). (12 Calatini, 13 Trevisan, 16 Ceccia).  
**BARILETTA:** Coccia; Saltarelli (52' Carruzzolo), Benini (66' Giustolisi); Mazzaferro, Guzzini, Cossaro; Ferrazzoli, Fiochetti, Panero, Beccalossi, Soncin. (12 Barboni, 13 Criscioli, 14 Scaringella).  
**ARBITRO:** Piana di Modena.  
**RETE:** 20' Soda, 47' Baiano, 50' Beccalossi.  
**NOTE:** Angoli 3 a 2 per il Barletta. Giornata fredda con sole. Terreno in buone condizioni. Spettatori 3.758 di cui 2.312 paganti in un incasso di 58.962.000 lire. Ammoniti: Guzzini, Cossaro e Grani. Soda infortunatosi al 37' in uno scontro fortuito, è stato accompagnato in ospedale dove gli è stata riscontrata una forte contusione al perone sinistro.

## LICATA

### REGGINA

LICATA: Bianchi; Taormina, Gnoffo; Giacomarro, Baldacci, Miranda; Boito (55' Romano), Tarantino, La Rosa, Mazzari, Ficarra (28' Sorce). (12 Zangara, 13 Consagra, 16 Donnarumma).  
**REGGINA:** Rosin; Bagnato, Pozza; Armenise, Cotroneo, Marotto; Zanin (84' Pergolizzi), Guerra, De Marco, Catanese, Onorato (86' Toffoli). (12 Dadina, 13 Danzè, 15 Orlandi).  
**ARBITRO:** Quartuccio di Torre Annunziata.  
**RETE:** 29' Onorato, 74' Sorce.  
**NOTE:** Angoli 9 a 1 per il Licata. Giornata fredda. Terreno in buone condizioni. Spettatori: 3mila. Ammoniti: Catanese e Maiotto.

## MESSINA

### TARANTO

MESSINA: Ciucci; De Simone, Grandini; Modica (90' Veligi), De Mommio, Doni; Cambiaghi (70' Lo Sacco), Di Fabio, Mandelli, Mossini, Pierleoni. (12 Dore, 15 Schillaci, 16 Venticquale).  
**TARANTO:** Spagnuolo; Gridelli, Rosai (46' D'Ingnazio), Picci, Brunetti, Bagnoli, Paolucci, Roselli, Lerdà, Tagliareri (80' Raffo), Dell'Anno. (12 Incontri, 14 Boggio, 15 Pernisico).  
**ARBITRO:** Bruni di Arezzo.  
**RETE:** 31' Pierleoni, 89' De Simone.  
**NOTE:** Angoli 10 a 0 per il Messina. Giornata fredda e ventosa. Terreno in mediocri condizioni. Spettatori 7mila. Ammoniti: Gridelli, Roselli, Lerdà, Picci, Paolucci e Di Fabio.

## MONZA

### ANCONA

MONZA: Nuciarri; Fontanini, Mancusso; Brioschi (77' Stroppal), Rossi, Giaretta (71' Rondini); Bolis, Zanonecchi, Casiraghi, Consonni, Gaudenzi. (12 Braglia, 14 Robbati, 16 Genz).  
**ANCONA:** Vettore; Cucchi, Deogratias; Brunieri, Caramisela, Vincini; Lentini, Evangelisti, Donà, Brondi (64' Gadda), Garlini (80' Demartino). (12 Piangerelli, 13 Spigarello, 15 Cangini).  
**ARBITRO:** Frattini di Castel Franco Veneto.  
**NOTE:** Angoli 9 a 7 per l'Ancona. Cielo sereno, terreno in buone condizioni, spettatori 4000. Ammoniti: Deogratias, Donà e Consonni.

## PADOVA

### COSENZA

PADOVA: Benevelli; Cavasin, Ottoni; Sola (62' Piacentini), Da Re, Ruffini; Carmoleso, Longhi, Ciocci, Fermandelli, Simonini. (12 Dal Bianco, 13 Donati, 15 Angelini, 16 Mingatti).  
**COSENZA:** Sinomi; Marino, Lombardo; Caneò (79' Presicci), Napolitano, Bergamini; Galeazzi, Venturini, Cozzella, Urban, Padovano (85' Lucchetti). (12 Fantini, 14 Poggi, 15 Brogini).  
**ARBITRO:** Trentalange di Torino.  
**RETE:** 86' Venturini.  
**NOTE:** Angoli 3 a 1 per il Padova. Bel tempo. Temperatura fredda, campo in buone condizioni. Empoli all'82' Presicci e Fermandelli per reciproche scorrettezze. Ammoniti: Padovano, Bergamini, Cozzella e Galeazzi. Spettatori undicimila.

## SAMBENEDETTESE

### BRESCIA

SAMBENEDETTESE: Bonaluti; Nobite, Ficcadenti; Mariani, Andreoli, Mangoni; Cardali (70' Torri), Salvioni, Ermini (80' Vecchiola), Valoti, Rosselli. (12 Sansonetti, 15 Soprani, 16 Paradiso).  
**BRESCIA:** Bordon; Testoni, Rossi; Bonometti, Chiodini, Argente; Occhipinti (42' Savrino), Corini, Gritti (24' Cocconi), Della Monica, Mariani. (12 Zaninelli, 15 Manzo, 16 Garbi).  
**ARBITRO:** Boggi di Salerno.  
**RETE:** 29' Mariani.  
**NOTE:** Angoli 7 a 1 per il Brescia. Giornata con cielo sereno, temperatura rigida, terreno in ottime condizioni, spettatori tremila. Ammoniti: Ficcadenti e Bonometti per proteste.

## PIACENZA-GENOVA

I rossoblù a segno due volte nel giro di appena 2 minuti

# Il Genoa di rigore inizia la grande fuga

### Paparesta «cannulla» il penalty

26' dopo una supremazia apparsa chiara sin dall'inizio è la prima grande occasione del Genoa. Nappi, il trascinatore del rigore, e Fontolan danno vita ad una combinazione molto bella liberando al tiro Ruotolo. Il numero sette genovese si libera al tiro ma Celli si trasforma in portiere. Il rischio di Paparesta è inevitabile. I rossoblù affidano il rigore a Quagiotto la cui trasformazione è impeccabile.

28' non sono trascorsi che due minuti dal vantaggio genovese che i liguri si presentano di nuovo davanti alla porta difesa da Bordon. Il pasticcio lo fa Colasante; piazzato in area «sporca» la palla e respinge corto. Dal limite è prontissimo ad avventarsi Onorati che lascia partire un tiro secco che si infila nell'angolino basso. Il Genoa assapora il trionfo; il Piacenza abbandona, se mai le avesse ancora avute, le ultime illusioni di far punti.

57' è il momento del Paparesta show. Il Piacenza, sia pur disordinatamente, preme per accorciare le distanze. Galassi si presenta in area di rigore ma viene contrastato irregolarmente da Signorini. Per l'arbitro è rigore netto. Ma il guardalinee lo smentisce: Compagno era in fuorigioco, niente rigore.



Franco Scoglio

## PARMA-UDINESE

# Il rischio è un «optional» Vitali e Sonetti dividono punteggi e panettone

### Fiorin colpisce due legni

21' Minotti batte una punizione per Fiorin, che lascia partire un vero bolide. La palla supera il portiere Garella ma si stampa sulla traversa. Lo stesso Fiorin riprende al limite dell'area e di destro indirizza verso la porta friulana. Anche stavolta il palo s'incarica di respingere il tiro.

31' grossa occasione per l'Udinese di passare in vantaggio. L'azione parte dal calcio d'angolo, il colpo di testa è di Fricano. Ferrari è battuto e la palla sembra destinata ad incacciarsi in fondo alla rete, ma il bravo Fiorin si veste nuovamente da protagonista, respingendo in extremis il pallone proprio sulla linea.

42' ancora i friulani in contropiede, ma Catalano non sfrutta la ghiotta occasione sbucciando maldestramente la sfera, solo davanti a Ferrari.

50' è la volta dei padroni di casa a udersi voltare le spalle dalla fortuna. Un cross dal fondo favorisce l'intervento di testa di Melli, che con coraggio si tuffa a pesce, colpisce la sfera, ma la stessa viene deviata casualmente da un difensore friulano.

che hanno scaldato i tifosi del Parma sono stati i due legni colpiti nella stessa azione di gioco, mentre una giocata di testa dei friulani è mancato di poco non desse un dispiacere al portiere Ferrari. Ci ha pensato un centrocampista a salvare il risultato. Comunque una partita niente affatto entusiasmante e ancor meno spettacolare, combattuta soprattutto a centrocampo, inoltre spezzettata da numerosi interventi falliti da una parte e dall'altra, che se non sono stati cattivi hanno comunque costretto il direttore di gara, l'ottimo Luci, ad ammonire tre giocatori.

Nel corso della ripresa Vitali ha effettuato due sostituzioni, ma non è che la musica sia cambiata un granché. Verga ha preso il posto di Gelsi, Faccini è entrato quasi allo scadere al posto di Melli. Adesso il campionato si ferma a Natale e alla ripresa (sabato 31 dicembre) il Parma giocherà in trasferta contro il pericolante Barletta, mentre un turno proprio aspetta l'Udinese che riceve un'altra squadra di fondo classifica: il Monza, che però non crediamo possa infastidire più di tanto la squadra di Sonetti.

ROMA. La squadra di Scoglio ha assunto sin dall'inizio il comando delle operazioni, sostenuta da una difesa senza peccato, da una manovra di centrocampo sempre flessibile, da un attacco in cui spiccava un Nappi incontentabile. Il Genoa ha praticamente impedito all'avversario di gio-

care il primo gol degli ospiti è arrivato al 26' su calcio di rigore. Una combinazione Fontolan-Nappi ha liberato al tiro Ruotolo la cui conclusione a colpo sicuro ha costretto il difensore Osti ad una autentica parata. Rigore ineccepibile trasformato impeccabilmente da Quagiotto. Non passano nemmeno due minuti che il Genoa mette al sicuro il risultato. Corta respinta di Colasante e dal limite è pronto Onorati a girare infilando la palla nell'angolino basso. Nella ripresa si fa vedere la reazione del Piacenza ma è un attaccare affannato e disordinato. Solo in un'occasione i

biancorossi si sono resi pericolosi. Succede al 57' quando l'arbitro Paparesta, dopo aver concesso un calcio di rigore al Piacenza per fallo di Signorini su Galassi, è tornato sulla sua decisione in seguito alla segnalazione del guardalinee che aveva visto un fuorigioco di Compagno. □ U.S.

classifica. Infatti i padroni di casa gravitano in una zona di centroclassifica che costringe il loro allenatore Vitali ad andarci cauto. Dall'altra parte Sonetti non vuole perdere il treno della promozione, per cui in trasferta non si scopre più di tanto, puntando le carte sul contropiede, salvo poi scatenarsi tra le mura amiche. Cosicché le uniche emozio-

## 15. GIORNATA

### PROSSIMO TURNO

(31/12/88 - ore 14.30)
ANCONA-LICATA
AVELLINO-CATANZARO
BARILETTA-PARMA
BRESCIA-CREMONESE
COSENZA-BARI
GENOVA-EMPOLI
PIACENZA-PADOVA
REGGINA-MESSINA
TARANTO-SAMBENED.
UDINESE-MONZA

### CANNONIERI

- 10: DE VITIS (Udinese).
- 7: SCHILLACI (Messina).
- 7: SIMONINI (Padova).
- 6: NAPPI (Genoa) e MINOTTI (Parma).
- 5: MARULLA (Avellino); LA ROSA (Licata); PADOVANO (Cosenza) e BAIANO (Empoli).
- 4: MONELLI (Bari); BECCALOSSO (Barletta); CINELLO (Cremonese); SODA (Empoli) e QUAGGIOTTO (Genoa).

SQUADRE	PARTITE					RETI		Media Inglese
	Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite		
<b>GENOA</b>	24	15	10	4	1	20	3	+2
<b>BARI</b>	21	15	6	9	0	12	4	-2
<b>UDINESE</b>	19	15	6	7	2	19	10	-3
<b>COSENZA</b>	18	15	6	6	3	13	9	-4
<b>CREMONESE</b>	17	15	5	7	3	12	12	-5
<b>AVELLINO</b>	17	15	6	5	4	11	10	-6
<b>PADOVA</b>	15	15	5	5	5	12	11	-7
<b>REGGINA</b>	15	15	3	9	3	11	13	-7
<b>MESSINA</b>	15	15	5	5	5	19	19	-8
<b>PARMA</b>	15	15	4	7	4	12	15	-8
<b>CATANZARO</b>	15	15	3	9	3	5	5	-8
<b>TARANTO</b>	14	15	5	4	6	10	13	-8
<b>BRESCIA</b>	14	15	4	6	5	12	11	-8
<b>ANCONA</b>	14	15	2	10	3	13	16	-8
<b>EMPOLI</b>	14	15	4	6	5	11	12	-9
<b>BARILETTA</b>	12	15	2	8	5	17	19	-10
<b>LICATA</b>	12	15	3	6	6	12	15	-11
<b>MONZA</b>	11	15	2	7	6	8	12	-12
<b>PIACENZA</b>	10	15	3	4	8	9	18	-13
<b>SAMBENED.</b>	8	15	1	6	8	4	15	-15

### C1. GIRONA A

Risultati. Carrarese-Reggina 1-0; Centese-Mantova 1-0; L.R. Vicenza-Pro Livorno 2-2; Modena-Venezia Mestre 1-1; Montevarchi-Spal 1-0; Prato-Spezia 1-0; Trento-Lucchese 0-1; Treviso-Derthona 1-0; Virescit-Arezzo 1-1.  
 Classifica. Carrarese, Lucchese, Prato, Reggina e Spazio punti 19; Treviso 18; Modena 17; Derthona e Montevarchi 15; Arezzo e Centese 14; Mantova e Trento 13; Livorno, Venezia M. e Virescit 12; Spal 11; L.R. Vicenza 9.  
 Prossimo turno. Arezzo-Spezia; Derthona-Prato; L.R. Vicenza-Montevarchi; Lucchese-Treviso; Mantova-Carrarese; Pro Livorno-Trento; Reggina-Modena; Spal-Virescit; Venezia M.-Centese.

### C1. GIRONA B

Risultati. Casertana-Brindisi 0-0; Catania-Rimini 1-1; Foggia-Campobasso 1-0; Francavilla-Giarre 0-0; Frosinone-Monopoli 2-1; Ischia-Cagliari 0-0; Perugia-Palermo 0-0; Torres-Saleritana 0-0; Vis Pesaro-Casertana 2-2.  
 Classifica. Foggia punti 20; Brindisi e Palermo 19; Cagliari e Casertana 18; Perugia e Torres 16; Frosinone, Giarre, Ischia e Vis Pesaro 15; Saleritana 14; Casertana e Francavilla 13; Campobasso, Catania 12; Rimini 11; Monopoli 9.  
 Prossimo turno. Brindisi-Francavilla; Cagliari-Foggia; Campobasso-Perugia; Casertana-Casertana; Frosinone-Ischia; Giarre-Torres; Palermo-Catania; Rimini-Perugia; Saleritana-Monopoli.

### C2. GIRONA A

Risultati. Alessandria-Oltrepò 1-1; Cesena-Sorso 2-0; Olbia-Pro Vercelli 0-1; Pavia-Poggibonzi 1-1; Pontederà-Cuopelli 1-1; Rondinella-Iva 3-1; Siena-Sarzaneze 3-0; Tempo-Casale 1-1; Vogherese-Massese 2-2.  
 Classifica. Alessandria e Casale punti 21; Oltrepò 20; Poggibonzi, Pro Vercelli, Sarzaneze e Siena 17; Olbia 16; Pavia 15; Massese, Pontederà, Rondinella e Tempio 14; Cesena 13; Iva 12; Cuopelli 11; Vogherese 10; Sorso 4.  
 \* Penalizzati da 3 punti.  
 Prossimo turno. Casale-Pontederà; Cuopelli-Rondinella; Iva-Cesena; Massese-Alessandria; Oltrepò-Siena; Poggibonzi-Olbia; Pro Vercelli-Vogherese; Sarzaneze-Tempio, Sorso-Pavia.

### C2. GIRONA C

Risultati. Chieti-Riccione 0-0; Civitanova-Fano 0-0; Fano-Teramo 0-0; Giulianova-F. Andrea 1-0; Jesi-Bacoli 1-0; Martina F. Gubbio rinviata per nevis; Potenza-Celano 0-0; San Marino-Lanciano 1-1; Ternana-Trieste 2-1.  
 Classifica. Ternana punti 21; Chieti 20; Celano e Gubbio 19; Andrea e Trieste 18; Giulianova e Teramo 17; Martina 16; Lanciano 14; Fano e Potenza 13; Fano e Riccione 12; Bacoli, Jesi e S. Marino 10; Civitanova 9.  
 \* 1 partita in meno.  
 Prossimo turno. Bisceglie-S. Marino, Celano-Martina F., Fano-Chieti, Fano-Teramo, Gubbio-F. Andrea, Lanciano-Civitanova, Riccione-Potenza, Ternano-Giulianova, Terni-Jesi.

### C2. GIRONA B

Risultati. Carpi-Pro Sesto 0-0; Chievo-Varese 0-0; Legnano-Fortitudo 0-1; Novara-Tolgato 2-0; Orsogna-Giorgione 0-0; Pordenone-Pergocrema 4-1; Ravenna-Sassuolo 0-0; Suzzara-Juvevardo 0-0; Treviso-Daspetto 0-1.  
 Classifica. Carpi punti 23; Chievo 22; Novara 21; Sassuolo 20; Pro Sesto 18; Fortitudo e Tolgato 17; Legnano 16; Juvevardo 14; Pergocrema, Pordenone e Varese 13; Ravenna 12; Orsogna, Suzzara e Treviso 11; Ospitaletto 10; Giorgione 8.  
 Prossimo turno. Fortitudo-Orsogna; Giorgione-Novara; Juvevardo-Pro Sesto; Legnano-Pordenone; Ospitaletto-Suzzara; Pergocrema-Ravenna; Sassuolo-Chievo; Tolgato-Treviso, Varese-Carpi.

### C2. GIRONA D

Risultati. Battipaglia-Leonzo 1-1; Benevento-Lodigiani 0-1; Cynthia-Vigor Lamezia 1-3; Juve Stabia-Cavares 1-1; Kroton-Sorrento 0-0; Nola-Juve Gela 0-0; Siracusa-Afragolese 0-0; Trapani-Campobasso 0-0; Turris-Latona 1-0.  
 Classifica. Campagna punti 23; Kroton e Siracusa 19; Battipagliaese e V. Lamezia 17; A. Leonzo, Cavares, Lodigiani, Nola e Trapani 16; Latina 15; Sorrento e Turris 14; Afragolese 13; Benevento 12; Cynthia 11; Juve Gela 9; Juve Stabia 7.  
 Prossimo turno. A. Leonzo-Kroton; Campagna-Cynthia; Cavares-Lodigiani; Gela-Turris; Latina-Benevento; Lodigiani-Siracusa; Nola-Battipagliaese; Sorrento-Trapani; V. Lamezia-J. Stabia.

**BASKET. A1**

**RISULTATI 12ª GIORNATA**  
PHILIPS-ENICHEM 99-105  
DIVARFSE-PHONOLA 92-72  
PA VIMARA-KNORR (g. sabato) 119-104  
SNAIDERO-CANTINE RIUNITE 80-78  
ALLIBERT-HITACHI 80-74  
ARIMO-ALNO 102-99  
IPIFIM-PAINI 91-98  
BENETTON-SCAVOLINI 98-77

**CLASSIFICA:** Philips e Enichem 18; Wiwa Vismara, Knorr, Scavolini, Benetton, Allibert, Snaidero e Paim 14; Divarvsa 12; Arimo 10; Ipifim, Hitachi e Cantine Riunite 8; Alno e Phonola 6.  
**PROSSIMO TURNO: Mercoledì 28 ore 20.30.** Scavolini-Arimo; Divarvsa-Wiwa Vismara; Knorr-Ipifim; Enichem-Phonola; Cantine Riunite-Benetton; Hitachi-Philips; Paim-Snaidero; Alno-Allibert.

**BASKET. A2**

**RISULTATI 12ª GIORNATA**  
ROBERTS-CARIFE 98-76  
STANDA-FILODORO 99-93  
ANNABELLA-KLEENEX 81-76  
JOLLYCLOMBANI-IRGE 76-73  
SANGIORGESE-MARR 78-74  
SAN BENEDETTO-TEOREMA 101-93  
BRAGA-FANTONI (d.t.s.) 99-96  
GLAXO-SHARP 102-81

**CLASSIFICA:** Standa e Braga 18; Irge e Roberts 16; Filodoro e Marr 14; San Benedetto, Jollyclobmani e Annabella 12; Kleenex, Fantoni, Sangiorge e Glaxo 10; Sharp 8; Carife 6; Teorema 4.  
**PROSSIMO TURNO. Mercoledì 28 ore 20.30:** Irge-Braga; Carife-Filodoro; Fantoni-Annabella; Standa-Marr; Sharp-San Benedetto; Jollyclobmani-Roberts; Kleenex-Glaxo; Teorema-Sangiorge.

**RUGBY**

**A1**  
**RISULTATI:** Brescia-Frassaco 12-15; Bilbao Piacenza-Scavolini 12-34; Colli Euganei Rovigo-Inibit Cus Roma 70-0; Mediolanum Milano-Benetton Treviso 27-13; Casone Noceto-Nutrilinea Calvisano 21-24; Eurobags Casale-Petrarca Padova 3-22.

**CLASSIFICA:** Colli Euganei 17; Benetton, Mediolanum 14; Scavolini 14; Frassaco 12; Calvisano, Petrarca 10; Brescia, Cus Roma 9; Casale, Bilbao, Piacenza e Noceto 4.

**A2**  
**RISULTATI:** Jolly Tarvisum-Metalplastica Mirano 9-18; Marini e Munari Roma-Viadana 22-15; Aiosa Paganica-Farma Pec rinviata per neve; Imoco Villorba-Imeva Benevento 24-18; Tre Pini Padova-Livorno 10-15; Amatori Catania-Occiali Vogue Belluno 46-9.

**CLASSIFICA:** Amatori 19; Parma 17; Villorba 15; Livorno 14; Benevento 13; Mirano 10; Pasta Jolly, Viadana, Marini e Munari 8; Paganica, Belluno 7; Tre Pini 4; Parma e Paganica una partita in meno.



**Slalom gigante femminile, la Schneider vince ancora**

Ancora una prestazione eccellente di Vreni Schneider (nella foto) che ieri ha trionfato anche nello slalom gigante femminile di Val Zoldana, vicino Belluno, prova valida per la Coppa del mondo. La ventitreenne leader della classifica mondiale si è aggiudicata la prova superando le 52 porte del tracciato nel tempo complessivo di 2'28"40 e dando un secondo esatto di distacco alla sorprendente jugoslava Mateja Svet. Al terzo posto l'austrica Anita Wachter. La campionessa svizzera ha sapientemente evitato un errore della sua diretta rivale in Coppa del mondo, l'austrica Maurice Maier, che è uscita di pista nella seconda manche dopo aver realizzato il miglior tempo nella prima. Nella classifica generale del mondiale, la svizzera si porta così a 107 punti, aumentando il divario dalla Maier, ferma a quota 65.

**Lo sci di fondo parva svedese, Svan sul podio al «Val di Sole»**

tempo finale di 1h 14'17"4. Il suo avversario, che ha guidato la gara assieme al vincitore fino a 1500 metri dall'arrivo, ha ceduto al ritmo forsennato imposto da Svan, giungendo al traguardo con 8 secondi di ritardo. Migliore degli azzurri il veniziano Silvio Fauner, sedicesimo. Il dominio svedese è stato completato da altri tre atleti piazzatisi tra i primi dieci, mentre hanno ben figurato i due norvegesi Mikko Plass e Uvang al terzo e quarto posto. Nella graduatoria mondiale continua la sfida tra i due svedesi con Svan a condurre su Mogren per 70 punti a 65.

Lotta di giganti, biondi naturalmente, nel «Trofeo Val di Sole», prova del mondiale di sci di fondo disputata nella località trentina di Campo Carlo Magno. L'ha spuntata lo svedese Gunde Svann sul connazionale Torngny Mogren (nella foto) col tempo finale di 1h 14'17"4. Il suo avversario, che ha guidato la gara assieme al vincitore fino a 1500 metri dall'arrivo, ha ceduto al ritmo forsennato imposto da Svan, giungendo al traguardo con 8 secondi di ritardo. Migliore degli azzurri il veniziano Silvio Fauner, sedicesimo. Il dominio svedese è stato completato da altri tre atleti piazzatisi tra i primi dieci, mentre hanno ben figurato i due norvegesi Mikko Plass e Uvang al terzo e quarto posto. Nella graduatoria mondiale continua la sfida tra i due svedesi con Svan a condurre su Mogren per 70 punti a 65.

**Colli Euganei soli al comando, Campese trascina la Mediolanum**

70-0 e la sconfitta della Benetton Treviso sul campo milanese della Mediolanum per 13-27, nella partita che ha visto il buon esordio dell'australiano Campese nella squadra di Milano. I Colli Euganei si trovano così da soli in vetta alla classifica a quota 20, mentre la Benetton, ferma al secondo posto a quota 18, viene raggiunta proprio dalla Mediolanum. In A2 continua la marcia in vetta alla classifica dell'Amatori Catania che resta sola al comando della classifica a 19 punti, distanziando, almeno per il momento, il Parma che ha visto il suo impegno sul campo di Paganica rinviato per neve.

Turbo favorevole al rovigini dei Colli Euganei quello conclusosi ieri. L'undicesima giornata del campionato italiano serie A1 di rugby ha infatti archiviato l'impetuosa vittoria casalinga a vantaggio della squadra di Rovigo sull'Unibit Cus Roma per 70-0 e la sconfitta della Benetton Treviso sul campo milanese della Mediolanum per 13-27, nella partita che ha visto il buon esordio dell'australiano Campese nella squadra di Milano. I Colli Euganei si trovano così da soli in vetta alla classifica a quota 20, mentre la Benetton, ferma al secondo posto a quota 18, viene raggiunta proprio dalla Mediolanum. In A2 continua la marcia in vetta alla classifica dell'Amatori Catania che resta sola al comando della classifica a 19 punti, distanziando, almeno per il momento, il Parma che ha visto il suo impegno sul campo di Paganica rinviato per neve.

**Tiro a volo Rieletto alla presidenza Armani**

soltanto 22 a Passalacqua (3,3%); due le schede nulle, il risultato non è di quelli che fanno clamore, in quanto gli «primarie» avevano detto chiaramente che fra il presidente uscente e i suoi rivali il divario era netto. Armani ha ottenuto una percentuale di consensi ancora maggiore del previsto fra le società che esprimono un solo voto: per lui ha votato anche il «mondo dei cacciatori». Il difficile per Armani viene adesso. Si tratta di mantenere le promesse fatte e gli impegni presi: cioè apertura verso la base in modo da farla contare di più, e maggiore democrazia nella gestione. Sempre ieri è stato confermato alla presidenza della Federazione italiana lotta, pesi, judo, il presidente uscente Matteo Pellicone (ha ottenuto il 96,5% dei voti).

Al congresso del tiro a volo tutto secondo pronostico: Giampiero Armani è stato confermato presidente della FITAV con 561 voti (84,7%). Ai suoi concorrenti è andata una manciata di consensi: 77 all'ex ctit Sabino Panunzi (11,6%), il risultato non è di quelli che fanno clamore, in quanto gli «primarie» avevano detto chiaramente che fra il presidente uscente e i suoi rivali il divario era netto. Armani ha ottenuto una percentuale di consensi ancora maggiore del previsto fra le società che esprimono un solo voto: per lui ha votato anche il «mondo dei cacciatori». Il difficile per Armani viene adesso. Si tratta di mantenere le promesse fatte e gli impegni presi: cioè apertura verso la base in modo da farla contare di più, e maggiore democrazia nella gestione. Sempre ieri è stato confermato alla presidenza della Federazione italiana lotta, pesi, judo, il presidente uscente Matteo Pellicone (ha ottenuto il 96,5% dei voti).

ENRICO CONTI

**Basket** La squadra di Bucci supera la Philips e la raggiunge in testa alla classifica di serie A1  
Brutte sconfitte per Scavolini e Phonola: a Roma Primo e Vargas ad un passo dal licenziamento

**Per l'Enichem miracolo a Milano**

ROMA. La lotta per il titolo di «regina d'inverno» si restringe a due sole candidate. L'undicesimo turno del massimo campionato di basket ha registrato infatti l'impresa dell'Enichem che, con la vittoria di Milano, ha riaggianciato la Philips in vetta alla classifica. L'altro successo esterno della giornata porta invece la firma della Paim Napoli. Vincendo a Torino la squadra di Novosel entra d'autorità nel gruppo che insegue i due club battistrada. Un gruppo che è distante quattro punti ma ben nutrito. Oltre ai napoletani vi figurano ben sei altre formazioni. Cantù e Knorr Bologna dopo l'epilogo di sabato, la Benetton che ha strapazzato i campioni d'Italia della Scavolini (incredibile altermanza di rendimento per la squadra di Bianchini tra Coppa campioni e campionato) raggiungendoli, Allibert e Snaidero dai successi interni contro Cantine Riunite e Hitachi. Cresce la Divarvsa che impone la logica dei valori in



Alberto Bucci

**Binion e Alexis trascinano Livorno**

MILANO. L'Enichem Livorno espugna per la prima volta il «Palatrusardi» di Milano e lancia un nuovo messaggio al campionato. La squadra di Alberto Bucci si propone infatti come l'inattesa e simpatica protagonista di questo primo scorcio di stagione e l'alternativa più concreta alla supremazia dei basket milanesi. Il punteggio finale (105 a 99) rende onore solo parzialmente all'Enichem e alla determinazione mostrata ieri per il primato su quella che poteva essere considerata la vera «prova del nove» delle loro potenzialità. Una prestazione quella dei livornesi che conferma un collettivo di prim'ordine con due stranieri atipici, il tiratore Alexis (24) e l'umile ma preziosissimo Binion a far legna sotto i tabelloni. Quest'ultimo, poi, nella partita di ieri ha approfittato con intelligenza dei vuoti perpetui che la difesa milanese offre quest'anno nell'area dei tre secondi. Binion ha segnato 29 punti anche se, ad onore del vero, ha avuto vita facile contro l'inesperto Baldi e un Meneghin stoico, ma solo al cinquantesimo per cento della condizione. Dopo il primo tempo chiuso a proprio favore (59 a 51), i livornesi hanno allungato nei primi minuti della ripresa fino a raggiungere 14 punti di vantaggio all'8'80 a 56. La Philips, trascinata dal solito McAdoo e da un Pittis battagliero, ha rimontato punto su punto fino ad arrivare a

— (80-74). L'ultimo allungo dell'Enichem (84-74) a cinque minuti dalla fine ha spezzato però le gambe al milanese. Fantozzi ha alzato il ritmo della gara, alternando le accelerazioni al gioco ragionato. Carera, Forti e Tonut (ieri sera reduce da una settimana di febbre) hanno offerto il loro consistente contributo ad un gioco di squadra che si sta facendo perfetto. Sei uomini che hanno avuto ragione della panchina «lunga» della Philips e che hanno chiuso il conto ai milanesi su un fin troppo riscatto 103 a 99. «Non esaltiamoci troppo — ha ammonito scherzosamente Bucci al termine della gara — godiamoci questi splendidi momenti ma evitiamo di pen-

**Coppa Davis. Il crollo svedese chiude un ciclo**

**Per Edberg e Wilander un'Insalatiera piena di aceto**

La Germania vince per la prima volta nella storia la Coppa Davis ed iscrive il proprio nome nel novero ristretto dei detentori della prestigiosa insalatiera. Boris Becker è il trascinatore ma Carl Uwe Steeb prima e Jelen poi sono i protagonisti della clamorosa impresa trascinati dal suo carisma. Sotto choc la Svezia per questa debacle. Alla fine 4-1 con il punticino di Edberg su Steeb.

**Boxe. Archiviato l'europeo-farsa punta in alto**

**Damiani nel salvadanaio non vuole soldi ma una corona**

«Sono i soldi guadagnati più facilmente. Cento milioni per tre round, un avversario da pensionato per anziani, un titolo europeo che resta in tasca. Per Damiani è tutto ok. Ma dopo il match fasullo con Jassmann si porta dentro un senso di colpa. E il domani è ancora avvolto da troppa nebbia. Tyson sì, Tyson no? E il pugile italiano numero uno comincia ad avere paura del futuro.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO MAZZANTI

SASSARI. «Neanche se fossi ridotto alla miseria nera avrei accettato di fare la figuraccia che ha fatto Jassmann. Come pugile non esiste...». Francesco Damiani non si nasconde dietro un dito. La difesa del titolo europeo dei pesi massimi si è risolta in un'allegra vacanza in Sardegna con la sua Claudia e il codazzo dei soliti aficionados romagnoli. Sul ring, al primo vero colpo, ha schiantato il tedesco. Anche per il vecchietto spalachiatto e adiposo la trasferta al Sud si è chiusa in attivo, un bel guazzolotto e poche gocce di sudore, sette minuti in tv in prima serata. Un bagliore per un atleta giunto al crepuscolo. Damiani, viso pulito, nessun segno di fatica, è rilassato come un impiegato che ha tramutato il cartellino ed è uscito dall'ufficio. Non è però contento. «Sono sempre stato

**BREVISSIME**

**Nuoto.** La britannica Suki Brownson ha vinto a Toronto la finale della gara dei 100 metri rana della coppa del mondo di nuoto.  
**Slittino.** L'equipaggio italiano formato da Hanjoerg Raffl e Norbert Huber ha vinto la gara di slittino biciposto di Innsbruck valida per la coppa del mondo della specialità.  
**Vince l'Etiopia.** La rappresentativa etiopica ha vinto la maratona a staffetta di China concludendo la gara nel tempo di un'ora, 59 minuti e 41 secondi; al secondo e terzo posto si sono classificati Australia e Giappone.  
**Tennis.** L'Argentina ha conquistato la Continental Cup di tennis, riservata alle rappresentative femminili juniores, battendo in finale per 2 a 0 gli Stati Uniti.  
**Maratona di Palermo.** Il bresciano Walter Bassi della Ellesse Running Club ha vinto ieri la prima edizione della maratona «Tourist mondiale» che si è svolta ieri a Palermo.  
**Ciclismo dilettanti.** È cominciato ieri a Livigno (Sondrio) il secondo ritiro collegiale per i ciclisti dilettanti azzurri agli ordini del nuovo commissario tecnico Giosuè Zenoni.  
**Ipica.** I francesi Hervé Godignon su Moet ed Chandon Nanou e Eric Navet su Naka de Bausso hanno migliorato a Grenoble il record europeo indoor di potenza saltando 2 metri e 33 centimetri.  
**Italiano il Mondiale di biliardo.** La stecca iridata del biliardo biathlon è italiana: Marco Zanetti ha battuto il danese Erling Sjurup a Montecatini Terme. Il punteggio: 25-16 in 25 riprese nelle tre sponde e per 150-145 nei 5 quilles.

**LO SPORT IN TV**

**Ravenna.** 15.30 Lunedì sport.  
**Raidue.** 15.30 Oggi sport; 18.20 TG2 Sportsera.  
**Raitre.** 15.30 Pallamano, da Teramo, Teramo-Bressanone; 18.45 TG3 Derby; 19.45 Sport Regione del lunedì; 22.30 Il processo del lunedì.  
**Tmc1.** 14 Sport News e Sportissimo; 23 Stasera sport.  
**Italia 7.** 23.30 Speedy sport.  
**Capodistria.** 19.40 Juke box; 14.10 Hockey sul ghiaccio, replica di Finlandia-Urss; 16.10 Basket Nca; Indiana-Syracuse; Football Nca; Washington-Ucla; 19 Juke box; 19.30 Sportime; 20 Boxe: replica di Tyson-Holmes; 22.45 Sportime Magazine; 23 Boxe: replica di Camacho-Ramirez, mondiale leggeri Wbc del 10.8.85; 23.45 Hockey su ghiaccio: in differita da Mosca, Canada-Finlandia.

**Boxe. Archiviato l'europeo-farsa punta in alto**

**Damiani nel salvadanaio non vuole soldi ma una corona**

onesto — ammette con aria distaccata — e soldi facili non mi interessano. Dopo un incontro così mi sembra di tradire i tifosi che mi seguono e un po' anche me stesso. Se sei all'apice devi avere la possibilità di dimostrarlo».

Il pugile continua: «Ho subito capito che potevo buttarlo giù quando volevo. Ho fatto passare qualche minuto per il pubblico... no, non sono né deluso né scogliato, sono dispiaciuto della modestia e inconsistenza dell'avversario. Ma non è colpa mia, l'Ebù me lo ha imposto. Io cosa dovevo fare? Ho conservato il titolo e questo mi basta. Ho tentato di ravvivare in ogni modo l'incontro, ma non c'era molto da fare. Preferisco avversario forti: con loro mi esprimo meglio...». La teona è arrivata ma Francisco è convinsissimo. «Per Cariti, non scrivete la sto-



La squadra tedesca di tennis (Becker, Kuehnen, il coach Pilic, Jelen, e Steeb) festeggia la conquista della prima Coppa Davis

me quattro edizioni di cui quella dell'85 conquistata proprio in casa tedesca a Monaco contro Becker e compagno, arriva questa doccia gelata che mette sotto accusa capitano Olsson reo di non aver schierato Kent Carlsson specialista dei campi in terra rossa (quest'anno ha trionfato in ben cinque tornei, vale a dire a Madrid, Amburgo, Saint Vincent, Kitzbuhel, Barcellona) è accreditato di uno stato di forma notevole. Ma questo è il

**RONI**

**I MILIARDI PER IL 1989**

ARRIVANO A

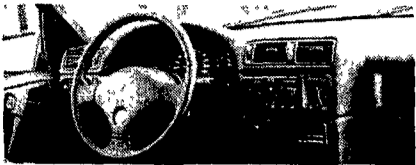
**CAPODANNO**

CON IL

**Totocalcio**

SI GIOCA FINO AL

**30 DICEMBRE**



Dal 9 gennaio i clienti della General Motors Italia potranno disporre dell'erede dell'Ascona

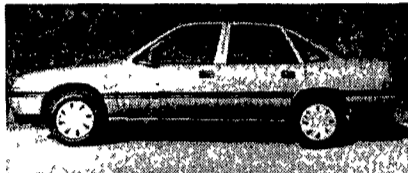
## Con la Vectra la Opel attacca tra le medie

La General Motors Italia ha lanciato con un megashow la Opel Vectra sul nostro mercato. Si tratta di una media che ha nella modernità, nelle prestazioni e nei prezzi la qualità per affermarsi. I nove modelli della gamma hanno potenze da 74 a 154 cv e velocità da 176 a 198 km/h. Allo stesso prezzo versioni a due e a tre volumi. Dal 9 gennaio le consegne ai clienti.

FERNANDO STRAMBACI

Il marchio Opel è soltanto al nono posto sul mercato italiano, ma è al quinto posto in Europa; inoltre la Opel è filiazione della General Motors, che è al primo posto nel mondo. Non deve stupire, quindi, se per il lancio in Italia della nuova Opel Vectra, la G.M. Italia ha organizzato al Teatro Tenda Pianeta di Roma un megashow con tanto di Heather Parisi, orchestra Canora, balletto Gino Landi e un arrugginito Pippo Baudo. Miliecento gli invitati - concessionari, giornalisti, clienti di riguardo e dipendenti della G.M. Italia (ma molti di questi hanno disertato, per protestare contro un programma di dimissioni incentivate, sia pure seguite da nuove assunzioni) - a sottolineare l'importanza che la G.M. attribuisce alla commercializzazione (la Vectra cominceranno ad essere consegnate ai clienti il 9 gennaio) dell'erede dell'Ascona.

Questa berlina media si inserisce in un segmento in espansione e che già oggi vale sul 14 per cento del mercato. Per questo, sia pure nell'euro generale, alla G.M. Italia lamentano che dalla fabbrica non gli potranno mandare più di diecimila Vectra in un anno. Da noi, dicono, se ne potrebbero piazzare almeno 15 mila, visto che, anche se la concorrenza è agguerrita, la rivalità di casa, la Fiat Regata, denuncia i suoi anni. L'attacco al segmento, comunque, viene sferzato con decisione, perché le Vectra non solo hanno prezzi concorrenziali, ma la G.M. le propone tutte con l'autoradio e, per soprammercato, offre allo stesso prezzo sia le versioni a due volumi che quelle a tre volumi con lo stesso allestimento. Il listino va dai 16.257.000 lire della Vectra 1400 GL a quattro porte a cinque porte, ai 19.707.000 lire della 1.7 D GLS quattro porte. Le Vectra sono forti di un'aerodinamica eccellente (Cx di 0,29 ottenuto affinando il modello dopo le prove nella galleria del vento della Pininfarina), di una linea piacevole e moderna, di un abita-



I modelli di base della gamma Opel Vectra: la 1.4 GL a due volumi (foto in alto) e la 1.4 GLS tre volumi. Nella foto sopra il titolo una vista del lussuoso interno della Vectra CD.

colo spazioso, di un vano bagagli molto ampio (da 530 a circa 900 litri). Si aggiunge che i motori - sprovvisi per l'Italia di catalizzatore, ma chi lo vuole può richiederlo - sono robusti e parsimoniosi e che la vettura offre in corsa una buona tenuta ed un'ottima confort. Si ha così un'idea di questa Vectra, il cui lancio conclude il rinnovamento di una gamma Opel, i cui modelli hanno oggi un'età media di soli due anni e mezzo.

La Range Rover ha compiuto diciotto anni proprio quest'anno e la porta tanto bene che all'Austin Rover Italia hanno avuto grosse difficoltà a far fronte alle richieste. Ne hanno vendute ben 2.700, ma non avrebbero avuto problemi a collocarne 500 in più, soltanto che dall'Inghilterra gliel'avesse mandate. Non è detto che proprio questo non sia uno dei motivi per cui l'amministratore delegato, Lorenzo Mercanti, se ne è andato; non prima, comunque, di aver presentato la gamma '89 delle Range Rover.

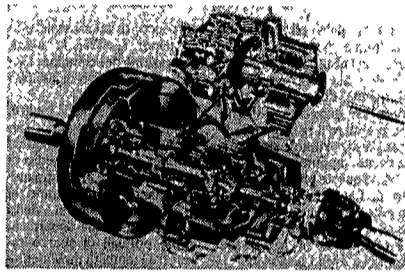


Nella foto a lato il confortevolissimo interno della Range Rover SE modello 1989.

Presentata la gamma delle nuove Range Rover

## Ancora affinati meccanica ed interni dei fuoristrada più apprezzati sul mercato

«Vecchi» di diciotto anni, questi veicoli, che sono diventati i fuoristrada per antonomasia, continuano ad affinarsi, anche perché non si possono scontentare clienti disposti a pagare dai 42 ai 73 milioni di lire per una macchina. Ecco dunque l'adozione di un nuovo differenziale centrale a giunto viscoso, realizzato ad hoc dalla Borg Warner, che migliora automaticamen-



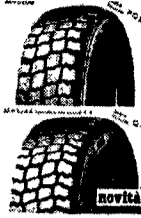
Il gruppo riduttore-differenziale che la Borg Warner ha realizzato per le Range Rover nuova serie.

te l'aderenza del Range Rover in tutte le condizioni di marcia ed ecco l'affinamento del sistema di inserimento delle marce ridotte. Ma l'attenzione non è stata rivolta soltanto alla meccanica. Sono stati ulteriormente migliorati gli allestimenti interni, al punto che oggi la ver-

sione al top della gamma, la SE Fuel Injection quattro porte automatica, oltre alle selle in pelle e agli interni arricchiti con inserti in noce americana, ha di serie anche l'impianto di aria condizionata e l'autoradio, così da giustificare l'appellativo di Rolls Royce delle 4x4. □ P.S.

### Pneumatici Michelin per impieghi invernali

Con la commercializzazione dei nuovi pneumatici X M+S 244 (in basso nella foto) specifici per veicoli 4x4 e X M+S 300 (indice di velocità H=210 km/h) che si sono aggiunti ai già affermati X M+S 100 ed X M+S 200 (in alto nella foto), la gamma invernale Michelin è oggi la più completa sul mercato. I pneumatici X M+S sono dotati di un elevato numero di lamelle brevettate che, afferma il costruttore, offrono tutti i vantaggi del pneumatico invernale senza penalizzare le caratteristiche del pneumatico tradizionale. Queste lamelle, unitamente ad una mescola specificamente studiata per l'impiego invernale senza chiodatura, garantiscono, secondo la Michelin, una polyvalenza di impiego su qualsiasi tipo di fondo stradale.



### Assicurazione «Driver System» della Toro per i motociclisti

Le compagnie di assicurazione signora. Nelle ultime settimane di assicurazione i motociclisti al di là della R.C. di legge, obbligatoria per le moto di cilindrata superiore ai 50 cc. Per questo appare particolarmente interessante una iniziativa della Toro che, in occasione del Motor Show di Bologna, ha proposto una polizza «Driver System» Motociclismo. Sono cinque le garanzie principali tra le quali l'assicurazione completa esistente oggi sul mercato per gli utilizzatori delle due ruote (non sono compresi i motociclisti), si aggiunge una serie di garanzie complementari: soccorso stradale, recupero, traino, custodia, ed anche il rimborso delle eventuali spese di cura sostenute a causa di infortunio subito circolando in moto. Inoltre è prevista l'estensione della copertura sinistri per infortunio anche ai familiari, ovviamente limitata ai possessori di moto i quali abbiano già compiuto i diciotto anni, poiché la legge non permette ai minorenni di portare passeggeri.

### Richiesta la proibizione dei telefoni sulle auto

I telefoni sulle automobili - almeno i modelli attualmente disponibili, che per essere usati devono essere presi in mano - sono pericolosi e devono essere proibiti. La richiesta è partita dal ministro olandese dei Trasporti. Smit-Kroes, che, dopo aver assistito ad un grave incidente stradale provocato da un automobilista mentre telefonava, ha sollevato il problema con i suoi colleghi della Cee. Su richiesta della Francia la Commissione europea elaborerà prossimamente delle proposte in merito. Secondo il ministro olandese dei Trasporti, una soluzione potrebbe essere trovata mettendo a punto apparecchi telefonici «hands-off», che non devono essere presi in mano per comunicare. □ P.S.

### IL LEGALE FRANCO ASSANTE

## Segnaletica stradale e P.A.

Con il vecchio codice stradale l'ente proprietario della strada era tenuto obbligatoriamente ad apporre segnali di pericolo soltanto ai sensi di un livello custodito o non, mentre tutti gli altri segnali erano facoltativi. Invertendo la tendenza, il vigente codice della strada si è preoccupato di più della sicurezza del cittadino ed ha esteso i limiti al conducente del veicolo (art. 13) ad una serie di casi. In conseguenza di tale normativa, l'indennità della norma può comportare per la pubblica amministrazione una sua colpa esclusiva o concorrente nella produzione di sinistri o danni derivanti da tali omissioni. La Corte di cassazione (sent. 10.5.1965) ha ritenuto che il diritto del cittadino alla appposizione dei segnali stradali è limitato ai casi tassativamente indicati dalle norme del codice della strada; negli altri casi, versandosi in tema di discrezionalità della pubblica amministrazione, l'uso che questa ha fatto di tale suo diritto non è censurabile da parte del giudice. Ma anche quando l'apposizione dei segnali risulta obbligatoria per la p.a., la mancata apposizione degli stessi non comporta una sua automatica responsabilità per i danni che derivano agli utenti della strada, dovendosi sempre effettuare l'indagine se sussiste un nesso causale tra tale omissione della pubblica amministrazione e il sinistro stradale. Se invece tale nesso è dimostrato (e riguarda non soltanto l'ipotesi di omissione, ma anche di appposizione in punto inidoneo, di sua difformità, ecc.), si configura una responsabilità civile della pubblica amministrazione, che pertanto sarà obbligata al risarcimento dei danni. Per non additi ai lavori spiegherò che il nesso causale significa che la segnaletica errata, difforme od omessa deve rappresentare la causa (sia pure concorrente con altre eventuali violazioni addebitabili al conducente del veicolo) e non la mera occasione del sinistro stradale; insomma vi è nesso causale quando possa affermarsi che senza tale situazione l'evento non si sarebbe verificato. La pubblica amministrazione non può giustificarsi affermando che i cartelli erano stati apposti o rimossi da ignoti perché la stessa ha l'obbligo di mantenerli in efficienza (Cass. Sez. Unite 6.10.53).

### BREVISSIME

**Mobilità urbana.** Le associazioni dei costruttori e degli importatori di moto e la Federazione motociclistica italiana stanno organizzando, per la prossima primavera, una Conferenza nazionale su «Trafico urbano e due ruote». Un rilancio di immagine e l'obiettivo di dimostrare che la mobilità nei centri urbani migliorerebbe se si facilitasse con apposite strutture l'uso di moto, motorini e biciclette.

**Sensori per i pedaggi.** Per scoraggiare l'uso dell'automobile nei tratti «più caldi» della rete stradale olandese, il ministero dei Trasporti dell'Aja ha messo a punto un piano che, mentre prevede l'ampliamento e la costruzione di nuove strade, preannuncia anche l'introduzione di un pedaggio a rilevamento automatico. Dal 1995, sensori integrati nel manto stradale registreranno targa e tipo dell'automobile in corsa. A domicilio dell'automobilista arriverà la relativa fattura, che potrebbe procurargli qualche imbarazzo, non solo economico.

**C'è del piombo in Danimarca.** Tre delle maggiori società petrolifere operanti in Danimarca - Statoil (Norvegia), Q8 (Kuwait) e Shell - venderebbero carburante che non risponde ai criteri sugli additivi fissati dalla legge. Lo ha annunciato l'Istituto tecnologico di Copenhagen. Le società smentiscono.

**Centro ricerca BMW.** Un finanziamento di 112 miliardi di lire è stato concesso dalla Banca europea per gli investimenti alla BMW. La Casa bavarese lo utilizzerà per la costruzione a nord di Monaco di un nuovo centro di ricerche e di progettazione.

**Rimborso all'AcI.** Un rimborso di 8,9 miliardi di lire è stato riconosciuto dal ministero delle Finanze all'Automobile Club d'Italia. Deve compensare le maggiori spese di personale sostenute nel 1986 per la riscossione delle tasse automobilistiche. L'AcI ritirerà la somma dai prossimi versamenti degli automobilisti.

**Vertice Anema.** Alessandro Pinelli, da qualche mese responsabile delle relazioni esterne della Piaggio, è stato nominato vice presidente dell'Associazione nazionale ciclo e motocicli. All'Anema, che organizza circa 200 aziende del settore è stato così completato il vertice associativo.



La Ford Sierra Cosworth nella versione stradale turbo tre volumi che costa circa 37 milioni di lire. Nella foto piccola sotto il titolo: la macchina che con Cunico e Sghedoni si è laureata campione d'Italia in gruppo.

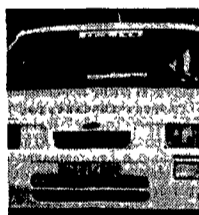
## Nello stand e sulle piste a Bologna Sierra Cosworth serve alla Ford da richiamo

La Sierra Cosworth - che il presidente della Ford Italia, Alain Delean, ebbe a definire un anno fa il segno di distinzione dell'intera produzione Ford - che circola già in 2 mila esemplari, quando l'intera produzione prevista è di sole 5 mila unità - ha fatto da richiamo al Motor Show sia nello stand Ford che nelle frequentatissime piste di prova della manifestazione bolognese.

LODOVICO BASALU'

BOLOGNA. La Ford Sierra Cosworth, introdotta sul nostro mercato nella versione a tre volumi poco più di un anno fa, ha ottenuto un successo commerciale che è andato al di là delle previsioni più ottimistiche. Già 2000 esemplari sono in circolazione e, considerato il tipo di macchina, il dato è notevole. La Cosworth monta infatti un motore (progettato dalla nota «factory» britannica, protagonista in Formula 1) che eroga 204 cavalli per una cilindrata di 2000 cc. e raggiunge molto facilmente velocità superiori ai 240 km/h. La Ford italiana, al recente Motor Show, ha pensato a tutto per ravvivare ulteriormente l'immagine agonistica della marca, impegnata come è non su più fronti, dai rallyes alla formula 1. Così alcune Sierra-Cosworth sono state messe a disposizione dei giornalisti per una prova sul circuito ricavato all'interno del quartiere fieristico, dove una volta di più è stato possibile constatare la bontà del prodotto. A parte l'accelerazione, quello che ha stupito maggiormente è stata l'eccezionale frenata (l'impianto è dotato di serie di Abs) e la sensazione di sicurezza che si ha in qualsiasi situazione. Anche la Scuola Federale CsaI che ha sede nell'autodromo di Vallelunga (Roma), ha

adottato in occasione del Motor Show la Sierra-Cosworth per tenere un mini-corso di pilotaggio ad un determinato numero di allievi. Alcuni «ex-studenti» della scuola, anche illustri, hanno aiutato gli istruttori nelle lezioni sulle piste. E a proposito di lezioni, ci si domanda sempre perché nel nostro Paese non vengano istituiti dei corsi obbligatori di guida veloce per chi si mette al volante di macchine dotate di elevate prestazioni. Ne guadagnerebbe di sicuro la sicurezza stradale. Sul fronte della produzione la Ford ha presentato le rinnovate Escort ed Orion, le prime ora disponibili con i motori «ecologici» Hcs a combustione magra che permettono di migliorare le prestazioni generali con consumi ancor più contenuti. La Sierra-Cosworth, inoltre, è disponibile da pochi mesi anche con l'impianto di aria condizionata. Sull'esemplare esposto allo stand Ford erano evidenziate i risultati sportivi ottenuti dalla versione corsaiola, con un campionato mondiale turismo ed uno europeo dominati negli ultimi due anni, oltre alla vittoria nel campionato italiano rally per vetture di gruppo N, cioè vetture stratificate di serie. Un modo molto chiaro di lanciare un messaggio: «la vostra macchina vince in pista e vi accompagna sulle strade normali tutti i giorni».



La Renault Formula 1.

## Trial rivoluzionaria

La Aprilia di Noale commercializzerà, a partire dalla seconda settimana di gennaio, la «Climber», una moto da trial estremamente innovativa. L'aspetto «rivoluzionario», per il conservativo settore del trial, è costituito dalla presenza del raffreddamento ad acqua. Il prezzo della moto è stato fissato in lire 5.540.000 chiavi in mano.

UGO DALLO

Con la nuova «Climber» la casa di Noale ha veramente introdotto qualcosa di fortemente innovativo nello specialistico settore delle moto da trial. Sperimentata in gara e rapidamente «industrializzata», la Climber è la prima moto da trial, di serie, ad avere il raffreddamento ad acqua. Siffatta soluzione tecnica è stata suggerita dalla necessità di arrivare al mantenimento delle corrette temperature del motore nelle diverse fasi di gara e, quindi, ad un costante rendimento del motore. Perciò l'impianto è stato espressamente studiato per l'impiego specifico ed è caratterizzato da un radiatore a «funzionamento orizzontale», da una pompa di grande portata e da una leggera elettrovalvola comandata da un bulbo elettrostatico. Il cilindro in lega leggera (276-240) con nipo in Gilsil, dotato di nuovi condotti di lavaggio, unitamente al nuovo impianto di scarico, ha permesso un sensibile migliora-

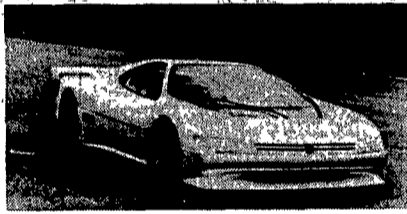
La Peugeot intende utilizzare appieno la Oxia

## Da un'automobile del futuro alle gare per sport-prototipi

Da quando la Renault entrò in Formula 1 nell'ormai lontano 1977, quasi tutti i costruttori mondiali hanno mostrato un sempre crescente interesse per il mondo delle competizioni in generale. Questa tendenza è stata man mano più evidente anche in casa Peugeot.

Importante costruttore francese ha utilizzato la rassegna del Motor-show bolognese per mettere in bella mostra le proprie armi tecnologiche più avanzate: un motore 1600 cc a quattro ruote motrici e sterzanti, denominata «Pikes Peak», dal nome della corsa in salita americana vinta dal prototipo transalpino, era un po' il fiore all'occhiello della marca.

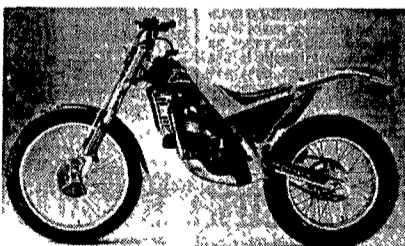
Recente la decisione della Peugeot di entrare a correre nei mondiali sport-prototipi a partire dal 1991, dimostrando così di prestare attenzione alle più svariate categorie dello sport automobilistico. Il settore sport-prototipi, un tempo addirittura più popolare della stessa formula 1, vedrà impe-



La «dream car» Oxia della Peugeot. La Casa francese intende derivarne un'auto per le gare sport-prototipi.

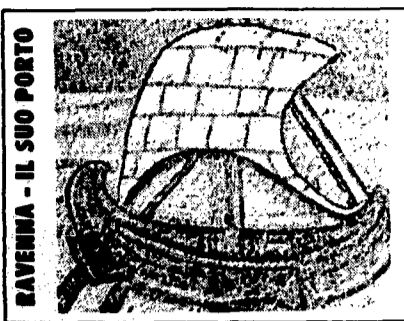
gnata una macchina in parte derivata dal prototipo marciante Oxia, anch'esso presente alla rassegna bolognese e il cui nome è stato preso da una regione di Marte chiamata «Oxia Palus». Questa «dream car» è una vettura di mezzo tra una vettura e una macchina da corsa, se non altro per il motore a sei cilindri a V di 90 gradi biturbo di 2849 cc che eroga 680 cavalli a 8200 giri/min. La trasmissione è a quattro ruote motrici e sterzanti, esattamente come la Pikes-Pike; il sistema frenante è dotato di Abs, i pneumatici dispongono del sistema Mtm della Michelin che

permette di controllare attraverso un computer temperatura e pressione degli stessi. La carrozzeria della Oxia è costituita da un composito di carbonio kevlar epossidico incollato su una struttura d'alluminio a nido d'ape. All'interno i posti sono due, secchi, ma dotati di ogni comfort e di gadget per gli appassionati di informatica. Le funzioni principali della vettura sono riunite in due moduli, cioè il posto guida e il posto passeggero, destinato quest'ultimo alla comunicazione. Una serie infinita di informazioni vengono fornite al conducente. Un po', se vo-



ridisegnato, in cromo-molibdeno, che distribuisce il peso della moto al 52 per cento sull'avantreno. La parte centrale di esso è sciolta, mentre la triangolazione posteriore è smontabile ed è in tubo quadro di alluminio. Novità anche per la forcella, montata con gli steli in base per una superiore rigidità torsionale, diminuzione delle masse non sospese e migliore scorrevolezza. Interessante il sistema idraulico della stessa, a controllo lamellare per conseguire valori di progressività ottimali. Nuova la sospensione

posteriore, per quanto riguarda i biellismi e quindi la progressività. Il monoammortizzatore è dotato di serbatoio separato olio/gas ed è regolabile sia in compressione che in estensione, agendo sulla parte idraulica e sulla molla. Non meno rinnovati sono le ruote, con cerchi a raggi tangenziali per il montaggio di gomme tubeless, i mozzi, di peso e dimensioni ridotte; peso totale della moto kg 83,5. Per finire, la corona posteriore è in alluminio e i freni sono a disco, con l'anteriore flottante.

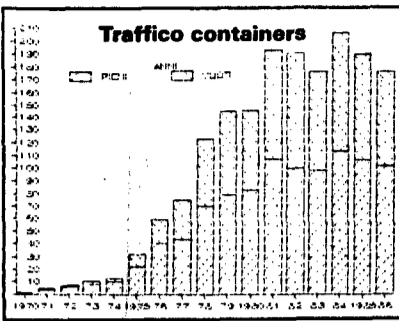


RAVENNA - IL SUO PORTO

**Dieci anni di traffici**  
(migliaia di tonnellate)

Anno	Movimento complessivo	Oli minerali	Prodotto non petroliferi	Traffico commerciale	Traffico C.T.-Teu
1976	14.292	6.154	8.057	6.988	107
1979	13.569	5.117	5.442	6.816	145
1980	11.978	4.139	7.838	6.637	145
1981	13.708	6.341	7.367	6.215	193
1982	11.566	4.912	6.654	5.456	150
1983	11.319	4.466	6.852	5.597	177
1984	11.641	4.866	7.775	6.271	206
1985	10.667	3.647	7.020	5.832	189
1986	12.276	4.496	8.029	6.592	175
1987	13.818	5.207	8.610	7.154	156
1988	7.306	2.818	4.488	3.855	23

(\*) Primi sei mesi



Una tavola rotonda de l'Unità

È il secondo porto italiano per traffici commerciali. Ed è considerato il più «nordestino». Ravenna è a un bivio fra salto qualitativo e arretramento. Una tavola rotonda de l'Unità con Gianantonio Mengozzi, Pietro Baccarini, Remo di Carlo, Lorenzo Sintini, Carlo Lorenzo Corelli, Oscar Trasforini.

Leader nelle rotte del Levante

Con ben sessanta linee regolari lo scalo romagnolo è leader nelle rotte per il Levante. È in posizione favorevole per servire il Centro Europa. Il ruolo della Sapi, i progetti di Gardini e della Compagnia, le idee della Cmc per l'Adriatico Express, gli strumenti urbanistici, il «protocollo Ravenna».

I rischi, l'ambiente, l'Ente porto

I giorni della tragedia della Elisabetta Montanari, e della protesta popolare contro i veleni della Karin B con il progetto Anipar un censimento completo dei rischi. Il rapporto scalo-città è una panoramica dei problemi ambientali. La controversa questione dell'Ente porto e le polemiche con Prandini. L'opinione dell'utenza.

# Ravenna, seconda solo a Genova per i commerci Un porto aperto sul mondo

Sconosciuto ai più fino a non molti anni fa, il porto di Ravenna si è affacciato con forza alla ribalta della portualità italiana. Da quando, all'inizio degli anni Settanta, cominciò la trasformazione da scalo industriale a scalo commerciale, i traffici sono in continua ascesa. Oggi è secondo solo a Genova come movimento commerciale, primo nell'Adriatico e terzo in Italia per i container.

CLAUDIO VISANI

C'era una volta Ravenna capitale dell'Impero. E c'era in questa città un porto che ospitava la flotta militare più potente del mondo. C'era, negli anni Cinquanta e Sessanta, il porto industriale di Ravenna, nato con gli insediamenti della raffineria Saroni e del petrochimico Anic, con la scoperta dei primi giacimenti petroliferi in Adriatico, al largo della costa romagnola. C'è, a partire dal 1971, il

moderno porto commerciale di Ravenna, felice «anomalia» nel panorama della portualità italiana. Niente «carrozzi» gestionali. Una Compagnia portuale che da tempo ha saputo trasformarsi in impresa efficiente e super attrezzata. Operatori dinamici e tariffe competitive, 145 ettari di aree ancora libere ai bordi delle vie d'acqua. Una società pubblica-privata, la Sapi, che prima ha saputo dare un contributo

fondamentale allo sviluppo strutturale di questo porto e poi - coi contributi degli enti locali della Regione Emilia-Romagna, dello Stato e degli operatori economici - ha saputo attuare il risanamento finanziario, l'innovazione, la crescita imprenditoriale. Con queste premesse il porto di Ravenna vuole nuovamente diventare «una porta aperta sul mondo». Intanto si è conquistato il 10-11% dei traffici a livello nazionale. Nel 1970 il traffico complessivo è superiore ai 10 milioni di tonnellate. Nel 1974 arriva a 11 milioni e 400.000 tonnellate. Nel '81 a 13 milioni e 700.000. Nel 1987 si tocca la punta record con 13.818.399 tonnellate. E nell'88 continua la crescita: 7.306.811 tonnellate nei primi mesi. Si affermano progressivamente i traffici a cari-

co secco, di merci varie e in container (nell'84 la movimentazione dei container tocca il record storico di 206.506 Teu).

Autorevoli studi, inoltre, definiscono Ravenna «un buon porto medio nell'ottica europea e un porto medio di livello superiore in campo mediterraneo» e dimostrano la grande competitività dello scalo per quel che riguarda le tariffe portuali di sbarco-imbarco e i tempi di movimentazione. Ravenna è oggi il porto intermediale della Regione Emilia-Romagna, nonché il naturale sbocco della Padania e il terminal meridionale della navigazione interna Po-Adriatico. Rappresenta il punto privilegiato per gli scambi con il Medio Oriente e comincia ora ad affacciarsi anche all'Estremo Oriente, Cina in testa. Per vincere l'ennesima scommes-

sa di sviluppo il porto di Ravenna ha tuttavia bisogno di una «rivoluzione strutturale». Idee e progetti esistono. Occorrono i finanziamenti. Si tratta di allargare e approfondire il porto canale per consentire l'ingresso anche alle navi di grande tonnellaggio; di conquistare un moderno ente di programmazione e coordinamento; di potenziare la rete delle vie di comunicazione stradali, ferroviarie e idrovie per rompere l'isolamento storico di Ravenna e della Romagna dalle grandi direttrici nazionali ed europee. Si tratta infine di spingere avanti l'innovazione che già ha raggiunto livelli eccelsi in particolare alla Sapi e nell'area S. Vitale. Se queste esigenze saranno soddisfatte, il porto di Ravenna potrà davvero dare un grande impulso allo sviluppo della regione e del Paese.

# Ambizioso progetto per dare impulso all'attività portuale La Lega si fa imprenditore con un «pacchetto» innovativo

Il porto di Ravenna è, secondo gli esperti della Metis, in uno stato di «equilibrio instabile». Cresce, ma non a sufficienza per andare oltre la quota dell'11-12% del traffico registrato in Italia. Una «linea piatta» di sviluppo che, secondo la Lega cooperativa, se non troverà nuove certezze e nuovo dinamismo finirà per declinare. Un pacchetto di proposte dal Convegno «La Lega in porto».

PIERLUIGI GHIGNI

Autotrasporto, facchinaggio, spedizioni, attività industriali, aree di proprietà, una consistente quota della Sapi. Anche in porto, qui a Ravenna, la cooperazione è presente in forze, soprattutto nei settori tradizionali. Ma la Lega non si accontenta delle posizioni acquisite: per riflettere sui propri compiti spinge l'analisi in profondità, studia i cambiamenti in atto nelle strategie trasportistiche, chiama le imprese associate a un radi-

cale rinnovamento. Le analisi della Metis, realizzate per conto della Lega ravennate, traggono infatti la fisionomia di uno scalo di «medio raggio» che serve soprattutto Emilia e Lombardia, con una spiccata vocazione all'interscambio con il Medio Oriente ma nel quale i traffici da e per la Comunità europea restano a quote marginali. E che, soprattutto, dal 1980 ad oggi, è cresciuto più lentamente dell'insieme dei porti

italiani. Tutto questo è la spia di potenzialità inespresse. Non a caso cresce l'attenzione della città verso la funzione portuale, o decollano i primi progetti di promozione «istituzionale». Le cooperative «rosse» hanno preso le mosse da queste considerazioni per candidarsi come soggetto imprenditoriale (o meglio come gruppo di soggetti) promotore di una nuova fase nella vita dello scalo. Nel corso di un convegno tenuto sabato 10 dicembre, la Lega ha annunciato la costituzione di uno «strumento di osservazione e iniziativa imprenditoriale nel porto» con diverse partecipazioni. Esso proporrà nuove imprese, curerà la formazione dei quadri, promuoverà l'innovazione tecnologica, rivolgerà la propria attenzione allo sviluppo dell'intermodalità e in particolare del traffico di cabotaggio. Una agenzia, insomma, e magari qualcosa di più. Un

«laboratorio» dai piedi ben piantati nei settori di forza della cooperazione e capace di realizzare una integrazione tra funzioni, servizi e potenzialità commerciali. L'obiettivo - dichiarato dal vicepresidente della Lega, Corelli - è offrire un «pacchetto attraente» e quindi assicurare nuovi clienti e traffici al porto. È in definitiva, un tentativo originale di tenere il passo con l'evoluzione dei traffici senza rassegnarsi a subire la logica dell'«operatore unico», che spazza via i piccoli imprenditori. È il tentativo di realizzare un governo unitario dei vari fattori, dal posto di origine alla località di destinazione, scommettendo sulle piccole e medie imprese, promuovendone l'innovazione ed esaltandone il ruolo. È comunque una impegnativa frontiera, un esperimento al quale si guarderà con attesa e interesse anche dagli altri scali italiani.

# A colloquio col sindaco Dragoni La città si è svegliata ma Roma resta sorda

Dalla notte dei tempi le popolazioni del territorio ravennate hanno dovuto lottare contro le acque. Poi sono venute le bonifiche, lo sviluppo del porto e di un'industria turistica che fa del mare il proprio punto di forza. E dall'acqua hanno cominciato a venire anche grandi benefici. Ma fra la città e il suo porto è rimasto un rapporto conflittuale che solo negli ultimi anni sembra essere stato scalfito.

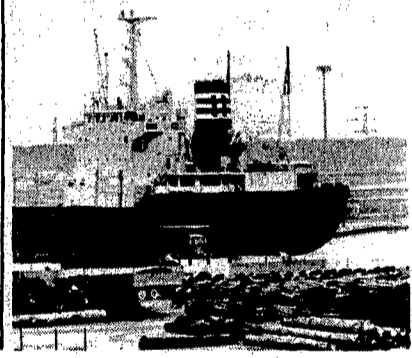
MARA CAVALLARI

Ravenna vanta il 2° porto commerciale d'Italia. Eppure la consapevolezza di questa ricchezza sembra a volte sfuggire ai ravennati che da sempre guardano a questa realtà con un po' di distacco e qualche pregiudizio. «Ma le cose stanno cambiando» - dice il primo cittadino di Ravenna, Mauro Dragoni - «La storia del nostro porto ha avuto fasi contraddittorie. Abbiamo visto gli anni dell'abbandono e quelli di un indifferente sbalzo di sviluppo portuale: gli anni dell'industrializzazione forzata, dell'Anic, di ingenti guasti ambientali, economici e sociali. In quegli anni scelse politiche sbagliate e diffidente della città hanno marciato di pari passo. C'è però una seconda fase di sviluppo, a partire dagli anni '70 con le prime amministrazioni di sinistra, e fino ai giorni nostri: quella del porto commerciale, della crescita dei traffici, in gran parte puliti, portatori di ricchezza e sviluppo. Gli anni del blocco di uno sviluppo industriale inquinante e incontrollato, gli anni dello sviluppo della gestione pubblica del porto con la Sapi. Questi mutamenti hanno visto anche una forte ripresa di attenzione della città, delle sue forze economiche e sociali più avanzate. Ci sono, però, anche episodi di negatività come, ad esempio, quello tragico della Mecnavi, o la presenza nel porto di personaggi come Arienti. «Si e non ce li siamo nascosti. Anzi il modo con cui la città ha risposto a quel «delitto», in modo fermo e unitario, è la dimostrazione di questa ritrovata presa di coscienza sull'importanza del porto per Ravenna: non possono, non devono esistere due città diverse. Non può esistere una zona franca, il porto appunto, dove imprenditori d'assalto fanno indisturbati quello che vogliono. Anche gli accordi, le iniziative successive a quella tragedia, la lezione che da essa è venuta, sono elementi che hanno rinvigorito la città al suo scalo marittimo». Un quadro positivo, grandi risultati eppure ancora moltissimi problemi sul tappeto. Il porto di Ravenna - prosegue il sindaco - ha caratteristiche straordinarie: un porto che entra nella città, con grandi aree a disposizione e quindi grandi potenzialità di sviluppo. Ma è anche un porto che richiede un continuo interven-

to dell'uomo per abbassare i fondali, per allargare le imboccature, per costruire nuove banchine, per difendersi dall'ingressione marina. Per fare questo occorrono grandi risorse e un impegno dello Stato che in questi anni è continuamente mancato. Insomma, il nostro porto è l'unico in Italia che dà soldi allo Stato senza ricevere in cambio nulla. Ora abbiamo a disposizione uno strumento importante, il Piano regolatore del porto. Inoltre abbiamo chiesto al governo di riconoscere anche per il porto di Ravenna una nuova entità giuridica, un moderno Ente porto. Purtroppo l'impegno governativo è stato fin qui negativo. A parole grandi riconoscimenti e promesse, ma nei fatti assolutamente niente». Ma questo porto si sente pronto per le sfide del futuro? Ravenna ha già oggi uno degli scali più importanti e moderni d'Europa. Se le opere necessarie saranno prontamente realizzate, le nostre potenzialità e aspirazioni potranno ulteriormente aumentare. Abbiamo tutte le carte in regola, anche in termini infrastrutturali, per puntare a questo obiettivo: una moderna e imprenditorialmente sana Compagnia portuale; un sistema di trasporti avanzatissimo; società di spedizione che si sono conquistate nuovi mercati nei Paesi dell'Est o in Cina, ad esempio; servizi avanzati, qualificati e un entroterra economico in grado, in una logica di sviluppo della portualità, di cogliere nuove occasioni di sviluppo. Insomma, ci manca solo una mano da Roma.



# L'assessore Renato Albertini illustra gli interventi regionali sui sistemi di trasporto E la Regione realizza gli interporti



TONI FONTANA

Le Ferrovie stanno vivendo una crisi profonda che non ha origine solo nella vicenda delle «linee d'oro». I tagli penalizzano il trasporto su ferro, i servizi pubblici... «Siamo effettivamente in presenza di una crisi del sistema dei trasporti» - risponde Renato Albertini, assessore ai Trasporti della Regione Emilia Romagna - «la cui causa fondamentale va individuata nello sviluppo anormale del trasporto su gomma determinato dal predominio esercitato, negli ultimi 40 anni, dagli interessi delle grandi concentrazioni economico-finanziarie legate alla strada. Il Piano ge-

nerale dei trasporti, le cui indicazioni anche noi abbiamo largamente condiviso, individuava nel riequilibrio tra i modi di trasporto, nella loro integrazione e nell'intermodalità gli obiettivi fondamentali da perseguire per realizzare la necessaria riforma. Dalle parole non si è però passati ai fatti. Siamo anzi in presenza di una «controtendenza», confermata e persino aggravata dalla finanziaria '89». Veniamo all'Emilia Romagna: quali sono i progetti che la Regione considera prioritari? La Regione Emilia Romagna è caratterizzata da un accentuato «policentrismo», è un nodo fondamentale di comunicazioni nazionali ed internazionali. Da ciò è partito il Piano regionale integrato dei trasporti per delineare gli obiettivi da perseguire. Le nostre priorità sono: il potenziamento delle ferrovie, attraverso il quadruplicamento della Milano-Bologna-Firenze, il raddoppio della Bologna-Verona e della Pontremolese ed il potenziamento di altre linee, per dare risposta alle diverse esigenze di mobilità dei passeggeri e delle merci, in particolare con la piena realizzazione del Servizio ferroviario regionale, la qualificazione e l'estensione del trasporto collettivo su gomma, la razionalizzazione della rete viaria, in particolare con la Cispadana, il completamento dell'E-45, la variante di valico sull'A1 tra Bologna e Firenze; la realizzazione del Piano degli investi-

menti per la navigazione interna, approvato dalle Regioni padane; la completa attuazione di tutte le opere previste dal protocollo per Ravenna, ed il potenziamento degli interporti. Allora il porto di Ravenna è sempre tra le priorità, rappresenta un nodo tra i più importanti. Il porto di Ravenna costituisce una importante struttura intermodale di rilievo nazionale ed internazionale, e ha una incidenza fondamentale sull'economia non solo ravennate ma dell'intera regione. Diversi studi recenti hanno evidenziato come il porto possa porsi sempre di più sui mercati internazionali in termini di competitività reale sia per tariffe che per tempi di movimentazione e di sosta. Un importante risultato raggiunto dalla Regione Emilia Romagna, d'intesa con le istituzioni locali, nell'azione di perseguimento di due significativi obiettivi indicati dal Pri (lo sviluppo della navigazione sul Po e la crescita di Ravenna come nodo fondamentale di integrazione dei traffici) è costituito dal «protocollo». Tale documento prevede un insieme di interventi su tutti i sistemi di trasporto che fanno capo a Ravenna. Per la parte riguardante i collegamenti ferroviari sono disponibili le risorse necessarie alla progettazione, ma il Consiglio d'amministrazione delle Fs non ha inserito la loro realizzazione nel Piano degli interventi prioritari, approvato prima delle recenti dimissioni. Abbiamo giusticato

del tutto negativamente tale scelta. Che cosa fa e che cosa non fa il governo per il porto di Ravenna? A giudicare dalla finanziaria '89 sembra quasi che per il governo il porto di Ravenna non esista. I venti miliardi, previsti per l'anno prossimo dalla finanziaria precedente, per la realizzazione di infrastrutture sulle aree portuali di Ravenna e Ancona, sono stati eliminati. Devo aggiungere che non procede neppure il disegno di legge per la costituzione dell'Ente porto. L'impegno più rilevante per lo sviluppo del porto, fino a oggi è venuto dalla Regione e dalle realtà istituzionali ed economiche locali. E gli interporti che ruolo avranno nel sistema integrato dei trasporti in Emilia Romagna? Occorre incentivare e rendere competitivi anche tutti i modi di trasporto, in primo luogo quello ferroviario, «alternativo» al trasporto su gomma. In questo contesto si stanno realizzando gli interporti regionali di Bologna e Parma-Fontevivo, che con Ravenna devono assolvere obiettivi di fondo: razionalizzazione e maggiore produttività del trasporto delle merci, sviluppo dell'intermodalità. Nell'ambito degli interventi previsti da un apposito «Progetto merci», stiamo anche operando per la creazione di un'agenzia di promozione con il compito di valorizzare le opportunità ed i servizi che il sistema regionale di infrastrutture è in grado di offrire a operatori e utenti.

# La vigilia di una svolta storica

Ravenna cambia pelle. Ha deciso di spostare il baricentro della sua economia dalla funzione industriale a quella commerciale. È, in somma, alla ricerca di equilibri nuovi. Le posizioni conquistate dal porto negli ultimi anni hanno fatto capire a tutti - partiti, istituzioni pubbliche, forze economiche - che è possibile un futuro di qualità diversa, e forse superiore. Non è poco per una città che ha legato la sua ricostruzione postbellica al polo petrolchimico, e per un porto nato soprattutto in relazione ai traffici industriali. Non è azzardato affermare che oggi Ravenna vive uno di quei momenti che preludono a grandi trasformazioni e fanno la storia di una

città. Lungo il Canale Corsini sono in corso grandi manovre. Spira un'aria di ottimismo, molti capitoli di rischio sono in movimento, i progetti si accavallano ai progetti. La decisione di mettere in vendita un grosso lotto di aree banchinate o banchinabili (aree di proprietà del Comune e della Sapi e che saranno vendute, come precisa Remo Di Carlo, solo a chi metterà sulla carta programmi e impegni credibili), l'aver avuto l'approvazione del Piano regolatore portuale, la possibilità che le autorità statali si sveglino dai loro pluridecennali torpore e mettano mano ai grandi lavori di drenaggio dei fondali e di ampliamento del Canale, hanno creato uno scenario obiet-

tivamente nuovo. Si scommettono con maggiore convinzione sulla funzione di Ravenna come «relais» fra Centro Europa e Oriente. Quattro o cinque progetti di terminal-operators hanno assunto contorni concreti: il terminal Ferruzzi, nel quale dovrebbero entrare in società anche i sovietici, il terminal Setramar-Sapi per i prodotti refrigerati e deperibili, le iniziative imprenditoriali della Compagnia Portuale, la decisione della Lega Cooperativa di «mettere i piedi nel piatto» e presentarsi con un proprio pacchetto di proposte. Queste iniziative (a oltre di cui si parla sottovoce, compresa quella di Steno Marcegaglia) valgono centinaia di miliardi solo in in-

vestimenti. Il panorama però non è idilliaco: si affacciano timori, in certi casi il confronto fra gli imprenditori avviene a «muso duro». La Lega, per esempio, ha chiesto di entrare nella società del terminal «del freddo» ma Setramar e Sapi hanno risposto picche. I vertici della Lega replicano che le cooperative sono un cliente che vale da solo trentamila tonnellate di merce, la metà della capacità iniziale del terminal, e che quindi non accetta posizioni subalterne. Preoccupata, la Setramar controlla: «Non avventuriamoci tutti sullo stesso sasso». La Lega risponde che non vuol far pesare né intende subire vuoti politici, che vuol contare per ciò che è e che quindi conti-

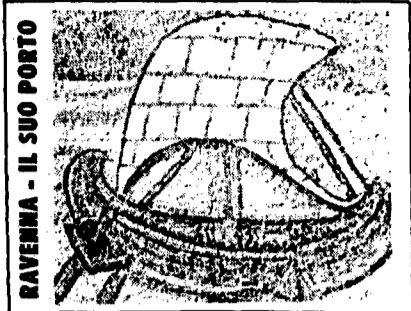
nerà a muoversi di conseguenza. Avremo dunque due terminali del freddo in concorrenza fra loro? Anche questo è possibile. Ma le preoccupazioni «strategiche» sono di ben altro spessore. Dopo l'accordo Enimont, Gardini ha assunto un potere enorme sul porto di Ravenna. Oltre al gruppo Ferruzzi oggi controlla parzialmente anche il polo Enichem. È di fatto monopolizzata dalla società di Gardini. Quali conseguenze avrà tutto questo? «Il momento è delicato» - conferma l'urbanista Lorenzo Pezzole - «Negli ultimi quindici anni si è lavorato, ed è un merito della giunta di sinistra, per riconciliare il porto e la città costruendo un equilibrio

fra diverse funzioni, prestando attenzione agli interessi del turismo, spostando l'asse dello sviluppo industriale a quello commerciale. Oggi però la decisione di vendere le aree potrebbe riprodurre le precedenti separazioni e costituire, in fin dei conti, un ostacolo posto sulla strada delle future innovazioni. Inoltre l'esorbitante potere di Gardini costituisce un problema nuovo. Ecco perché - continua Pezzole - questi processi vanno governati con molta attenzione. La chiave risolutiva, ancora una volta, dovrà essere ricercata nella capacità delle istituzioni locali di governare i processi in atto e di far valere, su tutti, gli interessi della città e del suo corretto sviluppo».

fra diverse funzioni, prestando attenzione agli interessi del turismo, spostando l'asse dello sviluppo industriale a quello commerciale. Oggi però la decisione di vendere le aree potrebbe riprodurre le precedenti separazioni e costituire, in fin dei conti, un ostacolo posto sulla strada delle future innovazioni. Inoltre l'esorbitante potere di Gardini costituisce un problema nuovo. Ecco perché - continua Pezzole - questi processi vanno governati con molta attenzione. La chiave risolutiva, ancora una volta, dovrà essere ricercata nella capacità delle istituzioni locali di governare i processi in atto e di far valere, su tutti, gli interessi della città e del suo corretto sviluppo».

fra diverse funzioni, prestando attenzione agli interessi del turismo, spostando l'asse dello sviluppo industriale a quello commerciale. Oggi però la decisione di vendere le aree potrebbe riprodurre le precedenti separazioni e costituire, in fin dei conti, un ostacolo posto sulla strada delle future innovazioni. Inoltre l'esorbitante potere di Gardini costituisce un problema nuovo. Ecco perché - continua Pezzole - questi processi vanno governati con molta attenzione. La chiave risolutiva, ancora una volta, dovrà essere ricercata nella capacità delle istituzioni locali di governare i processi in atto e di far valere, su tutti, gli interessi della città e del suo corretto sviluppo».





RAVENNA - IL SUO PORTO

Un porto nato all'insegna della deregulation e della libertà d'impresa, ma che oggi reclama a gran voce un organismo di coordinamento «super partes», un'autorità che ne governi lo sviluppo. Un porto effervescente, ricco di iniziative, poco conosciuto per le sue potenzialità e che dallo Stato riceve scarse attenzioni. Ravenna è a una soglia critica oltre la quale o c'è un salto di qualità, o c'è il pericolo di tornare indietro. Ne discutono in questa tavola rotonda il presidente della Provincia Giannantonio Mengozzi, il presidente della Camera di commercio Pietro Baccarini, il presidente della Sopra Remo di Carlo, il presidente della Lega provinciale cooperative Lorenzo Sintini, con il vice Carlo Lorenzo Corelli, il console della Compagnia lavoratori portuali Oscar Trasforini.

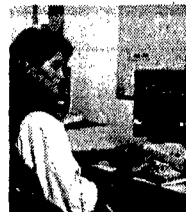
TAVOLA ROTONDA



Un momento della tavola rotonda, organizzata dall'Unità, sui problemi dell'oggi e del domani del porto di Ravenna (foto di Fabrizio Zani)

L'esigenza di un coordinamento «super partes», i problematici rapporti con lo Stato, il futuro del porto

Campagna di marketing anche in Cina e in Germania



«Lavoriamo bene ma siamo poco conosciuti». Dopo essersi lamentati (e giustamente) per anni, gli operatori ravennati hanno finalmente deciso che Macometto può andare alla montagna. Così hanno dato il via alla prima campagna di marketing nella storia del loro porto, e anche l'unica in Italia per lunghezza e complessità. Pianificata dalla società di consulenza Metis, la campagna durerà un anno e avrà come principale obiettivo la realizzazione di contatti con gli operatori del Nord Italia e di diversi Paesi europei. La prima manifestazione si è svolta il 24 novembre scorso, nella sala convegni della Camera di commercio. Per ora c'è in programma un'analoga iniziativa a Monaco di Baviera. Ma gli Eni ravennati sono già d'accordo anche per un viaggio in Oriente, visto il grande interesse dei cinesi nei confronti di Ravenna.

Ma è ancora Milano il centro del traffico

La scelta di Milano come città di partenza è presto spiegata: i traffici del porto di Ravenna riguardano per circa il 70% le aree industriali e di consumo dell'Emilia e della Lombardia. Più del 30% dell'export italiano ha origine dal triangolo Lombardia-Emilia-Veneto. L'import nazionale di prodotti tessili è destinato per il 40% alla Lombardia e il 30% alla provincia milanese. La posizione e le caratteristiche commerciali del porto di Ravenna (da qui partono ben 84 linee regolari, di cui sessanta verso il Medio e Estremo Oriente) rappresentano quindi una opportunità ancora in gran parte da sfruttare per l'economia del Nord.

Intanto lo scalo vende 145 ha. di aree

Il porto ravennate - ed è questa una novità di rilievo in Italia - vende non solo servizi, ma anche aree banchinate da attrezzare con terminali e magazzini. Il lotto disponibile, circa 145 ettari con otto chilometri di banchine pronte e altri venti da sistemare, è in gran parte di proprietà del Comune e della Sapir. La possibilità di un investimento immobiliare lungo il Canale Corsini e le piallasse sollecita interessi e provoca richieste di informazioni dettagliate, tanto più che i privati sono sempre attratti dall'idea di poter lavorare in regime di autonomia funzionale. I prezzi di vendita oscillano fra le cinquanta e le centomila lire al metro quadrato: un prezzo più che conveniente, tenuto conto che Ravenna può essere un ottimo punto di raccordo tra Centro Europa e Oriente.

Linea del freddo, legname e tessile nuovi settori di sviluppo

L'azione di marketing (per la quale è stato predisposto anche uno spot a colori di otto minuti) punta ad attrarre nuovi traffici di prodotti forestali, tessili e della cosiddetta «linea del freddo». Punta, insomma, ad una diversificazione verso le merci più ricche. Il progetto può avere successo se la città più che la Ravenna dispone, oltre che di aree, anche di specifiche attrezzature: ad esempio 220 mila metri quadrati di celle frigorifere, sparse nei dintorni. Oltre a ciò un nuovo terminal «del freddo» è progettato dalla Sapir e dal Gruppo Poggiali. Sorgerà nella zona dei Piomboni per lo sbarco, lo smistamento e lo stoccaggio di frutta fresca, prodotti orticoli e prodotti congelati. Anche in questo caso c'è da rilevare che l'interscambio nazionale si concentra in Lombardia.

In Romagna un modello nordeuropeo

Si dice che la crescita del porto di Ravenna sia dovuta ad una particolare situazione di «deregulation» che stimola gli investimenti privati. Non a caso se ne parla come dello scalo più nordeuropeo del Mediterraneo, anche per la sua filonomia di porto-canale. Ma non temete che prima o poi il momento magico finisca? E, soprattutto, non ritenete che la mancanza di una ente di coordinamento, una vera «authority» portuale, impedisca un salto verso mete più ambiziose?

PIETRO BACCARINI - Il nostro porto viene da tempo considerato come una «felice anomalia» nel sistema italiano. Il fatto che sia stato costituito di recente ha agevolato una crescita diversa rispetto alle realtà storiche di Genova, Venezia, Napoli, soprattutto grazie a una particolare organizzazione del lavoro portuale. Quando negli altri scali il vecchio modello è entrato in crisi, Ravenna ha obiettivamente goduto degli effetti positivi della propria anomalia.

Oggi però tutti avvertono l'esigenza di una «authority» che sappia programmare, coordinare, promuovere e profilare il porto su una scala internazionale. Questo significa incentivare gli investimenti, far conoscere le proprie potenzialità in Italia e all'estero, attrarre linee di navigazione.

Il disegno di riforma del ministro Prandini non prevede alcuna ipotesi per Ravenna: da un lato questo fatto è negativo, dall'altro può essere positivo perché permette alle forze locali di continuare il lavoro verso la costruzione di una struttura agile ed efficiente, come quella implementata in una specifica proposta di legge giacente in Parlamento. In ogni caso, mi pare che per andare avanti con questo trend di sviluppo non si possa fare a meno di un organismo «ad hoc», capace di dirigere le politiche dello scalo.

LORENZO SINTINI - Di veramente «anomalo» qui c'è il comportamento degli organi di governo, e in particolare del ministero della Marina mercantile. Certi ritardi non sono più tollerabili perché danneggiano non interessi particolari, ma una risorsa nazionale quale è il nostro porto.

Proprio perché la questione della «authority» è essenziale, siamo preoccupati anche per altri orientamenti, come quello che alla Spezia ha portato il principale imprenditore del luogo a occupare la poltrona di presidente dell'Azienda mezzi meccanici. Scelte del genere dovrebbero allarmare tutti. Tanto per restare a casa nostra, il porto di Ravenna è decollato solo quando la città è riuscita a mettere in secondo piano determinati interessi privatistici, a far emergere gli interessi dello sviluppo commerciale su quelli industriali.

GIANNANTONIO MENGOZZI - È facile prevedere che qui a Ravenna la mano pubblica continuerà ad avere un ruolo determinante, tanto più che la maggior parte delle aree disponibili per nuove attività portuali sono, appunto, di proprietà pubblica. Il nodo vero è come verranno utilizzate. Io penso che il futuro si giocherà sulla varietà degli interventi, sulla diversificazione, perché oggi il porto di Ravenna non ha ancora raggiunto il massimo delle sue possibilità. In questa prospettiva giudico positivamente la competizione fra imprendito-

ri, a patto però che non si finisca per frenarci l'altro per gelosie e malintese volontà di primato. Il problema, insomma, è sapere se i privati e il movimento cooperativo sapranno davvero investire sul «nuovo», e come verranno attrezzate le aree nei prossimi dieci-venti anni.

REMO DI CARLO - Ravenna ha anticipato di trent'anni il modello che D'Alessandro ha cercato di introdurre a Genova: cioè la privatizzazione del porto in materia di gestione delle attrezzature. Questo modello ha consentito qui uno sviluppo notevolissimo e sen-

dotto in scelte concrete, salvo l'eccezione del raccordo ferroviario (opera già realizzata), le ipotesi per il completamento della A7, la liberalizzazione del raccordo della A14, gli studi sul canale navigabile.

Ravenna si svilupperà se verranno completate quattro direttrici autostradali: la Torino-Venezia-Treviso-Trieste, la Milano-Bologna-Rimini-Otranto, la Brennero-Verona-Bologna-Roma e la Roma-Venezia-Tarvisio. Sono altrettanto importanti le opere ferroviarie, come il raddoppio della linea Ravenna-Faenza. Ma non credo sia solo un proble-

ma di investimenti. Se avvertiamo il peso della concorrenza di La Spezia e Livorno, probabilmente di mezzo c'è anche qualche carenza imprenditoriale, nel senso che non basta fare le cose bene, ma bisogna anche saperle vendere. Ho visto di recente i depilanti degli interporti di Bologna, Parma e Modena. E bene, il porto di Ravenna è citato in uno su tre. Devo concludere che persino nella sua regione Ravenna non è considerata al livello che invece meriterebbe.

BACCARINI - Il ruolo di Ravenna è senz'altro misconosciuto. Né in Italia, né all'estero si è informati sui risultati conseguiti qui. Chi sa che Ravenna ha più traffico commerciale di Trieste, Venezia e Napoli? Forse solo qualche specialista del settore. È da questa realtà che nasce il piano di promozione del porto, di cui la recente manifestazione di Milano è stata solo il primo atto. Per quanto riguarda le infrastrutture, vorrei richiamare l'attenzione sul problema dei fondali che per il futuro di Ravenna è davvero vitale.

Se vogliamo conquistare nuovi traffici pari ad almeno un milione e mezzo di tonnellate annue, bisogna scavare il porto canale come minimo di un altro metro in profondità. La nostra carta vincente, però, sarà il collegamento fluviale marittimo con il Po. Esiste un'intesa fra le Regioni Lom-

bardia, Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna, che finalmente hanno finanziato la progettazione. L'opera, oltretutto, avrebbe costi «autostradali»: non più di trecento miliardi per cento chilometri di canale. Spetta alla Regione darsi da fare perché il progetto vada avanti.

SINTINI - La questione delle ferrovie è di grande importanza. Il progetto Adriatico Express, presentato di recente dalla Cmc e da un gruppo di imprese, è l'unico disegno che affronta organicamente il problema delle attrezzature

che, se si parla di Estremo Oriente, i noli sono pressoché identici sia che le merci imbarchino a Rotterdam, Amburgo o Anversa, sia che partano da Marsiglia, Genova o Livorno. Insomma non possiamo far conto su rendite di posizione. Dobbiamo invece recuperare competitività sui tempi di imbarco e sbarco, sull'efficienza, sulla rapidità del trasporto interno. Ravenna ha comunque dei limiti strutturali, e parlo dei fondali, che le impediranno di ricevere le grandi portacontainers. La nostra principale prospet-

tiva è uno dei punti deboli del nostro scalo. Ma qualcosa si sta facendo: alcuni privati progettano la realizzazione di un'unica rete informativa accessibile a tutti gli utenti. Iniziativa come queste vanno incoraggiate senza tentennamenti.

BACCARINI - Una struttura capace di dare in tempo reale i dati sui traffici, i carichi, le navi è assolutamente indispensabile, perché gli operatori siano a conoscenza di tutte le opportunità offerte da Ravenna. Vorrei ricordare a questo proposito che la Camera di commercio, attraverso la Cerved, hanno messo mano a un piano di informatizzazione dei porti italiani.

TRASFORINI - In questi anni abbiamo prodotto tanti convegni, tante idee e anche tanti risultati. Ma è innegabile che se qualcosa è mancato, è stata proprio la politica del governo. Si può essere velocissimi nelle operazioni, si possono avere sistemi telematici avanzatissimi, ma quando una nave è costretta ad aspettare in rada, quando ci sono problemi per lo smistamento e per gli orari della Finanza, allora si risolve ben poco.

MENGOZZI - Secondo lo studio di due importanti centri di ricerca, questo porto ha bisogno di servizi di supporto all'imprenditorialità. Deve attrezzarsi per la riparazione dei container e puntare sul settore agro-industriale con il cosiddetto terminal del freddo. Per questo c'è bisogno, oltre che di nuovi servizi, anche di adeguate professionalità. Io penso che il problema della formazione sia fondamentale.

CORELLI - La Lega cooperativa punta a un salto tecnologico e organizzativo del porto. Del resto la nostra società di informatica, la Celcop, è già oggi la realtà di terziario avanzato più importante esistente a Ravenna. Noi siamo già forti in determinati settori (qui esiste il più grande consorzio autotrasportatori d'Europa) e oggi proponiamo di avviare concrete iniziative volte all'integrazione dei diversi fattori del trasporto. Ciò senza annullare il ruolo della piccola e media imprenditoria, ma costituendo, anzi, una nuova «anomalia positiva» sulla quale fondare una nuova fase di sviluppo dello scalo.

larsi anche di operatori locali. Ma certo le aziende che oggi fanno lo stesso lavoro a costi ripetitivi dovranno riorganizzarsi, pena l'espulsione dal mercato. Qui a Ravenna il problema riguarda non meno di settanta aziende.

MENGOZZI - Io condivido questa nuova filosofia, che per noi significa anche mettere mano alla «logistica» del porto. In altri termini, bisogna comunque «ottimizzare» il trattamento delle merci in tutte le fasi, dalla movimentazione allo stoccaggio.

SINTINI - A proposito di quel che diceva Trasforini, voglio rilevare che Ravenna può contare, fra l'altro, su due opportunità: il rapporto con la Regione, che resta un punto di forza fondamentale, e il positivo clima esistente fra i lavoratori in porto. Un clima di operosità, efficienza, pace sociale che costituisce una preziosa riserva imprenditoriale da difendere con determinazione. Tutto ciò che mette in discussione questo equilibrio finisce per creare difficoltà al porto. Questo patrimonio deve naturalmente evolversi, come dimostra la scelta imprenditoriale compiuta sia dalla Compagnia che - più recentemente - da altre organizzazioni di lavoratori, ma è un dovere di tutti preservarlo nella sua sostanza.

va quindi è inserirci attivamente in un sistema di collegamenti «feder» con gli altri porti del Mediterraneo.

BACCARINI - Oggi la concorrenza è furibonda, il gioco si è fatto pesante e molto difficile. Per guadagnare altre quote di traffico Ravenna deve andare avanti nella politica di specializzazione e «sburocratizzazione» del lavoro portuale. Ma bisogna saper valorizzare le caratteristiche e i vantaggi geografici. Per questo sono perentoriamente d'accordo con Sintini: l'area del Nord Est, italiano ed europeo, rappresenta una grande prospettiva.

TRASFORINI - Il problema è chi controlla i traffici, cioè le «conferenze». E di queste ben 55 hanno sede a Genova, una a Milano e una a Trieste. Si fa presto dunque a tirare delle conclusioni... Io penso che Ravenna debba guardare anche al mercato dell'Urss, e che trarrà giovamento dal cessare il fuoco - se continuerà - fra Iran e Irak. Un ragionamento analogo può valere per lo scacchiere Libia-Egitto-Libano, dove un allentamento della tensione avrebbe benefici influssi sui traffici.

MENGOZZI - I progetti del gruppo Ferruzzi, dopo l'intesa con i sovietici, mi pare tendano ad allargare ulteriormente il ruolo internazionale del nostro porto. Condivido l'opinione di chi sostiene la separazione fra responsabilità dell'imprenditoria e responsabilità delle forze politiche. Ma bisogna aggiungere che oggi i partiti e gli Enti locali hanno un obiettivo ben preciso da raggiungere. Mi riferisco al disegno di legge di Prandini sulla ristrutturazione degli enti portuali. La città deve ancora esprimersi, far sapere a Roma cosa chiede e cosa si aspetta: se un consorzio, se un'impresa, se un'azienda speciale. La palla, insomma, è ai partiti.

Come pensate di diventare competitivi sul piano delle tecnologie avanzate, ad esempio la telematica?

DI CARLO - Si deve ammettere che quello delle tec-



Giannantonio Mengozzi



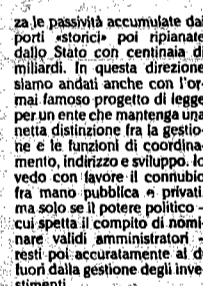
Pietro Baccarini



Remo Di Carlo



Oscar Trasforini



Lorenzo Sintini



Carlo Lorenzo Corelli

za le passività accumulate dai porti «storici» poi ripianate dallo Stato con centinaia di miliardi. In questa direzione siamo andati anche con l'ormai famoso progetto di legge per un ente che mantenga una netta distinzione fra la gestione e le funzioni di coordinamento, indirizzo e sviluppo. Io vedo con favore il connubio fra mano pubblica e privati, ma solo se il potere politico - cui spetta il compito di nominare validi amministratori - resti poi accuratamente al di fuori dalla gestione degli investimenti.

OSCAR TRASFORINI - Sì, effettivamente il nostro è il porto più nordeuropeo d'Italia. Anzi, a mio parere è cresciuto a tal punto da poter essere considerato come un modello esportabile in altre realtà. Detto questo, non bisogna dimenticare che lo scalo ravennate è nato a dispetto di tutti, senza aiuti statali e, come diciamo qui in Romagna, senza che nessuno ci abbia mai dato un santo in paradiso. Qui funziona la collaborazione fra mano pubblica e privati, così come funziona il rapporto fra Compagnia e centrali cooperative. Penso anch'io sia necessario un momento di coordinamento, e in questa direzione vanno le nostre proposte, che già prefigurano un ente di sistema. Ma evidentemente queste idee non sono gradite al ministro, il quale prospetta soluzioni non adeguate alla nostra realtà.

Ravenna un porto affidabile, che attrae traffici, «che funziona». Ma anche un porto strozzato dalla mancanza di veloci collegamenti stradali e ferroviari con il Nord. Cosa si fa per superare questo handicap?

MENGOZZI - Vorrei precisare che già oggi il porto di Ravenna si può raggiungere con dieci ore di autotreno da Vienna, con sette da Monaco, con tre da Milano e con una da Bologna. Esiste anche un «protocollo Ravenna» che prevede impegni di 1400 miliardi sulla viabilità, ma che purtroppo non si è ancora tra-

ferroviari «radiali», mettendo al centro il collegamento fra Ravenna e le aree del Nord-Est. Noi della Lega siamo convinti che proprio lungo la direttrice della Baviera e del centro Europa si giochi una parte importante non solo del futuro di Ravenna, ma anche del ruolo internazionale dell'Italia nei traffici. È questo uno dei tanti progetti che abbiamo messo sul tavolo in vent'anni, da quando cioè aderiamo alla Sapir.

Nel nostro convegno del 10 dicembre abbiamo sottolineato anche il ruolo strategico dei rapporti commerciali con il Medio Oriente, assieme alla nostra preoccupazione perché Ravenna non riesca ad andare oltre una soglia dell'11-12% del traffico nazionale, anche se il volume delle merci continua a crescere. Mi pare, insomma, che ci avviciniamo a una fase critica oltre la quale o si compie un salto di qualità o si rischia seriamente di vivacchiare e, peggio, tornare indietro.

Si parla di Ravenna anche come di una «porta» dell'Europa verso il Medio Oriente. Intanto altri scali puntano ai traffici dell'estremo Oriente, cioè dell'area compresa fra Corea, Cina e Taiwan che di qui al Duemila avrà il più elevato tasso di crescita mondiale. Voi come rispondete? Quali altre carte intendete giocare?

DI CARLO - Devo rilevare

ma di investimenti. Se avvertiamo il peso della concorrenza di La Spezia e Livorno, probabilmente di mezzo c'è anche qualche carenza imprenditoriale, nel senso che non basta fare le cose bene, ma bisogna anche saperle vendere. Ho visto di recente i depilanti degli interporti di Bologna, Parma e Modena. E bene, il porto di Ravenna è citato in uno su tre. Devo concludere che persino nella sua regione Ravenna non è considerata al livello che invece meriterebbe.

BACCARINI - Il ruolo di Ravenna è senz'altro misconosciuto. Né in Italia, né all'estero si è informati sui risultati conseguiti qui. Chi sa che Ravenna ha più traffico commerciale di Trieste, Venezia e Napoli? Forse solo qualche specialista del settore. È da questa realtà che nasce il piano di promozione del porto, di cui la recente manifestazione di Milano è stata solo il primo atto. Per quanto riguarda le infrastrutture, vorrei richiamare l'attenzione sul problema dei fondali che per il futuro di Ravenna è davvero vitale.

Se vogliamo conquistare nuovi traffici pari ad almeno un milione e mezzo di tonnellate annue, bisogna scavare il porto canale come minimo di un altro metro in profondità. La nostra carta vincente, però, sarà il collegamento fluviale marittimo con il Po. Esiste un'intesa fra le Regioni Lom-

larsi anche di operatori locali. Ma certo le aziende che oggi fanno lo stesso lavoro a costi ripetitivi dovranno riorganizzarsi, pena l'espulsione dal mercato. Qui a Ravenna il problema riguarda non meno di settanta aziende.

MENGOZZI - Io condivido questa nuova filosofia, che per noi significa anche mettere mano alla «logistica» del porto. In altri termini, bisogna comunque «ottimizzare» il trattamento delle merci in tutte le fasi, dalla movimentazione allo stoccaggio.

SINTINI - A proposito di quel che diceva Trasforini, voglio rilevare che Ravenna può contare, fra l'altro, su due opportunità: il rapporto con la Regione, che resta un punto di forza fondamentale, e il positivo clima esistente fra i lavoratori in porto. Un clima di operosità, efficienza, pace sociale che costituisce una preziosa riserva imprenditoriale da difendere con determinazione. Tutto ciò che mette in discussione questo equilibrio finisce per creare difficoltà al porto. Questo patrimonio deve naturalmente evolversi, come dimostra la scelta imprenditoriale compiuta sia dalla Compagnia che - più recentemente - da altre organizzazioni di lavoratori, ma è un dovere di tutti preservarlo nella sua sostanza.

va quindi è inserirci attivamente in un sistema di collegamenti «feder» con gli altri porti del Mediterraneo.

BACCARINI - Oggi la concorrenza è furibonda, il gioco si è fatto pesante e molto difficile. Per guadagnare altre quote di traffico Ravenna deve andare avanti nella politica di specializzazione e «sburocratizzazione» del lavoro portuale. Ma bisogna saper valorizzare le caratteristiche e i vantaggi geografici. Per questo sono perentoriamente d'accordo con Sintini: l'area del Nord Est, italiano ed europeo, rappresenta una grande prospettiva.

TRASFORINI - Il problema è chi controlla i traffici, cioè le «conferenze». E di queste ben 55 hanno sede a Genova, una a Milano e una a Trieste. Si fa presto dunque a tirare delle conclusioni... Io penso che Ravenna debba guardare anche al mercato dell'Urss, e che trarrà giovamento dal cessare il fuoco - se continuerà - fra Iran e Irak. Un ragionamento analogo può valere per lo scacchiere Libia-Egitto-Libano, dove un allentamento della tensione avrebbe benefici influssi sui traffici.

MENGOZZI - I progetti del gruppo Ferruzzi, dopo l'intesa con i sovietici, mi pare tendano ad allargare ulteriormente il ruolo internazionale del nostro porto. Condivido l'opinione di chi sostiene la separazione fra responsabilità dell'imprenditoria e responsabilità delle forze politiche. Ma bisogna aggiungere che oggi i partiti e gli Enti locali hanno un obiettivo ben preciso da raggiungere. Mi riferisco al disegno di legge di Prandini sulla ristrutturazione degli enti portuali. La città deve ancora esprimersi, far sapere a Roma cosa chiede e cosa si aspetta: se un consorzio, se un'impresa, se un'azienda speciale. La palla, insomma, è ai partiti.

Come pensate di diventare competitivi sul piano delle tecnologie avanzate, ad esempio la telematica?

DI CARLO - Si deve ammettere che quello delle tec-

**maritalia** S.R.L.  
SHIPPING & FORWARDING AGENCY

AGENTE DI TUTTE LE  
COMPAGNIE ARMATORIALI  
SOVIETICHE NEL PORTO  
DI RAVENNA

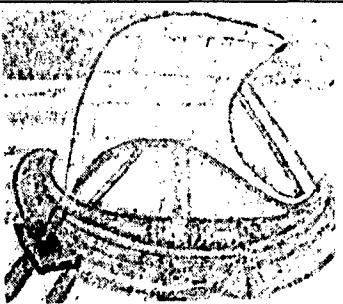
**DA RAVENNA**

- Linee «Full Containers» da 20' e 40'
- ADMED LINE 1-2  
Partenze decadali per: Pireo - Limassol - Lattakia - Tartous Beirut - Tripoli (Libano) - Mersina (transito Iran-Iraq)
- ASADCO LINE  
Partenze quindicinali per: Urss (via Zhdanov) - Iran (via Poti/Djulf) - Afghanistan (via Poti)
- S.D.P. LINE  
Partenze quindicinali per: Alessandria e Istanbul
- RO-RO LINE  
Partenze quindicinali per: Urss via Berdjanski (trailers e merci varie dell'interscambio italo-sovietico)
- Linee merci varie
- ITAZOV LINE  
Partenze decadali per: Urss via Zhdanov (merci varie dell'interscambio italo-sovietico)
- MEDITERRANEAN-CASPIAN SEA LINE  
Partenze quindicinali per: Bandar Anzali - Now Shaar Djulf (Iran)

48100 RAVENNA - Via Alberoni 49 - Telefono 0544/36.051 32.323  
Telefax 0544/35.283 - Telex 550116-550857 MARIT I - Cable: MARITALIA

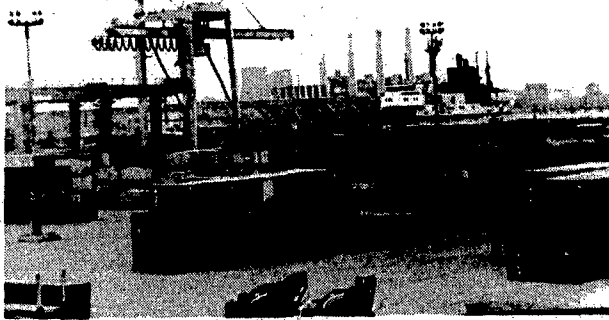
20154 MILANO - Via Tazzoli 5 - Telefono 02/654.844-5  
Telefax 02:652009 - Telex 314103 TIT I

RAVENNA - IL SUO PORTO



## Un ruolo strategico di «cerniera» fra Europa, Africa e Asia La porta verso l'Oriente

Ravenna, un porto vicino. È questa la linea guida del piano promozionale lanciato il mese scorso: vicino alle province ricche della Padania e della Lombardia, ma anche alla Baviera. Un porto molto «nordeuropeo», tanto da mettersi in concorrenza con Rotterdam, Antversa e Amburgo. Un porto, infine, che guarda ad Oriente. Secondo il professor Adalberto Vallega, Ravenna è un «unicum» nel Mediterraneo.



### La lezione della Mecnavi ci è servita

La nostra città ha un grande patrimonio di risorse e potenzialità che possono aprire nuove prospettive di sviluppo. Noi comunisti siamo impegnati per la loro piena valorizzazione.

Un ricco ambiente naturale, un patrimonio d'arte e di cultura millenario, un'agricoltura d'avanguardia, una industria in continuo sviluppo tecnologico e, soprattutto, il porto commerciale al servizio delle aree produttive e della regione e del Paese.

Il porto di Ravenna è una grande leva per lo sviluppo della Romagna, per dare vita ad un nuovo asse di sviluppo adriatico, una grande risorsa, una potenzialità da utilizzare per l'Italia.

A Ravenna le istituzioni, i gruppi politici, le forze sociali ed economiche hanno lavorato assieme per lo sviluppo dello scalo, hanno attuato e avanzato progetti sostenuti dalle risorse locali e regionali, hanno messo a punto proposte per un Ente portuale di nuova concezione, corrispondente alle esigenze di una moderna portualità, strumento agile di programmazione e non di gestione, con gli enti statali competenti per modernizzare i collegamenti viari e ferroviari.

Ma il governo De Mita che fa? Cosa risponde alle proposte precise, riformatrici e unitarie di tutti i protagonisti delle attività portuali e delle istituzioni? Il governo non ha nessun progetto per il secondo porto d'Italia, solo grazie ad un emendamento del Pci ha stanziato 30 miliardi nella finanziaria '89 per l'avoio delle opere marittime, ma non prevede finanziamenti per la realizzazione dei raccordi viari e ferroviari necessari per collegare un grande porto al suo hinterland. Ha presentato, attraverso il ministro Fran-

dini, una proposta di riordino dei sistemi portuali che non risolve i problemi e non consente di dotare Ravenna di un Ente portuale moderno capace di programmare uno sviluppo ordinato e valorizzare il dinamismo e l'intraprendenza degli operatori portuali. Di questo, soprattutto, Ravenna ha bisogno. Di scelte che sostengano le linee di sviluppo individuate all'insegna della produttività e della sicurezza.

La ferita inferta a Ravenna e alla sua gente dai tragici eventi del marzo 1987 è incancellabile. Ma da quell'episodio, dalla condanna e dal rifiuto di un'impresoria avventuristica (come quella della Mecnavi), Ravenna ha tratto le energie per reagire, ha fatto la sua parte creando nuovi controlli, rafforzando i sistemi di sicurezza. Possiamo oggi affermare che grazie agli sforzi, mai conclusi, degli Enti locali e della Regione, il porto di Ravenna è non solo efficiente ma anche più sicuro. Spetta ora al governo, attraverso una nuova legge nazionale, operare affinché si possano concretizzare i provvedimenti definitivi indicati dal progetto Arpar, e affinché in tutti i porti italiani si possa operare a parità di condizioni e nel pieno rispetto della salute e della vita dei lavoratori.

È questa la strada da imboccare per andare agli appuntamenti di modernità ma anche di civiltà del 1992. Ravenna pensiamo sia pronta, forte di questa consapevolezza e di questa determinazione, dell'unità di intenti di tutte le forze locali, dei livelli di efficienza raggiunti, del dinamismo degli operatori portuali, della riconosciuta professionalità di una Compagnia portuale che non si è seduta su rendite di posizione ma che ha saputo evolvere con decisione verso moderne forme di impresa.

(Gruppo Porto Pci)

Secondo Vallega, docente all'Università di Genova, e noto studioso dei problemi della portualità, Ravenna fa storia a sé nel Sud Europa sia per la conformazione (vaste aree disponibili e bassi fondali) sia per come si è sviluppato negli ultimi trent'anni (vocazione commerciale generata dai traffici per l'approvvigionamento energetico). Sono tali caratteristiche a renderlo simile agli scali medi del Northern Range. Persino l'organizzazione del lavoro, con la diffusione della formula terminal operators, richiama quella dei porti del Nord.

È bene tenere a mente questi dati per capire come mai il porto di Ravenna si candida a svolgere un ruolo strategico come «porta» del Centro Europa verso l'Oriente. È bene ricordarsi anche che qui l'incidenza delle merci da e per l'area mediterranea è ancora marginale. Ma è pur vero che esistono notevoli potenzialità di sviluppo. Di fatto Ravenna è tornata a svolgere la funzione

strategica nell'Adriatico che già le avevano assegnato i romani per questioni prettamente militari. Oggi, fra i porti più vicini al cuore del vecchio continente, è il meglio attrezzato per i traffici verso Est. I traffici vanno dove realizzano la miglior scala di convenienze. Un carico spedito dal Centro Europa, che sceglie Ravenna come scalo d'imbarco, arriva a Oriente con un vantaggio minimo di tre giorni e un massimo di dieci, a seconda del tipo di nave usata, rispetto a qualsiasi dock nordeuropeo. Il risparmio, secondo gli operatori locali, è di circa il 15% sui costi complessivi.

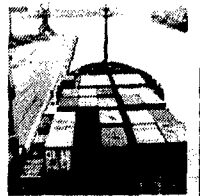
Il discorso vale a maggior ragione per i traffici dell'area lombarda e piemontese, specialmente quelli «interrati» (containers) che per lungo tempo si sono gradatamente spostati dal Tirreno verso Nord. Ravenna può svolgere una funzione significativa nel loro recupero, ma si può dire che già ha contribuito molto a

limitare i danni inferti nel tempo alla portualità italiana. Ravenna, infatti, è leader in Italia per i collegamenti regolari con il Levante. Su 84 linee in partenza dallo scalo romagnolo ben sessanta fanno rotta verso il Medio Oriente, il Mar Rosso, il Corno d'Africa, il Golfo Persico e l'Estremo Oriente. È crescente l'interesse degli operatori cinesi, come testimonia la presenza di una delegazione d'ambasciata alla manifestazione di Milano. Ravenna non dispone però di linee regolari per la Cina né, d'altra parte, è in grado di ricevere le grandi portacontai-

ner che navigano lungo la nuova «via della seta». «Ravenna - ci ha dichiarato il prof. Vallega - è in posizione favorevole per le linee di breve e media lunghezza. A causa dei bassi fondali non può puntare ai traffici oceanici, anche se si troverebbe in condizioni favorevoli per intrattenere relazioni con l'Estremo Oriente. Tuttavia, anche in questa situazione, la sua potenzialità economica nei collegamenti per il Mediterraneo e il Medio Oriente oggi è messa a frutto solo parzialmente. I ravennati però non vogliono perdere la

ghiotta occasione dell'Estremo Oriente. Per questo sono tanto determinati nel reclamare l'intervento dello Stato per adeguare i fondali del porto canale: recupererebbero di colpo almeno un milione e mezzo di tonnellate/anno, e il Mediterraneo acquisirebbe un terminale in più sulla via della seta. È strano, di una stranezza inquietante, come i fiumi carsici delle «vocazioni» riemergano insopprimibili a distanza di millenni, pronti a dilagare con duttilità nelle strutture economiche del nostro tempo. □ P.L.G.

Oltre i 14 milioni di tonnellate



Per il porto di Ravenna il 1988 sarà un anno record: sfonderà il tetto dei 14 milioni di tonnellate e per quanto riguarda i containers dovrebbe avvicinarsi alle performance di quattro anni fa, quando il traffico arrivò a 189 mila Teus (misura internazionale del container medio di venti piedi). Attualmente il terminal containers della Sapir dispone di 1.300 metri di banchina con ormei per navi tipo ro-ro, una superficie di 345 mila metri quadrati e sette gru a portale per una resa di 25 Teus all'ora. I nuovi investimenti previsti dovrebbero aumentare notevolmente le capacità di assorbimento di traffico. Il movimento containers dovrebbe però trarre vantaggio soprattutto dal drenaggio dei fondali, previsto dal Piano regolatore e chiesto all'unisono dalle forze cittadine.

16 torri per cereali e 100.000 mq di magazzini

Sedici torri per cereali con ventinove tubi aspiratori, per una capacità di sbarco pari a 3.700 tonnellate/ora; due impianti di sollevamento meccanico, dieci carroponte, quattro gru da piazzale per containers da 40 tonnellate ciascuna, nove gru mobile su rotaie; sono queste alcune delle attrezzature di banchina del porto di Ravenna. Inoltre la compagnia portuale è dotata di tre gru telescopiche, dodici gru a traliccio da 25 a 120 tonnellate e di 250 unità semoventi per la movimentazione delle merci a terra e a bordo (carrelli, pale meccaniche, escavatori, trailer etc.). I magazzini coperti occupano cinquantamila metri quadrati a ridosso delle banchine (e altrettanti nel retroporto). Sono disponibili piazzali per merci varie in regime doganale per un totale di 237 mila metri quadrati. I serbatoi per liquidi non petroliferi hanno una capacità di duecentomila metri cubi.

Alla Setramar più di un terzo del movimento commerciale

Poco più di un terzo del traffico commerciale nel 1987 è stato movimentato dalla Setramar, società privata dei servizi portuali e marittimi (gruppo Poggiali) nata quindici anni fa dalla fusione della International di investimenti, a valore storico, in piazzali, magazzini, attrezzature e impianti di imbarco sbarco, con un elevato tasso di automazione. La Setramar ha attrezzato due terminal operators con novecento metri di banchina. Il gruppo controlla inoltre una agenzia marittima e una casa di spedizioni. Con Linea Transmare (due portacontainers ro-ro e due multipurpose) svolge servizi regolari nell'Adriatico e nel Mediterraneo occidentale.

Venti terminali e seicento trasportatori

La struttura privatistica dello scalo ravennate fa sì che numerosi imprenditori operino in concorrenza fra loro. Sono una ventina, infatti, i terminali portuali, con circa 400 addetti diretti. L'indotto conta altri 400 addetti nelle agenzie e nelle case di spedizione, più seicento ditte di autotrasporto. Da notare che a Ravenna ha sede il più grande consorzio autotrasportatori d'Europa. Ma la presenza più imponente dell'area portuale ravennate è il complesso petrolchimico Enichem (da pochi giorni Enimont) che, collocato a circa quattro chilometri dal perimetro urbano, si estende per 280 ettari. I dipendenti sono circa 3500. Gli impianti fanno capo a 7 società: Enichem Anic, E. Agricoltura, E. Elastometri, E. Synthesis, E. Tecnorefine, Ecofuel, Igi. Fondato nel 1957 e più volte ampliato, il petrolchimico segnò un punto di svolta nell'industrializzazione di Ravenna.

### Riequilibrare le finanze, la Sapir inizia l'espansione L'inedito «polo» pubblico-privato

Possiede un porto commerciale, la «Darsena San Vitale» di ottanta ettari e partecipa alla realizzazione di nuovi progetti per decine di miliardi. Ma è soprattutto la stanza di compensazione fra istituzioni pubbliche e interessi privati. La Sapir, presieduta da Remo De Carlo, ha superato gli anni delle difficoltà finanziarie e oggi si appresta a conquistare un più marcato ruolo imprenditoriale.

La Sapir è qualcosa di inedito nel panorama della portualità italiana. Come del resto tutto, a Ravenna, dove l'emporio è sorto a suon di colpi di mano e trovate d'ingegno per colmare i vuoti dell'iniziativa statale. La Sapir, costruita in origine dall'Eni e dalla Camera di Commercio (primo presidente Eugenio Cefis, poi Enrico Mattei), è oggi controllata per il 20% dal

Comune, il 12% dalla Provincia, il 15% dall'Eni, Camera di Commercio, Assindustriali e Cooperazione detengono l'8% ciascuno. Il 20% delle banche e gli «spiccioli» sono frazionati fra alcune centinaia di piccoli azionisti. Ha attraversato momenti difficili, la società del Porto Intermodale di Ravenna, per gli squilibri finanziari dovuti soprattutto alle grandi operazioni im-

mobili del passato, che portarono all'acquisto di aree per oltre trecento ettari e al bancarottamento di chilometri di litorale. I conti sono tornati in ordine grazie a una successione di aumenti di capitale. «Anche se non è ancora stato sciolto completamente il dilemma fra vocazione autoritativa o vocazione imprenditoriale la città ha dimostrato di credere nella Sapir - afferma De Carlo -. Con l'ultimo aumento di capitale da dieci a dodici miliardi (di cui un miliardo e mezzo a pagamento e cinquecento milioni a titolo gratuito) abbiamo ricevuto richieste di sottoscrizione per ben cinque miliardi. La situazione di bilancio, ora, è ottima. Su un giro d'affari di venticinque miliardi abbiamo conseguito nell'ultimo esercizio

l'utile netto di un miliardo». La Darsena San Vitale consiste in 2.300 metri quadrati di banchina che assicurano l'accesso a 13-18 natanti. La Sapir vi opera in regime di terminal operator, ma in un buon rapporto con la Compagnia. L'anno scorso ha imbarcato e sbarcato 160.000 Teus containers. E fra l'altro in grado di stoccare 115 mila tonnellate di liquidi non petroliferi, dispone di 15 mila metri quadrati di magazzini per merci varie e di 40 mila metri quadrati di piazzali attrezzati, ha in tutto cento dipendenti. La Sapir non ha potuto manifestare interamente le proprie potenzialità d'impresa. Nel corso del recente convegno della Lega Cooperativa sul porto c'è chi ha rilanciato ai privati di volerla mantenere

in un ruolo pressoché subalterno. Remo Di Carlo preferisce non addentrarsi in queste polemiche. «glissa» sottolineando l'ottimo stato dei rapporti con il Comune, principale azionista. «Certo la nostra vocazione d'impresa deve potersi dispiegare al massimo - aggiunge -. I nostri piani di sviluppo riguardano sia il consolidamento della Darsena San Vitale, sia la proiezione verso l'esterno con l'impiego di joint ventures. La più importante riguarda un impianto per lo sbarco e lo stoccaggio di prodotti refrigerati che realizzeremo con la Setramar e che costerà venti miliardi. Un altro progetto è relativo alla costruzione di un piccolo impianto per rifiuti, con un investimento globale di venti miliardi. È tutto pronto, partiamo non appena saranno firmate le autorizzazioni».

# RAGGIUNGERE L'EUROPA

L'obiettivo di una radicale riforma del sistema dei trasporti resta fondamentale per migliorare la qualità della vita, sviluppare l'economia, salvaguardare l'ambiente, evitare la paralisi dei centri urbani.

Con il Piano Regionale Integrato dei Trasporti - largamente assunto a livello nazionale dal Piano Generale dei Trasporti - abbiamo definito le priorità indispensabili per ottenere il riequilibrio, l'integrazione, l'intermodalità del trasporto in Emilia-Romagna. Potenziare le ferrovie (in particolare col quadruplicamento della Milano-Bologna-Firenze, il raddoppio della Bologna-Verona e della Pontremolese) per realizzare il Servizio Ferroviario regionale, sviluppare ed intensificare i collegamenti sulle lunghe distanze, moltiplicare il trasporto delle merci; qualificare ed estendere il trasporto collettivo su gomma; attuare gli interventi previsti nel Protocollo per Ravenna e il suo Porto e potenziare i centri intermodali; far decollare la navigazione interna; migliorare la grande viabilità (in particolare con la Cispadana, l'E-45, la variante di valico sull'A1 tra Bologna e Firenze).

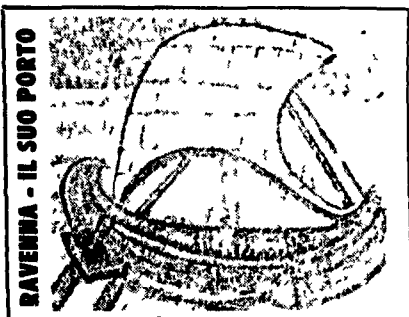
Ma queste scelte sono ritardate o contraddette dagli atti del Governo nazionale. Così il divario con gli altri Paesi europei è destinato ad aumentare ancora.

I tagli agli investimenti e alle spese d'esercizio per il trasporto pubblico su gomma e su rotaia contenuti nella finanziaria '89 penalizzano duramente un servizio che sta alla base dello sviluppo sociale ed economico di ogni Paese moderno.

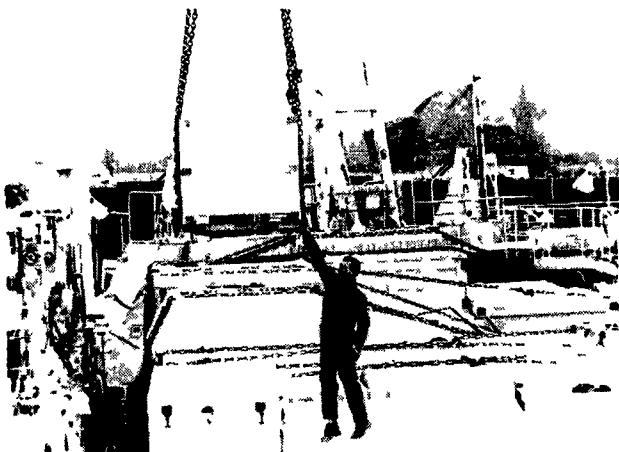
L'economia italiana - sono parole del Premio Nobel Leontief - «corre il rischio di una vera e propria strozzatura derivante da questo sistema dei trasporti insufficiente». Ecco perché l'Emilia-Romagna lavora per la riforma.

**L'impegno continua**  
**Regione Emilia-Romagna**

Per il porto di Ravenna il 1988 sarà un anno record: sfonderà il tetto dei 14 milioni di tonnellate e per quanto riguarda i containers dovrebbe avvicinarsi alle performance di quattro anni fa, quando il traffico arrivò a 189 mila Teus (misura internazionale del container medio di venti piedi). Attualmente il terminal containers della Sapir dispone di 1.300 metri di banchina con ormei per navi tipo ro-ro, una superficie di 345 mila metri quadrati e sette gru a portale per una resa di 25 Teus all'ora. I nuovi investimenti previsti dovrebbero aumentare notevolmente le capacità di assorbimento di traffico. Il movimento containers dovrebbe però trarre vantaggio soprattutto dal drenaggio dei fondali, previsto dal Piano regolatore e chiesto all'unisono dalle forze cittadine.



**Stabiliti gli interventi prioritari per avvicinare la Romagna alle principali direttrici di traffico. L'intesa c'è, ma i soldi?**



Le potenzialità del porto commerciale potrebbero essere sfruttate appieno con l'attuazione del «protocollo Ravenna» (foto di Umberto Gaggioli)

# Collegati dal... protocollo

La Romagna, Ravenna e il suo porto in particolare, da sempre sono isolate rispetto alle grandi vie di comunicazione, ferroviarie, stradali e idroviane. Nei mesi scorsi è stato approvato dalla Provincia e dal Comune di Ravenna - d'intesa con i ministeri dei Trasporti, dei Lavori pubblici, della Marina mercantile, con le Ferrovie dello Stato, l'Anas e con la Regione Emilia Romagna - il «Protocollo Ravenna».

pubblici e Marina mercantile con le Ferrovie dello Stato l'Anas e la Regione Emilia Romagna il quadro degli interventi prioritari per superare il isolamento di Ravenna e del territorio romagnolo in generale.

ne idrovie tra cui quella Ravenna Ferrara. Ma nella finanziaria 89 di quell'investimento non è rimasta traccia. Così Ravenna e il suo porto continuano ad avere le «sali tarpate» da una rete a dir poco inadeguata dei collegamenti inter-

**RAFFAELE RAGO**  
Ravenna al pari di altre città costiere si trova in posizioni geografiche particolarmente favorevoli rispetto ai traffici commerciali. Dovrebbe trarre dal suo porto notevoli benefici e rappresentare un punto di «cerniera» privilegiato per i mercati della Padania e dell'Europa centro settentrionale. Dovrebbe appunto non può data l'enorme carenza di collegamenti ferroviari, stradali e idroviani fra le aree portuali e l'entroterra. Il problema è di vecchia data in quanto i governi italiani che si sono succeduti da quasi un secolo a questa parte hanno continuato a considerare

Questo quadro in riferimento alle principali direttrici e nodi di interscambio può così essere riassunto per quanto riguarda i collegamenti Nord Sud: il completamento della linea ferroviaria fra Venezia e Rimini (ES5 statale Adriatica e raddoppio della ferrovia Rimini Ravenna) sull'asse tosco romagnolo e potenziamento della statale 302 e della ferrovia che collegano Faenza e Firenze. In particolare per le aree più prossime al porto il «Protocollo Ravenna» prevede la realizzazione della stazione ferroviaria nella zona del porto di S. Vitale con conseguente adeguamento del raccordo portuale al collegamento in sinistra canale fra la stazione e le strutture

Tutti questi progetti vanno però a scontrarsi con le ipotesi di tagli previsti dalla legge finanziaria e dal «Piano degli interventi prioritari delle FS». Il piano delle Ferrovie infatti tende all'ulteriore potenziamento delle grandi direttrici ferroviarie storiche impegnando su queste linee grandissime risorse finanziarie. L'Anas dal canto suo sembra intenzionata a seguire la stessa logica e ritarda omette di realizzare gli interventi su Ravenna e la Romagna. Dai «tagli» non sono esenti neppure i collegamenti idroviani. Nella finanziaria dell'anno scorso c'era una stanziamento per il progetto di alcuni

## LA COMPAGNIA UNICA

Vasto consenso degli imprenditori. Il terminal, l'area Sarom

# Un'anomalia che piace a tutti. Progetti concreti di sviluppo

È già una Compagnia-impresa, ma presto diventerà anche terminal operator. Una Compagnia con buoni rapporti con l'utenza che si prepara diligentemente al 1992 e «all'eventualità che Prandini elimini la riserva di lavoro». I portuali di Ravenna, guidati dal Console Oscar Trasformi, spingono l'acceleratore del rinnovamento. «Abbiamo le carte in regola, non possono toglierci di mezzo».

mezzi meccanici pesanti e oggi ci spinge ad andare ancora più avanti. muove dalla consapevolezza che l'organizzazione dei porti sta cambiando radicalmente ma anche dalla convinzione che l'ordinamento giuridico in vigore sia ancora sostanzialmente valido.

### PIERLUIGI GHIGGINI

Non succede tutti i giorni che gli imprenditori privati coprano di elogi una compagnia portuale. Nel caso di Ravenna però è la normalità. Tanto che a Milano durante la recente manifestazione indetta per propagandare risultati e potenzialità dello scalo romagnolo la Compagnia è stata ripetutamente definita dagli utenti «efficientissima» e «sempre pronta a collaborare».

«Una realtà economica come la nostra non può più limitare i propri investimenti ai soli mezzi meccanici semoventi perché questo tipo di presenza sarà destinato alla lunga a svolgere un ruolo marginale e ausiliario. Dobbiamo quindi allargare le nostre scelte inserirci alla pari dei maggiori gruppi economici in nuove iniziative per creare futura occupazione e mettere a riparo i lavoratori dagli attacchi in atto».

La Compagnia di Ravenna coltiva intanto grossi progetti di sviluppo. È entrata in società al 33% con due imprenditori per realizzare un nuovo terminal commerciale. La Euroterminal Spa di cui la Compagnia detiene il 33%, investirà in tutto 14 miliardi. Inoltre è stata chiesta una partecipazione nella operazione di acquisto e riconversione dell'area Sarom. «Per far fronte a questi impegni procediamo all'aumento di capitale da 11 a 15 miliardi finanziato dai soci con versamenti scaglionati in tre anni - spiega il direttore Luciano Valbonesi - Noi siamo impegnati in una continua evoluzione per rendere sempre più competitivi i servizi. Su questo lanciamo una sfida al ministro Prandini perché le Compagnie saranno sempre più un fattore di economicità. Lo dimostra proprio il caso di Ravenna dove in tre anni i traffici sono notevolmente cresciuti ma il nostro fatturato è rimasto fermo a cinquanta miliardi».

## Previsti investimenti per centinaia di miliardi. Il piano regolatore pesca in grande

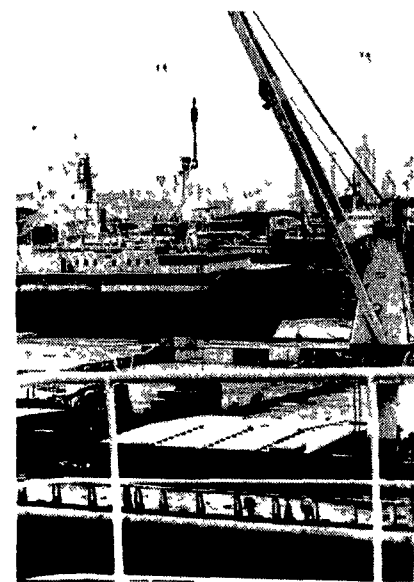
La trasformazione da porto industriale a porto commerciale all'inizio degli anni Settanta fu possibile anche per il miglioramento delle condizioni nautiche del canale. Nel caso di Ravenna il piano del 1988-1990 prevede la realizzazione di un nuovo «Piano regolatore» che si occupa di curare le deficienze strutturali dello scalo ma che almeno dovrebbe consentire l'avvio delle prime opere.

Già con queste due opere sarà possibile consentire l'ingresso in porto alle navi fino a 30-40 mila tonnellate di stazza (ora ci si deve fermare a 27.000 tonnellate) e quindi aumentare notevolmente la capacità di qualche milione di tonnellate l'anno il volume dei traffici (si pensi ad esempio alle navi di grossa stazza che fanno la spola tra l'Estremo Oriente e i porti del nord

Italia che prossimamente potranno approdare anche a Ravenna). Con i primi 30 miliardi di disposizione dovrebbe avviarsi anche la costruzione della darsena nord dove in un prossimo futuro sorgerà lo scalo passeggeri. Ma per dare risposte adeguate a tutti i problemi strutturali e infrastrutturali aperti nello scalo ravennate occorre che il impegno finanziario dello Stato sia portato a ben altri livelli. □ CV

## I programmi di potenziamento dopo l'accordo Ferruzzi-Mosca. Joint venture con l'Urss a filo banchina

Ferruzzi e perestrojka. L'apertura dell'Urss ai capitali e alle tecnologie occidentali significherebbe grandi affari anche per il porto di Ravenna. Si dice che di qui passeranno i traffici indotti dal progetto agro-industriale ideato dagli uomini di Gardini per 500 mila ettari di fertile terra sovietica. Intanto la Ferruzzi si appresta a realizzare un terminal multifunzionale. Con i russi soci di riguardo.



Con l'accordo Ferruzzi-Mosca si intensificherà il traffico delle merci da e per l'Urss.

ciò realizzato in due fasi e sarebbe di tipo multifunzionale sia per le tipologie di merce sia perché le banchine sarebbero aperte non solo alle navi Ferruzzi ma anche agli altri operatori. Insomma un terminal sul modello nordeuropeo. La Fer Mar (14 navi porta rifiuti carboniere gasiere e cementiere) ha assunto la regia dell'operazione ma la costruzione e la gestione del terminal verranno affidate ad una società appositamente costituita. Al fianco di Gardini ci saranno altri partner privati.

Le navi Ferruzzi imbarcano e sbarcano a Ravenna non meno di un milione di tonnellate di cereali l'anno. Una presenza già imponente che Gardini conta di potenziare realizzando un terminal di grandi dimensioni capace di ricevere e stoccare rifuse seccate, liquidi, merci deperibili e dotato di attrezzature per il traffico di cabotaggio. Questo progetto costerà 50 miliardi solo nella prima fase ed è destinato ad aprire allo scalo nuovi scenari in materia di scambi con l'est europeo. È evidente infatti la relazione fra questa opera e l'accordo sottoscritto in via preliminare con l'Urss nei giorni «caldi» di Italia 2000 per il razionale sfruttamento di mezzo milione di ettari. Una impresa che Gardini ha abbracciato con entusiasmo e che dovrebbe

costituire una sorta di laboratorio pilota nel campo dell'applicazione delle tecnologie avanzate all'agricoltura (dalla lotta biologica all'ingegneria genetica sino all'industria di trasformazione).

I piani esecutivi del terminal sono già pronti e le concessioni comunali non dovrebbero tardare. La struttura potrebbe entrare in funzione già nel prossimo anno. Per il gruppo Ferruzzi si tratta comunque di un grosso affare se non altro per la razionalizzazione dei traffici già esistenti. «Noi disponiamo di un'area di 15 ettari con trecento metri di banchina ma abbiamo in corso contatti per acquisire anche un terreno confinante di proprietà pubblica», spiega Giorgio Carboni della Fer Mar. La società armatoriale del gruppo il terminal verrebbe per

Il successo di questo progetto dipende in gran parte dal fatto che il piano agro-industriale metterebbe in moto nei due sensi potrebbe seguire un radicamento dei rapporti commerciali con l'Urss destinato a fare affluire lo scalo romagnolo anche come «porta» verso l'Est.

## Una rete ferroviaria ideata dal pool guidato dalla Cmc. Corre veloce l'Adriatico Express

Costruzione e potenziamento di settecento chilometri di ferrovie quattromila 760 miliardi di spesa. Un'area in terregionale compresa fra Ancona, Ravenna, Venezia e Verona direttamente interessata al progetto «Adriatico Express» messo a punto da un pool di imprese guidate dalla Cooperativa muratori e cementisti di Ravenna e davvero imponente. La Cmc una holding con lavori in tutto il mondo, società controllate partecipazioni (fra cui una quota nella società portuale Sapir) stabilimenti e un fatturato intorno ai 500 miliardi ha impegnato tutto il suo potenziale ingegneristico nell'im-

presa. E ciò in base a una semplice constatazione: le strutture infrastrutturali rappresentano il maggior ostacolo alle potenzialità di sviluppo di un sistema portuale che fra Venezia, Ravenna e Ancona nel 1986 ha movimentato merci per 43 milioni di tonnellate. A questo proposito il direttore generale della Cmc Adriano Antolini ha rilevato che «ben più elevati risulterebbero la competitività e il volume delle merci se ai porti fossero garantiti collegamenti rapidi e a basso costo con il resto d'Italia e dell'Europa». Oltre a ciò vanno considerate le esigenze della piccola e media industria ma soprattutto

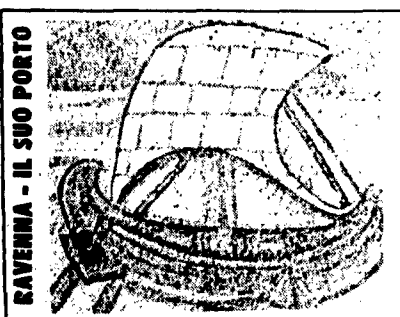
la necessità di assicurare una rete di efficienti servizi a supporto delle attività turistiche che solo in Romagna equivalgono a 3 milioni 200 mila arrivi l'anno. Adriatico Express indica una serie di interventi sul sistema ferroviario centro-nord orientale. L'obiettivo è da Ancona a Bologna per la direttrice nord-sud e da Firenze a Ravenna e Venezia per la direttrice est-ovest. Essi comprendono il potenziamento della Ancona-Falconara-Rimini-Bologna, la realizzazione della linea «Trans Adriatica» Ravenna-Ferrara-Poggio Rusco (previsti dalla programmazione regionale)

### PORTO INTERMODALE RAVENNA s.p.a.

**Porto commerciale S. Vitale: area 80 ettari; 2300 metri di banchina attrezzata per servizi vari; sezione doganale; terminal containers capacità di movimentazione 250.000 TEU annua, con resa di 25 TEU/ora; terminal per navi RO-RO; terminal ferroviario per containers; terminal merci varie con 1500 metri di**

**banchina, 64.300 metri quadri di piazzali e 12.300 metri quadri di magazzini coperti; uffici di servizio per il raccordo ferroviario e il parcheggio; parco serbatoi con capacità di stoccaggio di 115 mila tonnellate di liquidi non petroliferi e banchina di attracco preferenziale; piazzale legname; centro operativo Compagnia portuale**

**DARSENSA S. VITALE - TELEFONO 0544/436.052 436.003**  
**TELEX 550868 SAPIR I - TELEFAX 0544/436181 - 48100 RAVENNA**



**PORTO SICURO** In fase avanzata l'originalissimo progetto Aripar per lo studio e la prevenzione dei fattori di pericolo

## Il censimento all'alto rischio

Il progetto «Alti rischi industriali e portuali nell'area ravennate» (Aripar in sigla) sarà pronto entro l'anno prossimo. Uno studio pilota che quando sarà ultimato fornirà alle autorità competenti tutte le conoscenze necessarie per rendere più sicura l'area. Il modo migliore per far sì che tragedie come quella del 13 marzo '87 al porto di Ravenna non accadano mai più.

ROBERTA EMILIANI

La competitività di uno scalo portuale passa innanzitutto dalla sua sicurezza. Una affermazione che, dopo la strage ai cantieri della Mecnavi (furono ben 13 in quella occasione le vittime delle violazioni delle norme più elementari di protezione e prevenzione) è diventata per il porto di Ravenna la prima regola in assoluto da rispettare. La strage del 13 marzo 1987 ha quindi accelerato l'inizio dei lavori di un progetto, lo studio Aripar appunto, che in realtà era già partito qualche mese prima, per la precisione il 13 novembre 1987, data dell'insediamento ufficiale del consiglio scientifico responsabile della ricerca.

Ma qual è lo stato attuale del progetto? O prima ancora quali sono le caratteristiche tecniche e che obiettivi si pone?

Praticamente lo dice la parola stessa, lo studio commissionato e quindi finanziato dal dipartimento nazionale della protezione civile, dalla Regione Emilia Romagna, dalla Provincia e Comune di Ravenna è tutto concentrato sull'individuazione ai fini della prevenzione degli «alti rischi industriali e portuali nell'area ravennate». Un progetto-pilota che non ha solo una valenza nazionale ma ha caratteristiche tali da farne una novità assoluta a livello mondiale. Finora studi relativi a singole industrie e ad aree specifiche sono stati effettuati in Olanda, Inghilterra e negli Stati Uniti. Aripar è molto di più. Per la prima volta studia il cosiddetto «rischio integrato d'area». Il tutto in tre fasi di lavoro: il censimento delle sorgenti del rischio, la loro valutazione in rapporto alle misure di sicurezza e l'individuazione degli interventi di prevenzione e contenimento. Tempi previsti per l'attuazione 18 mesi. Attualmente Aripar è ormai arrivato al due terzi del suo percorso.

«Durante la prima fase del lavoro ultimata alla fine del marzo scorso - ci spiega l'ing.

Sergio Baroni del comitato scientifico - sono state censite circa un centinaio di aziende non tutte ovviamente a rischio». In particolare, oltre alle «sorgenti statiche» (le aziende, appunto) i tecnici hanno rivolto la loro attenzione alle sorgenti «mobili», ovvero i vari tipi di trasporto (da quelli navali a quelli su strada e su rotaie, di merci pericolose).

«È stata proprio questa prima fase del progetto - è ancora

Ravenna, il suo porto, i giorni dell'ira e del dolore. Il 13 marzo del '87 tredici operai, quasi tutti giovanissimi, muoiono soffocati dal fumo e dai gas velenosi nella sentina della nave-gasiera «Elisabetta Montanari». La gasiera è in riparazione nei cantieri Mecnavi dell'imprenditore d'assalto Enzo Arienti. A bordo, violando i regolamenti, si stanno facendo simultaneamente lavori di saldatura, carpenteria e pulizia. Nella stiva scoppia un incendio. Si cerca dapprima di

## Dopo la tragedia del 13 maggio '87, la città ha saputo reagire Mai più un «caso Montanari»

spegnerlo con mezzi di fortuna (nel cantiere non funzionano i prescritti impianti antincendio) e solo 20 minuti tardi viene dato l'allarme peraltro confuso ai vigili del fuoco. Il fumo riempie quasi un'ora per saturare la sentina. Lì, al freddo e al buio, senza ventilatori, senza

uscite d'emergenza, senza alcuna misura di sicurezza, in cunicoli bassi e stretti, 13 sventurati stanno raschiando e ripulendo i serbatoi della nave. Cercano disperatamente una via di fuga che non c'è. Muoiono tutti quanti come topi in trappola.

Ravenna e l'Italia sono sotto shock. È la più grave sciagura sul lavoro mai accaduta in tempi recenti. Per di più viene a galla una realtà sconvolgente, estranea alla storia e alla cultura della civile Ravenna. Lavoro «nero», «caporali», un «modello» imprenditoriale, quello instaurato dalla Mecnavi, che si afferma sulla base della «deregulation» più sfrenata. E ancora. La ricerca del profitto come valore assoluto, più importante della dignità del lavoro e dell'uomo, della vita. La violazione sistematica delle

norme contrattuali e di sicurezza. Controlli che non funzionano. La città reagisce. Chiede giustizia. Vuole la caccia di Arienti, di chi non rispetta le regole. Lavora perché «non accada mai più».

Si cerca così di costruire il rilancio della cantieristica su

base nuove. Vengono intensificati i controlli e la prevenzione dagli enti preposti. Si avvia, primo caso in Italia, il progetto Aripar sui grandi rischi industriali e portuali. A tutt'oggi molto è stato fatto. Ma molto resta ancora da fare. Anche perché lo Stato non ha rispettato gli impegni assunti all'indomani di quel maledetto 13 marzo. Soprattutto perché la «deregulation», la competitività a tutti i costi, la ricerca sfrenata del profitto, rimangono purtroppo una delle costanti. □ C.V.



La manifestazione a Ravenna contro l'arrivo della nave dei veleni. Su tutti i potenziali pericoli è in corso un censimento

ra l'ing. Baroni a parlare - a rallentare anche se di poco i tempi previsti per il progetto». La difficoltà maggiore: individuare gli strumenti più adatti per reperire i dati richiesti.

Una volta messo a punto il meccanismo però l'indagine è andata avanti spedientemente tanto che, ormai è questione di giorni, sarà ultimata anche la seconda fase del progetto. In quest'ambito riveste una particolare importanza la raccolta di tutto il materiale riguardante i dispositivi di sicurezza messi in piedi dalle aziende ma anche l'acquisizione di informazioni sul traffico e la movimentazione di merci pericolose.

Per il progetto Aripar sono stati stanziati in tutto 2350 milioni: 1900 dal ministero, 300 da parte della Regione Emilia Romagna, 75 per ciascuno da Provincia e Comune di Ravenna. Tutti soldi, e proprio il caso di sottolinearlo, spesi per un'ottima causa.

colta di tutto il materiale riguardante i dispositivi di sicurezza messi in piedi dalle aziende ma anche l'acquisizione di informazioni sul traffico e la movimentazione di merci pericolose.

Per il progetto Aripar sono stati stanziati in tutto 2350 milioni: 1900 dal ministero, 300 da parte della Regione Emilia Romagna, 75 per ciascuno da Provincia e Comune di Ravenna. Tutti soldi, e proprio il caso di sottolinearlo, spesi per un'ottima causa.

sulle relazioni industriali.

«Dopo il caso Mecnavi la situazione è senza dubbio mutata in meglio - afferma Silvio Ghetti, della segreteria Cgil - Si sono intensificati i controlli, ci sono stati gli accordi con le associazioni industriali, e oggi, in porto, nei cantieri, si lavora con più sicurezza. Ma - aggiunge - i problemi sono ancora numerosi. Riguardano soprattutto il meccanismo del subappalto messo in moto dalle Partecipazioni Statali, su

## Il governo del territorio



Massimo Serafini



Anna Donati

## Programmazione qualità ambientale

Cinque aziende ad alto rischio e ben settanta classificate a rischio. Seri problemi di tutela del lavoro soprattutto nella cantieristica. Un inceneritore industriale autorizzato a trattare trentamila tonnellate di rifiuti l'anno. I problemi ambientali e di sicurezza dell'area portuale sono numerosi. Ma la situazione rispetto ad un passato anche recente, è migliorata.

chi i controlli sono difficili. È sparito il caporalato della manodopera, ma i lavoratori fuori regola sono ancora molti.

È noto che a sperimentare le «spiccevolezze» del lavoro nero sono soprattutto i giovani e i giovanissimi. I quali però non vedono il porto come un «nemico» ma anzi - nota Franco Santini, della Fgci provinciale - lo considerano come parte integrante della città, punto di forza dell'apparato produttivo, e anche punto di contatto con altri paesi e altre civiltà.

«Piuttosto - sottolinea Santini - la questione dei rifiuti, la battaglia per respingere il progetto di un nuovo inceneritore nell'area ex Sarom, la situazione di area a rischio per gli stoccaggi e le lavorazioni petrolchimiche hanno aperto un nuovo fronte di lotta e di iniziativa politica».

L'on. Anna Donati, deputata delle liste verdi, ricorda che settanta aziende sono state classificate «a rischio» ed altre cinque «ad alto rischio» (categoria A), queste ultime sono la Enichem Sintesi e l'Agip Petroli, la Enichem Elastometri, la Enichem Agricoltura, la Sarom Raffinazione. «Da tempo abbiamo chiesto l'attuazione della direttiva Seveso, con un serio piano di evacuazione dalla città in caso di incidente - sostiene la Donati - Le casi di elevato pregio ambientale, difesa con le unghie e con i denti dal Wwf devono essere messe definitivamente al ripa-

ro da compromissioni. Inoltre non è ammissibile un ampliamento delle attività portuali se prima non vengono resi noti i dati del progetto Aripar e non si decide come garantire la sicurezza».

L'on. Massimo Serafini, del gruppo comunista di Montecitorio, ricorda che «con il Piano Regolatore si sta lavorando per decentrare le industrie, far emergere la vocazione commerciale di Ravenna e migliorare nel complesso la situazione ambientale».

L'operazione di vendita delle aree - precisa il parlamentare del Pci - chiude la porta ad una ulteriore espansione delle industrie mentre tutta l'attività di programmazione e governo del territorio è diretta a spostare le attività inquinanti del porto canale.

«Se ci sono resistenze? - risponde Serafini - Certo che ce ne sono. Gli avventurieri fatti avanti negli anni dalle ristrutturazioni industriali non saranno scontenti tanto facilmente. Ma mi preme rilevare che la rapidità con cui cresce l'emergenza crea notevoli preoccupazioni: esiste per esempio una sproporzione fra il condensarsi dei problemi e lo stato di avanzamento del progetto Aripar».

«Mi pare dunque evidente che la volontà politica preponderante a Ravenna punti chiaramente sul risanamento e sulla crescita della qualità ambientale». □ P.F.G.

Ancora bloccato il progetto istitutivo

## Ente porto, l'autorità negata

Gran parte dei futuri sviluppi del porto di Ravenna sono condizionati dall'istituzione di un ente di programmazione e coordinamento delle attività portuali. In effetti questa esigenza prioritaria non è mai stata riconosciuta tale in sede di governo centrale. Anche recentemente, il disegno di legge sostenuto da parlamentari locali, non ha incontrato il consenso del ministro delle Marina mercantile, Prandini.

FAUSTO PIAZZA

Risale al 1986 la stesura e la prima presentazione, su iniziativa dei parlamentari locali, del disegno di legge per la costituzione dell'Ente porto di Ravenna. Il progetto normativo, che nasce con il pieno consenso di tutte le forze politiche, sociali ed economiche ravennate e degli Enti locali si caratterizza come un'ipotesi originale di riforma del vecchio concetto di Ente porto, i cui limiti già allora, sono ab-

bondantemente dimostrati dalla pesante crisi in cui versano gli organismi direzionali di alcuni porti italiani. Nelle sue linee fondamentali, il disegno di legge per Ravenna prevede la costituzione di una vera e propria autorità portuale con compiti di programmazione e coordinamento delle attività, così come di gestione degli interventi sulle aree dello scalo, ma esclude, a differenza di altri enti portuali italiani, ogni

tipo di gestione operativa. Il progetto ha quindi tutte le carte in regola non solo per delineare nuovi orizzonti di sviluppo allo scalo commerciale romagnolo, ma rappresenta anche un interessante contributo per la riforma dell'obsoleto sistema delle gestioni portuali italiane su cui da tempo si attende un fattivo intervento dello Stato. La proposta ravennate viene presentata per due volte all'attenzione della Camera e del Senato, ma finora l'iter istituzionale è stato ripetutamente bloccato, per ultimo dall'ingresso sulla scena governativa della «Riforma delle Gestioni Portuali» elaborata dal ministro della Marina mercantile, Prandini. Il disegno di legge ministeriale, purtroppo, sembra muoversi proprio all'opposto degli obiettivi a cui è indirizzato quello di Ravenna: conferma e rafforza le strutture gestionali già esistenti tentando di li-

vellarne le differenze sul piano giuridico.

A questa operazione di omogeneizzazione e di accentramento, che Prandini estende anche alle cosiddette Aziende mezzi meccanici, si affiancano anche nuove figure giuridiche come l'«Azienda speciale», senza peraltro precisare come debba essere composta, e regolamentata. Su di un punto il ministro è fermo e convinto: non è prevista l'istituzione di altri Enti e il porto di Ravenna, acquisendo al massimo una di quelle nuove figure giuridiche previste. Peccato che queste siano proprio incompatibili con le esigenze dello scalo ravennate.

Una Azienda mezzi meccanici risulta inutile: l'«Azienda speciale» resta un organismo formalmente ambiguo e inadeguato; l'ipotesi formulata in extremis da Prandini di costituire una struttura consortile comporta la conseguenza,

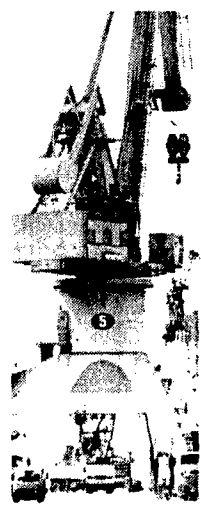
inaccettabile per Ravenna, del passaggio automatico sotto l'egida del demanio delle aree portuali, che sono ancora molto ampie e sulle quali lo scalo ha possibilità di espandersi in futuro.

Che fare? In questi ultimi giorni una commissione ristretta, formata dai rappresentanti degli enti locali e dei vari soggetti coinvolti nelle attività portuali, ha espresso un orientamento che tende a rimarcare la validità della proposta di legge sostenuta dal parlamentare locale, anche in vista dei tempi lunghi che potrebbe subire l'approvazione della riforma Prandini. Per non giocarsi alcuna possibilità, la stessa commissione si è anche impegnata a rivedere, pur senza modificarlo nella sostanza, il disegno di legge ravennate con l'obiettivo di adeguarlo ai termini della riforma ministeriale.

Le strategie e le aspettative degli associati

## L'unione (degli utenti) fa la forza

«Come Genova è vincente per le rotte atlantiche, noi lo siamo per le rotte dell'Est». Naturalmente a patto che si rompano gli indugi e il porto-canale venga dragato. Un porto che rifiuta la monocultura del container, e che ha il problema di farsi conoscere non solo in Europa, ma anche nelle province ricche dell'Emilia. L'opinione di Aramis Gabbi, presidente dell'Unione Utenti.



quanto riguarda gli ambiti portuali, noi dovremmo essere inseriti nel sistema medio-Adriatico e non in quello dell'Alto Adriatico. I maggiori difetti di questo porto? I collegamenti ferroviari insufficienti, ma soprattutto i fondali: bisogna assolutamente abbassarli».

Il presidente della Commissione permanente marittima, Giovanni Cavalieri, si rivela in proposito cautamente ottimista: «Il Piano portuale è stato approvato anche dal Consiglio superiore dei Lavori pubblici, quindi è diventato operativo. Esso prevede l'abbassamento del canale a 11,50 metri sino al lago Trattaroli. Questa opera deve avere la priorità su tutto». Già, ma se lo Stato continuasse a «dormire» - domandiamo - non sarebbe il caso di rimboccarsi le maniche e di procedere al drenaggio a spese degli utenti? «Perché mai? Si tratta di un intervento istituzionale, prima di tutto volto a garantire la sicu-


rezza della navigazione. Del resto questo porto è stato costruito dai privati, e poi lo hanno regalato allo Stato. Quindi in termini di attivo-passivo siamo sicuramente in credito. In definitiva - prosegue Cavalieri - si tratta di un problema di volontà politica: sia per i fondali, sia per le strade e le ferrovie. Se puntiamo tutti insieme a determinati obiettivi, otterremo sicuramente i risultati voluti».

Aramis Gabbi sottolinea che gli organi statali non possono ignorare la posizione di preminenza conquistata da Ravenna nell'Adriatico, e il suo ruolo nel Mediterraneo: «Ricordo che siamo il secondo scalo italiano per traffici commerciali. Come Genova è vincente rispetto ai traffici atlantici, così noi lo siamo per le rotte verso il Medio Oriente e, in prospettiva, i paesi dell'Est. L'area mediterranea ci è comunque congeniale per le caratteristiche fisiche del porto canale».

Rivendicano il primato dell'iniziativa privata ma chiedono con decisione un Ente porto con compiti di programmazione. E sollecitano l'intervento dello Stato in una operazione che sarà decisiva per il futuro dello scalo: l'approfondimento del porto canale per far transitare navi di maggior tonnellaggio. Gli utenti del porto di Ravenna sono anche decisi a proseguire la strategia di marketing appena avviata con l'incontro di Milano, e per questo stanno studiando l'istituzione di un fondo «finalizzato» da affidare in gestione alla Camera di commercio.

All'Unione Utenti aderiscono l'Assodocks, le due associazioni Spedizionieri e Agenti dell'Asap (industrie petrolifere pubbliche), l'Assindustriali, Confindustria e Ascom (associazione commercianti).

«L'Unione - esordisce il presidente Aramis Gabbi - è in prima linea a battersi per un Ente portuale con compiti di programmazione, e ovviamente non di gestione. Da qui nasce la nostra polemica con il ministro della Marina mercantile Prandini. Il suo disegno di legge sul rassetto degli enti non indica alcuna soluzione soddisfacente per noi. Inoltre sottolinea che, per



**Cooperativa Muratori & Cementisti**

**C.M.C. di Ravenna**

**lavora al futuro**

# Ravenna un porto vicino

## ● TRAFFICO PORTO

La localizzazione geografica di Ravenna rende il suo porto ottimale per i traffici verso il Medio ed Estremo Oriente. Si tratta del «nuovo» mercato per gli operatori italiani, le cui potenzialità appaiono notevoli. Già oggi l'interscambio fra Italia e Paesi dell'Estremo Oriente supera i 14.000 miliardi.

## ● VANTAGGI

Rispetto ai porti del mare del Nord l'Adriatico offre un vantaggio in termini di costo e consente un risparmio in termini di giorni di navigazione stimabile da 3 a 10 giorni in base all'armatore utilizzato in nord Europa. Minor tempo di navigazione significa, per l'azienda importatrice/esportatrice, un miglior contatto con i propri clienti e fornitori, con la possibilità di rispondere al meglio alle esigenze del mercato.

Le potenzialità del porto di Ravenna non si esauriscono nella riaffermazione di un ruolo consolidato per i traffici di alcune tipologie merceologiche (cereali, farine, semi, oli, prodotti alimentari, prodotti chimici) o nel fatto che Ravenna rappresenta un punto ottimale di sbocco, il miglior «ponte» verso i mercati del Medio ed Estremo Oriente, per certe merci particolari quali quelle legate alla:

- linea del freddo, tenuto conto anche della grande disponibilità di strutture frigo nel territorio circostante;
- ai prodotti forestali;
- ai prodotti tessili;
- all'impiantistica.

Il porto di Ravenna può contare anche su straordinarie condizioni fisiche favorevoli, in particolare può contare su una grande disponibilità di aree libere, su terreni non soggetti al regime demaniale. L'area demaniale, infatti, quella sulla quale si esercita la riserva del lavoro portuale, è ristretta, nel porto di Ravenna, alla sola fascia di 20-50 metri dalle banchine. Ci sono così oltre 7 km di nuove banchine da costruire e circa 200 ettari di aree disponibili per nuovi piazzali, magazzini, per la cantieristica, per attività produttive artigianali - commerciali.

Aree in gran parte di proprietà della Sapir e del Comune che sono sul mercato per la vendita o per la concessione in diritto di superficie a lunga scadenza, a prezzi oscillanti fra le 50.000 e le 100.000 lire a metro quadrato.

Abbiamo creato e stiamo predisponendo inoltre una serie di interventi agiuntivi per favorire nuovi investimenti:

- l'Asse (Agenzia per lo sviluppo economico) può garantire un appoggio finanziario a tassi agevolati per le nuove iniziative sul porto;
- abbiamo creato una corsia preferenziale per l'espletamento delle pratiche burocratiche necessarie presso l'Amministrazione comunale;
- stiamo aprontando un Piano di settore relativo alle aree portuali per rendere più flessibili e snelli gli strumenti urbanistici e le norme attuative vigenti;
- stiamo infine varando un piano di potenziamento generale dei servizi portuali.

Insomma, Ravenna non è solo un «porto vicino» per certi traffici, ma è anche un porto conveniente per gli investimenti privati sulle ampie aree ancora disponibili. L'esistenza di terminal operator autonomi che agiscono su aree proprie fino a 20 metri dal ciglio di banchina, ha naturalmente importanti conseguenze positive anche sulla organizzazione del lavoro portuale e quindi sulla efficienza e la concorrenzialità del porto di Ravenna.

Innanzitutto, le imprese private possono impiegare gli organici della Compagnia portuale limitatamente all'area demaniale, mentre sui piazzali e sulle gru impiegano personale pro-

prio a costi decisamente inferiori. Il secondo effetto positivo è che una certa concorrenzialità interna al porto fra operatori privati e l'area pubblica S. Vitale finisce per favorire il contenimento delle tariffe.

Va dato atto inoltre che il comportamento responsabile della Compagnia portuale e degli operatori (privati e pubblici) ha creato nel porto di Ravenna un clima di collaborazione che non ha mai prodotto interruzioni di lavoro significative in questi ultimi anni.

Vorrei ricordare infine che questa grande disponibilità di aree portuali ancora libere per nuovi insediamenti, ovviamente compatibili con le caratteristiche del territorio circostante, assume un significato ed un'importanza ancora più rilevante qualora si consideri che è stata approvata recentemente la prima fase del nuovo Piano regolatore del porto che prevede, tra

l'altro, l'aumento dei fondali a 11,50 metri, l'allargamento della imboccatura interna, nuovi bacini di evoluzione, opere di miglioramento per la navigabilità del canale, la costruzione di una nuova darsena commerciale in località Trattaroli, opere queste la cui realizzazione sul medio termine consentirà agevole accesso alle navi da 30.000 tonni, a pieno carico nonché di navi allibate delle dimensioni di 300 mt. di lunghezza e 40 mt. di larghezza.

Le opere portuali in corso di realizzazione e quelle che verranno avviate prossimamente si inseriscono nel contesto programmatico previsto dagli Enti locali e dalla Regione Emilia-Romagna che riconoscono nello scalo ravennate l'asse portante dello sviluppo economico dell'intera regione.

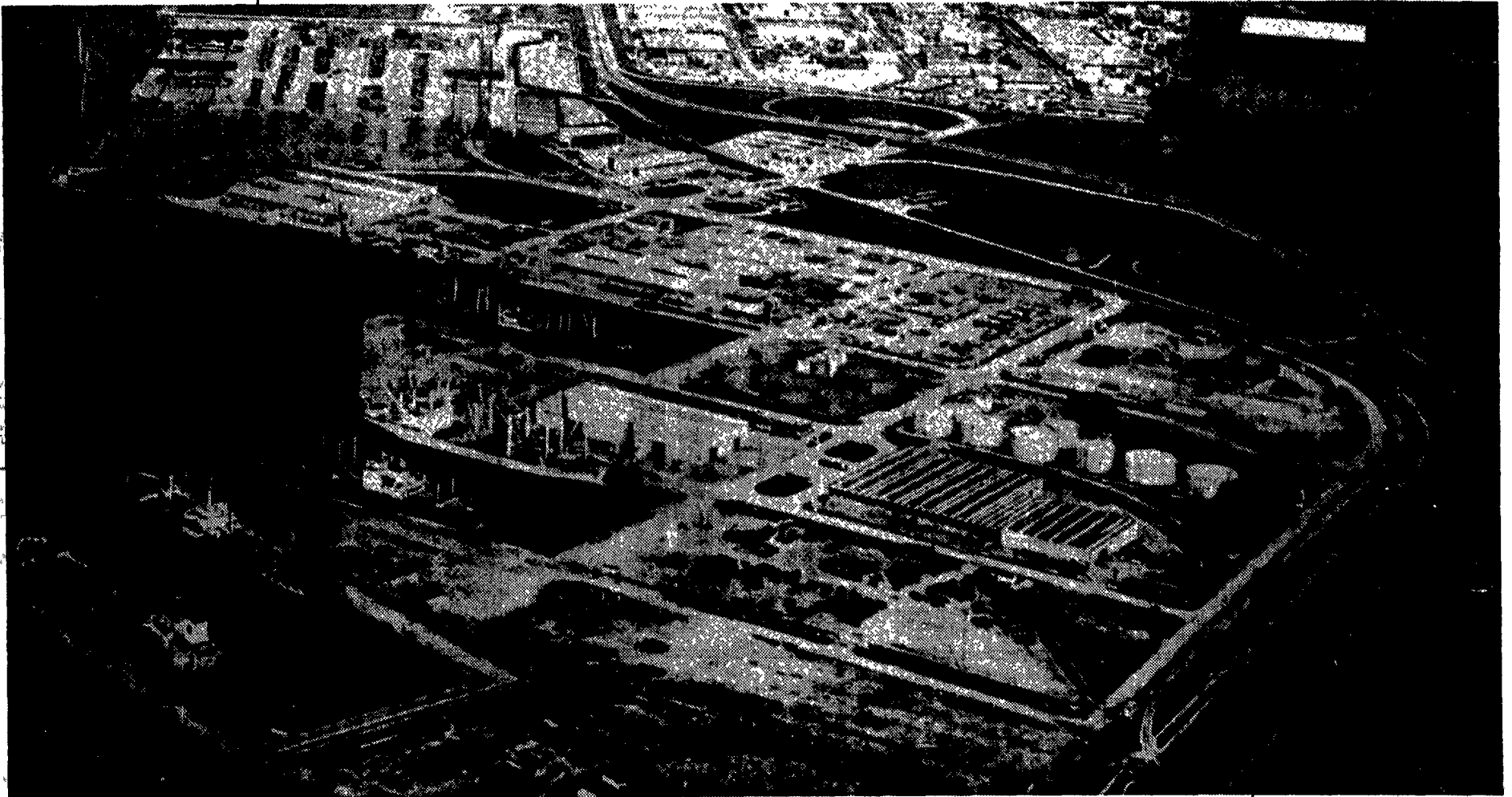
Dott. GIORGIO BRUNELLI  
assessore alle Finanze,  
Bilancio,  
Attività portuali, Turismo  
del Comune di Ravenna

## ● LEADERSHIP

Il porto di Ravenna ha una quota del 12% sul totale del traffico portuale non petrolifero del nord Italia. Se da questi dati si escludessero i traffici delle industrie localizzate a filo di banchina (prevalentemente rinfuse) il ruolo di Ravenna verrebbe ulteriormente evidenziato, rafforzando la sua posizione di leadership.

## ● MERCEOLOGIE

Il porto di Ravenna ha una lunga tradizione per alcune merceologie: cereali, farine, concimi e fosfati. Nella voce «altri merci» sono compresi i traffici di container, per i quali Ravenna è uno dei principali porti italiani. Il traffico container a Ravenna ha superato nel 1987 i 150.000 teu, con oltre 1,2 milioni di tonnellate di carico.



## I collegamenti infrastrutturali

### ● SPECIALIZZAZIONE

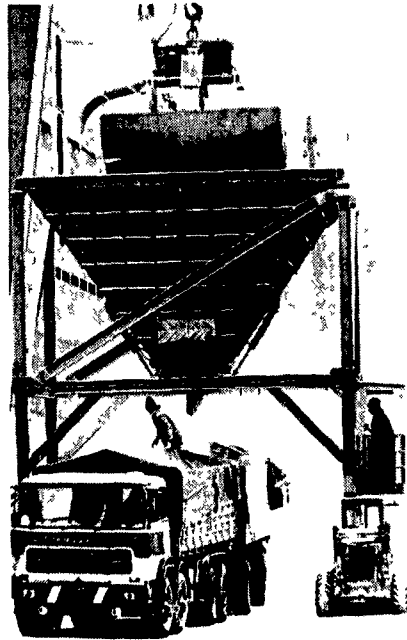
La specializzazione di Ravenna è particolarmente forte per le farine (45% del traffico dei porti del nord Italia), i concimi (37% di quota), i prodotti alimentari diversi (35%). Nelle «altre merci» (compresi i container) la quota di Ravenna sul totale dei porti del nord Italia è del 21%. Per i prodotti forestali Ravenna è attestato sul 12% degli sbarchi/imbarchi del nord Italia.

### ● POTENZIALITÀ

Le potenzialità del porto di Ravenna non si esauriscono soltanto nella riaffermazione di un ruolo consolidato su alcune tipologie di merce. Esistono altre merci per le quali Ravenna può rappresentare un punto ottimale di sbarco/imbarco:

- \* linea del freddo
- \* prodotti forestali
- \* prodotti tessili
- \* impiantistica

Anche per queste merci il porto di Ravenna può costituire il miglior «ponte» verso l'oltremare



Fra le ragioni che, negli ultimi anni, hanno consentito di qualificare il porto di Ravenna come un «buon porto medio nell'ottica europea» e un «porto medio di livello superiore in campo mediterraneo», rientra sicuramente la sua posizione geografica particolarmente favorevole rispetto ai mercati della Valle Padana e dell'Europa centro-settentrionale.

La collocazione geografica di Ravenna, che registra alle sue spalle la più grande concentrazione di nodi per trasporti multimodali e combinati di tutto lo spazio padano, viene giudicata ideale dalla maggior parte degli osservatori. Per il ruolo di cerniera che è chiamata a svolgere tra il sistema multimodale padano e l'asse Adriatico-Veneto, Ravenna è direttamente interessata a ben quattro dei sei grandi corridoi plurimodali previsti dal Piano generale dei trasporti. Affrontare quindi in modo integrato il problema del potenziamento dei collegamenti stradali, ferroviari ed anche idroviali di Ravenna non risponde quindi solo all'esigenza di favorire lo sviluppo delle grandi potenzialità del porto ravennate, ma, in generale, significa consolidare lo sviluppo dei traffici nazionali ed internazionali e dare cor-

po alle strategie del Pgt e del piano decennale della viabilità. Negli ultimi mesi, in sintonia con le indicazioni della programmazione nazionale, la Regione Emilia-Romagna, con il suo Piano regionale integrato dei trasporti (PrIt), e l'Amministrazione provinciale di Ravenna, con il Piano integrato dei trasporti del Bacino romagnolo (PrItb), hanno definito il quadro degli interventi prioritari per il superamento di quello che, non a torto, viene da tempo definito come l'isolamento della Romagna rispetto alla grande rete nazionale delle comunicazioni stradali e ferroviarie.

Il completamento della E 45, la realizzazione della E 55 Ravenna-Mestre, la ristrutturazione della Ravenna-Ferrara, della Ravenna-Bologna, anche attraverso la liberalizzazione dell'A 14 bis, e dei collegamenti viali dell'Appennino Tosco-Romagnolo; la realizzazione di un nuovo collegamento Ravenna-Forlì e della variante della via Emilia a Castelbolognese, per quanto attiene la grande viabilità, il raddoppio della linea Rimini-Ravenna-Ferrara, il potenziamento della linea Ravenna-Bologna, anche attraverso il ripristino della Massa-Budrio e della

Faenza-Firenze; la realizzazione della Roma ferroviaria, per quanto attiene le ferrovie, nei confronti delle quali contestiamo fortemente l'ipotesi di soppressione dei cosiddetti rami secchi del Cosiddetti rami secchi della Ravennate e infine la realizzazione dell'idrovia Ravenna-Ferrara, rappresentano le priorità sulle quali si registra una significativa posizione unitaria degli Enti locali e delle forze politiche, economiche e sociali della nostra provincia.

E ormai dimostrato come la realizzazione di grandi infrastrutture nel settore dei trasporti non possa essere di per sé fonte di sicuro sviluppo per i territori in cui si collocano, certo è comunque che ne rappresenta sicuramente una condizione importante, ad essa più direttamente rapportabili.

Sicuramente tali realizzazioni assumono valenza rilevante per lo sviluppo del porto di Ravenna come pure per il prossimo avvio del centro merci di Lugo, ma anche per altri importanti progetti del piano di sviluppo della nostra provincia, anch'esso recentemente approvato, con larghe convergenze, dal Consiglio provinciale

PROVINCIA DI RAVENNA

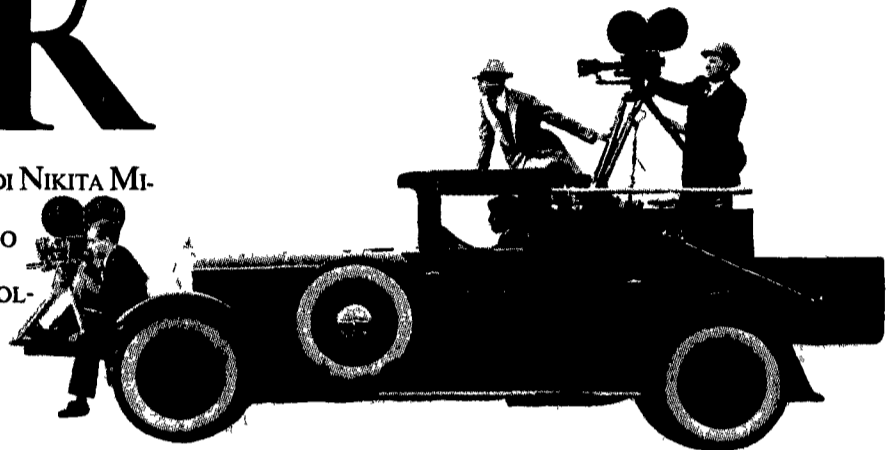
### ● IMPORT-EXPORT

L'import/export dei prodotti della «linea del freddo» (congelati e frutta) è fortemente concentrato in Lombardia e nelle regioni limitrofe. Il 18% dell'import italiano è destinato nella provincia di Milano. Oltre il 30% dell'export italiano origina da Lombardia, Emilia Romagna e Veneto. Per questi traffici da/per l'oltremare il porto di Ravenna costituisce una opportunità da sfruttare, anche per la disponibilità di strutture frigo sparse nel territorio circostante. I prodotti forestali (legname e cellulosa) hanno in provincia di Milano uno dei principali poli di import/export. La provincia di Milano copre: il 15% dell'import italiano di questo settore; oltre il 18% dell'export italiano. Anche questi traffici da/per l'oltremare possono essere ospitati nei terminali e nei magazzini del porto di Ravenna. L'import italiano di prodotti tessili è destinato per oltre il 40% in Lombardia e per circa il 30% nella provincia di Milano. Questi traffici sono fortemente legati alle città del Medio ed Estremo Oriente, rispetto alle quali Ravenna offre vantaggi in termini di tempo di navigazione rispetto ai principali porti concorrenti (in particolare quelli del mare del Nord).



# СІАК

UN FILM PUBBLICITARIO CON LA REGIA DI NIKITA MI-  
CHALCOV, UNA FIRMA DI PRIMO PIANO  
DEL NUOVO CINEMA DOPO LE DOLCI COL-  
LINE SENESI BARILLA ARRIVA IN RUS-  
SIA ED ENTRA NEL CREMLINO.



Barilla lascia le dolci colline senesi e approda in Russia. Per molti sarà l'evento pubblicitario dell'anno. Per la prima volta un'azienda italiana gira un film nella famosa Piazza Rossa e all'interno del Cremlino. "In questo momento particolare di grande apertura che sta attraversando la Russia ci è sembrato bello che uno dei più importanti Gruppi italiani aprisse le braccia in una sorta di fratellanza ideale". Gavino Sanna, presidente e direttore creativo della Young & Rubicam, l'agenzia di pubblicità della Barilla, sorride soddisfatto. "Dopo tanta America cominciamo a scoprire una terra che fino ad ora è stata un po' ignorata". Per la regia una firma prestigiosa Nikita Michalkov (ha diretto Silvana Mangano e Marcello Mastroianni in "Oci Ciorne") fresco reduce della giuria del Festival Internazionale del Cinema di Berlino. La comunicazione Barilla si è sempre contraddistinta per l'alta qualità del messaggio, in linea con la filosofia dell'azienda. I suoi film sono tra quelli più riconosciuti e amati dagli spettatori, senza contare gli innumerevoli premi e riconoscimenti ricevuti. La "ricetta" pur semplice ha veramente rappresentato un momento innovativo nel panorama televisivo italiano. Un altro mondo rispetto al vecchio Carosello, uno spettacolo che serviva a divertire i bambini e poi, come diceva Topo Gigio, tutti a panna. "Ho pensato di fare una pubblicità che avesse il pregio di essere educata e che parlasse sottovoce", spiega Sanna, il creativo che ha inventato questo modo nuovo di porsi al pubblico. "L'idea era quella di bussare alle porte dei telespettatori prima di entrare nelle loro case, visto che ci fanno un grandissimo favore ad accoglierci tutte le sere nei loro appartamenti quando, stanchi dal lavoro, sono lì di fronte a questa scatola magica". Una storia educata, con un tono di voce normale, e non sopra le righe, con dei sentimenti che fossero lo specchio di molta gente che guarda quella storia. I film Barilla sono nati così. Con molta semplicità, parlando non solo di pasta ma proponendo al pubblico una filosofia aziendale che molti non conoscevano. "Barilla è un'azienda che, come dicono quelli che ne sanno tanto, si fa carico di certi valori del popolo italiano: quello della famiglia, del voler bene e del calore".

# S I G I R A



20 mila lettere e 3 mila telefonate al mese. Non solo richieste per la raccolta punti ma anche suggerimenti, ringraziamenti, poesie e foto di famiglia. Piccoli gesti affettuosi per una grande azienda che ispira fiducia.

*Cara Barilla*

Scrivono tutti dalla bambina di 7 anni di Palermo, che ringrazia per i regali ricevuti da Mulino Bianco, all'arzilla 83enne di Como, che collabora per tre tivvù locali "un po' per hobby e gratuitamente come pensionato dannato e un po' per non morire d'anticipo, con un'audience di 1 milione di ascoltatori perché non ho mai ingannato nessuno". In tutti e il desiderio di comunicazione, di stabilire un momento di contatto con un'azienda che il più delle volte è considerata come una cara amica o qualcosa di più. Ogni mese, all'ufficio postale di Parma, arrivano circa 20 mila lettere che danno una visione di un'Italia piena di buoni sentimenti e soprattutto estremamente simpatica. Vi propongo l'esclusiva della licenza di produzione del triscotto, il biscotto che non è bis cotto perché è tris cotto", scrive G.P., un medico siciliano. "È una proposta da valutare attentamente perché il triscotto è il biscotto dell'era spaziale". La creatività e la ricerca di nuove forme o disegni per i prodotti sono tra i temi più ricorrenti. Quasi a star vicini ad un'azienda che proprio grazie all'innovazione di marketing ha messo le basi per i suoi successi. "Si potrebbe fare un tipo di pasta realizzata come i quarti della luna", suggerisce M.B., una casalinga modenese. "È mi son chiesta perché mai non si potrebbe realizzare tutta una nuova rigatura della pasta, con una graziosa catenella di chicchi di grano". Rispondiamo a tutti", tiene a precisare Giovanna Cerri che a Parma insieme a una decina di collaboratori, si preoccupa di mantenere questo importante filo diretto con i consumatori. "Molte volte passiamo le lettere al marketing per poter dare risposte più precise o per comunicare le impressioni a caldo quando viene lanciato un nuovo prodotto". Che Barilla risponda ai consumatori e forse quello che più colpisce la fantasia dei consumatori. Cari amici vi ringrazio per quella bellissima lettera che ho ricevuto e che ho ammirato moltissimo", scrive il piccolo F.N. di San Giovanni Valdarno. Oppure come fate a ricordarvi di me", si chiede M.F., una 13enne di Mantova. Al centralino di Pedrignano arrivano anche circa 3 mila telefonate al mese soprattutto di persone che desiderano far sentire la loro opinione sui prodotti sulla pubblicità e sulle promozioni o solo per chiedere come sta il signor Pietro Barilla. C'è anche però chi telefona solo per poter parlare con qualcuno. La solitudine e un problema del nostro tempo", spiega ancora Giovanna Cerri. "A volte bastano poche, ma sentite, parole per dimostrare alla gente solidarietà".

## LA RICETTA DEL SUCCESSO



**Mulino Bianco: ovvero come creare un mercato dal nulla e diventarne il leader assoluto in breve tempo. Il segreto: solo ingredienti naturali.**

La sua storia si trova ormai sui testi di management. E per gli studiosi di economia costituisce uno dei più interessanti casi di marketing degli ultimi anni. Il marchio nasce nel 1975 con la linea dei biscotti frollini a cui segue due anni dopo, quella dei prodotti freschi. Da allora è un susseguirsi di successi. Oggi un italiano su quattro consuma ogni giorno almeno uno degli oltre cento prodotti che compongono la gamma dai biscotti alle merende, dalle torte ai nuovi pani morbidi. E tutti senza coloranti né conservanti", sottolinea Maria Luisa Solzi, 47 anni, responsabile in uno dei settori della ricerca e sviluppo. "Anche quando ciò comportava un costo superiore, questa idea è risultata vincente ed è stata la fortuna della società".

Oltre agli ingredienti naturali sono in molti a chiedersi la vera ricetta del successo di questo marchio. Mulino Bianco ha rappresentato e continua a rappresentare un punto di riferimento nel campo alimentare", spiega Sergio Mambelli, art director alla Young & Rubicam. In qualche modo è un pezzetto di cultura che si è aggiunto nel nostro sistema di valori alimentari. Quando nasce questa linea di prodotti non si cercò solo un nome di fantasia, ma si volle dare anche un certo indirizzo: una specie di dichiarazione d'intenti a cui l'azienda di Parma ha sempre tenuto fede: utilizzare solo ingredienti naturali. L'estrema attenzione alle esigenze del consumatore, unita ad una continua ricer-

ca sugli stili di vita, sottolineano poi la costante uscita sul mercato di prodotti nuovi. Oggi infatti le mode e i costumi sociali cambiano velocemente. L'industria deve quindi stare al passo con i tempi. O meglio con i gusti alimentari. Il tutto, rimanendo fedeli alle profonde radici culturali del nostro Paese che, in fatto di gastronomia, può dirsi conservatore. Grande attenzione al fattore produttivo e un'assoluta ricerca della qualità sono altri due elementi della missione di Casa Barilla. A Parma sottolineano infatti come le grandi produzioni siano la ricetta che consente un prezzo giusto se raffrontato agli elevati standard qualitativi.